



Il Milan ipotoca lo scudetto Juve distanziata di sei punti

A sette giornate dalla conclusione il campionato sembra aver posto fine al capitolo-scudetto. Con la vittoria di San Siro, 5 a 1 alla Sampdoria, il Milan, infatti, ha distanziato di 6 punti la Juventus sconfitta per 2 a 0 dal Torino nel derby della Mole. Piena bagarre nella zona Uefa, la giornata ha con ogni probabilità posto fine alle speranze di salvezza di Ascoli, sconfitto in casa dall'Inter, della Cremonese, sotto di due gol a Foggia, e del Bari, battuto all'Olimpico dalla Lazio.

Gp Brasile di F1 Terzo trionfo Mansell-Patrese Ferrari più vicine

Il Gran premio automobilistico del Brasile di Formula 1 si è concluso col terzo successo in tre gare della Williams-Renault di Nigel Mansell ancora davanti al compagno di squadra Riccardo Patrese. L'italiano tuttavia ora partito meglio e aveva condotto la gara sino al cambio delle gomme; la sosta ha consentito il vantaggio dell'inglese. Terzo il tedesco Schumacher su Benetton-Ford. Quarto e quinto posto con un giro di ritardo per le due Ferrari che hanno così portato a termine il loro primo Gp della stagione.

Il maresciallo Guazzelli stava lavorando forse con l'aiuto di un pentito

«L'hanno ucciso per bloccare le sue indagini»



Cossiga a Menfi, dove è stato ucciso Guazzelli

Diminuiscono i partecipanti al voto nella prima giornata: meno 2,1% rispetto all'87 Seggi aperti fino alle 14. Subito dopo, le proiezioni. Il governo perderà la maggioranza?

Astenuti in aumento

Votanti in calo soprattutto al Nord

Alla chiusura dei seggi ieri alle 22 aveva votato il 67,6 per cento degli italiani, il 2,1 in meno rispetto all'87. Il Sud ha tenuto di più. Un effetto «anti-Lega»? Secondo un sondaggio dell'Swg potrebbe esserci una polarizzazione (più voti al Msi a danno della Dc): anche il Pds è dato in ripresa, e comunque manterrebbe un certo vantaggio sul Psi. Oggi urne aperte fino alle 14.

ROSANNA LAMPUGNANI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Fiato sospeso per i risultati delle elezioni più importanti dopo il 1948, come ha ripetuto anche ieri Nilde Iotti dopo aver votato nel suo seggio a Roma. Quello della prima giornata è stato un voto a fasi alterne che, alla chiusura dei seggi alle 22, ha fatto registrare un calo dei votanti rispetto all'87 del 2,1 per cento: 67,6 contro il 69,7. Alle 11 i primi rievamenti davano un calo generalizzato di oltre il 5 per cento nella affluenza alle urne, rispetto al 1987. Ma nel pomeriggio questa tendenza si era visibilmente invertita. Dopo le 17 risultava che il 38,6% degli elettori si era recato alle urne, con un 2,4% in più in confronto con le precedenti elezioni politiche. In serata, invece, la nuova inversione di tendenza che portava al meno

2,1 in gran parte a carico del Nord e del Centro, dato che le regioni meridionali si attestano nella sostanza sui dati del voto di cinque anni fa. Ecco le percentuali finali per aree geografiche: Nord dal 75,6% dell'87 al 72,8% (-2,8); Centro dal 71,8% al 69,5% (-2,3); Sud dal 60,8% al 61,1% (+0,3); Isole dal 60,9% al 59,4% (-1,5). Il fatto che la consultazione si svolga in aprile e non in giugno (quando di domenica molti vanno al mare) potrebbe spiegare una concentrazione del voto nel pomeriggio del giorno festivo. Resta la tendenza ad una maggiore partecipazione nel Mezzogiorno. È un effetto «anti-Lega»? La gente vuol contare, ha dichiarato il ministro dell'Interno Scotti. Per Massimo D'Alema la presenza

RIEPILOGO NAZIONALE (Camera)

LISTE	Oggi %	Politiche '87		Regionali prec.		
		Voti %	S.	Voti %	%	
Dc	-	13.233.620	34,3	234	12.723.173	34,1
Pds	-	10.250.644	26,6	177	8.430.404	22,6
Rifondazione	-	-	-	-	91.826	0,2
Psi	-	5.501.696	14,3	94	5.664.836	15,2
Psdi	-	1.140.209	2,9	17	1.134.134	3,0
Pri	-	1.428.663	3,7	21	1.284.337	3,4
Pli	-	809.946	2,1	11	730.482	2,0
Msi	-	2.281.126	5,9	35	1.508.539	4,0
Lega	-	186.255	0,5	1	1.538.069	4,1
Verdi	-	969.218	2,5	13	1.686.556	4,5
La Rete	-	-	-	-	211.423	0,6
Lista Pannella	-	987.720	2,6	13	337.906	0,9
Referendari	-	-	-	-	-	-
P. Amore-Pens.	-	-	-	-	181.274	0,5
Altri	-	1.140.500	2,9	6	1.408.771	3,8

Dp, confuso in Rifondazione, nell'87 ottenne l'1,7% e 8 seggi; nelle regionali precedenti l'1,1%. I voti della Lista Pannella sono messi a confronto con quelli di P. Antipoliziani. * Presente solo in Sicilia nel '91.

di molte liste «può ridurre l'astensione, e non è detto che ciò avvenga in tutti i partiti di governo». Secondo un sondaggio della Swg può esserci un fenomeno di «polarizzazione», con un «effetto Le Pen» a vantaggio dell'estrema destra. Ma anche il Pds sarebbe in ripresa, a sinistra, ieri i leader dei partiti hanno limitato le dichiarazioni. Unica eccezione il leghista Bossi, il quale sostiene che secondo il Quirinale il quadripartito «più il Pri non supererebbe il 50%». Quindi dovranno bussare da noi o dal Pds. Oggi seggi aperti fino alle 14.

FRANCA CHIAROMONTE PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La mafia alle urne

LUCIANO VIOLANTE

Queste sono state per la mafia le elezioni della svolta. Nel passato le organizzazioni erano intervenute pesantemente solo nelle elezioni locali e regionali perché la spesa pubblica passava prevalentemente per gli assessorati della Regione, delle Province e dei Comuni. Nelle elezioni politiche il supporto agli alleati si esprimeva raccogliendo e controllando il voto; ma non c'erano, in genere, né attentati, né omicidi. Il deputato e il senatore erano mediatori con potere lontano e non decisivo, in genere, per le concrete questioni locali che più stavano a cuore a quel tipo di mafia. Di qui la tregua che accompagnava le elezioni politiche e il progressivo scatenamento di violenza che ha colpito le elezioni amministrative. Nelle ultime comunali, ad esempio, ci furono nove omicidi.

Il quadro è oggi decisamente diverso perché negli ultimi mesi molte leggi hanno risposto al centro importanti decisioni di spesa. Le organizzazioni mafiose, inoltre, che hanno intelligenza politica, hanno capito che la posta in gioco è oggi decisiva e si sono scatenate.

In Puglia la manovalanza criminale è stata impegnata in uno sfrenato galoppatoio; si sono moltiplicate le cene con la benedetta presenza del gangster locale; si sono spese cifre folli, tali che per squilibrare occorrebbe uno stipendio di un parlamentare per vent'anni; ci sono state estese intimidazioni. Nelle altre regioni, che in genere tirano la volata all'intero sistema criminale italiano, è accaduto di tutto. Hanno ucciso il compagno Costanzo a Castellammare ed il maresciallo Guazzelli ad Agrigento. Un significato del tutto diverso ha assunto l'omicidio di Silvio Lima, probabile frutto di un'inesa tra settori di Cosa nostra e settori del sistema politico eversivo italiano; ma anche questo omicidio, prima di altro livello commesso nel corso di una campagna elettorale, indica un mutamento qualitativo dell'aggressività mafiosa. In Calabria il vilipendio della salma del maresciallo Aversa ha voluto costituire

un colpo di frusta sulla popolazione di Lamezia che era tutta scesa nelle strade ad accompagnare il feretro del sottufficiale e della moglie. In Sicilia sono stati commessi una decina di attentati dimantati contro funzionari comunali e assessori, galoppini, sezioni di partiti e sedi di comitati elettorali. In Campania nostri compagni hanno denunciato al ministro dell'Interno, senza essere mai smentiti, che in alcuni centri del Casertano la camorra impone la distribuzione di materiale elettorale, fa incetta di certificati elettorali per mandare a votare i propri uomini al posto degli effettivi titolari, costringe molti scrutatori a rinunciare all'incarico per sostituirla con persone di sua fiducia.

La Procura di Palmi ha trovato presso molti camorristi del Regno le prove del sostegno di potenti famiglie della zona a uomini politici di diversi partiti. Nessuno ha ammesso; può anche darsi che il clan dei Mammoliti e dei Mazzaferro abbiano deciso di beneficiare i politici preferiti senza comunicare la propria decisione di interesse. Ma questo nulla toglie all'effettività del sostegno e, quindi, al carattere drogato del consenso per quei candidati.

Il senatore Cossiga, d'altro canto, non ha mancato di dire la sua sulla vicenda calabrese: non per condannare gli intrecci tra mafia e politica, ma per evitare sospetti nei confronti dei magistrati che quelle prove hanno trovato. Questa volta il nostro ancora per poco presidente non ha avuto neanche il pregio dell'originalità. Un socialista locale, infatti, deputato uscente e candidato interessato dall'inchiesta di Palmi, aveva espresso prima di lui le stesse inaccettabili valutazioni. Ma per fortuna in questi giorni non si sono viste solo violenze mafiose e collusioni politiche. In modo forte e convinto hanno alzato la testa migliaia di giovani da Castellammare a Lamezia, e in molte città della Sicilia e della Puglia. E su questa grande energia democratica che il paese può far leva per cambiare la classe politica dirigente dopo il voto di oggi.

A PAGINA 6

Una fuga di gas fa scoppiare la palazzina. Sette feriti Milano, crolla una casa Tre sotto le macerie



Una veduta aerea dello stabile saltato in aria alla periferia di Milano per una fuga di gas

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 8

Se Winnie e Mandela si lasciano...

PRIMA ancora di cominciare a scrivere avvisiamo il cortese lettore che la notizia su cui andremo a dissertare non è per ora confermata da fonte alcuna, né ufficiale, né ufficioso. Stando dunque al solo Sunday Times, supplemento domenicale del serio e molto anglosassone Times, i coniugi Mandela, Nelson e Winnie starebbero per separarsi. Li ricordiamo ancora, mano nella mano, visibilmente emozionati all'uscita del carcere di Victor Verster nel '90 quando Nelson venne finalmente liberato dopo 27 anni di prigionia. Ricordiamo anche le espressioni di affetto e gratitudine che il mitico Mandela ebbe per la moglie e la famiglia davanti ai media di tutto il mondo all'indomani della scarcerazione. Che può essere successo tra i due coniugi nel giro di soli due anni?

Una prima spiegazione, la più ovvia se si seguono le ragioni del cuore, ci suggerisce che l'amore sia finito. Sono sposati dal 1958, sono riusciti a vivere assieme sei e no 4 anni, in pratica sono due sconosciu-

ti, vittime forse di un Mito che li ha voluti paladini uniti della lunga lotta all'apartheid in Sudafrica. Un certo cinismo ci suggerisce invece che le cose non siano così romantiche, per quanto con un epilogo amaro. Dalla letteratura «rosa», la seconda spiegazione plausibile cirriperta a una certa polemica massima romana che insiste a consigliare, alla moglie di Cesare, di essere sempre al di sopra di ogni sospetto. È Nomzamo Zaniewe Winnifred, coniugata Mandela, detta Winnie è una donna che i sospetti invece di fugarli li attira a grappoli. È del maggio dell'anno scorso lasua condanna per un affare Stompie, un brutto faticoso che risale all'89 quando un ragazzo di quattordici anni, Stompie Seipei appunto, venne ucciso a bastonate dalla guardia del corpo di Winnie, a Soweto. Winnie, già «madre della nazione» è stata riconosciuta colpevole di aver istigato o commissionato il sequestro del ragazzino finito poi in omicidio

MARCELLA EMILIANI

dopo un vero e proprio linciaggio a porte chiuse nella villa Mandela del ghetto di Johannesburg. Oggi Xoliswa Falati, sua segretaria-braccio destro-complce, l'accusa addirittura di aver diretto in prima persona la squadraccia della morte che ha ucciso Stompie, a bastonate, ammettendo di aver mentito in passato solo per «coprire» la moglie di Mandela. Ma non basta: in note, pettegole, ulteriori sospetti. Si dice ad esempio che Winnie dall'87 in poi, quando il regime sudafricano le permise finalmente di parlare di muoversi per il paese, abbia ricevuto finanziamenti da Gheddafi. Del resto non si chiama Gheddafi il suo ultimo nipotino? Si ritorna a parlare ad esempio dei suoi innumerevoli amori, tutti - si sottolinea con una certa cattiveria - con aiutanti miliardari, bianchi o neri poco importa.

C'è insomma di che far sbizzarrire le penne più caustiche e malevole. Personalmente il linciaggio di Winnie non ci in-

Disfatta Cdu in Baden-Württemberg. Republikaner da 1 a 11 punti Avanzata xenofoba in Germania Battuto Kohl, Spd in discesa

Inquietante affermazione dell'estrema destra in Germania. Nelle elezioni regionali che si sono tenute ieri nel Baden-Württemberg e nello Schleswig-Holstein il partito xenofobo dei Republikaner e un'altra formazione estremista hanno ottenuto risultati al di là delle peggiori previsioni. Sconfitta cocente per la Cdu di Kohl, che perde la maggioranza assoluta nel Land del Sud, ma difficoltà anche per la Spd.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Germania è sotto choc. L'esito delle elezioni regionali tenutesi ieri nel Baden-Württemberg e nello Schleswig-Holstein proietta una brutta ombra sulla scena politica tedesca. Il partito xenofobo dei Republikaner ha conquistato più dell'11% nel Land del sud-ovest, mentre in quello del nord un'altra formazione ancora più estremistica, la Deutsche Volksunion, è riuscita a superare la soglia del 5% e ad

entrare nella dieta regionale. Il successo dell'estrema destra si è accompagnato a un disastroso calo di oltre 9 punti per la Cdu di Kohl che nel Baden-Württemberg ha perso la maggioranza assoluta. Ma anche per la Spd il risultato è tutt'altro che positivo: nello Schleswig-Holstein i socialdemocratici guidati dal candidato ormai quasi ufficiale alla Cancelleria per il 91, Björn Engholm, perdono più di 6 punti.

A PAGINA 9

Riesplode violenta la guerra in Bosnia Numerosi i morti

La Bosnia verso la guerra civile. Violenti combattimenti in diverse regioni della Repubblica, mentre oggi a Lussemburgo i dodici ministri della Cee decidono sul riconoscimento della Bosnia Erzegovina. Raid dei Mig federali nel villaggio di Kupres. Secondo un giornalista della radio di Sarajevo vi sarebbero «centinaia di morti». Ma la notizia non ha trovato alcuna conferma. Nel nord spadroneggiano le formazioni irregolari serbe comandate dall'estremista Ar-

kan, già ricercato dall'Interpol per reati comuni. Grave la situazione a Sarajevo dove due poliziotti sono stati assassinati. Il presidente, il musulmano Izetbegovic, decreta la mobilitazione generale. Rabbiosa reazione degli estremisti serbi che minacciano la guerra civile. Migliaia in corteo a Sarajevo per la pace e contro la guerra civile. Colpi di pistola contro dimostranti: quattro i morti. Il premier, il croato Felivan, si dimette per protesta. Drammatici appelli alla televisione.

A PAGINA 10

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Una stagione a Fantasia

Ebbene sì, il gioco è finito. Il nostro, dico. Quello dei veri (e presunti) calcio-esperti e di quelli abusivi. Dei titolari a tutta pagina folli e di quelli in malafede. Dei televenditori (di fumo) e delle firme storiche del giornalismo sportivo. Siamo tutti lì, allo scoperto, con i nostri nasi lunghi modello Pinocchio e tanti piccoli keenex in mano nel tentativo, assai poco convinto, di passare inosservati. Bugie vere, in fondo, non le ha dette nessuno. Ma, il Signore ci perdoni, quante «mezzere verità» quante reticenze, quante consapevoli omissioni! È vero, l'abbiamo fatto a fin di bene. Per salvare il salvabile. Il vostro il nostro piacere. Il gusto della suspense. Il Campionato. E, naturalmente, l'audience, la tiratura, il business, la chiacchiera domenicale e quella feriale. I processi, gli

appelli, i contro-appelli, i posti di lavoro, il tenore di vita di parenti e amici, le rivalità cittadine, la faccia di Agnelli, la nuova Cinquecento e chi più ne ha più ne metta. La commedia era comedia. Lo sapevamo, lo sapevamo. Anche voi spettatori tutti altri che innocenti, vittime consenzienti dell'innocente inganno. Chi più chi meno, alla pietosa bugia abbiamo contribuito tutti. Raccontandola o facendo finta di crederci. Nessuno ci finirà per questo, ci mancherebbe altro. Ma ora che rien ne va plus, diciamo una buona volta questa benedetta verità, gridiamola forte, liberiamoci dalle mezze frasi, dalle ambiguità, dai «si, ma...», «potrebbe darsi...», «se solo...», «mancano ancora tre giornate...».

Darò il buon esempio. a) Il sessantunesimo campionato di serie A a girone un con non è mai esistito. b) Il Milan l'ha vinto prima di giocare. c) La Juventus non è mai stata una rivale credibile. d) Di più, la Juve non è mai stata una squadra pienamente credibile avendo risolto alcuni problemi difensivi ma mai davvero quelli del centrocampo e dell'attacco. e) La supremazia berlusconiana ha ucciso sul nascere ogni alternativa. f) Chi vuol essere lieto sia (se è rossonerio è meglio per lui). g) Rimedi all'orizzonte non ne vedo. E forse non servono. Una cosa è certa: il prossimo torneo si gioca d'estate. Al mercato occorrono soldi sì, ma anche tanta competenza e idee chiare. Un progetto totale, insomma, come quello milanista. Altrimenti passeremo un'altra stagione a Fantasia, dove le rivelazioni alla Foggia vanno in Europa e le mezzine squadre alla Juventus in paradiso.



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Craxi e le riforme

AUGUSTO BARBERA

L'on Craxi ha ripetuto in questi giorni sulla riforma elettorale le scemenze del «Natale in casa Cupiello». Fino allo scioglimento delle Camere la riforma secondo lui non si poteva fare perché cravamo a fine legislatura e le Camere in scadenza non potevano arrogarsi un simile compito, all'inizio di questa nuova legislatura non si può perché questo implicherebbe una delegittimazione delle Camere e del vecchio sistema. Ma il referendum del 9 giugno ed il massiccio consenso alla raccolta delle firme per i nuovi referendum hanno chiarito senza ombra di dubbio che i cittadini vogliono le riforme senza indugio, non capiscono più il perché della prosecuzione ad oltranza dei veti incrociati.

Inoltre, grazie al Patto referendario molti candidati saranno eletti dai cittadini proprio perché vogliono la riforma subito. Quindi è vero il contrario di ciò che sostiene Craxi: il Parlamento si delegittima se non è in grado di fare immediatamente le riforme, se rinuncia a tener conto di una chiara volontà popolare.

Tra l'altro, guardando all'esperienza degli altri paesi, ricordo che nel 1986 in Francia il ritorno all'uninomine maggioritario a doppio turno fu al centro della campagna elettorale e fu quindi una delle prime misure adottate nella nuova legislatura, senza che nessuno si alzasse per sostenere che c'era stata una delegittimazione del Parlamento eletto col vecchio sistema. Ma l'on Craxi è fermo e sempre più solo a ripetere: «il preseppe non mi piace» oltre tutto, parlando di «riduzione proporzionalistica del Psi», come ha fatto qualche giorno fa nel «Forum» di Repubblica, si scorda che ben 50 parlamentari Psi (tra cui quasi tutti quelli dell'attuale gruppo dirigente) firmarono nel 1986 un appello addirittura per «il sistema uninominale "secco", anglosassone... con questo solo, puntuale, obiettivo» come si legge nelle prime righe. Tale documento, pubblicato poi nel volume curato da Ruffilli per il Mulino nel 1987 «Materiali per la riforma elettorale», pp. 95/98) prevedeva poi di «andare alla campagna elettorale indicando, ciascuno dall'interno delle varie forze e liste concorrenti, chi fra i candidati ha assunto l'impegno di depositare come primo atto della legislatura il progetto di riforma, per essere certi che al massimo nel 1992 si voti secondo i nostri auspici». E poi da aggiungere che la rivista socialista «Mondoperaio» ha sostenuto per tutta la prima metà degli anni Ottanta una campagna per l'uninomine a doppio turno: «Il paese è oggi ancora più avanti, mentre il Psi è andato indietro».

Per di più Craxi, a chi in questi giorni gli fa notare la crisi del socialismo francese evidenziata dalle regionali (in cui, guarda caso, si vota con la proporzionale) replica citando il caso inglese, il grande rinnovamento del Labour Party operato da Neil Kinnock. Ma quel grande sforzo di aggiornamento che dovrebbe precludere (spensiamo) ad una maggioranza assoluta in seggi la settimana prossima non è legato indissolubilmente a quel sistema maggioritario? Un sistema certo non perfetto che il movimento referendario italiano intende correggere con una dose significativa di proporzionale, come suggerito da Dahrendorf e dalla Hansard Society, ma che certo obbliga i partiti a giocare senza rete, per vincere o perdere tutto, incentivando così il ricambio nei partiti ed al governo. Se fosse in Italia Kinnock stenterebbe a riconoscere nell'immobilismo istituzionale del Psi.

E non c'è poi contraddizione tra l'essere «uninomine maggioritario» per la elezione del presidente della Repubblica a voler poi conservare la proporzionale, lievemente corretta da uno sbarramento per il Parlamento, come aveva giustamente notato Martelli al Congresso socialista di Bari? Ma Craxi avverte il pericolo di passare per immobilista e quindi sente il bisogno di fare proposte minimali per altre collegiate al suo patto occulto con Forlani. Ecco quindi la fiducia parlamentare al solo primo ministro (che esisteva anche nella quarta Repubblica francese dove i governi duravano sei mesi) e la «fiducia costruttiva». Ricordiamo che questa maggioranza ha già bloccato nella legge sulle autonomie locali l'elezione diretta del sindaco con l'imposizione del voto di fiducia e ci ha dato al suo posto la fiducia costruttiva che, come avevamo facilmente previsto, non serve a nulla. Lo dimostrano i casi delle giunte comunali di Milano e Brescia dove, con tutta evidenza, si è visto che la fiducia costruttiva non serve a rendere i governi locali responsabili di fronte al corpo elettorale e che non disincentiva i trasformismi vecchi e nuovi.

Abbiamo bisogno di un nordinio istituzionale ben più serio, quello delineato dal Patto del «Comitato 9 giugno» a cui il Psd ha dato un decisivo contributo di uomini e di idee. Sta ora agli elettori smentire Craxi e dire che questo preseppe a loro piace e piace subito.

Intervista a Amelia Robinson, leader del Movimento per i diritti civili a fianco di Martin Luther King

«Permane il sistema dei padroni delle piantagioni dell'Alabama»

Gli «usurai internazionali» dominano oggi il pianeta

WASHINGTON Con gli occhi chiusi e la testa sanguinante, priva di sensi, abbandonata in mezzo alla strada. Così una vecchia foto del 1965 ritrae Amelia Robinson. È l'immagine simbolo del «bloody sunday» dell'Alabama della domenica di sangue che segna una delle tappe fondamentali della lotta degli afroamericani per i diritti civili. Amelia Robinson era la leader della «rivolta delle coscienze» della battaglia per poter votare in Alabama. Amelia Robinson che a 81 anni ancora porta alta la bandiera di Martin Luther King la lotta per la giustizia sociale e per i diritti civili. E lo fa continuando ad essere un punto di riferimento nell'università di Tuskegee in Alabama, un centro di cultura storica per gli afroamericani. «Loro tracciano un cerchio e ci lasciano fuori, come fossimo ribelli eretici, ma una cosa da disprezzare. Ma io e il mio amore conosciamo una strada per vincere: tracciamo un cerchio e li facciamo entrare» cita con voce dolce Amelia.

«Oggi il mondo è come una piantagione dell'Alabama. Solo che gli schiavi sono le nazioni intere nelle quali milioni di bambini muoiono di fame» Amelia Robinson, leader del Movimento per i diritti civili, che negli anni Sessanta fu una bandiera del «sogno nonviolento» a fianco di Martin Luther King, racconta la sua storia, le speranze, la rivoluzione pacifica degli afroamericani. Dalle manifestazioni per il voto al giorno terribile della marcia sul ponte dell'Alabama: botte della polizia, uccisioni e arresti in massa. Poi la stagione della rivolta delle coscienze e quella della sconfitta.

chiarire con i manganelli e con i bastoni elettrici che servivano a guidare le vacche. I cavalli sembravano impazziti, i vidi ragazzi con le teste spaccate che fuggivano senza meta come bestie in un rodeo. Fu colpita alla testa una prima volta e il sangue mi colava sul viso e sugli occhi. Non ci vedevo più. Cercai un riparo quando mi arrivò un secondo colpo di manganello alla base del collo e svenni. Io non ricordo più niente. Mi hanno poi detto che mi vennero addosso e mi fecero respirare gas lacrimogeno. Fui lasciata sul selciato, con la polizia che non faceva avvicinare nessuno come fossi un animale. Quando un gruppo di persone riuscì a forzare il blocco fu portata nella chiesa e poi in ospedale. Ci arrivarono dieci ore dopo aver perso conoscenza».

Quella marcia con il suo fermento segnò l'inizio del movimento su scala nazionale. Segui il periodo della speranza, del sogno di un leader come Martin Luther King che sconvolgeva le regole del potere dicendo: noi siamo l'America. Ma il Sessantotto dei diritti civili è finito drammaticamente. Oggi che resta di quell'esperienza?

Non c'è stato il progresso civile che sognavamo. Ma con rabbia e tristezza devo dire che in questo paese non c'è più niente, né per i neri né per i bianchi. L'immagine di questo paese è quella di un vecchio rugoso con le scarpe rotte.

Qual è la battaglia per i diritti civili di Amelia Robinson negli anni '90?

Nel 1929 c'era la piantagione con i padroni che schiavizzavano con l'usura i lavoratori. Lo stesso meccanismo che combattevamo in Alabama è quello che oggi regole il mondo. C'è chi produce ricchezza e chi ha soldi di carta. I paesi del terzo mondo producono per i paesi ricchi e non hanno cibo per sfamare i loro bambini che muoiono di fame. Tutto per colpa di debiti che, con interessi da usura, si perpetuano nei decenni. È lo stesso sistema che usavano i padroni nelle piantagioni dell'Alabama. Oggi è tutta una piantagione internazionale, dove le potenze che dominano decidono quello che è giusto e quello che è ingiusto tracciando principi etici inaccettabili. Nessuno mi farà credere che è giusto che in Brasile o in un paese dell'Africa, i bambini debbano morire di fame perché tutta la produzione serve per il Nord ricco del mondo. Che quei bambini non hanno il diritto alla vita perché l'impero della carta moneta e delle banche ha stabilito che l'equilibrio mondiale deve reggersi sull'usura».



Martin Luther King per mano alla moglie Coretta, guida una marcia per i diritti civili negli anni Sessanta.

Questo era il sogno di Martin Luther King?

Questa è stata la nostra rivoluzione. L'abbiamo combattuta con le armi della nonviolenza e della conoscenza a partire dal 1929. Io e mio marito Samuel Boynton gravammo per le piantagioni, dove gli afroamericani vivevano ancora come i loro antenati, come schiavi. Mio marito li aiutava a lasciare i padroni e a diventare agricoltori indipendenti. E insisteva ora dove iscriverli nelle liste elettorali e andare a votare, dove diventare cittadini di serie A.

A quei tempi la schiavitù era finita, perché quei lavoratori restavano nelle piantagioni in quelle condizioni?

Erano costretti a restare schiavi per colpa del meccanismo del debito. Non avevano soldi e se volevano dei vestiti o avevano bisogno di medicine dovevano rivolgersi al proprietario che segnava tutto nel suo librone del dare e dell'avere. Poi alla fine dell'anno tirando le somme chiedeva perché il padrone doveva sempre avere, vantava crediti che così impedivano ai lavoratori di andarsene. Non si dimentichi che dalla schiavitù legale si è passati a lunghi anni di schiavitù di fatto. E con chi protestava un afroamericano? Nessun giudice avrebbe preso le sue parti.

Lei e suo marito, girando nelle piantagioni, che cosa dicevate a quei lavoratori?

Parlavamo con loro soprat-

tutto nelle chiese spiegando loro come liberarsi e diventare contadini indipendenti. Mio marito studiava sistemi per l'agricoltura e in breve si costituirono diverse fattorie modello, che producevano molto di più di quelle dei proprietari bianchi. Ma proprio per questo Samuel fu sottoposto a vessazioni continue lo mandarono fuori strada con la macchina, tentarono di ucciderlo sparandogli. Si ammalò di cuore e nel 1963 morì. Il suo funerale rappresentò la prima sfida al sistema. Centinaia di afroamericani vennero da ogni parte dell'Alabama a testimoniare un riconoscimento a questo uomo che aveva fatto tanto per la giustizia sociale. Contro questa gente c'erano i difensori del potere razzista. Lo scienziato di Selma nominò centinaia di vicescrittici tra i bianchi con il sangue caldo. E quando gli afro-

mencani sfilarono verso la chiesa, loro, armati fino ai denti li controllarono minacciosi. Dopo il funerale tutti i partecipanti furono licenziati, operai, contadini, lavoratori. Fu quello il primo atto di violenza organizzata contro le nostre marce pacifiche.

Dopo la morte del dottor Boynton lei si trovò da sola a guidare il movimento di Selma?

Martin Luther King mandò alcuni suoi studenti a darci una mano. Dopo i licenziamenti il movimento era cresciuto e la gente voleva cominciare ad iscriversi nelle liste elettorali per poter votare. Noi insegnavamo loro a non replicare alle provocazioni, a essere pronti a finire in galera senza un motivo. Passavamo giornate in fila, aspettando davanti all'ufficio elettorale per poterci iscrivere. Dopo estenuanti attese ci dicevano

di tornare il giorno dopo e guai a chi si azzardava a dare da bere a uno che aspettava sotto il sole. La prima volta mi arrestarono per questo.

Poi dopo le provocazioni venne il tempo del sangue, delle botte, dei delitti. Come cominciò?

Se loro picchiavano noi non reagivamo. Era l'unica salvezza. Poi un giorno durante una marcia per i diritti civili un ragazzo vide la madre che veniva pestata da un poliziotto, reagì e quello gli sparò ammazzandolo. Il ragazzo si chiamava Joe Lee Jackson. La manifestazione successiva la guidò il dottor King e fu arrestato. Poi venne il giorno terribile della marcia sul ponte dell'Alabama. Quella domenica le truppe dello sceriffo ci aspettavano dall'altra parte del ponte. Fu un massacro. Ci caricarono con i cavalli e cominciarono a pic-

Dove e come nasce tra i giovani il «pericoloso skinhead»

LUIGI MANCONI

L

Il processo in corso a Roma in questi giorni ha confermato e sottolineato due tratti importanti del fenomeno skinhead: a) la sprovvedutezza psicologica e ideologica di larga parte dei suoi protagonisti b) la ricerca di legittimazione (o, comunque, complicità) sociale per le proprie azioni.

I due elementi sono strettamente collegati: il primo - la giovane età, la fragilità psicologica e politica degli skin - viene in genere travisato o utilizzato strumentalmente.

Non c'è dubbio alcuno che adolescenti (quindicenni, diciottenni) non possono essere considerati come immodificabilmente criminali, non c'è dubbio che le loro proclamazioni ideologiche e persino le loro azioni, siano più il risultato di provvisorie situazioni di crisi che di sedimentate convinzioni, e che, infine la violenza skin costituisca il canale che trasmette «d esaltato un'aggressività atroce originata in sostanza, pulsioni che - in altre fasi e in altre circostanze - utilizzeranno linguaggi diversi e si indirizzeranno contro differenti bersagli», oggi possono assumere la forma skin. Oggi, ovvero in questa fase e in queste circostanze. E la fase è quella connotata dalla crisi della solidarietà come erosione delle culture capaci di produrre relazioni e di creare comunità, e come enfasi dei particolarismi. Si tratta di fenomeni ambivalenti, suscettibili anche di offrire nuove possibilità e nuove forme di legami sociali, ma qui mi preme sottolineare l'espletto della caduta della tolleranza e della crisi della concorrenza sociale e, dunque, del discredito verso ciò che appare debole, marginale, non competitivo.

Insomma, oggi - più che dieci vent'anni fa - si può diffondere (e si diffonde) un senso comune che non sanziona moralmente il rifiuto della diversità.

E quel senso comune si afferma con più forza evidentemente, in situazioni di tensione e presso gruppi sociali che, quella tensione, soffrono in modo particolarmente acuto.

Q

uesto produce un potenziale di mobilitazione contro i «supposti nemici» e una qualche «protezione» nei confronti di chi voglia passare dalle intenzioni ai fatti e farsi «vendicatore» - non richiesta ma nemmeno rifiutata - di una frustrazione collettiva. Qui sta il cosiddetto «pericoloso skinhead».

Non a caso i giovani incriminati per l'aggressione di Roma contro due nordafricani indicano ostinatamente una «motivazione sociale» e non «razziale». Dicono gli imputati: «L'abbiamo colpito perché volevamo drogare una ragazza». Non a caso, si tratta della «motivazione sociale» maggiormente capace di attrarre consenso. Non a caso infine, i difensori dei giovani imputati chiedono l'acquiescenza dei certificati penali degli aggrediti e pretendono di «verificare» i testimoni «siano persone libere».

Ecco, allora, il punto dove si produce il corto circuito dove il disagio di strati sociali «infernici» può giungere ad auspicare interventi di forza - da parte degli apparati pubblici o di gruppi privati - contro chi crea «disordine» o contro chi appare un «concorrente».

La violenza degli skin, dunque, non va enfatizzata non rappresenta certo il segnale di una gioventù metropolitana in via di fascizzazione. E, tuttavia, non va nemmeno trascurata quella skin è una «sottocultura minoritaria» (e destinata a rimanere tale) che coltiva l'intolleranza e la xenofobia. Bisogna operare perché non risulti attraente - o comunque «il meno peggio» - per strati giovanili disponibili a trasformare la propria frustrazione in aggressività.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Omicidi in Sicilia segno della continuità



«Sembra essere un delitto maturato in certi potenti economici non siciliani cui fanno gola gli oltre mille miliardi di finanziamenti pubblici che stanno per arrivare a Palermo per la metropolitana, il risanamento del centro storico, i parcheggi». Mi chiedono e mi chiedo ancora perché questi potenti avrebbero dovuto uccidere Lima per mettere le mani sui mille miliardi? Qual era allora il potere reale di Lima e in quale sfera si esercitava? Dice Lo Vasco: «Può darsi che taluni personaggi di un certo gruppo economico abbiano ricevuto del no da Lima». Ma a Lima il potere di dire dei si o dei no

per appalti da mille miliardi chi glielo dava? Domande ingenuo. Ma la Dc in questa campagna elettorale ha alzato il muro del silenzio su quel delitto e sull'ipotesi del suo sindaco. Il problema che drammaticamente si pone quindi è questo: se l'ambito su cui Lo Vasco richiama la nostra attenzione è quello in cui si svolge pratica rilevante della politica siciliana, tanto da travolgere un uomo come Lima, a cosa serve l'inasprimento della lotta alla mafia in cui è invece coinvolto il maresciallo Guazzelli? E a cosa serve la dichiarazione del ministro degli Interni quando afferma che in Sicilia c'è il «ter-

moralità di chi? Chi l'ha plasmata? Il Psi è al governo da trent'anni senza interruzione insomma si può stare «nell'altra Sicilia» e in questo governo L'onorevole Nicolosi il quale è stato per sette anni presidente della Regione agli elettori di «in Sicilia il diritto di essere».

D'accordo. Ma molti non ci sono più. Non c'è più il maresciallo Guazzelli e altri non saranno più se le cose continuano come nel settennato di Nicolosi. Il ministro Visconti mi tra un'assunzione alle porte e un impiego promesso ha fatto di scarsi di fuoco sulle condizioni della Sicilia e sulla mafia. Anche lui si è collegato «nell'altra Sicilia» a mare. La Sicilia su cui sono stati i cadaveri di uomini ammazzati è terra di nessuno. Infatti in questa campagna elettorale il tentativo di riportare il discorso su questa terra di nessuno è stato vano. Gli uomini di governo hanno chiesto il cambiamento e malfattori la continuità del potere convinti che alla fine le cose in Sicilia non cambieranno.

Oggi come ieri domani come oggi. Le sequenze dei delitti in questa campagna elettorale sono in questo quadro un messaggio di continuità, un richiamo alla «stabilità» di cui hanno parlato i nostri governanti. Anche in questa campagna elettorale, all'interno della vecchia maggioranza si sono ridotti gli equilibri di potere fra interessi leciti e illeciti nel convincimento che nulla può cambiare. E invece un discorso rigoroso non propagandistico su cosa oggi è il potere mafioso in Sicilia, su cosa fare è possibile avviarlo «solo se» saranno rottamati vecchi equilibri se si «spezzerà» una continuità del potere politico che dura da quarant'anni. Io penso che se, «consegnando» il primo obiettivo di questa battaglia elettorale, tenere sotto il 50% l'attuale maggioranza, si aprirà una dialettica nuova un'impresa sulle strategie di tutti i partiti sul governo di domani. E allora un discorso serio sulla Sicilia sul suo futuro forse può avviarsi. Speriamo bene.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldorola, vicedirettoni

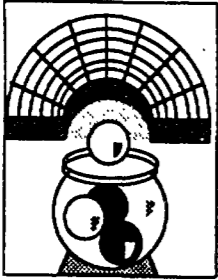
Edizione e spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Pisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale.

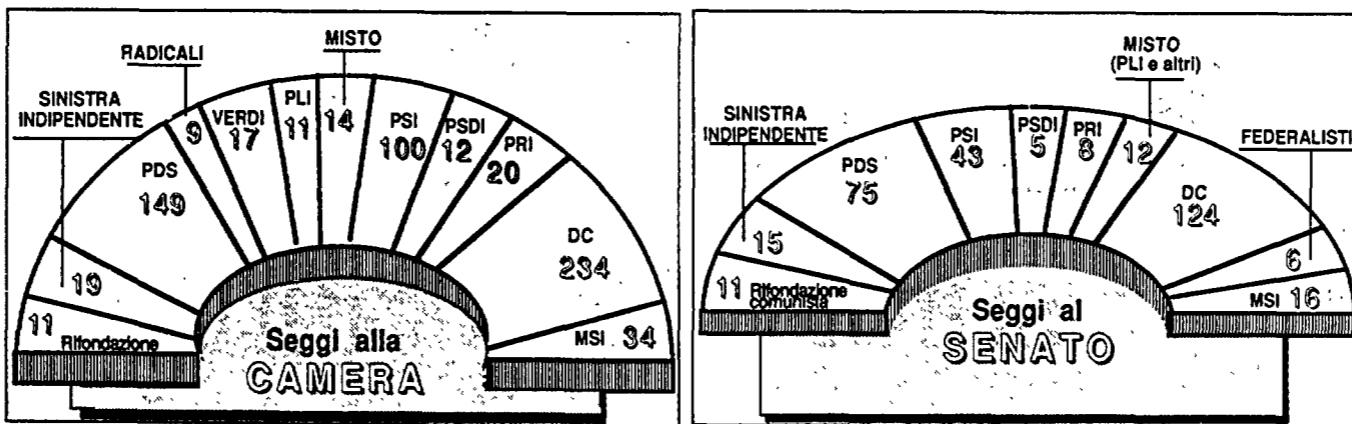
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/444901, telex 513461 fax 06/4455305 20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721 Quotidiano del Psd.

Roma - Direttore responsabile: Gabriele F. Mennella
iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano - iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

L'Italia alle urne



Cala l'affluenza ai seggi meno 2,1 rispetto all'87
L'agenzia Swg: effetto Le Pen Pds secondo, Psi distaccato
D'Alema: «Si può cambiare»



La composizione di Camera e Senato comprese le variazioni intercorse dal 1987 a oggi

Una domenica di voto a singhiozzo

Meno italiani hanno votato rispetto a 5 anni fa. Alle 22 di ieri sera alle urne erano andati il 67,6% degli elettori, con un calo del 2,1% rispetto all'87. Al Sud (-0,7) e nelle isole (-1,5) la percentuale è scesa di poco. Calo maggiore al Nord (-2,8%) e al Centro (-2,3%). Alle 17 l'affluenza sembrava invece in crescita. L'agenzia Swg: «Effetto Le Pen sul Msi e Pds secondo partito con distacco sul Psi».

Percentuale dei votanti alle ore 22

Regione	Elezioni Camera	Precedenti Camera 1987
Piemonte	69,0	72,2
Valle D'Aosta	70,1	71,1
Lombardia	74,9	77,3
Trentino-Alto Adige	77,5	80,4
Veneto	73,2	75,7
Friuli-Venezia Giulia	67,2	70,5
Liguria	64,2	69,0
Emilia Romagna	76,6	79,2
Toscana	70,2	74,7
Umbria	71,6	75,4
Marche	72,0	74,7
Lazio	67,9	68,4
Abruzzi	62,6	63,4
Molise	56,8	57,6
Campania	59,3	59,2
Puglia	62,7	63,7
Basilicata	64,2	65,7
Calabria	55,1	57,1
Sicilia	60,3	61,1
Sardegna	56,6	60,2



Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti mentre vota nel seggio allestito in una scuola di Barra alla periferia di Napoli

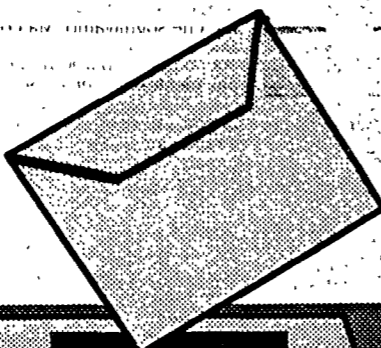
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sono arrivati a singhiozzo i dati sull'affluenza alle urne degli italiani nella prima giornata di voto. Dopo l'illusione di una partecipazione più forte rispetto a quella di cinque anni fa, il risultato relativo alle ore 22 di ieri sera, quando i seggi si sono chiusi, era «in rosso» rispetto all'87: aveva votato il 67,6% degli italiani, ovvero il 2,1% in meno. Un dato meno preoccupante di quello registrato nella mattinata, quando alle urne era andato il 5,7% in meno rispetto all'87, ma che comunque registra, almeno nella prima giornata elettorale, una disaffezione alle urne da parte dei cittadini.

liani andranno a votare? Il dottor Pessato, dell'agenzia di sondaggi testina Swg, da noi interpellato quando i dati d'affluenza delle ore 11 davano un calo del 5,7% sui votanti del 1987, aveva messo in guardia dall'interpretare questo dato negativo come disaffezione della gente. «Le ultime votazioni ci dicono che i cittadini stanno tornando alle urne. Aspettate e vedrete. Tutt'al più, con il cattivo tempo, in questa domenica ha giocato l'incertezza, ma la gente vuole votare, vuole dire la sua». Oggi si vedrà.

Anche il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, man mano che arrivavano i dati nella sala stampa del Viminale si è lasciato andare a notazioni soddisfatte: «Credo che le abitudini del paese possano cambiare di cinque anni in cinque anni e alla luce dei dati attuali un fatto è certo: la gente vuol dire la sua e si esprime attraverso il voto».

Nonostante il calo di votanti, a dire la sua ci è andata più compatta la gente del Sud e delle isole, meno quella del Nord e del Centro. Al Sud alle ore 22 ha votato il 60,1%, contro il 60,8 dell'87, nelle isole il 59,4 contro il 60,9, al Centro il 69,5 contro il 71,8 e al Nord il



72,8 contro il 75,6. L'assenza più in dettaglio i risultati dell'affluenza alle urne, mentre Reggio Calabria, confermato il dato regionale, si piazza all'ultimo posto con il 52,2%. Tra i comuni capoluogo di provincia è Modena la città dove si è votato di più, con il 79,5%. Due città della Sardegna sono invece quelle dove si è votato di meno: Sassari con il 52,1% e Nuoro

Bergamo (78,5%) sono le province italiane che hanno registrato la maggior affluenza alle urne. Anche se poi, dice complessivamente il Psi non farà il sorpasso che spera da anni sul Pds. Un elemento più «certo» rilevato dall'agenzia è l'effetto Le Pen sul Msi. Il positivo risultato delle elezioni francesi per il partito di estrema destra giocherà a favore del partito di Fini, che prenderà voti alla Dc.

dove è forte anche lo sciopero elettorale» dei pastori che protestano contro il degrado in cui gli amministratori stanno abbandonando le campagne - con il 51,3%.

Nelle grandi città l'andamento dell'affluenza alle urne è stato discordante. Milano e Torino registrano infatti un lieve incremento dei votanti rispetto alla prima giornata dell'87 (rispettivamente con lo 0,1 e lo 0,4 in più), mentre Roma e Napoli presentano un segno negativo, anche se leggerissimo, rispettivamente con un calo dello 0,1 e dello 0,9 per cento. A Palermo è invece aumentata la percentuale dei votanti del 3,3 mentre a Ferrara, probabilmente a causa dei gravi ritardi seguiti alla ristampa delle schede sbagliate, il calo dei votanti ha raggiunto il 7,3%.

Dopo il dato delle 17, che presentava un Sud in corsa ai seggi, il commento «a caldo» di Massimo D'Alema, dirigente del Pds, impegnato in una difficile campagna elettorale nel Salento, «Dobbiamo tener conto che forse è tornato a votare chi pensa che c'è qualche possibilità di cambiare - ha detto D'Alema - L'astensionismo in gran parte è il prodotto della sfiducia».

Ma il dottor Ignazio Spanò della Swg insiste: ad essere premiati dall'affluenza ai seggi saranno soprattutto i partiti di governo. Anche se poi, dice, complessivamente il Psi non farà il sorpasso che spera da anni sul Pds. Un elemento più «certo» rilevato dall'agenzia è l'effetto Le Pen sul Msi. Il positivo risultato delle elezioni francesi per il partito di estrema destra giocherà a favore del partito di Fini, che prenderà voti alla Dc.

Un errore della prefettura denunciato dal Pds
Di notte ristampa in extremis ma ci sono stati forti ritardi

A Ferrara sostituite 328mila schede
Gravi disagi ai seggi

GIANNI BUOZZI

FERRARA. Disagio e disorientamento per gli oltre 300 mila elettori dei collegi senatoriali di Ferrara e Portomaggiore. La prefettura ha dovuto far ristampare 328.247 schede che erano state consegnate sbato - pomeriggio con un errore. I 15 simboli erano stati allineati sulle tre colonne anziché per 5, in file di 6, 6 e 3, contravvenendo alla legge elettorale. «È un gravissimo errore - secondo il Pds, che per primo l'ha scoperto al momento dell'insediamento dei seggi - commesso dalla prefettura, e destinato ad influire molto negativamente sullo svolgimento delle elezioni. Dopo febbrili consultazioni con il ministro, seguite a proteste dei parlamentari locali del Pds, Silvia Barbieri e Claudio Vecchi, il prefetto Raffaele Guerrino ha disposto la ristampa di tutte le schede sbagliate precisando che l'apertura dei seggi sarebbe avvenuta «solo dopo che si è proceduto alla consegna delle schede e alle relative operazioni di controllo».

A due tipografie è stato così «ordinato» di lavorare tutta la notte, ma un ipotizzato ritardo di mezz'ora, rispetto alle 7 di ieri mattina, nell'apertura dei seggi sarebbe avvenuta «solo dopo che si è proceduto alla consegna delle schede e alle relative operazioni di controllo».

Il Pds ha già impegnato i suoi parlamentari perché i responsabili di tanta leggerezza vengano chiamati a rispondere dell'accaduto. Altrimenti farà il Psi che pure invita gli elettori ad andare (o ritornare) alle urne. Ad Andreotti e a Scotti si è rivolto, chiedendo «accertamento delle responsabilità» il sottosegretario della presidenza del Consiglio dei ministri Cristoforo, che pur abitando a Ferrara, non è stato nemmeno informato per tempo della scheda sbagliata e di quanto si stava prospettando. Pare lo abbia saputo soltanto nella mattinata di ieri, poco prima di raggiungere il seggio elettorale. I candidati ferraresi del Msi, infine, hanno preannunciato un ricorso per ottenere l'annullamento del voto e la ripetizione della consultazione nei collegi interessati.

Tv e proiezioni è l'ora della sfida

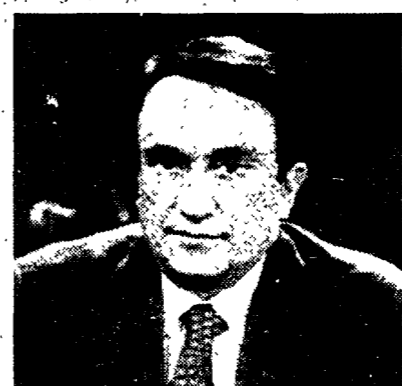
ROMA. Ore 14: si chiudono i seggi elettorali. Ore 14: si apre la lotta delle no-stop televisive. Questo pomeriggio, fino a notte inoltrata, si daranno battaglia senza esclusione di colpi i Tg Rai e quelli Fininvest alla ricerca di un nuovo primato: chi, magari per pochi secondi, darà la prima proiezione, chi la darà con la maggiore approssimazione nei confronti delle proiezioni basate sullo spoglio avanzato delle schede. Infatti, se la Doxa inizierà ad elaborare i primissimi dati intorno alle 15/15.30, il Tg5 di Enrico Mentana e il Telegiornale uno di Bruno Vespa faranno di più. Dopo settimane di polemiche e di scontri sugli ascolti (Mentana dice di aver «rubato» due milioni di telespettatori al Tg1, Vespa ribatte che il Tg5 vive solo del «traino» della Ruota della fortuna) i due avversari si sfideranno utilizzando gli exit-poll, il sistema di rilevamento in voga negli Usa e in Francia, basato sulle interviste agli elettori che hanno appena votato. «Certamente - dice Mentana - quelli che daremo alle 14 saranno dati non molto attendibili, ma che vale la pena di prendere in esame in via sperimentale».

Intorno alle 14 partiranno poi, anche le maratone del Tg2 («Il 6 aprile sarà un grande giorno per l'informazione», dice il direttore del Tg2 Alberto La Volpe) e del Tg3 con collegamenti con il Viminale, le sedi dei partiti. Seguiranno dibattiti in studio con i leader dei principali partiti in lizza, con i direttori dei giornali e con rappresentanti del mondo dello spettacolo e del cinema.

Anche Emilio Fede, reduce dal «successo» della guerra del Golfo (fu il primo ad annunciare i bombardamenti su Bagdad la notte del 1° gennaio '91) spera di bissare la vittoria con il suo Studio aperto sulle elezioni in onda su Italia 1 in staffetta con i rispettivi programmi di Giuliano Ferrara e Gianfranco Funari. «Per il pubblico lo spettacolo elettorale è nei voti - dice Fede -». E il ritmo del programma dipenderà dai risultati, anche se mi auguro che non ci sia nessuno sconvolgimento politico». Insomma, sarà una pioggia ininterrotta di Speciale elezioni '92, Elezioni sul tre, Vincitori e vinti, Parlamentarissimi '92 e ancora Voto per voto. Una infinita maratona per una giornata di zapping. Ma non c'è soltanto la sfida Rai-Fininvest. Telemontecarlo seguirà i risultati elettorali all'interno delle tre edizioni di Tmc news (13, 20 e 23.30) con Elezioni '92, un collegamento fisso con il Viminale, la Doxa e le sedi dei partiti. In più troveranno spazio nel palinsesto cinque flash di 5 minuti l'uno. Televideo Rai, per l'occasione aggiornerà, in tempo reale, oltre 450 pagine sui risultati.



Bruno Vespa



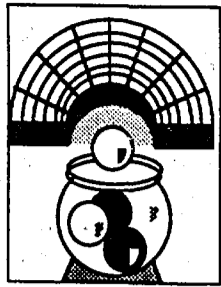
Emilio Fede



Enrico Mentana

TELEGIORNALE UNO	Tg2	Tg3	Tg5	STUDIO APERTO
13,45 "Speciale elezioni '92" conduce Bruno Vespa ospiti: direttori dei quotidiani di partito e delle altre testate nazionali	13,45 "I fatti vostri, speciale elezioni" conduce Alberto Castagna.	14,00 "Elezioni sul tre" conduce Italo Moretti ospiti: Altan, Ellekappa Staino.	13,20 "Vincitori e vinti" conduce Enrico Mentana ospiti: Augias, Forattini Costanzo, Letta, Ferrara, Vastano, Ferrini.	12,50 Finestra di "Studio Aperto" in "Mezzogiorno italiano" conduce Emilio Fede.
14,00 Prima proiezione dei risultati.	15,45 "Detto tra noi, speciale elezioni".	20,30 "Voto dopo voto" conduce Ennio Chiodi in collegamento con Andrea Barbato, Gad Lerner da Milano Maurizio Mannoni e Sandro Ruotolo da Palermo.	14,00 Prima proiezione dei risultati.	14,00 "Studio Aperto speciale", con Cervi, Ostellini, Turani.
18,05 "Speciale elezioni '92".	22,00 "Speciale elezioni" conduce Alberto La Volpe	22,40 "Edizione speciale Tg5.	22,40 "Edizione speciale Tg5.	20,30 "Parlamentarissimi '92" conduce Giuliano Ferrara ospiti: rappresentanti di base dei partiti.
22,15 "Speciale elezioni '92".	01,10 "Speciale elezioni"	23,10 "Maurizio Costanzo show sulle elezioni" con Veltroni, Liguori, Carra, Mafai, Intini, Battistuzzi Mentana, Ferrarotti.	23,10 "Maurizio Costanzo show sulle elezioni" con Veltroni, Liguori, Carra, Mafai, Intini, Battistuzzi Mentana, Ferrarotti.	23,00 "Studio Aperto sulle elezioni.
0,45 "Speciale elezioni '92".		22,45 "Voto dopo voto" seconda parte.		
		23,15 "Eletto Blob"		
		24,00 "Elezioni sul tre" conduce Corradino Mineo		

L'Italia alle urne



Uffici che «scompaiono», scrutatori-parenti a Misterbianco minacce sui muri a Rosarno, elettori in barca nella tempesta, la paura di Menfi dopo il delitto Guazzelli: cronaca di una giornata tra affluenza alterna e mille piccole difficoltà

Seggi di «eroi», imbrogli e famiglie

Rissa in una sezione elettorale a Roma: arrestato presidente

Disfunzioni, tentativi di brogli, difficoltà di vario tipo. E per giunta anche il maltempo. Quello di ieri, almeno, al Sud, si è riaffacciata l'intimidazione di mafia e camorra. A Rosarno, comune calabro, scritte minacciose sono apparse contro il Pds ed il suo candidato alla Camera. E qualcuno in Sicilia ha anche costituito un seggio «familiare».

PAOLA SACCHI

ROMA. Quanto è difficile votare. Ogni volta che si va alle urne spuntano mille storie e mille difficoltà. Queste elezioni non fanno eccezione: la percentuale dei votanti a fine giornata segnava meno del 2,1 rispetto all'87 ma la mattina si era aperta con tutt'altro segno. Sarà stato il clima grigio e piovoso, o le tante piccole difficoltà e disfunzioni. Fatto sta che una serie di peripezie che hanno coinvolto molti elettori nel pomeriggio avevano un po' offuscato l'annuncio, dal tono suadente e un po' trionfalistico, fatto alle 13 dal Tg2 sulla puntualità e l'efficienza che avrebbero contraddistinto l'apertura delle 88.654 sezioni elettorali. Quella di ieri è stata anche una domenica in cui, al Sud, si è riaffacciata, l'intimidazione cupa e funesta di mafia e camorra. Una domenica che per buona parte della mattina ha visto pressoché deserti i seggi di Menfi, ancora attenta e scomvolta da quella gragnuola di colpi d'arma da fuoco che hanno ucciso il maresciallo Guazzelli. Ma al Sud in questa campagna elettorale c'è stata anche chi ha reagito, come quei cittadini di un centro vesuviano che hanno preso in mano la cometa del telefono per segnalare al numero verde anti-brogli la presenza di una candidato Dc, in odore di mafia, in un mercato rionale dove si stava facendo propaganda con la distribuzione di foto e volantini. E sempre al Sud, in provincia di Avellino, non sono mancati tentativi di brogli. Qualcuno ha pensato pure di spedire al suo posto, in qualità di scrutatore, il figliolo disoccupato, oppure di insediare la propria moglie nel ruolo di segretario di una sezione elettorale. Non sono mancate le risse e un presidente di seggio è stato arrestato a Roma. E altri hanno fatto storie per un crocifisso sulla parete.

quale come non mai, negli ultimi decenni, dipendono le sue sorti. Ufficio «scomparso» a Catania. Gli elettori vanno a ritirare il certificato per votare che non avevano ricevuto a casa. Ma l'ufficio non c'è più. È stato trasferito in un'altra sede, senza che nessuno si fosse premurato di avvisarli. E accaduto ieri a Catania ad alcune decine di malcapitati cittadini. Ieri mattina si sono recati di buon'ora negli uffici comunali di piazza Roma per ritirarlo e recarsi poi alle urne. Ma hanno trovato gli uffici con la saracinesca abbassata ed un cartello affisso con su scritto: «L'ufficio si è trasferito in via Santa Chiara».

Tentativi di brogli. Li facevano passare per ciechi e quindi bisognosi di accompagnatore per entrare nell'urna, ma sono stati smascherati. È accaduto ad Andretta, comune della provincia di Avellino, dove la fa da padrone tal Pennetta, consigliere regionale della Dc. La denuncia è stata fatta dalla sezione del Pds e dai rappresentanti di lista della Quercia che hanno sollecitato il presidente di seggio a verificare le reali condizioni visive dei tanti «ciechi» che, denuncia il Pds, accompagnati da noti esponenti locali della Dc, nel corso della mattinata si sono recati al seggio. Il presidente di seggio ha invitato uno di loro a leggere alcune cose e alla fine il «cieco» ha riacquisito d'incanto la vista.

Presidente di seggio arrestato. È accaduto a Roma, al seggio elettorale 2050 in via di Donna Olimpia. Salvatore Vampo, 26 anni, l'altro ieri pomeriggio si era azzuffato con uno degli scrutatori con cui aveva avuto un diverbio e aveva reagito violentemente contro un carabiniere intervenuto per sedare la lite. Vampo era stato in un primo momento denunciato per lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale e poi ricoverato in osservazione nel centro di igiene mentale dell'ospedale Forlanini. Il provvedimento restrittivo è stato eseguito questa mattina.

Propaganda davanti alle



Elettori in via del Mastro a Roma. In alto, l'interno di un seggio

sezioni a Palermo. Il centralino della federazione del Pds del capoluogo siciliano è stato preso d'assalto ieri da numerosi cittadini che hanno segnalato comportamenti elettorali scorretti davanti alle sezioni: galoppi di Dc, Psi e Psdi sono stati sorpresi mentre distribuivano materiale elettorale nelle vicinanze e, in alcuni casi, anche dentro gli edifici scolastici dove sono state allestite le urne.

Handicappata ostacolata. Era la terza volta che rischiava di non votare a causa della non collaborazione dimostrata nei seggi per le sue condizioni fisiche. E, invece, ieri mattina, dopo varie peripezie e grazie all'interessamento del Pds, che ha vinto le resistenze del presidente di seggio, Aida D'Elpidio, affetta da un handicap, è riuscita ad ottenere il rispetto del proprio diritto. È accaduto a Roma, in una sezione di Via di Donna Olimpia. Analogo episodio in Via Cerveteri.

Scritte mafiose a Rosarno. Il comune calabro epicentro dell'indagine su mafia e politica, ieri mattina si è svegliato invasa da scritte contro il deputato del Pds Giuseppe Lavorato, candidato alla Camera, e contro il partito della Quercia, accusati di aver provocato la criminalizzazione del paese e di aver sollecitato i giudici di Palmi ad intervenire con l'in-

indagine su mafia e politica. Le scritte recitano: «Sede Pds = SS»; «Lavorato = carcere».

Teppismo politico in Campania. Hanno sfondato nottetempo la porta della sezione del Psdi di Ceppaloni, nel Beneventano. Poi hanno lanciato dentro volantini di propaganda elettorale del Dc Clemente Mastella e asportato foto e fac-simili che invitavano a votare Ferdinando Facchiano, ministro della marina mercantile. Eppure in paese dicono che i due sono stati sempre «buoni compagni».

La propaganda dell'ex sindaco di Ottaviano. Un gruppo di concittadini lo ha visto al mercato di un centro della zona vesuviana mentre distribuiva volantini e fac-simili per la sua elezione alla Camera dei deputati. E immediatamente hanno fatto il numero del telefono verde anti-brogli. Si tratta di Giovanni Alterio, candidato della Dc ed ex sindaco di Ottaviano, che otto mesi fa era stato trovato a casa di un camorrista. Fu identificato, ma non investigato.

Plati non vota per protesta. In segno di protesta, numerosi cittadini di Plati, in provincia di Reggio Calabria, organizzati in un «Comitato per la rinascita di Plati», hanno restituito al commissario prefettizio, dottor Mondello, 300 certificati elettorali. In una lettera esprimono «la più viva protesta

per lo stato di abbandono in cui si trova il paese: strade dissestate, carenza di acqua, igiene inesistente e servizi scarsi, è inadeguato persino il cimitero».

Bassa affluenza alle urne nel paese del maresciallo ucciso. Ume semideserto, almeno nelle prime ore della mattina a Menfi, in provincia di Agrigento, il paese del maresciallo Guazzelli, ucciso l'altro ieri in un agguato mafioso.

Sezione «familiare» a Misterbianco. In questo Comune, in provincia di Catania, ad alta densità mafiosa, un presidente di sezione (la numero 5 istituita presso la scuola materna di Via Garibaldi) ha scelto come segretario la moglie e, in sostituzione di uno scrutatore che non si è presentato, una delle figlie.

Disoccupati al posto dei padri scrutatori. I problemi del lavoro si fanno sentire anche nelle operazioni elettorali. Ieri mattina a Catanzaro al posto di alcuni scrutatori si sono presentati i rispettivi figli, tutti disoccupati, per rivendicare, in sostituzione del genitore rinunciario, la nomina di scrutatore. I giovani però non l'hanno spuntata.

Candidato malmenato. Voterà all'ospedale di Teramo dove è stato ricoverato, nella divisione di ortopedia, il candidato di Rifondazione comunista al senato, Sandro Melarango. Alcuni giorni fa fu malmenato, per una questione di parcheggio di automobili, dagli accompagnatori di un altro candidato, Gianni Manzolini del Psi. Ha riportato la frattura di una vertebra.

Via il crocifisso dal seggio. «Via il crocifisso dalla parete, altrimenti non si incomincia». Così è iniziata ieri la mattinata di Carlo Zago, presidente del seggio 151 di Venezia. È dovuto intervenire il responsabile dell'ufficio elettorale del Comune.

Maltempo contro il voto. A causa del mare agitato e della pioggia incessante, ha dovuto raggiungere l'isola con l'elicottero e sostituire i tre scrutatori con abitanti del posto. È accaduto a Vincenzo Grammatico, presidente del seggio di Marettimo, una delle Egadi, dove le operazioni di voto sono iniziate con qualche ora di ritardo. E sempre, a causa del maltempo, soltanto tre dei 28 elettori della frazione di Ginostara si sono recati a votare nel seggio di Stromboli. A bordo di un'imbarcazione privata hanno sfidato i marosi e lo sciocco, evidentemente animati da una ferrea convinzione politica.



Umberto Bossi durante le operazioni di voto

«Brigate Rozze» Un libro su Bossi di Max Ottomani

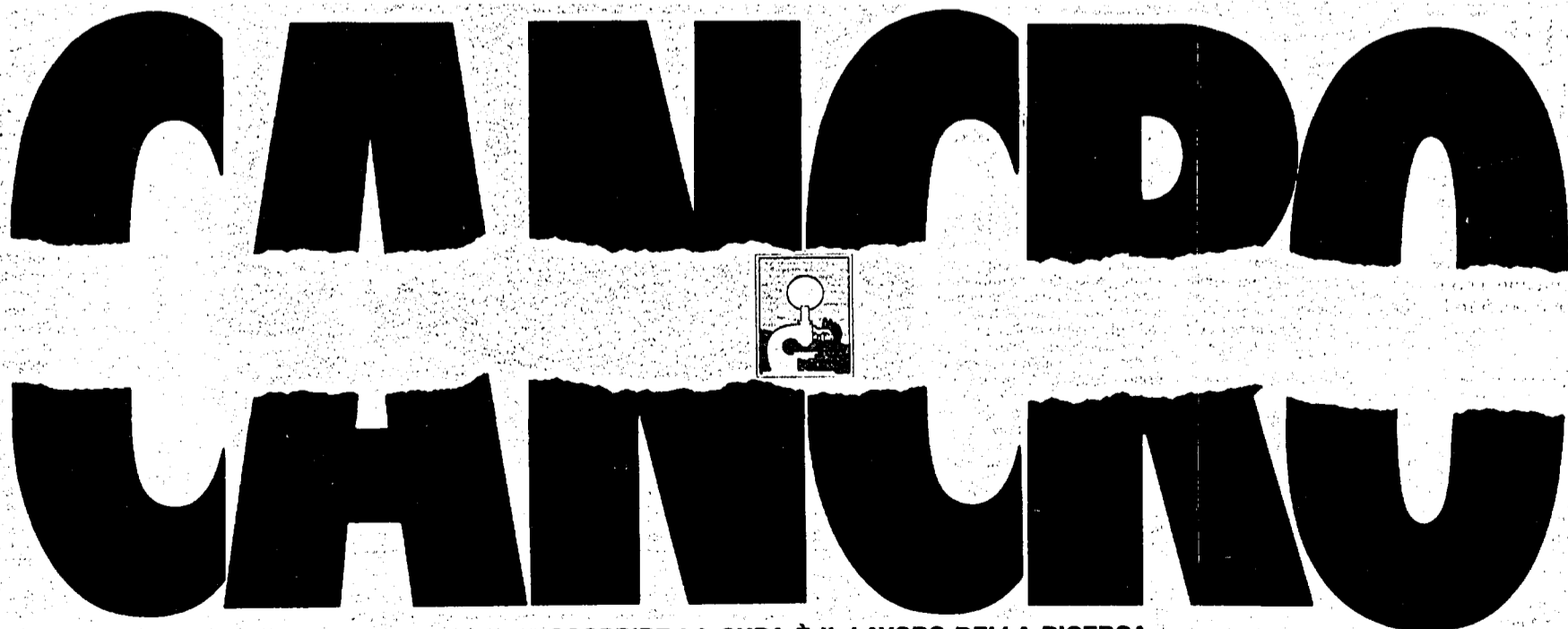
VALERIA PARBONI

ROMA. Il dilemma probabilmente non lo scioglieranno neppure le prossime elezioni. Chi è veramente Umberto Bossi? Un uomo politico nuovo che fa tremare la classe dirigente, oppure un capo popolo qualsiasi che sarà carcerato dalla scena della Storia non appena, come tutti i fenomeni di moda, anche quello del leghismo si avvierà sul viale del tramonto? Mentre l'inquietante interrogativo turba i sonni del palazzo, del Lombard per eccellenza si scoprono piano piano sempre più vizi privati e poche pubbliche virtù. Ad alzare un velo sulle storie personali dell'uomo e del politico Bossi è un libro, uscito in questi giorni, che al Senato sicuramente non piacerà. «Brigate Rozze» (Pironti Editore) opera di un pseudonimo Max Ottomani dietro a cui si celano 4 giornalisti, (Corriere della Sera, Stampa, Unità e Messaggero) traccia un quadro inedito della sua resistibile (o resistibile?) ascesa nell'empireo politico italiano. «Umorale e irascibile», così viene descritto nel libro, si è inimicato tutti i colleghi del Senato che a malapena riescono a sopportarlo e quando lo fanno è solo per amore di patria. Tanto che il malcapitato che divide la stanza con lui a palazzo Madama (il sardista Carlo Sanna) lo definisce «un furbetto privo delle più elementari basi culturali». Ma lui niente, avanti a spron battuto. Ha fatto sempre così, fin dalla giovane età. Da ragazzo si faceva passare per figlio di un industriale e si guardava bene dal rivelare che suo padre, invece, era costretto a fare gli straordinari in fabbrica per un tal Alcide Pasta, «padroncino» del Varesotto. Ed è sempre lui, che da ragazzo covò dentro di sé una segreta ed inesperta ribellione contro tutti e contro tutto e nel frattempo tenta senza sfondare la carriera da cantante alla «Buscaglione». E poi ancora lui, più avanti negli anni, che se ne fruga delle difficoltà economiche in cui si dibatte la famiglia e intanto porta all'altare un'ingenua fanciulla alla quale ha raccontato la favola di una vita di onesto borghese militando un'impro-

babile laurea da medico e una carriera da professionista smentita poi dai fatti.

Ma i particolari raccolti dai quattro autori non riguardano solo la sua vita privata. Ecco, insieme alle prodezze personali, descritti i primi passi della Lega. Dalla nascita, giugno del 1982, festeggiata dal senatur e da altri pochi eletti in «una stanzione squallida» nel retro della sacrestia della chiesa di sant'Antonio, a Varese, alla prima comparsa del simbolo di Alberto da Giussano alle elezioni dell'85. Dal reclutamento degli adepti alla vittoria di Brescia del dicembre scorso, dai primi stentati abbozzi alla proclamazione di quel confuso manifesto politico che vuole l'Italia divisa in tre da un «tribuno» un po' ducotto che altro merito non ha se non quello di aver saputo conigliare sotto l'egida del Carroccio un malcontento e una protesta generalizzata contro uno stato «Roma ladrona», incapace e arruffone.

E poi la carrellata del confronto-scontro con gli altri partiti, i rapporti con i collaboratori, una corte stracciona che però già pensa alla scalata delle cariche pubbliche o che peggio ancora qualche volta tradisce. Il tutto intervallato da sapidi capitolotti di rapida consultazione che svelano i risvolti più nascosti del personaggio Bossi. Il turpiloquio: «La Lega ce l'ha duro» grida dal palco il lombard che poi spiega più tardi ai giornalisti: «Si trattava solo di una metafora poetica per chi sa apprezzare le cose. Comunque non vorrei che adesso alla Lega si iscrivessero tutte le signore italiane...». I tragici sfondoni: i suoi documenti non vengono stiliati ma «stritati» e ogni tanto, quando si commuove, il leader dichiara di essere pronto a fare «da ciocciola» al giovane movimento autonomista. La sua concezione razzista «meglio negri che terroristi», traslata dai leghisti da stadii in «Vesuvio facci sognare», fa da sfondo alla mappa dei suoi sostenitori divisi dagli autori in «americani», «nostalgici», «padroncini», «thatcheriani» e «disfattisti».



SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.

Il cancro colpisce un italiano su tre. Ma oggi oltre la metà degli ammalati garantisce grazie alla ricerca. Ogni anno l'A.I.R.C. garantisce da sola, e grazie ai suoi Soci, oltre il 50% delle risorse necessarie per garantire certezza e continuità al lavoro dei ricercatori. Sono le condizioni essenziali per acquisire nuovi traguardi. Ma perché la ricerca possa fare molto di più, il tuo aiuto non può essere da meno.

- Socio aggregato da L. 6.000
Socio affiliato da L. 10.000
Socio animatore da L. 25.000
Socio ordinario da L. 50.000
Socio sostenitore da L. 500.000

- con assegno bancario allegato
sul conto C/C postale 407272
nuovo socio AIRC
ad socio AIRC con codice

Ho deciso di sostenere la ricerca versando L.
COGNOME
NOME
VIA
C.A.P.
CITTA
PROV.
Spedire in busta chiusa a: A.I.R.C. - Via Corridoni, 2 - 20122 Milano

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 2 - 20122 Milano - Tel. 02/7611851 - C/C Postale 407272

Sangue sulle elezioni



La vedova attonita bacia il tricolore «Mio marito è morto facendo il proprio dovere per lo Stato»

Una lunga giornata di angoscia a Menfi, il paese dell'Agrogrentino dove viveva Giuliano Guazzelli, il maresciallo dei carabinieri ucciso sabato dalla mafia ad Agrigento.

WALTER RIZZO

Una casa a due piani, che sembra perduta tra i filari ordinati in linee parallele. Davanti all'uscio una decina di automobili. Un gruppetto aspetta in silenzio nella piccola aia, trasformata in parcheggio. Più in là, gli alberi da frutto, le gabbie per gli animali da cortile. Una piccola fattoria estremamente efficiente ed ordinata. Giuliano Guazzelli, il maresciallo antimafia

Le divise nere dei carabinieri si stagliano adesso nitide nel verde della campagna. Su tutto un silenzio di piombo. Dentro la casa un mobile sobrio, in stile rustico sulla sinistra il salone. Giuliano Guazzelli è al centro della sala. Chiuso in una bara di legno scuro. La scena sembra quasi surreale.

La bara di Giuliano Guazzelli era arrivata alle 14.45 dentro un carro funebre scortato dalle gazzelle dei carabinieri. Quando il feretro è stato deposto al centro del salone è coperto dalla bandiera, Marina Montalbano si è chinata lentamente. Ha preso un lembo del tricolore e lo ha baciato, prima di appoggiare le labbra sul legno che chiudeva il corpo del marito. Il gesto lo racconterà alcune ore dopo Francesco Cossiga: «Ero venuto per consolarmi, ma sono stato investito da una donna che piangeva

Il presidente della Repubblica. Queste sono frasi che fessano, perché si sentono immettente personalmente come capo dello Stato. La moglie del maresciallo mi ha detto che il dolore che lei e i figli provano trova consolazione, e la doveva trovare anche il capo dello Stato, nella consapevolezza che il marito era morto facendo il proprio dovere e che quella morte avrebbe dato frutti».

Seguire la costa verso Porto Empedocle significa fare un viaggio dentro l'incubo di Cosa Nostra. Una lunga strada a scorrimento veloce, intercalata da una serie di cartelli. Sciacca Ribera, Montalegre, Cattolica Eraclea, Sciacqua Reale. Un paese da queste parti vuol dire una cosa, una banda sanguinaria che controlla traffico, che elegge deputati e senatori, che spara e uccide. La mafia forse più antica della Sicilia, la mafia della quale Giuliano Guazzelli sapeva tutto. Più in là, verso Est, Palma di Montechiaro. Qui Guazzelli lo ricordano ancora tutti. Si ricordano di quel pomeriggio quando lo videro passeggiare per il corso, proprio sotto il circolo presieduto dal capomafia Vincenzo Cammilleri a braccetto di un generale. Un uomo grande e massiccio in divisa, che voleva che

tutti lo vedessero assieme al suo maresciallo a cui la mafia aveva promesso una morte certa. Era il 1979 e Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva fatto un viaggio molto lungo per fare quella passeggiata. Menfi sembra quasi sfiorata dal dolore. Il corso è affollato, la gente entra nei seggi elettorali passa davanti ai manifesti. Menfi sembra quasi sfiorata dal dolore. Il corso è affollato, la gente entra nei seggi elettorali passa davanti ai manifesti. Menfi sembra quasi sfiorata dal dolore. Il corso è affollato, la gente entra nei seggi elettorali passa davanti ai manifesti.

Messa a punto una nuova mappa del potere criminale? Sapeva i segreti dei boss. Un pentito lo aiutava.

Emerge la prima «pista» per l'omicidio di Giuliano Guazzelli, il maresciallo dei carabinieri ucciso sabato ad Agrigento. Il sottufficiale, considerato la «memoria storica» dell'antimafia, forse stava lavorando a una mappa aggiornata del potere mafioso, sulle dichiarazioni di un nuovo pentito di Cosa Nostra.

Una nuova mappa del potere mafioso nella provincia di Agrigento. Forse era questo il lavoro nel quale era impegnato Giuliano Guazzelli, il maresciallo dei carabinieri fatto a pezzi a colpi di lupara e Kalashnikov sabato all'uscita del viafrotto Alragas alla periferia di Agrigento. Una mappa che, secondo alcune fonti, avrebbe come base le dichiarazioni di un nuovo pentito della mafia agrigentina. Un personaggio «eccellente» delle cosche di Palma di Montechiaro. Pietro Ribisi, uno dei «fratelli terribili» che, negli anni passati, avevano tentato un furibondo assalto al cielo, scontrandosi con i vecchi capi della mafia agrigentina. Una battaglia feroce, combattuta a colpi di calibro 38, alla fine della quale la famiglia Ribisi venne quasi cancellata.

Cosa Nostra che avrebbero deciso di bloccarlo a tutti i costi. L'omicidio più che una vendetta, sarebbe allora un delitto preventivo. La conferma che gli inquirenti stavano lavorando a una pista concreta era arrivata in mattinata. «Questa volta possiamo dire che non stiamo indagando a 360 gradi. Le indagini sono orientate». In Questura si ha la sensazione che il movente dell'omicidio dev'essere cercato nel lavoro recente di Giuliano Guazzelli. «Non è necessario andare a guardare nel passato - dice un funzionario - ci sono alcune piste, posso solo dire che non sono molte e che abbiamo già un'idea».



MARIA SERENA PALIERI

MENFI (Agrigento) Scendendo in elicottero da un cielo grigio piombo, alle cinque del pomeriggio atterra alle porte di Menfi, Cossiga. È la seconda volta in queste settimane elettorali che arriva nell'isola sanguinaria dalla mafia. La prima volta, per dare una mano alla De dopo l'omicidio di Salvo Lima Stavolta, a poche ore dal voto, per suggerire quanto è possibile sembrare immagine di uno Stato «solido», nonostante lo strapotere della criminalità organizzata. È inconsuetamente sobrio infatti. Al punto che nel brief con la stampa non accetterà domande e parlerà leggendo da un foglietto. Il presidente è arrivato poco prima da Roma all'aeroporto militare di Trapani. «Burgi Poi il trasbordo nella cittadina dove, chiusa in casa, moglie e figli vegliano la salma del maresciallo antimafia ucciso sabato. Al momento dell'atterraggio, il campo sportivo dove avrebbe dovuto essere occupato da una partita della squadra di calcio locale «Non la interrompiamo. La migliore risposta alla mafia è far proseguire la vita civile, quotidiana», sentenza Cossiga (almeno così racconta lui stesso) in mezzo al fragore delle pale dell'elicottero. È l'orario di una visita che trascorrerà dunque condotta da una sola, esplicita precondizione: all'insegna dell'appello alla «resistenza democratica» contro la mafia. Appello ai siciliani perché «non deleghino» la lotta contro la criminalità alle sole istituzioni. Il velivolo scende a uno slargo più distante. Ad accoglierlo a terra il Presidente trova il ministro per il Mezzogiorno Mannino, il capo della Criminalpol Rossi, il generale dell'Arma dei Carabinieri Vestri, il procuratore capo di Palermo Giannamico un corteo di venti auto blu. La visita di Cossiga in casa della vittima dura una quindicina di minuti. Dirà poi il Presidente della vedova Guazzelli: «Ero venuto per consolarmi, e questa donna mi ha consolato, col suo senso dello Stato». Ora Cossiga deve incontrarsi in municipio col consigliere comunale, con gli investigatori e con i giornalisti. In piazza c'è folla e chi applaude. E c'è chi preferisce fischiarlo partono due, tre bordate verso la figura in abito blu del Presidente.

Intervista al sociologo Arlacchi: «C'è anche una strategia elettorale nel delitto Guazzelli» «In Italia c'è una "coop dell'eversione" Le cosche mafiose ne fanno parte»

Un omicidio di mafia a poche ore dal voto. Un delitto da accostare a quello di Lima e ai poliziotti e carabinieri uccisi dalle bande criminali. Che logica c'è dietro a tutto questo? Lo abbiamo chiesto a Pino Arlacchi. La sua risposta è che non c'è un solo «burattinaio», ma tanti piani che concorrono tra loro a formare un pericoloso disegno eversivo. Che fare? Innanzitutto far funzionare la Dia.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Prima Lima, poi Guazzelli. La mafia gioca la sua partita elettorale col mitra e col sangue. Sul delitto dell'«e» di Sicilia è calata una spessa coltre di silenzio e quello che sembrava un punto di drammatica svolta nel «tono» della campagna elettorale ha invece messo il silenzio all'oscuro scontro politico interno ai gruppi dominanti che intrecciano le loro fortune con quelle della malavita organizzata. Ora arriva l'omicidio del maresciallo Guazzelli a gettare la sua ombra sulle urne, ma c'è rischio di passare con altrettanta rapidità nel dimenticatoio. E invece è necessario «dicitario». Ne abbiamo parlato con Pino Arlacchi, sociologo e studioso dei fenomeni mafiosi.

ad una molteplicità di piani concorrenti e cooperanti, ad una specie di micro-progettualità eversive che ogni gruppo criminale mette in campo. Ma all'apparenza si tratta di casi isolati uno dall'altro. Che legame c'è tra la strage del Piastrò e l'omicidio Guazzelli? È sbagliato cercare legami: uno-uno, connessioni meccaniche. Ognuno di questi episodi ci rivela qualche faccia diversa di questa progettualità eversiva. Faccio degli esempi: a Bologna l'uccisione degli uomini delle forze dell'ordine mise in luce una connessione tra mercato degli stupefacenti e una violenza tipica della cultura di estrema destra. Pensiamo alla rapina al ristorante Le Padovanelle. Il ad uccidere fu una banda fatta di metronotte e di nomadi. La cosa che salta agli occhi è l'abbassamento della soglia della violenza la facilità con cui si spara contro poliziotti e carabinieri. E i casi più propriamente di mafia? Anche qui penso all'uccisione di un poliziotto e di un carabiniere parlo dell'omicidio di D'Aversa e della moglie a Lamezia Terme e ora a quello

di «Flonno» usato dai killer. La vettura, di proprietà della ditta Icovim, era stata rubata nella frazione San Leone il giorno prima del delitto. Una circostanza che avvalorava ancor di più la tesi dell'omicidio compiuto da professionisti che non hanno lasciato nulla al caso. La vettura, infatti, nonostante il furto fosse già stato denunciato, non era certamente ancora stata inserita nell'elenco delle auto da cercare. In buona sostanza i sicari sapevano bene che per almeno 24-48 ore avevano a disposizione una vettura «pulita». □ W/R



Il criminologo Pino Arlacchi, in alto il furgone dei carabinieri e investigatori accanto alla Fiat Ritmo sulla quale è stato ucciso il maresciallo del cc Giuliano Guazzelli.

Guazzelli ad Agrigento. La mafia ha voluto colpire sulla base di motivazioni precise ha ucciso chi conduceva indagini «pericolose», chi si avvicinava alla verità, chi metteva in pericolo i suoi affari. Ma lo ha fatto all'interno di un processo di destabilizzazione avviato da anni. Ad Agrigento vi è un gran numero di vicende clamorose che hanno interessato la magistratura. C'è il caso del giudice Riggio che fu costretto dalle minacce a lasciare l'alto commissariato antimafia, quello di Roberto Saieva costretto ad andarsene dopo una intollerabile «pressione» quello di Roberto Lavitino massacrato dagli uomini della mafia, c'è un procuratore generale, Valola di cui il Csm discute la rimozione per palese incapacità, ci sono indagini sottratte a magistrati troppo scomodi. C'è infine il caso del tribunale per le misure di prevenzione che non riesce a decidere il confino per i fratelli Ribissi, al centro di una sanguinosa guerra tra cosche. Ad Agrigento c'è una magistratura che con le minacce e con la violenza (o con la connivenza) viene messa fuori gioco. È in questa logica che si arriva all'omicidio di un bravo investigatore come Guazzelli. Esiste una impressionante

lità nell'uso delle armi da parte dei gruppi criminali. Viene da dire che è in crisi il monopolio statale della violenza: le bande organizzate, le cosche mafiose operano usando una sorta di «diritto di difesa» contro il «diritto dello Stato». E questo è un fenomeno che in Italia raggiunge dimensioni impensabili all'estero. Eppure ci sono paesi più violenti del nostro, penso agli Stati Uniti... Certo, negli Usa ci sono più delitti. Ma il 95 per cento dei delitti americani non ha nulla a che fare con la criminalità organizzata. Sono sempre legati ad una cultura della violenza privata, alla diffusione delle armi, all'esistenza di gruppi emarginati. Ma la grande criminalità non uccide con tanta facilità gli agenti. C'è una sorta di legge non scritta, violata la quale ci si debbono attendere reazioni fortissime. Torniamo all'Italia tenendo però un paragone con gli Usa. Si è parlato molto del caso Gotti, del capo di Cosa Nostra che finisce all'ergastolo. Molti commentatori hanno detto che negli Usa ci sono più leggi, più mezzi rispetto all'Italia. È vero?

No. I quattro strumenti che hanno inchiodato Gotti esistono anche da noi: le intercettazioni elettroniche sono permesse dal nuovo codice, la legge sulla tutela dei testimoni c'è, come quella sul sequestro dei grandi patrimoni sospetti. Ora anche in Italia è stata istituita una polizia specializzata sul modello Fbi: la Dia. Insomma il gap legislativo non c'è più. Eppure le cose non vanno ancora bene, perché? Perché votare in parlamento buone leggi non basta, bisogna poi applicarle. Ad esempio manca il regolamento di attuazione della legge sulla tutela dei testimoni e così chi collabora con la giustizia non può ancora cambiare identità. Abbiamo fatto la Dia, anche col concorso dell'opposizione, con le idee e l'appoggio del Pds, ma la nascita di questo organismo procede a rilento. Ci sono ostacoli, resistenze. E non è un problema di gelosie tra polizie, di concorrenza interna. Non mancano invece i soldi, la Dia non ha una sua autonomia finanziaria. È così che si rivela una buona legge. Non è la prima volta, è già successo con la legge Roggioni-La

Torre è stata svuotata e rischia di diventare solo la legge dei certificati antimafia buria. E allora, davanti ai nuovi delitti, a questa violenza facile di cui parli prima, che cosa bisogna fare? Serve un colpo di acceleratore. Approvare subito le norme sull'autonomia finanziaria, stringere i tempi per il passaggio alla Dia dei reparti specializzati nelle indagini sulla criminalità organizzata che ora si trovano negli altri corpi di polizia. La linea per contrastare la grande criminalità è questa, la linea della professionalità e al tempo stesso della «ordinarietà» della risposta che non può essere occasionale o seguire l'onda emotiva. Sei particolarmente attaccato a questa idea della Dia, perché? Perché penso che sia la soluzione migliore, forse l'unica soluzione che ci è rimasta. Se la battiamo a mare finirà per passare l'altra linea quella delle leggi speciali, dei parà in Sicilia o dei mega-campi di concentramento. Col risultato che la mafia rimarrà potente com'è oggi e milioni di cittadini non avranno più nessuna certezza del diritto.

Visita-lampo del Presidente nella città del maresciallo. Polemica con chi (il Csm) attacca i «giudici siciliani» Cossiga a Menfi «Ora votate, contro la mafia»

Per la seconda volta in tre settimane, Cossiga in Sicilia: dopo la visita seguita all'omicidio Lima, in omaggio alla salma di Guazzelli. Applausi e fischi per il Presidente. C'e, per una volta in sobrietà istituzionale, invita Menfi a rispondere alla mafia non disertando il voto Polemica con chi «da dietro ben munite scrivanie attacca i magistrati siciliani». Annunciata convocazione del Csm sul caso Sicilia.

Stellina e Enrico abbracciano con affetto Enrico Lepri in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma. EMMA. Roma, 6 aprile 1992. Nel terzo anniversario della scomparsa del nostro caro amico CARLO BRAGUZZI. lo ricordano Guido e Rina Donzelli. Milano, 6 aprile 1992.

Cooperativa soci de "l'Unità". Una cooperativa a sostegno de "l'Unità". Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de "l'Unità", via Bibrberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n° 22029409.

Enna
Assassinato
nella piazza
affollata

ROMA. Aveva appena finito di distribuire nella centrale piazza Vittorio Emanuele di Pietraperzia, un paese in provincia di Enna, volantini elettorali e stava ricasando quando due sicari lo hanno ucciso a colpi di pistola. La vittima, Libonò Micciché, 36 anni, incensurato, era stato eletto consigliere comunale per la Dc nel 1980, e aveva ricoperto la carica di assessore della pubblica istruzione, da gennaio a giugno dell'85. Successivamente non si era ricandidato nella piazza del paese aveva appena finito di fare propaganda elettorale a favore di Gino Foti della Dc in corsa per la Camera e di Eugenio Stefanuzzi del Psi, che aspira ad un seggio in Senato.

Incendio
Attentato
a esponente
del Psi

ROMA. Incendiato da ignoti sabato notte il deposito di agrumi di Michele Comitino, di 51 anni consigliere comunale del Psi a Palagonia, a 40 chilometri da Catania. Gli attentatori hanno danneggiato alcuni autocarri della ditta e poi hanno appiccato il fuoco al capannone. Si tratta di una struttura di oltre 1.300 metri quadrati che si trova alla periferia ovest di Palagonia. Michele Comitino intervistato subito dopo l'attentato, ha detto di non aver ricevuto in passato minacce o richieste di tangenti. «Non riesco a spiegarvi quello che è successo - ha detto il titolare dell'azienda - qualcuno ha avanzato anche l'ipotesi della pista politica. Ma mi sembra tutto così incredibile».

Un muratore di Cercola
colpisce Pasqualino di tre anni
perché la madre spende troppo
per comprare le medicine

Una martellata al figlio
e il bimbo perde un occhio

Pasquale, tre anni non ancora compiuti, rischia di perdere un occhio. Il padre, un muratore di 30 anni, lo ha colpito con una martellata. È accaduto a Cercola, in provincia di Napoli, mercoledì scorso. Per due giorni la madre ha affermato che il piccolo era caduto dalle scale. Poi ha raccontato tutto il tribunale per i minori ha affidato il piccolo ai medici dell'ospedale Santobono.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Gli ha dato una martellata alla testa perché la madre aveva speso per lui trentamila lire di medicine. Papparella - che l'occhio del bambino era stato sottoposto ad una pressione incredibile, dovuta ad un violento colpo inferto all'occipite sinistro. È come se una palla da tennis fosse esplosa per una enorme compressione aggiunge la dottoressa per far capire cosa è successo all'occhio del bimbo. L'ennesima storia di violenza su un bambino comincia mercoledì scorso. La madre, Raffaella Veneruso, 21 anni, incinta al sesto mese, è preoccupatissima. Pasqualino ha la febbre alta, esce va in farmacia e spende 30.000 lire di medicine. Torna a casa e somministra i farmaci al figlio. Dopo l'intervento chirurgico di giovedì per due giorni la donna continua a ripetere la storia della caduta dalle scale. Ma le trentamila lire spese hanno fatto andare in bestia il consorte. Racconta la donna. È l'uomo fuor di sé ha cominciato a colpirla e a urlare. Pasqualino impietrito dal dolore nel suo lettino urla, piange, strepita. È arrivato anche qualche vicino per il piccolo corre a difendere la mamma. La abbraccia per proteggerla dalla violenza paterna, ma viene colpito dalla martellata inferta con la parte dell'arnese che serve a togliere i chiodi. Il piccolo comincia a sanguinare. Interviene la famiglia del marito che accompagna il bimbo e madre all'ospedale di Polina Trivelpati. Lì i medici capiscono immediatamente che la situazione è grave e consigliano il trasferimento all'ospedale pediatrico Santobono. Raffaella, ben visibile, sulle gambe e sulle braccia dei lividi, ma minuziosa. Al posto di polizia dell'ospedale racconta che il figlio è caduto dalle scale. Ma è una pietosa bugia, forse imposta dai parenti del marito, oppure dettata dalla paura.

Quando torna il marito Armando Capozzoli, 30 anni, gli racconta quanto è successo. Ma le trentamila lire spese hanno fatto andare in bestia il consorte. Racconta la donna. È l'uomo fuor di sé ha cominciato a colpirla e a urlare. Pasqualino impietrito dal dolore nel suo lettino urla, piange, strepita. È arrivato anche qualche vicino per il piccolo corre a difendere la mamma. La abbraccia per proteggerla dalla violenza paterna, ma viene colpito dalla martellata inferta con la parte dell'arnese che serve a togliere i chiodi. Il piccolo comincia a sanguinare. Interviene la famiglia del marito che accompagna il bimbo e madre all'ospedale di Polina Trivelpati. Lì i medici capiscono immediatamente che la situazione è grave e consigliano il trasferimento all'ospedale pediatrico Santobono. Raffaella, ben visibile, sulle gambe e sulle braccia dei lividi, ma minuziosa. Al posto di polizia dell'ospedale racconta che il figlio è caduto dalle scale. Ma è una pietosa bugia, forse imposta dai parenti del marito, oppure dettata dalla paura. Dopo l'intervento chirurgico di giovedì per due giorni la donna continua a ripetere la storia della caduta dalle scale. Ma le trentamila lire spese hanno fatto andare in bestia il consorte. Racconta la donna. È l'uomo fuor di sé ha cominciato a colpirla e a urlare. Pasqualino impietrito dal dolore nel suo lettino urla, piange, strepita. È arrivato anche qualche vicino per il piccolo corre a difendere la mamma. La abbraccia per proteggerla dalla violenza paterna, ma viene colpito dalla martellata inferta con la parte dell'arnese che serve a togliere i chiodi. Il piccolo comincia a sanguinare. Interviene la famiglia del marito che accompagna il bimbo e madre all'ospedale di Polina Trivelpati. Lì i medici capiscono immediatamente che la situazione è grave e consigliano il trasferimento all'ospedale pediatrico Santobono. Raffaella, ben visibile, sulle gambe e sulle braccia dei lividi, ma minuziosa. Al posto di polizia dell'ospedale racconta che il figlio è caduto dalle scale. Ma è una pietosa bugia, forse imposta dai parenti del marito, oppure dettata dalla paura.

La donna all'inizio tace poi ammette e accusa il marito «Picchia sempre anche me» Il bambino tolto alla coppia. Una stanza col piccolo ci sono madre e nonna materna che all'esterno ci sono i parenti dell'uomo che lo ha ferito. Non fanno nulla, non dicono niente, ma la loro presenza non può non far pensare ad una forma di pressione su chi ha avuto il coraggio di denunciare la violenza. E non si può fare a meno di pensare che questo tipo di pressione venga applicata troppo spesso nei confronti delle vittime delle violenze familiari. Anche nei containers di Barmissi in provincia di Salerno in cui vive una ragazzina di 11 anni che è stata ripetutamente violentata per vendetta perché la sorella aveva avuto il coraggio di lasciare il fidanzato, è stata notata, ripetutamente la presenza di familiari del violentatore. E una presenza che potrebbe servire a ridurre le accuse e ritardare le deposizioni a far scomparire nel nulla accuse gravissime. Per questo la presenza, molto discreta all'esterno dell'ospedale di tanti parenti non può non incurire il timore che passato il momento della denuncia si possa tornare al punto di partenza.

Appalti sospetti
a Belluno
Funzionario Anas
in manette

In manette un funzionario dell'Anas di Belluno. Luigi Scibona di 32 anni è stato tratto in arresto nell'ambito delle indagini sulle presunte irregolarità negli appalti pubblici che dieci giorni fa avevano portato in carcere oltre 15 persone. Tra queste anche altri quattro dipendenti dell'Anas. Dopo gli interrogatori alcuni indagati sono stati rimessi in libertà. Secondo quanto si è appreso l'accusa nei confronti di Scibona è di concussione in concorso con altre persone. Le indagini sugli appalti sono state avviate otto mesi fa dalla Procura della Repubblica e dalla squadra mobile di Belluno.

Bimba muore
dopo la poppata
Denunciati
i genitori

Una bambina di due mesi, Alessandra Cerato, è morta la scorsa notte a Torino soffocata da un rigurgito di latte poco dopo la poppata. I genitori, Pietro Cerato di 16 anni nato a Torino e la moglie Lucia Crudo di 24 anni, sono stati denunciati per abbandono di minore. I due hanno successivamente dichiarato alla polizia di essersi allontanati da casa per poco più di mezz'ora con la figlia piangente per andare a ritirare in un ristorante vicino alcuni piatti pronti. Al ritorno hanno trovato la piccola ormai priva di vita. I medici del pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria ne hanno accertato la morte per soffocamento.

Ancona, anziana
muore in casa
Cadavere trovato
dopo un mese

Dramma della solitudine ad Ancona. Una donna di 71 anni è morta oltre un mese fa per cause naturali nella sua abitazione in pieno centro di Ancona. Il cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato scoperto solo ieri dai vigili del fuoco. Maria Luisa Mariotti viveva sola al numero 48 di via Palestro secondo le prime indagini svolte dai carabinieri la donna sarebbe stata colta da male improvviso e trovata nella camera da letto. Il cadavere è stato trovato a terra dopo 30/40 giorni dal decesso. Nessuno si è preoccupato della scomparsa della donna. Un inquilino che avvertiva un fetore insopportabile si è infine deciso a telefonare dando l'allarme.

Macerata
Danneggiata auto
di un candidato
socialista

Danneggiata gravemente sabato notte da ignoti la golf Gtd del candidato socialista alla Camera Gianni Basso a Civitanova Marche in provincia di Macerata. I vandali hanno ucciso anche una mazzetta ferrata. L'episodio è accaduto a Civitanova dove Basso che si è dimesso dalla carica di presidente dell'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno per potersi candidare, si era recato con alcuni amici per festeggiare con una cena la chiusura della campagna elettorale. Polizia e carabinieri hanno avviato le indagini.

A giudizio
madre del bimbo
morto a Carnevale
in Abruzzo

Si è conclusa con il rinvio a giudizio di sei persone per omicidio colposo fra le quali la madre della vittima, Paola Masciangelo di 28 anni di Lanciano l'inchiesta della magistratura sulla morte del piccolo Alessandro Pogliani il bambino di quattro anni rimasto schiacciato il giorno di carnevale dalle ruote di un rimorchio agricolo trasformato in carro allegorico. Insieme con la donna che sistemò il figlio mascherato sul carro diretto in un paese vicino per una sfilata dovranno rispondere di omicidio colposo quattro organizzatori della manifestazione Sergio e Federico Lanci, di Chieti Claudio Mattioli e Franco Di Paolo e il conducente del trattore che trainava il carro. Mario Di Torre tutti di Frosina. Secondo la ricostruzione dell'incidente fatta dagli investigatori, Alessandro perse l'equilibrio spongendosi dal carro per raccogliere qualcosa caduto in terra.

Cosenza
Evade dal carcere
lo prendono
dopo qualche ora

Verso mezzogiorno di ieri Vincenzo Lopardo un pregiudicato di 39 anni è evaso dal carcere di Castrovillari in provincia di Cosenza. Era detenuto in attesa di giudizio per furto aggravato. Eludendo la vigilanza si è allontanato a bordo di un'auto parcheggiata nei pressi del carcere che ha trovato aperta. Una Peugeot «taiboi» di proprietà di Giuseppe Rovitti che si trovava nelle vicinanze. Appena salito sulla vettura, Lopardo si è accorto che il proprietario si stava avvicinando e per impedirgli di riprendere possesso dell'auto ha cercato di investirlo. Dopo qualche ora è stato catturato dai carabinieri a Cassano Jonio, sempre in provincia di Cosenza. Adesso dovrà rispondere di evasione e di tentativo omicidio.

GIUSEPPE VITTORI

Indagini su uno strano suicidio ad Arzano (Napoli).

Si spara due colpi alla tempia
Un giallo la morte di una giovane

È un vero e proprio giallo quello di Elena De Rosa, una ragazza di 23 anni trovata morta nella sua casa di Arzano, un centro alle porte di Napoli il 19 marzo scorso. Dapprima si era ipotizzata un suicidio, poi, dopo tutta una serie di riscontri, si è passati a parlare di un delitto. I familiari della ragazza affermano che è stata assassinata. Il corpo della vittima presenta due strani colpi di pistola alla tempia sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Sembrava un suicidio come tanti. Invece il caso di Elena De Rosa, una ragazza di 23 anni di Arzano, trovata morta nella sua abitazione, si sta trasformando in un giallo. Subito dopo il ritrovamento del cadavere, il 19 marzo scorso, gli inquirenti avevano affermato che si trattava di un caso di suicidio ma i familiari della giovane si erano ribellati a questa ipotesi. «Elena - raccontarono a investigatori e magistrati - non aveva alcun motivo per uccidersi non c'erano problemi, non era depressa». A dare forza alle loro parole sono cominciati ad emergere particolari inquietanti, che fanno pensare a un delitto del quale rimangono, per ora, misteriosi sia l'autore che il mo-

della sua camera con le due ferite alla testa vestita come se prima di morire stesse per uscire. I due colpi che avevano spezzato la sua giovane vita erano ben visibili alla tempia sinistra. La pistola usata posta nella mano sinistra, era quella del padre che la deteneva legalmente e la custodiva nel cassetto del comodino. Suicidio, dissero immediatamente gli investigatori. Ma Elena non era mancina e questo primo particolare fece nascere dubbi aumentati poi quando il perito confermò che la ragazza era morta per due colpi di pistola. Un suicidio davvero strano se si considera che difficilmente un «suicida» può uccidersi con due colpi di pistola alla tempia. Per una persona che non è mancina, poi è quasi impossibile poggiarsi una pistola alla tempia sinistra. Nella totalità dei casi di suicidio viene espulso un solo colpo. A questi due particolari deve aggiungersi un altro. Elena nelle settimane che hanno preceduto la sua morte ha ricevuto telefonate anonime, che riguardavano la sua vita sentimentale ma la cassetta

Como: è fuggito con 900.000 lire

Ladro in una villa
accoltella tutta la famiglia

Padre, madre e figlio di 14 anni sono stati feriti a coltellate, alle prime ore del mattino di ieri, nella loro villetta di Montano Lucino (Como), da un ladro che era penetrato nell'abitazione. L'uomo, dopo averli colpiti all'impazzata, è fuggito con 900mila lire contenute nel salvadanaio del ragazzino. Inutili fino a ieri sera le battute dei carabinieri. Le condizioni dei feriti non destano preoccupazioni.

COMO. Penetra in una villetta isolata, mangia e fuma tranquillamente in cucina, poi fienisce a coltellate tre dei quattro membri della famiglia e fugge senza lasciare tracce con i risparmi di un ragazzino di 900mila lire. Sembrava la sceneggiatura di thriller invece è accaduto ieri, intorno alle 4 del mattino in un paesino di 3500 abitanti alle porte di Como, Montano Lucino. In serata carabinieri e polizia stavano ancora battendo la zona in cerca dell'uomo. Si temono altre imprese del misterioso aggressore la cui fama nell'inferno sulle sue vittime fa temere che si tratti di uno squilibrato. Avrebbe unetà compresa tra i 25 e i 30 anni e sarebbe alto circa 1 metro e 70 il viso era coperto con

mente fosse quel che trova. Fuma anche due sigarette. Poi prende un grosso coltello da cucina ed entra nella camera in cui dorme la giovane Francesca. L'uomo col viso coperto di fango, sembra la scure di due tendini di una mano, la seconda è stata ferita all'addome. Sono stati immediatamente operati all'ospedale S. Anna di Como, dove, oggi, una volta sottoposta a una «Tacc», dovrebbe sciogliersi le prognosi. Al figlio Michele 14 anni, è stato medicata una lieve ferita alla testa incolume, anche se sotto choc Francesca coetanea del fratello. Questa la ricostruzione della vicenda. L'aggressore entra nella casa inosservato e senza far rumore. Mangia come se

Il delitto di Arma di Taggia: il giostraio cambia versione e scagiona la fidanzata dall'accusa di complicità «Il martello l'avevamo comprato per conto della donna: serviva per lavori in una casa di campagna»

«Ho ucciso da solo la madre della mia ragazza»

Renato Cominelli tenta la carta del delitto d'impeto. Il giovane giostraio torinese, che aveva già confessato di avere assassinato la madre della fidanzata quindicenne d'accordo con lei, ora scagiona la ragazza, affermando di avere deciso e agito da solo. L'arma del delitto, secondo l'imputato, venne acquistata su richiesta della donna che ne sarebbe poi rimasta vittima, doveva servire per lavori di restauro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Non un omicidio premeditato ma un delitto d'impeto commesso sotto il cieco impulso di sottrarre la giovanissima fidanzata ai violenti quotidiani litigi con la madre. Sembra questa la carta processuale che tenterà di giocare Renato Cominelli il giovane giostraio torinese accusato di avere ucciso a martellate il 22 marzo scorso ad Arma di Taggia, la trentasettenne Giuliana Beggello, madre della fi-

era chiusa in bagno e non ha visto niente». Dunque, come dicevamo Cominelli continua ad autoaccusarsi, ma se trovato a credito con questa confessione non meditata la sua posizione processuale ne risulterà certamente meno buia e gravosa. Riuscire a scagionare la compiuta significherebbe per infatti l'imputato portare acqua al proprio mulino non tanto per l'aver assunto un ruolo in un certo senso, da «geniluomo» ma soprattutto per contrastare lo spettro tremendo della premeditazione che aleggia sul delitto di Arma di Taggia. Perché se per ipotesi Cominelli venisse rinviato a giudizio per «semplice» omicidio volontario potrebbe chiedere il rito abbreviato e con il patteggiamento sperare in un consistente sconto di pena. Ma se l'accusa rimanesse quella ora pendente di omicidio volontario premeditato questa

strada sarebbe impercabile ancora di recente la Corte Costituzionale ha ribadito che non si può fare ricorso al rito abbreviato per i reati punibili con l'ergastolo, e l'omicidio volontario premeditato è un reato da ergastolo. E se è pur vero che in casi del genere il riconoscimento di qualche attenuante comporta pene più lievi del carcere a vita è anche vero che l'applicazione delle diminuzioni non compete al giudice delle indagini preliminari ma è possibile solo dopo lo svolgimento del processo. Non a caso il legale di Cominelli si limita prudentemente per il momento a prendere atto della confessione-bis. «Quando ci sarà il rinvio a giudizio - aggiunge - vedremo se sarà possibile chiedere il rito abbreviato». Il problema è che stando alle indiscrezioni di fronte appunto alla confes-

splorazione Cominelli avrebbe offerto il martello era stato comperato del tutto innocente addirittura su commissione di quella che ne sarebbe rimasta - senza è ovvio la minima premeditazione - vittima Giuliana Beggello, cioè, avrebbe chiesto alla figlia e al fidanzato di comperare quel particolare attrezzo così solido e pesante inusuale tra le dotazioni di ferramenta di uso domestico perché intendeva servirsi per i lavori di ristrutturazione della casa di campagna in particolare per assestare mattoni e altri componenti della rustica scelta di accesso all'entrata. Credibile? Dal punto di vista della difesa sì, credibilissimo. Dal punto di vista dell'accusa ufficiale non è dato sapere. Ma non è difficile presumere una buona dose di quello scetticismo di cui parlano le indiscre-



Renato Cominelli e la figlia della vittima mentre entrano al comando dei carabinieri di Arma di Taggia il giorno del ritrovamento del corpo di Giuliana Beggello.

Una fuga di gas e frana un caseggiato in via Solone, alla periferia nord di Milano. Distrutta interamente la famiglia Pinetti. Era tornata ieri da Sanremo per votare

Sono sette i feriti ricoverati in ospedale in prognosi riservata un bimbo di otto mesi cadendo si è fratturato cranio e mandibola. I soccorsi rapidissimi nonostante la pioggia

Molotov su campo nomadi. Strage sfiorata a Modena: roulotte in fiamme salva famiglia con 8 bimbi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

Una esplosione e la palazzina crolla

Sotto le macerie restano uccise tre anziane signore

Come in un bombardamento: un'esplosione e la palazzina di due piani si è afflosciata su se stessa come se fosse stata fatta di cartone. Il crollo è avvenuto ieri mattina in un quartiere alla periferia nord di Milano. Tre donne sono state estrarre già morte dalle macerie, mentre altri sette inquilini della casa sono ricoverati in ospedale; per quattro, tra cui un bimbo di otto mesi, la prognosi è riservata.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La causa potrebbe essere stata una piccola fuga di gas, forse per il classico pentolino del latte dimenticato sul fornello. Ma l'effetto è stato devastante e alle 8,45 di ieri mattina non esisteva più nulla della palazzina a due piani di via Solone 12, alla periferia di Milano, verso Sesto San Giovanni. Le cinque famiglie che ci abitavano si sono svegliate sepolte tra le macerie e già poche ore dopo la sciagura il bilancio era di sette feriti e un morto, la signora Egline Pinetti, di 63 anni. Non è stata l'unica vittima del terremoto che ha scosso quella stradina di vecchie case, sorte tra l'inizio del secolo e l'ultimo dopoguerra. A metà pomeriggio gli uomini della protezione civile e i vigili

domenica, per votare. La macchina dei soccorsi è scattata subito: pochi minuti dopo lo scoppio le squadre erano già al lavoro e le ambulanze avevano iniziato la staffetta verso gli ospedali cittadini, mentre un elicottero dell'elisoccorso di Niguarda cercava sopra la nuvola di fumo e di polvere un punto in cui atterrare.

Uno scenario agghiacciante: il palazzo era ridotto a un cumulo di detriti e dai muri sventrati si vedevano alcuni feriti aggrappati a quel che resta delle loro abitazioni, terrorizzati e coperti di sangue. Altri erano rimasti sepolti dalla montagna di macerie e si sentivano solo le grida d'aiuto. Le operazioni di salvataggio sono iniziate sotto una pioggia incessante, che non si è fermata per tutta la giornata. Il primo ad essere estratto dalle macerie è stato la mascotte del palazzo, Lorenzo Benelli, di 8 mesi, imprigionato su un lastrone di cemento pericolante. Sua madre, la signora Giovanna Grioni lo stava cambiando e vestendo e lo hanno trovato seminudo, con addosso solo il pannolino. Il padre, Marco Be-

nelli di 23 anni è stato ricoverato a Niguarda in prognosi riservata, mentre sua moglie veniva trasportata al San Raffaele, in condizioni non gravi. Erano sconvoliti, scioccati, si sono rasserenati quando hanno avuto notizie del loro bimbo, anche lui ferito, ma salvo. La sua vita però è aggravata da un filo: l'esplosione lo aveva sballzato in aria, cadendo si è fratturato il cranio e la mandibola e i medici del Fatebenefratelli che lo hanno in cura si sono riservati la prognosi. Altri due coniugi feriti sono Flavio Bini e Alessandra Colombi: stavano dormendo, sono stati svegliati dal quel boato infernale e hanno sentito che tutto crollava, come in un incubo. Un'angosciosa film dell'orrore. L'uomo è ricoverato con prognosi riservata, mentre non destano preoccupazione le condizioni della donna.

Il lavoro più lungo i vigili del fuoco lo hanno fatto per trarre in salvo Mario Grossano, di 36 anni, intrappolato al primo piano e trasferito al San Matteo di Pavia, in prognosi riservata. Gli altri componenti della famiglia, la moglie e le figlie Valentina e Nunzia, di 7 e 13 an-

ni, si sono miracolosamente salvati. Proprio il giorno prima la donna era partita per il funerale di un parente portandosi con sé le due bimbe e ha evitato quel drammatico risveglio. Grave anche Antonella Maggioncalda di 33 anni, ricoverata a Niguarda, con prognosi riservata. L'azienda municipalizzata del gas esclude che possa essersi verificata una fuga di metano dalla rete pubblica e per i tecnici della protezione civile l'ipotesi attendibile è quella di una fuoriuscita di metano da un fornello o da una stufetta. Sul palazzo di fronte però si può leggere la «fotografia» di ciò che è accaduto: le macerie hanno distrutto anche il tetto e il comicione del palazzo antistante e proprio al primo piano, presumibilmente di fronte all'appartamento in cui si è verificato lo scoppio iniziale, c'è una «finestra» completamente divelta e distrutta.

I vigili urbani, che conoscono bene quella zona non hanno dubbi: se la disgrazia fosse accaduta in un giorno fendale, quando via Solone è piena di gente e di bambini che frequentano una scuola vicina, sarebbe stata una strage.



Uno dei feriti mentre viene soccorso

Il dramma delle cinque famiglie di via Solone a Milano, attraverso le testimonianze di chi si è salvato. Tutti preoccupati per il piccolo Lorenzo di 8 mesi. I genitori ancora non sanno che è in condizioni disperate

«Un boato, sono precipitata e tutto intorno franava»

Occhi rossi, voce spezzata dai singhiozzi, i vicini di casa e i parenti delle cinque famiglie che abitavano in via Solone hanno atteso per tutta la giornata il bilancio finale della tragedia. Dopo nove ore di scavo le squadre di soccorso hanno recuperato il corpo di Lia Pinetti, subito dopo quello di sua madre, nella mattina quello di sua sorella Egline: tutto ciò che restava della famiglia è stato schiacciato dalle macerie.



Una veduta dall'alto della casa crollata, alla periferia di Milano, per l'esplosione di una fuga di gas

MILANO. «Povera Lia, è proprio lei, eppure fino all'ultimo speravo in un miracolo». In via Solone le ruspe sono al lavoro da nove ore, quando i vigili del fuoco riescono ad estrarre dalle macerie il corpo martoriato di Lia Pinetti. Una vicina di casa sfiora la letiglia, prima che si chiudano gli sportelli dell'ambulanza, ma per la signora Lia non c'è più nessuna speranza: il dubbio che fosse morta, assieme alla sorella Egline e alla madre Adele, era già certezza nelle prime ore del mattino, quando le squadre di soccorso avevano iniziato il doloroso bilancio delle vittime. «La conoscevo certo, da un sacco di anni. Non si poteva muovere dal letto poveretta, per un'artrite deformante che ormai era inguaribile. Appena potevo andavo a darle una mano. E pensare che stava quasi sempre al mare, a Sanremo. Se non fosse stato per le elezioni non sarebbe tornata neanche oggi».

La signora parla tra i singhiozzi, gli uomini della protezione civile la fanno sedere in un camioncino di soccorso, le offrono un tè, le consigliano di allontanarsi, ma lei resta ancora lì, a guardare le ruspe che affondano i denti tra le macerie.

Dal palazzo di fronte esce il signor Fabrizio Casavola: «Mia moglie era uscita presto questa mattina, per andare ai seggi e i miei due bambini si sono svegliati poco dopo. È stata una fortuna perché nella loro stanza le schegge sono entrate come proiettili ed è crollato il loro letto a castello». L'esplosione

ne deve essere partita proprio dall'appartamento che stava di fronte.

Negli ospedali è iniziata subito la processione dei parenti, che chiedevano notizie dei loro familiari, salvi per miracolo, scampati a un dramma che avrebbe potuto concludersi senza sopravvivuti. La moglie di Mario Grossano è corsa al San Matteo di Pavia: ieri mattina suo marito era casualmente solo. Lei doveva andare a un funerale e aveva preferito restare a dormire dai parenti con le bambine. Adesso attende notizie del marito, ma i medici non possono rassicurarla: la prognosi è riservata e non possono dichiararlo fuori pericolo. Tutti cercano di capire cosa sia successo: «Sembra impossibile - dice la madre di Claudio Bini, ricoverato al Policlinico - Non sono ancora riuscita a vedere mio figlio, so che ha una gamba fratturata, una ferita all'occhio. Mi hanno detto che è fuori pericolo, ma adesso cosa succederà?». Ha saputo per telefono, da un'amica che il palazzo in cui viveva suo figlio era crollato, e per un attimo ha rivissuto il film di una tragedia analoga, di cui anni fa lei stessa fu vittima. La casa in cui abitava era stata sventrata da uno scoppio: in quel caso fu un tentativo di suicidio a innescare l'esplosione.

Al momento dello scoppio Claudio Bini era ancora a letto, con la moglie, Alessandra Colombi, ricoverata al San Raffaele: «Ho sentito un boato - dice la giovane donna - e poi mi sono sentita precipitare, non ho capito più niente, come in un incubo, in cui ti svegli e ti accorgi che non hai sognato».

Al San Raffaele c'è anche Giovanna Grioni, con la cognata. Suo marito è ricoverato in un altro ospedale, a Niguarda e il figlioletto di 8 mesi è al Fatebenefratelli. «La signora Giovanna è quella che ha riportato meno ferite, è in piedi, può parlare, ma non ha notizie del marito, Marco Benelli e non sa niente di Lorenzo. Non sa neppure che la vita del suo bambino è legata a un filo: nella caduta si è fratturato il cranio e la mandibola e le sue condizioni sono disperate. Le fratture possono aver provocato danni irreversibili sulla griglia strutturata di un bimbo di appena 8 mesi: Lorenzo è nato nell'agosto scorso ed era la mascotte della palazzina di via Solone. Tutti chiedono notizie di lui, l'ultimo fiocco azzurro appeso sul portone di via Solone».

Torna a soffiare aria calda dall'Africa, la temperatura aumenta, ma della stagione primaverile ci resta ancora il volto più brutto: l'instabilità meteorologica. Pioggia, raffiche di vento, frane, neve sui rilievi alpini: il maltempo ha imperversato soprattutto al Nord. Nel Trentino i passi sono tutti chiusi, vicino a Brescia una frana ha travolto un'auto uccidendo due persone. Allarme per le slavine.

Il maltempo di primavera

Con il caldo ritornano neve, pioggia e vento forte. Frana uccide due persone

ROMA. La primavera stenta a «decollare». Anche ieri la giornata è stata caratterizzata da temporali al Nord e da precipitazioni intermittenti e ventose al Centro Sud. Il tutto «condito» da un aumento della temperatura dovuto ad un flusso umido e instabile di origine africana. Il maltempo ha condizionato gli elettori soprattutto al Nord, la percentuale dei votanti alle 11 infatti nell'Italia settentrionale era diminuita del 7,2 per cento rispetto alle consultazioni del 1987. Le regioni più colpite dal maltempo sono state la Lombardia, il Trentino Alto Adige e il Veneto. In Lombardia, nelle ultime 24 ore, secondo i rilievi fatti dal centro geologico di Campo dei Fiori (Varese), sono caduti 22,4 millimetri di pioggia. In tutta la regione negli ultimi cinque giorni sono caduti in media 77 millimetri di pioggia. Proprio a causa della pioggia, una frana ha travolto tre automobili a Brozzo di Marcheno, vicino a Brescia. Sono morte due persone e altre quattro sono rimaste ferite. In altri tre incidenti stradali causati molto probabilmente dalla pioggia sono morte altre sette persone nel Bresciano. In provincia di Varese poi è stata chiusa la statale del Verbano orientale a causa dell'ingrossamento del fiume Tresa che ha provocato il cedimento di un pilone di un ponte fra Luino e Germignaga.

Neve sopra i 1.500 metri, pioggia nei fondovalle e forte pericolo di slavine e valanghe: è la situazione in Trentino Alto Adige. Nella regione, dove tutti i passi alpini sono chiusi al transito, una grossa slavina è caduta lungo la strada che collega Vipiteno a Passo Pennes, in Alto Adige.

Un turista tedesco, Voelker Nolle, di cui non si avevano notizie da tre giorni, è stato trovato infortunato e affamato in una piccola baita al confine tra l'Italia e la Svizzera a 2.800 metri di altezza. In Trentino, a causa della pioggia, è caduta una frana sulla statale che da Trento va al lago di Garda. Maltempo anche in Liguria e Piemonte. In quest'ultima regione piove ininterrottamente da oltre 24 ore alle basse quote, mentre nevica oltre gli 800 metri. Pioggia e vento anche in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana.

A Venezia è ricomparsa l'acqua alta che ha toccato alle 13,40 una punta massima di 102 centimetri sul medio-mare. In particolare l'acqua ha invaso i cortili di due scuole dove erano situati i seggi elettorali e per permettere il regolare svolgimento delle elezioni la prefettura ha fatto deporre le passerelle.

Pioggia in tutta la Toscana. In particolare in Valdichiana, a Riparbella, la strada statale 68 è rimasta allagata. A Carrara invece, alcune sezioni elettorali sono rimaste al buio a causa di un «black out» della linea elettrica. Tempo incerto con pioggia a tratti e vento anche in Umbria, Marche e Abruzzo.

Tempo incerto, vento e temperature al di sopra della media anche su Lazio, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria. Le raffiche di vento, alternate a scrosci di pioggia, sono state particolarmente forti in Basilicata (fino a 60 chilometri) e in Puglia. In Sardegna è invece comparso il sole che ha spinto la gente a trascorrere la giornata sulle spiagge e i più audaci a fare i primi bagni. Forse a causa anche della bella giornata, in Sardegna la percentuale dei votanti alle 11 è stata notevolmente più bassa, più di tre punti in percentuale, rispetto alle consultazioni del 1987. Per il maltempo e la pioggia caduta abbondantemente sabato notte, ieri a Ventimiglia, in provincia di Imperia, una gara di pesca alla trota salmoneata nelle acque del torrente Nerva si è tramutata in una tragedia. Un uomo è morto annegato, travolto da un'ondata di piena, e il caposquadra dei vigili, Bernardino Rizzieri di 43 anni, che tentava di soccorrere il risultò disperso. La vittima si chiamava Vittorio Zantedeschi, aveva 61 anni e faceva il falegname, e si trovava insieme ad altri due pescatori. I due uomini sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco.

Il tribunale di Nuoro processa gli esecutori ma cerca il mandante

Attentato all'europarlamentare Melis

I giudici scavano nei contrasti tra sardisti

Sardisti contro in tribunale. Dalle prime udienze del processo sull'attentato contro l'europarlamentare Mario Melis, viene fuori uno sconcertante «spaccato» dei veleni e delle polemiche nel partito dei quattro mori. Sul banco degli imputati i due «anonimi» esecutori dell'attentato, ma in aula ricorre continuamente il nome dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale Nino Piretta, come sospetto mandante.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

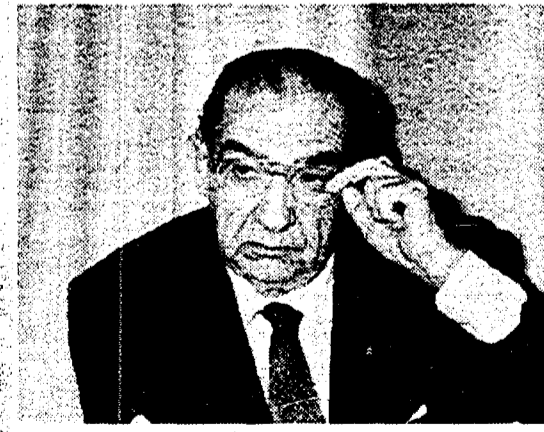
NUORO. «I patti lui li deve rispettare. Anche altre volte non ha mantenuto gli impegni. È recidivo, delinquente, farabutto, miserabile e tutto. Non esiste aggettivo da qualificarlo. Però intanto muore». «Come, intanto muore?». «Sì, sì». «Eh va beh, tutti muoiono...». «No, no, lui deve morire adesso...». Al telefono parlano Nino Piretta, già vicepresidente del Consiglio regionale, e vicecandidato di Sassari, e

ro, sulla costa nuorese, svegliando di soprassalto il leader sardista e la moglie. Qual è il nesso tra telefonata e attentato? Formalmente nessuno: al processo che si celebra davanti ai giudici di Nuoro, Piretta non compare come imputato, essendo stato prosciolto in istruttoria. Ma è un fatto che dalla prima udienza, è proprio il vecchio leader sassarese il vero «pino» del processo. E con lui il Partito sardo d'azione, il cui vertice è stato convocato al completo in aula per chiarire i rapporti tra i due amici-nemici dei quattro mori.

Sul banco degli imputati siedono due in realtà due personaggi del tutto «anonimi» per il mondo politico: Gianni Cubeddu e Gianni Bardanzellu. Il primo è l'esecutore materiale dell'attentato: poco dopo l'arresto, però, si è «pentito» e per questo

percepisce un regolare stipendio (un milione e mezzo al mese) dal Ministero degli Interni. Il secondo è un imprenditore sassarese, già legato a Piretta in vari affari, e chiamato in causa appunto dal «pentito». Manca, però, il movente. E dai primi atti del processo, i giudici nuoresi danno tutta l'impressione di volerlo cercare all'interno del Partito sardo d'azione. Ovvero nella mancata «staffetta» tra Mario Melis, eletto a Strasburgo nelle elezioni europee del giugno '89, e Nino Piretta, primo dei non eletti nella lista sardista-federalista.

Non è solo una questione di «ambizione» politica. Il seggio nell'assemblea di Strasburgo, significa infatti automaticamente anche immunità parlamentare. E l'ex vicepresidente del Consiglio regionale ne avrebbe biso-



Mario Melis

fondo su questo «contrasto» esisteva un accordo segreto nel Psdaz per far dimettere Melis (eletto contemporaneamente anche al Consiglio regionale) a vantaggio di Piretta? In aula, sfilano i dirigenti vecchi e nuovi dei quattro mori, ed emergono antiche e mai sopite polemiche. Intervengono tre segretari nazionali - gli ex Carlo Santula ed Efisio Pilleri, e quello in carica, Giorgio Ladu - si

«spulciano» i verbali del Consiglio nazionale sardista, con i durissimi scontri in particolare proprio tra Melis e Piretta. Accordi, per ora, non ne risultano, ma chi l'avrebbe detto che un giorno quelle polemiche sarebbero diventate materia per tribunale? Domani, comunque, la prossima puntata. Ancora un'udienza prima di chiudere l'istruttoria dibattimentale, poi la parola passerà all'accusa.



Hillary Clinton chiede scusa a Bush «Ho sbagliato»

«Nessuno meglio di me sa quanto dolorose siano le altrui intrusioni nella vita privata di una famiglia... Hillary Clinton (nella foto), moglie del candidato democratico in corsa per la Casa Bianca...

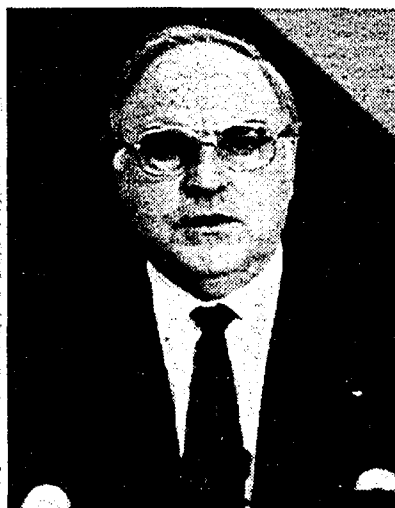
Nel Baden-Württemberg l'estrema destra conquista l'11 per cento mentre il partito del Cancelliere perde la maggioranza assoluta che deteneva da vent'anni

Nello Schleswig-Holstein cedono consensi i socialdemocratici di Engholm e un'altra formazione xenofoba entra nel Parlamento regionale con il 6 per cento

Kohl in picchiata, vince l'ultradestra Voto amaro per democristiani e Spd in due Länder tedeschi

Terremoto politico all'insegna di una inquietante avanzata dell'estrema destra nelle elezioni di ieri in due Länder tedeschi. Nel Baden-Württemberg la Cdu ha perso la maggioranza assoluta con cui ha governato per 20 anni cedendo una valanga di voti al partito xenofobo dei Republikaner.

nelle mani del suo partito. Se la Cdu dovesse abbandonare la guida del governo, tra i Länder occidentali della Germania solo la Baviera resterebbe democristiana...



Helmut Kohl

Se Helmut Kohl piange, però, ha pochi motivi per vedere l'uomo che dovrebbe sfidarlo tra due anni nella corsa alla cancelleria: la Spd di Björn Engholm registra un calo molto consistente nello Schleswig-Holstein...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ombra dell'estrema destra si allunga sullo scenario politico della Germania, dal sud all'estremo nord. Nel Baden-Württemberg più dell'1% ai Republikaner, partito che ha fatto della xenofobia la sua bandiera...

rapporti mantiene intatta la sua rappresentanza nel parlamento di Stoccarda, la capitale del Baden-Württemberg...

Gli altri partiti democratici non registrano grosse scosse: liberali della Fdp, cui erano accreditati notevoli incrementi nelle previsioni della vigilia, restano invece più o meno stabili...

La Cee protesta per la violenza contro le ambasciate e il ritardo nei visti. Tripoli: «Non succederà più»

Conto alla rovescia in Libia cercando vie d'uscita

Dopo l'invito ad affilare le spade, la Libia esplora le strade della trattativa. Domani si riuniscono al Cairo i ministri della Lega araba...

sta confermata ufficialmente. È comunque del tutto improbabile che possa ottenere la consegna dei due sospetti a Stati Uniti o Gran Bretagna...

La S. Sede esplora le strade diplomatiche Interverrà il Papa? ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Da parte del Papa o della Segreteria di Stato non c'è stato alcun «messaggio» alle «azioni occidentali» per «non umiliare Gheddafi»...

preoccupata per il fatto che i negoziati, al di là del fatto positivo che arabi e israeliani erano tornati a parlarsi...

Ed è in questo quadro che, per illustrare la posizione del suo governo di fronte alla situazione che si è creata con l'embarco dell'Onu, l'ambasciatore libico in Italia, Abdurrahman M. Shaigam, si era fatto ricevere il 30 marzo scorso dal Segretario per i Rapporti con gli Stati della S. Sede, mons. Jean-Louis Tauran.

«Se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna daranno a Gheddafi la garanzia che non è lui il «pesce grosso», l'obiettivo cioè della vicenda Lockerbie, allora ci sarà una piccola speranza di trovare una formula per consegnare i sospetti alla Lega araba».

Dopo i toni concilianti dei giorni scorsi - e l'attenuazione di dichiarazioni del colonnello - ieri comunque il clima è sembrato meno teso.

Il Sunday Times cita testimonianze di ex operai dell'impianto chimico «Inglese e italiani lavorano a Rabta La fabbrica di Gheddafi funziona ancora»

A Rabta Gheddafi sta costruendo un arsenale militare e impianti per la produzione di gas nervino. Lo rivela il Sunday Times dopo le interviste con ex operai che vi hanno lavorato: «Siamo stati reclutati da un businessman inglese».



Il leader libico Gheddafi

LONDRA. Tecnici e ingegneri, anche italiani, sono stati reclutati da un'agenzia capeggiata da un uomo d'affari inglese per facilitare la fabbricazione di materiale destinato alla produzione di bombe, missili, munizioni ed armi chimiche in Libia.

un impianto farmaceutico, come diceva il colonnello Gheddafi, si stava costruendo un arsenale militare.

Il Sunday Times rivela anche che oltre ad essersi rivolto all'agenzia capeggiata dal Silkstone per il reclutamento di tecnici specializzati, Masoud si è messo in contatto anche con un funzionario della società Marconi che si occupa in particolare di tecnologia bellica.

Teheran bombardata i mujaheddin Assaltate ambasciate iraniane

Un raid aereo iraniano per bombardare le postazioni degli oppositori del regime in Irak è all'origine di violenti assalti dei sostenitori dei mujaheddin alle sedi diplomatiche di Teheran in Europa.

NICOSIA. I mezzi di informazione iracheni hanno dato notizia dell'abbattimento di un caccia bombardiere iraniano e della cattura dei due membri dell'equipaggio durante un raid aereo compiuto da otto apparecchi della repubblica islamica.

Attacco aereo in Irak: Bagdad abbatte un F-4 Teheran bombardata i mujaheddin Assaltate ambasciate iraniane

l'aviazione iraniana. Le sedi diplomatiche di Teheran sono però state assaltate in numerose capitali europee dagli oppositori del regime iraniano.

Nelle ultime settimane, in coincidenza con la campagna per le elezioni parlamentari di venerdì, i mujaheddin hanno intensificato le azioni di propaganda contro il regime di Teheran, che si trova peraltro in un momento difficile.

Raid dell'aviazione federale su alcuni villaggi croati Vi sarebbero molte vittime Violentissimi combattimenti

Oggi la Cee a Lussemburgo decide sul riconoscimento A Sarajevo la presidenza proclama la mobilitazione generale

La Bosnia verso la guerra civile

Lampi di guerra in Bosnia Erzegovina. Le bande di irregolari dell'estremista serbo «Arkan» spadroneggiano nei villaggi. Raid dell'aviazione federale su alcuni centri a maggioranza croata. Vi sarebbero molte vittime. Due poliziotti uccisi a Sarajevo. Il presidente della Bosnia Izetbegovic decreta la mobilitazione generale. Oggi la Cee si pronuncia sul riconoscimento della repubblica.



Nella cartina: la Bosnia Erzegovina che, a maggioranza, ha scelto nel referendum l'indipendenza da Belgrado. A fianco: un miliziano della Lega musulmana vigila la moschea di Sarajevo dopo i violenti disordini nel corso dei quali sono rimasti uccisi due poliziotti

SARAJEVO. La Bosnia s'infiama alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri dei Dodici che oggi a Lussemburgo si esprimeranno sul riconoscimento della repubblica ex-jugoslava.

Interviene l'aviazione federale con pesanti bombardamenti sui centri abitati, scontri armati e uccisioni nella capitale Sarajevo, segnali di disgregazione della repubblica. Le bande di irregolari serbi spadroneggiano nelle regioni del nord, i croati appoggiano gruppi armati, i capi musulmani, che reggono la presidenza bosniaca, decretano la mobilitazione generale.

Non è ancora guerra totale, ma più probabilmente una forte vampata di violenza scatenata dai gruppi che si oppongono al riconoscimento della repubblica. Ma i combattimenti crescono d'intensità di ora in ora e gli estremisti serbi minacciano la guerra civile se l'Europa riconoscerà la Bosnia.

E sono appunto i serbi, appoggiati per la prima volta dall'aviazione federale, a condurre l'iniziativa militare. Le unità paramilitari comandate da Zeljko Arkan, un estremista ricercato dall'Interpol per reati comuni, controllerebbero la cittadina di Bijeljina nella Bosnia nordorientale, a venti chilometri dalla frontiera con la Serbia.

Scontri anche a Livno e Sviaca, a Bosanski Brod e in altre località. L'episodio più grave è

avvenuto a Kupres un paese di circa ottomila abitanti, a grande maggioranza croata, che sorge in una zona collinosa al confine nord-occidentale con l'Erzegovina. Tra sabato e ieri mattina gli aerei federali, almeno tre, hanno compiuto numerose incursioni su Kupres e i villaggi vicini. Secondo il corrispondente di radio Sarajevo, l'unico giornalista presente nella zona, vi sarebbero stati «centinaia di morti». Una notizia che ha tuttavia suscitato perplessità in Bosnia e in Serbia e che non ha trovato alcuna conferma ufficiale. Appare tuttavia certo che i Mig di Belgrado abbiano compiuto il raid colpendo obiettivi civili e che nella zona ormai da alcuni giorni i combattimenti siano molto intensi. L'aviazione sarebbe intervenuta in appoggio agli irregolari serbi che tentano di impadronirsi della regione dopo aver accusato i croati di avervi trasferito truppe e carri armati.

Sempre più grave la situazione nella capitale Sarajevo due poliziotti sono stati uccisi da gruppi di dimostranti che cercavano di assaltare i commissariati per impossessarsi di armi. I trasporti pubblici funzionano irregolarmente e in vari quartieri manca l'acqua. Migliaia di persone sono scese in piazza ieri mattina per ribadire il proprio desiderio di pace e condannare le violenze dei giorni scorsi. Il corteo sarebbe stato attaccato da uomini ar-

mati che avrebbero sparato contro la folla provocando alcuni feriti. Il primo ministro bosniaco, il croato Jure Pelivan, si è dimesso dopo aver incontrato una delegazione di manifestanti.

E di fronte all'aggravarsi della situazione, la presidenza della Bosnia Erzegovina, retta dal musulmano Alija Izetbegovic, ha decretato la mobilitazione generale.

«La gente deve avere i mezzi per difendersi, dato che ci sono stati dei massacri che l'esercito federale non è riuscito a impedire», ha dichiarato il presidente bosniaco al termine della riunione.

Il organismo che comprende i rappresentanti delle tre comunità della repubblica.

La mobilitazione riguarda le

unità della difesa territoriale e la riserva della polizia.

La decisione della presidenza è stata definita illegale e irresponsabile - dall'assemblea serba, una sorta di parlamento sorto autonomamente secondo cui i due rappresentanti serbi non erano presenti al momento in cui è stata decretata la mobilitazione.

Poche ore dopo la riunione a Sarajevo si sono verificati i nuovi gravi episodi di violenza. Un agente è stato ucciso in uno scontro a fuoco con un gruppo che cercava di penetrare all'interno del suo commissariato; un altro ha perso la vita quando uomini armati hanno attaccato una pattuglia e un civile è morto in circostanze non meglio precisate.

Diversi agenti sono rimasti feriti negli assalti a varie centrali di polizia.

La mobilitazione sembra comunque esser scattata quasi immediatamente. Ieri mattina i documenti dei passanti venivano controllati accuratamente da componenti della difesa territoriale in uniforme o in abiti civili.

Durissime le dichiarazioni del leader delle comunità serbe Radoslav Karadzic che ha accusato i musulmani di aver ordinato la mobilitazione generale per dare l'impressione «alla Comunità Europea che la Bosnia è unita e che lui la controlla». Karadzic ha messo in guardia i musulmani per tutto quanto potrà accadere nel prossimo futuro.



Il ministro degli Esteri israeliano David Levy

Il titolare degli Esteri ha vinto il braccio di ferro con Shamir

Patto nel Likud Il ministro Levy ritira le dimissioni

GIANCARLO LANNUTTI

La «fronda» di David Levy è durata esattamente una settimana: ieri, poco prima della riunione settimanale del governo, il ministro degli Esteri israeliano ha ritirato le dimissioni che aveva annunciato domenica scorsa. «Ho ottenuto tutto quello che volevo», ha detto Levy dopo un colloquio con Shamir nel corso del quale è stato raggiunto un accordo su tutti i punti di dissenso. Il Likud ha dunque ricomposto l'unità delle sue file in momento particolarmente delicato per il governo israeliano, soprattutto dopo il voto unanime di condanna del Consiglio di sicurezza dell'Onu per la sanguinosa repressione a Gaza. Ma le acque in seno al partito non si sono del tutto calmate; c'è infatti qualcuno, a cominciare dal ministro della Difesa Arens, che mal digerisce l'indubbio rafforzamento della posizione personale di Levy.

Il raggiungimento dell'intesa fra Shamir e Levy sembra dare ragione a quei commentatori che avevano interpretato le dimissioni del ministro degli Esteri come una manovra intesa ad un tempo ad accrescere il suo ruolo in seno al Likud e ad alzare il prezzo della sua partecipazione al governo, presente e futuro, anche in vista della consultazione eletto-

rale del 23 giugno. Proprio questo infatti è ciò che è accaduto. Fin da domenica scorsa Shamir aveva tesso la mano a Levy dicendosi sicuro che le dimissioni sarebbero rinate, ma forse il premier si è visto costretto a concedere qualcosa di più di quello che avrebbe voluto. D'altro canto, con la leadership del partito laburista affidata a un «duro» come Rabin - che potrebbe rappresentare un'alternativa affidabile per una parte consistente della base elettorale del Likud - il partito di maggioranza non poteva rischiare di presentarsi all'appuntamento di giugno con una spaccatura così vistosa.

In base all'accordo, concluso poco prima della riunione del governo, Shamir si è impegnato a confermare a Levy gli incarichi di vice-primo ministro e ministro degli Esteri in qualunque governo che venga formato dal Likud nella nuova legislatura e ad assegnare inoltre ad esponenti della sua corrente un altro ministero (da definire), la presidenza di alcune commissioni parlamentari ed una adeguata rappresentanza negli organismi dirigenti dell'Agenzia ebraica (che gestisce l'immigrazione in Israele) e del partito. Una settimana fa Levy aveva valutato in un trenta per cento il peso effettivo della sua corrente, che ha il sostegno di tutta la base sefardita (cioè di origine orientale) del Likud. Le concessioni che ora gli ha fatto Shamir hanno però, come si è accennato, mandato su tutte le furie Arens, contrapposto a Levy da una rivalità sia politica che personale.

Mentre Shamir ha riferito al governo in tono visibilmente soddisfatto, Arens ha accusato Levy di «ostinazione» e «catto etnico». Il ministro degli Esteri, dal canto suo, si è vantato di avere ottenuto tutto ciò che voleva ed ha aggiunto che il Likud ora è pronto ad affrontare l'opposizione laburista nelle elezioni del 23 giugno. Con l'intento evidente di non umiliare Shamir - anche per non mettere in pericolo l'intesa appena raggiunta - Levy ha anche affermato che con questo accordo non ci sono «né vincitori né vinti: opereremo insieme per gli stessi valori nazionali e sociali». Queste sue affermazioni, tuttavia, non saranno probabilmente sufficienti a rassicurare i «duri», ed è da ritenere che alle proteste di Arens si affiancheranno quelle del «superfisco» Sharon che proprio ieri ha fatto filtrare indiscrezioni su un suo progetto per costruire «un certo numero» di nuovi insediamenti sulle colline fra Gerusalemme e Gerico, in Cisgiordania; e si sa che la politica degli insediamenti è in diretto contrasto con la linea di moderazione e di incoraggiamento alla trattativa perseguita dal titolare degli Esteri.

La crisi è rientrata, insomma, ma non è detto che i contrasti non si ripresentino all'indomani delle elezioni di giugno, malgrado gli impegni e le promesse attuali. Tanto più se dai territori occupati continueranno a venire, come nei giorni scorsi, segnali di deterioramento.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Pignatelli Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrrenne Moshi, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Crisi della Giustizia e processo del lavoro/5 I diversi pareri sull'arbitrato

MARIO GIOVANNI GAROFALO

compagna e si spiega con la tendenza di questa organizzazione ad assorbire ogni tutela dei lavoratori nella contrattazione.

D'altro canto, mi sembra ideologica anche la posizione di chi rifiuta a priori ogni soluzione arbitrale, in nome di una pretesa superiorità del giudice dello Stato: a ben guardare, nessuno può, infatti, garantire che questi sia più equo, più professionale, maggiormente esperto in cose giuridiche di un buon collegio arbitrale.

Il problema, insomma, non è impostato correttamente quando ci si chiede in astratto se sia migliore la giustizia resa

dallo Stato o da giudici privati designati dalle organizzazioni contrapposte; la risposta non può non essere condizionata dalla concretezza del sistema di relazioni sindacali nel quale ci troviamo ad operare. Qualche lume ci può essere dato da alcune semplici osservazioni sui pacis nei quali l'esperienza arbitrale è radicata con successo: mi riferisco ai pacis anglosassoni (in particolare Usa e Gran Bretagna). In questi la fortuna dell'arbitrato è, in primo luogo, dovuta ad una storica diffidenza - del resto ben fondata - del movimento operaio verso i giudici che hanno sempre ostacolato la costruzione di un moderno

sistema di relazioni industriali; ma ciò che mi sembra più importante è che l'arbitrato si pone come un momento di quel processo che gli studiosi di quei paesi chiamano «contrattazione continua». Questo processo porta il ruolo del sindacato e della contrattazione collettiva a non esaurirsi nella posizione periodica di norme astratte e generali, il cui adempimento in ogni caso concreto è affidato in prima istanza al datore di lavoro e successivamente - controllato dal giudice, ma ad investire, in tutto e in parte, anche il momento attuativo gestionale. Se dunque, queste sono le condizioni perché un'espe-

rienza arbitrale possa avere successo, è chiaro perché in Italia ciò non si sia verificato: nel nostro paese, in gran parte delle aziende la presenza del sindacato sui luoghi di lavoro è subita dagli imprenditori ben più che accettata come un fattore che possa concorrere alla buona organizzazione dell'attività di impresa e un confronto sui momenti gestionali deve essere ogni volta conquistato sulla base del rapporto di forza.

Né, infine, può essere trascurato che un arbitrato sindacale può avere successo solo nella misura in cui il lavoratore abbia una fiducia completa nell'azione del sindacato; e come ciò può avvenire in un periodo come l'attuale di accentuata concorrenza tra le organizzazioni sindacali e di crisi della rappresentatività? In queste condizioni, mi sembra inevitabile che la soluzione delle controversie debba rimanere attribuita al giudice dello Stato; questo, infatti, è in grado di legittimare sulla base dell'autorità che lo Stato stesso gli conferisce, mentre l'arbitro non può avvalersi di una paragonabile autorevolezza che gli deriverebbe solo da un consolidato sistema di relazioni industriali che sia interesse di tutti conservare e consolidare.

ria come questa» non convincono.

Credeamo che il presidente del Consiglio e lo stesso ministro siano in possesso di tutti gli strumenti per superare le sacche di ostilità ancora esistenti e dare avvio a quel processo finalizzato alla trasparenza dell'operato dei poteri centrali, decentrati e locali voluto dalla legge. Ma per farlo è necessario intaccare o recidere legami, eliminare vischiosità e interdipendenze di rapporti con una burocrazia (non certo la migliore) che in larga parte è stata ed è ancora funzionale all'attuale sistema di potere.

Iniziamo anche il mese di marzo è passato e la legge attuale ancora la sua piena attuazione: né si sa a chi toccherà, dopo le elezioni, farla applicare.

L'indennità di accompagnamento è cosa diversa dalla pensione sociale

Scrivo per porre un quesito riguardante mio fratello, da me assistito perché invalido civile al 100%. In data 20/7/83 è stata presentata domanda intesa ad ottenere le provvidenze economiche a favore degli invalidi civili. La relativa visita è stata effettuata in data 21/8/85 e al richiedente è stata riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa nella misura del 100% e la necessità dell'accompagnamento.

Considerato che il richiedente aveva dichiarato nell'83 un reddito di lire 3.812.740 derivante da pensione Inps; cat. IO (decorrenza 1961), la Prefettura aveva concesso all'invalido civile l'assistenza economica dall'1/8/83 e la indennità di accompagnamento dall'1/8/83.

Nello stesso decreto di concessione di tali benefici, il Prefetto comunicava che la pensione sociale in misura intera avrebbe fatto carico all'Inps dalla stessa data (1/8/83), mentre l'indennità d'accompagnamento sarebbe rimasta a carico del ministero dell'Interno. Dall'agosto 1983 l'invalido civile ha goduto e gode tuttora della sola pensione Inps, Cat. IO di cui in premissa (naturalmente rivalutata) e dell'indennità d'accompagnamento a carico del ministero dell'Interno.

Solo in data 21/12/88 abbiamo presentato all'Inps domanda intesa ad ottenere la pensione sociale. A marzo del 1990 l'Inps ha respinto la domanda con la seguente motivazione: «La S.V. possiede i seguenti redditi assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazziari e Nicola Tisici

Perché la reversibilità non è integrata al minimo

Dal Signor Gian Carlo Cagnati di Genova abbiamo ricevuto una lunga lettera nella quale si esprime una profonda tristezza per la dolorosa scomparsa della moglie e una non meno dolorosa sorpresa quando è venuta a conoscenza dell'importo della pensione di reversibilità che gli spetta. Ecco in sintesi che cosa scrive il Signor Cagnati.

Mia moglie dopo avere lavorato per un periodo di circa cinque anni all'Ansaldo, è licenziata perché aspettava il nostro primo figlio, chiese alcuni anni dopo la possibilità di continuare i versamenti, volontari, che venne concessa fino a raggiungere il numero delle marche necessarie per il conseguimento del minimo della pensione di vecchiaia che venne regolarmente concessa nel 1977.

Venti giorni dopo il luttuoso evento, mi sono recato da un patronato per compilare la richiesta di assegni di famiglia (lire 20.000) di cui godevo, e la richiesta della reversibilità. In questi giorni mi è arrivato dall'Inps il modello Te08 che specifica l'importo lordo della pensione in lire 5.762 pari al 60% dell'importo della pen-

sione diretta calcolata in lire 9.603 (l'importo mensile della pensione liquidata col sistema di calcolo retributivo).

Chiedo: come è stato fatto il conteggio? Per quale motivo da nessuna parte è evidenziata come è risultata la suddetta massa contributiva versata in quindici anni? Perché questa somma versata su uno tempo e che richiedeva qualche sacrificio per una famiglia di quattro persone - a mono reddito, non è stata eventualmente rivalutata come per altre pensioni?

In sostanza, pur ritenendo giusto e legalmente corretto rinunciare all'assegno di famiglia che non mi spetta più, con la morte di mia moglie mi è stata decurtata la pensione di circa 15.000 lire.

Pur comprendendo il tuo stato d'animo e il desiderio di sentirti dire che l'Inps ha sbagliato i calcoli e che hai diritto a un importo maggiore, riteniamo di non poter soddisfare le tue attese (nella lettera non sono contenuti gli elementi necessari per stabilire se l'importo della pensione di tua moglie sia esatto, questo puoi farlo verificando dalla sede Inca-Cgil di Genova-Sampierdarena).

Tenuto conto che la pensione della tua consorte è costituita da soli cinque anni di contribuzione effettiva e che è stata liquidata nel 1977, è realistico che sia sensibilmente inferiore al minimo al quale era integrata.

A te spetta la quota di reversibilità (60%) e non hai diritto all'integrazione al minimo della pensione di reversibilità in quanto possiedi altri redditi di importo superiore a due volte il minimo. Per quanto riguarda le quote di pensione messe in pagamento dopo il decesso è corretto che siano restituite mancando il titolare della prestazione.

Published il Regolamento ma mancano i decreti Sul diritto d'accesso ai documenti amministrativi

SILVANO TOPI

ti amministrativi che, secondo quanto stabilito dall'art.31 della stessa legge, avranno effetto dalla data in cui il governo emanerà i decreti che ne disciplineranno le modalità di esercizio. Questi decreti a tutt'oggi non sono stati ancora emanati.

L'inerzia del ministro Gaspari, dunque, rende «zoppa» l'applicazione della legge, ne limita l'estensione sottraendo

ai destinatari la possibilità di esercitare i diritti in essa contenuti. A forza di rinvii e dilazioni, finora non rispettate, tra poco saranno trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge.

L'ultimo annuncio del ministro è del 9 dicembre 1991, quando ha dichiarato testualmente che «entro il marzo del prossimo anno la legge n.241/90 sarà pienamente at-

La Gazzetta Ufficiale del 14 marzo 1992 ha pubblicato il «Regolamento di attuazione» della legge 7.8.1990, n.241, deliberato dal Consiglio di Amministrazione dell'Inps nella seduta del 30 maggio 1991, come è noto, riguarda «Norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi». Il Regolamento consente ai lavoratori e ai pensionati di intervenire su tutti i tipi di procedimenti amministrativi che rientrano nella competenza istituzionale dell'Ente nonché di chiedere il rispetto dei tempi (encicmicabilmente molto stretti) che l'Inps si è dato per l'adozione dei provvedimenti. Questo Regolamento, peraltro, presenta un serio limite di legge: non tratta delle norme sul diritto di accesso ai documen-

Nel discorso ai sostenitori definita un suicidio l'ipotesi di un maggior peso al Soviet. Oggi al via il Congresso russo

Imprenditori nell'esecutivo «Saremo duri contro le trame» Monetine e bandiere rosse per contestare il governo

Eltsin scopre le sue carte

«Più poteri al presidente»

Una repubblica presidenziale. Eltsin chiede ancora più poteri e respinge, per almeno i prossimi tre anni, l'ipotesi di un regime parlamentare: «Nell'attuale situazione, sarebbe un suicidio». Nel governo arriveranno tecnocrati e imprenditori. «Saremo duri contro le trame dell'opposizione». Avvertimento per Gorbaciov? Stamane l'apertura del «congresso dei deputati»: nove giorni di lavoro al Cremlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Boris Eltsin vuole che, per almeno due-tre anni, vi sia un regime presidenziale. Ha scoperto le prime carte il presidente russo che stamane si prepara ad affrontare la prova del «congresso dei deputati», una cerimonia politica di nove giorni nell'ex sala del Soviet supremo, al Cremlino. Aclamato dai sostenitori che hanno riempito il teatro dell'Allegro «Rossija», che si sono alzati in piedi mentre entrava in

salita seguito dal segretario di Stato, Ghennadij Burbulis e dal vicepremier Egor Gaidar, secondo un ordine che è sembrato rinnovare i rituali d'altri tempi, Eltsin ha anticipato le «tesi» che saranno alla base del programma che verrà illustrato ai mille parlamentari. Dunque, una repubblica presidenziale, e poi, un governo con una forte presenza di tecnocrati ed esponenti del mondo imprenditoriale che abbia la forza di

realizzare le riforme e di rendere innocui i circoli della nomenclatura contro i quali Eltsin ha promesso di sferrare un attacco senza precedenti. Boris Nikolaevich ha infiammato i presenti ma si trattava, appunto, di un pubblico selezionato, raccolto espressamente in una sorta di «assemblea di cittadini» con lo scopo di manifestare il sostegno popolare al presidente e alla sua «quadra». Il pubblico che, per entrare, ha dovuto passare attraverso un comodo fatto di altro pubblico, di centinaia di manifestanti, con bandiere rosse e striscioni, che si sono radunati davanti agli ingressi principali per fischiare e lanciare monetine mentre altre migliaia partecipavano ad un comizio nella vicina piazza del Manegej.

Eltsin, chiamato alla tribuna, ha esordito invocando il sostegno al governo, di cui è pre-

mier, per respingere il tentativo di rinviare che verrà fatto al congresso ed ha anche riconosciuto la necessità di «correzioni» alla linea politica: «Nessun programma è forte se non viene sottoposto a ritocchi». Ma subito dopo è passato decisamente ai toni duri. È vero che la società russa, ereditata dall'Urss, è «ancora malata» ma bisogna «continuare la cura» e lasciare che «l'infezione dilaghi». La risposta è stata ovvia: «Io, Eltsin, non devo dare le strade delle riforme». Il presidente ha confermato che, anche durante i giorni del congresso, saranno annunciate altre misure che riguardano il governo, così come è stato fatto nei giorni scorsi e, volendo essere più esplicito, ha detto che i posti ministeriali «verranno dati per concorso». Non ha spiegato cosa esattamente intendesse per «concorso», ma, poco più avanti, ha comunque

confermato che nell'esecutivo verranno cooptati alcuni imprenditori secondo un accordo preso con la loro associazione, l'Unione presieduta da Arkhadij Volkovskij il quale, intervenendo dalla stessa tribuna, ha rinnovato le critiche alla compagnia: «Sentiamo di dover dire al presidente che nel governo non ci devono essere incompetenti. E ancora ve ne sono».

È sicuro che Eltsin, salvo sorprese, non intende per adesso lasciare la responsabilità diretta del governo. Viaceslav Šerstakovskij ha detto che se lo facesse, il governo cadrebbe un minuto dopo. La doppia carica, pertanto, rimarrà tra lo scontento del sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak, autore di un progetto alternativo di nuova Costituzione (uno dei temi fondamentali del congresso) il quale è del parere



Boris Eltsin

che il presidente «deba cedere su tutto il resto. Eltsin, su questo punto è d'accordo ma solo per riaffermare che la prospettiva di una «repubblica parlamentare», al posto di un modello «presidenziale», sarebbe un sicuro suicidio». Secondo il presidente, non è tempo in cui siano nettamente separate le responsabilità dei vari poteri, legislativo, esecutivo e presidenziale. «La continua lotta tra le frazioni parlamentari - ha detto - porterebbe ad un capo nel governo e sarebbe, il che sarebbe suicida, uno sbocco inammissibile». Inoltre, in una repubblica parlamentare, il presidente sarebbe una figura esclusivamente decorativa.

Il presidente della Federazione russa ha sfiorato il tasto della polemica all'interno della Csi. È tornato a negare un preteso «ruolo imperiale» della

Russia, in indiretta replica al leader ucraino, Kravciuk, e ai dirigenti moldavi che ieri hanno gridato all'interferenza per la visita del vicepresidente Rutskoj nella regione ribelle del Dnestr. Ed ha anche assicurato che «non verranno prese dall'estero le ricette per risanare l'economia». Ha avvertito, evidentemente, il bisogno di dirlo per arginare una polemica, non solo di piazza, su una presunta sudditanza del governo ai voleri dell'occidente e degli Usa. Infine, in una filippica contro la corruzione (è di sabato la firma di un apposito decreto) e le trame della vecchia burocrazia che «ostacola le riforme», ha gridato: «Troncheremo le azioni illegali di chichessia, anche se in passato stava in alto». Una risposta minacciosa a Gorbaciov che ha preso a criticarlo dalle colonne della «Komsomolskaja Pravda»?

LETTERE

Ci facciamo tanti, tanti auguri

■ Ci sono arrivate molte lettere di auguri per il risultato elettorale, e molte altre contenenti dichiarazioni di voto, oltre ancora di sdegno per l'ingerenza della Chiesa nell'incandescenza di voto. Ed ancora lettere di protesta per le missive elettorali del ministro Formica e dell'onorevole Forlani. Ne abbiamo pubblicate alcune perché non era possibile pubblicarle tutte. Ringraziamo però tutti i lettori che ci hanno partecipato i loro giudizi, i loro timori, le loro speranze. Auguriamo a noi e a loro un buon risultato elettorale.

■ Arriviamo così alla «difficile lotta» per sdraiare la criminalità. Onorevole Forlani, che cosa avete fatto contro la criminalità organizzata in quarant'anni di governo? Funerai di Stato: Dalla Chiesa, piazza Fontana, l'Italicus, La Torre, Ligato, solo per citare i primi che vengono alla mente, e purtroppo ne mancano tanti, tanti altri. Tutti morti ammazzati compreso l'ultimo inquietante cadavere - Salvo Lima - gettato sulla fiancheggiata dei nostri equilibri instabili di nazione civile o pseudo civile.

Rifondazione è scissione, non continuazione

■ Cara Unità, notavo ieri un manifesto della campagna elettorale di «Rifondazione comunista»: è su sfondo blu, con qualche scritta in alto, il simbolo al centro e in basso la scritta «Vota comunista».

Per i vecchi compagni è inconfondibile il richiamo al manifesto quasi identico (cambia ovviamente il simbolo) che in campagna elettorale usava il Pci (per altro si trattava di un manifesto dallo stile molto vecchio) e mi sono sentita defraudata della mia storia di compagna del Pci che ha scelto di rifondare il partito facendolo diventare «Partito democratico della sinistra», con un lungo, democratico lavoro collettivo e non di diventare «Rifondazione».

Non rivendico il nome comunista in sé, perché credo che nel Pds vi siano gli ideali di liberazione, democrazia, uguaglianza che erano nel Pci e che non hanno trovato realizzazione nei paesi che si sono definiti comunisti, rivendico la storia e il lavoro dei compagni che per anni hanno attaccato quel manifesto e ora si ritrovano nel Pds.

Non credo sia un problema di battaglie legali: i tentativi di caprire la buona fede degli elettori facendo credere che «Rifondazione sia la continuazione» del Pci e non una scissione si qualificano da soli. E, infine, la vera campagna elettorale è quella che eletti e partiti fanno tutti i giorni, facendo conoscere il loro lavoro e le loro idee: e su questo anche per il Pds la strada è ancora lunga.

Mariangela Calolero, Torino

Un'intuizione giusta. Le dico perché

■ Onorevole Forlani, devo riconoscere che lei ha avuto una giusta intuizione nel considerare preoccupato per il futuro le persone a cui si rivolge per chiedere voti. Infatti - lei dice - «in questo momento c'è bisogno di riferimenti affidabili per evitare lo sfascio», altrimenti i rischi sono «la perdita del ruolo che oggi abbiamo in Europa, la regressione dell'economia, meno occupazione, erosione dei risparmi e - aggiunge nella sua accorata missiva - «sicuramente» diventerebbe più difficile anche la lotta per sdraiare la criminalità...».

■ A questo punto non sono solo preoccupato, ma indignato e le spiego il perché: quelli che lei indica come rischi sono in realtà i risultati acquisiti con la vostra politica del partitismo. Voi governanti avete condotto il nostro Paese - con un debito pubblico di 6.297 miliardi - al rischio di perdere anche le prerogative minime indispensabili per avere un ruolo nella Comunità europea. Affrontate una crisi economica conseguenziale e proporzionale al non funzionamento della pubblica amministrazione dando la colpa agli industriali e agli sfascisti. Ci fate platealmente subire le proposte formulate dall'ex ministro Formica e dell'onorevole Forlani. Ne abbiamo pubblicate alcune perché non era possibile pubblicarle tutte. Ringraziamo però tutti i lettori che ci hanno partecipato i loro giudizi, i loro timori, le loro speranze. Auguriamo a noi e a loro un buon risultato elettorale.

■ Cosa sono? Parole di sfascisti o fatti? Fatti concreti, accaduti, che pesano sulle coscienze di cittadini che esigono dai loro governanti delle risposte. Ma le risposte non ci sono; non c'è in Italia un delitto di Stato che abbia avuto una soluzione. Perché in Italia lo Stato è divorato da un cancro, il partitismo, una metastasi che rischia di essere invasiva di tutto il tessuto sano della società civile sempre più lontana da governanti sordi, ciechi e soprattutto impegnati a conservare il potere a tutti i costi, anche a costo di connivenze inconfessabili.

■ Onorevole Forlani, nella sua lunga e onorata carriera politica nessuno le ha mai fatto presente che il comune senso del pudore per quanto elastico, soggettivo, fluttuante ha dei limiti al di sotto dei quali non è consentito scendere? Qui siamo di fronte all'impudenza, al superamento del comune senso di decenza!

■ Mi fermo qui, lo non lo dico al mio voto e le dico a chiarezza lettere che sono indignata e offesa di avere ricevuto la sua cortese richiesta a domicilio. Respingo la lettera al mittente chiedendo a lei e a tutti quanti i responsabili in carica un minimo di autocritica, di decenza, di serietà che non significa fare fatica a sorridere...

■ Voglia gradire questa testimonianza da parte di una cittadina né leghista né sfascista.

Patrizia De Micheli, Milano

La dignità lesa di un pompiere

■ Caro presidente, quante volte mi ha offeso con i suoi insulti gratuiti! Mi ha offeso come cittadino italiano ogni qualvolta ha attaccato un membro del Parlamento, a prescindere dalla collocazione politica. Come iscritto al Partito democratico della sinistra. Come cittadino cattolico. Ma proprio come cittadino lavoratore ha toccato più a fondo la mia dignità quando, facendo un infelice accostamento, ha chiamato l'on. Forlani «pompiere». Io sono un pompiere e le posso assicurare che l'on. Forlani, per effetto del coraggio che non ha, non avrebbe mai potuto esercitare questa nobile professione. Il pompiere, presidente, non sempre spegne. Qualche volta è costretto ad accendere un controfuoco per preservare la sua incolumità. Se l'on. Forlani avesse avuto, anche una sola volta, un frizzico di coraggio non avrebbe preteso al suo amico Francesco (appassionato conduttore di lottomotive) di caricare il popolo italiano sulla locomotiva dopo aver manomesso i freni avviandolo, inevitabilmente, verso il precipizio. La prego signor presidente, non lo chiami più pompiere, mi offende da morire.

Vittorio Trombetta, Lanuvio (Roma)

Bush: «Aiutiamo la democrazia in Russia ma senza sacrifici per i contribuenti Usa»

Pochi hanno resistito alla tentazione di paragonare il programma di aiuti per l'ex Urss al piano Marshall. Ma la distanza tra le due esperienze è enorme. Nel '47 gli Usa avevano non solo un chiaro obiettivo - impedire che l'Europa soccombese alla minaccia comunista - ma anche i mezzi e la «filosofia» per perseguirlo. Oggi sembrano muoversi a rimorchio degli eventi. Una prova del fuoco per Bush.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Sono tanti? Sono pochi? Mercoledì scorso, nel presentare al mondo il piano d'aiuti occidentali per le repubbliche dell'ex Unione Sovietica, George Bush si era premurato di rispondere a questi basilari quesiti nel più ovvio dei modi. I 24 miliardi di dollari che i paesi del G7 si apprestano a stanziare - aveva detto in sostanza - non sono né tanti, né pochi. Sono, semplicemente, quanto basta. Sono, in poche parole, quello che è giusto dare oggi per evitare di dover pagare domani, un prezzo esorbitante ed insostenibile. «La posta in palio» - aveva aggiunto il presidente - è altissima. La più alta, forse, di questo secolo. E le future generazioni di americani ci rit-

grazieranno per avere saputo difendere, con preveggenza e convinzione, la democrazia e la pace. Belle parole, apparentemente al passo con una storia che già s'è addebrata, a tappe forzate, negli inesplorati territori del dopo-guerra ferreo. Belle parole che, tuttavia, sono presto goffamente scitate sulla bocca di banana di un'altra e non meno bastarda domanda: ci sono davvero questi soldi? E se sì, dove sono? Ovvero, più prosaicamente: chi, alla fine, pagherà il conto? Investito da queste domande nel corso della conferenza stampa, Bush era parso tergiversare. Un po' come quei gran signori che, contando sulla più generosa velocità degli altri commensali,

all'arrivo del cameriere si lusingano momentaneamente distratti. «Per questi dettagli» - aveva risposto - rivolgetevi pure a James Baker (il segretario di Stato n.d.r.) ed a Nicholas Brady (il segretario al Tesoro n.d.r.). In ogni caso, aveva aggiunto, «non si tratta di grandi somme» e non sarà necessario chiedere al contribuente alcun sacrificio supplemente. Il problema è che, rimpiazzato il presidente sul podio degli oratori, né Baker né Brady hanno mostrato di conoscere quei «dettagli» che il presidente aveva tanto aristocraticamente taciuto. Ovvero: neppure loro hanno saputo dire quanta parte del piano sarà a carico degli Usa (3 miliardi di dollari come «grandi linee», aveva precedentemente accennato Bush, o 2 come, altrettanto a grandi linee, sembrava ritenere Brady? O, ancora, 4,5 come altri hanno calcolato), né, soprattutto, come essi intendessero procurarseli. Anche loro, insomma, come già Bush, sono stati aghi a prodighi di retorica epocale, ma anche poveri di sostanza. Ed anche loro, come Bush, dopo essersi profusi in grandi parole sulla importanza della «sfida al futuro-

apertasi nel mondo ex-comunista, si sono poi affrettati - quasi scusandosi - a sottolineare i «bassi costi» di quella storica operazione di salvataggio. Perché? La risposta non è, evidentemente, delle più esaltanti. È, ripropone, nella sostanza, il problema di quella «leadership» che il propugnatore del «nuovo ordine mondiale», immerso in full-time nelle nebbie della campagna elettorale, sembra aver completamente perso di vista. Poiché così stanno le cose: all'appuntamento con la «rivoluzione democratica» in atto nell'ex «regno del male», Bush è arrivato con tanto affannoso ed improvvisato ritardo da non trovare il tempo neppure per una seria consultazione con Baker e Brady. E - con tutta evidenza - ci è arrivato solo perché sospinto da una committante ed ineludibile serie di eventi: la necessità di dare a Eltsin una carta da giocare oggi, a favore delle sue riforme, nel difficile confronto con il Parlamento; le forti pressioni del cancelliere tedesco Kohl e degli europei, il primo «» del Fondo monetario internazionale al piano economico russo, i rimbrotti di Richard Nixon che lo aveva publicamente accusato di «perdere la Russia» e, d'incanto in fondo, l'annuncio che il democratico Clinton - suo più probabile avversario nella corsa alla Casa Bianca - avrebbe affrontato il tema in un discorso alla Foreign Policy Association. Abbastanza per convincerlo - dopo mesi dedicati a rintuzzare la sfida «neoisolazionista» d'un non resistibile sfidante come Pat Buchanan - che era giunta l'ora di dedicarsi di nuovo ai problemi del mondo.

Molti, nel riferire del programma di aiuti presentato da Bush, non hanno resistito alla tentazione di paragonarlo al piano Marshall per la rinascita dell'Europa post-bellica. E, sul piano strettamente quantitativo, il parallelo non appare del tutto azzardato. Dopodiché, infatti, i 24 miliardi promessi oggi da Bush e Kohl a nome del G7 - 18 in aiuti diretti e sei per il fondo di stabilizzazione del rublo - grossomodo corrispondono ai 4 miliardi del primo stanziamento propugnato dal segretario di Stato di Henry Truman. Ma qui si fermano le similitudini. Quello varato da George Marshall era, infatti, un piano che si fondava su due

ben definite coordinate. La prima, di ordine politico-filosofico, aveva il chiaro obiettivo di bloccare la «minaccia comunista» che gravava sull'Europa. La seconda, di ordine economico, puntava a rifornire col carburante di grandi quantità di beni di consumo macchine economiche che, sebbene distrutte, mantenevano grandi capacità imprenditoriali e produttive. Era, insomma, un piano chiaro che - per quanto avverso negli Usa da oppositori ben più forti di quelli che oggi fronteggiano Bush - ben sapeva dove prendere i soldi, a chi darli e come metterli a frutto.

Nulla di tutto questo traspare - o traspare solo in infima misura - nel programma annunciato mercoledì scorso dal presidente americano. Al punto che, più che il frutto d'una profonda convinzione, le «profetiche» parole con cui l'ha portato al mondo sono piuttosto risuonate come il riflesso d'una caparbia incertezza, d'una stridente forzatura retorica dettata da un persistente vuoto di idee o, peggio, come l'alibi di meschine paure elettorali. «Gli Usa ed il mondo - ha saggiamente scritto Leslie Gelb sul New York Times - hanno bisogno di un immediato piano di aiuti per gli Stati ex sovietici. E Mr. Bush sembra essere sulla strada giusta. Ma è difficile aver fiducia in un «piano» quando i suoi stessi padri si mostrano incapaci di leggere l'etichetta del prezzo né sanno come pagare il conto».



George Bush

dalla stampa continua di banconote, la produzione sta calando del 15% ogni mese e la coppia Eltsin-Gaidar non riesce a convincere il parlamento a proseguire nella riforma. Da quando sono stati liberalizzati i prezzi, in realtà, magazzini e negozi sono risultati più pieni di prodotti, ma probabilmente si tratta soltanto di una stabilizzazione della distribuzione che non sembra aver fatto cambiare seccamente direzione ai prezzi. L'Ovest si sta accorgendo che l'equilibrio sul quale sta marciando Eltsin risulterà sempre più precario fino a quando non viene stabilita una coerenza tra le mosse di politica estera e la politica economica. Il G7 è riuscito bene o male a tamponare la crisi nei rapporti politico-militare tra gli stati della Csi, quantomeno esercitando una pressione su Ucraina e altre repubbliche per la gestione degli armamenti nucleari, il tracollo dell'economia farebbe saltare qualsiasi compromesso politico e quindi renderebbe di nuovo molto più confuso e rischioso anche il fragile compromesso sugli armamenti. Il pacchetto dei 24 miliardi

di dollari (tra lo 0,2 e lo 0,3% del prodotto lordo del '7) riguarderà la sola Russia e questo la dice lunga sulla preferenza del G7: piaccia o no è la Russia a esercitare il ruolo di pemo per l'intera Csi. La scelta del G7 è destinata a irritare non poco gli stati dell'est europeo e molte repubbliche dell'ex Urss e probabilmente a rafforzare i legami delle repubbliche asiatiche con gli stati islamici, Iran in primo luogo. Ma le repubbliche sanno bene che solo dal ripristino di rapporti commerciali con la Russia possono salvarsi dalla stagnazione cronica. Dei 24 miliardi di dollari, un quarto sarà destinato al fondo di stabilizzazione del rublo, 4 miliardi saranno forniti dal Fmi, 1,5 dalla Banca mondiale, 12 miliardi dal G7 per garantire le esportazioni e i crediti alimentari, altri contributi da paesi scandinavi e dalla banca per l'Est. Gli Stati Uniti verseranno la loro quota di integrazione del Fondo monetario (12 miliardi di dollari). Bush ha venduto questa conferma come fosse oro sovrano sul fatto che per la maggior parte si tratta di impegni «appuntati» vecchi. Il conto nuovo per gli States sarà solo di 3

I paesi più industrializzati finanziano con 24 miliardi di dollari la terapia shock del governo russo. Pochi gli aiuti dall'America. Sulla Germania il peso maggiore dell'operazione per compensare il malcontento della gente. Contrario il Giappone

Arriva il soccorso che il G7 negò a Gorbaciov

All'ultimo momento il G7 ha dato a Eltsin una mano per affrontare il congresso dei deputati nelle condizioni migliori. 24 miliardi di dollari per la riforma economica e il sostegno al rublo. Gli Stati Uniti se la cavano con 3 miliardi di dollari, i maggiori costi scaricati sui tedeschi. A fine mese la Russia nel Fondo monetario. Negli Usa si riapre la polemica: la ricetta Fmi non funziona neppure in Polonia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ Dare alla Russia ciò che giusto giusto un anno fa l'Ovest non aveva voluto dare a Gorbaciov, i sette paesi più industrializzati del mondo hanno improvvisamente deciso il colpo d'ala. Bush ha vinto le tubanze elettorali che lo portavano da mesi a traccheggiare al Congresso nel tentativo di non inimicarsi gli elettori «neoisolazionisti» che non vogliono spendere una lira per gli ex nemici e il Terzo Mondo. E così rinvende come frutto della sua abilità diplomatica un pacchetto di aiuti alla Russia i cui costi in realtà vengono scaricati in gran parte sulle spalle altrui. Kohl non può fare a meno di esercitare a pieno titolo le sue funzioni di presidente del G7 e conferma la sua vocazione al sostegno dell'ex impero sovietico per

ragioni strategiche quanto per ragioni economico-sociali: un affossamento della transizione al mercato scenderebbe proprio nei suoi ricchi Länder e le conseguenze più drammatiche. Se ha ragione il presidente della Banca per l'est, Jacques Attali, a prevedere che Russia e repubbliche della Csi stanno andando incontro a 50 milioni di disoccupati (nel 1993) non c'è molto tempo da perdere. I soli ad aver protestato sono i giapponesi, sempre in bilico tra l'ostentazione della loro potenza economica e la taccagnaggine: temono la fine brusca del ciclo virtuoso dei grandi affari dopo l'ingordigia dei furori della Borsa, delle speculazioni immobiliari e della corsa alle quote di mercato in giro per il mondo. Mentre Bush e Kohl annun-

ciavano al mondo il pacchetto di aiuti a Eltsin, la loro diplomazia rilanciava la vecchia questione delle isole Kurili: se i russi non le mollano non avranno uno yen. Salvo fare marcia indietro nello 24 ore successive. Fra una settimana la Banca per l'Est celebrerà a Budapest la sua prima assemblea annuale e annuncerà il ritiro dei limiti per i crediti concessi all'ex Urss. Ma la Bernd, nonostante gli sforzi di chi dirige (uno dei vicepresidenti è l'italiano Mario Sarcinelli), resta una istituzione marginale. A fine mese l'evento più atteso: il Fondo monetario internazionale si appresta ad accettare la Russia nella grande famiglia della prima istituzione finanziaria del libero mercato. Saranno tolte le barriere erette un anno fa a Bangkok: la Russia potrà ora sedere al tavolo di comando con una quota del 3% che rende possibile un finanziamento diretto per circa 4 miliardi, di dollari e l'apertura di crediti sulla base di un programma economico concordato dagli esperti del Fondo e controllato nei suoi minimi dettagli «in corso d'opera». Anche per gli affari, la divisione del mondo in blocchi

si allontana velocemente dietro le spalle, anche se la divisione «reale» dei ritmi di sviluppo, livelli di benessere, speranze di successo economico resta in tutta la sua crudezza. Alcuni studiosi ritengono che la ex Rdt dovrà aspettare 15-20 anni per poter raggiungere gli standard di vita della Germania ovest. Nessun paese dell'Europa centrale e nessuna repubblica della Csi beneficino dello stesso ritmo di investimenti di cui sta godendo l'ex Rdt. Infine l'appuntamento di Monaco, il vertice politico-economico del G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania e Canada) a metà luglio. I sette capi di stato o primi ministri stringeranno la mano a Eltsin, invano d'eccezione. Nella speranza che il presidente russo sia riuscito a recuperare la presa sul suo governo e il suo ascendente personale presso i cittadini, le condizioni di vita dei quali che hanno raggiunto il livello più basso dal 1990 proprio nelle ultime settimane.

■ Qui si spiega la virata del G7 sugli aiuti: dopo il lancio della terapia choc, i prezzi in Russia sono aumentati fino all'ipercinflazione alimentata

dalla stampa continua di banconote, la produzione sta calando del 15% ogni mese e la coppia Eltsin-Gaidar non riesce a convincere il parlamento a proseguire nella riforma. Da quando sono stati liberalizzati i prezzi, in realtà, magazzini e negozi sono risultati più pieni di prodotti, ma probabilmente si tratta soltanto di una stabilizzazione della distribuzione che non sembra aver fatto cambiare seccamente direzione ai prezzi. L'Ovest si sta accorgendo che l'equilibrio sul quale sta marciando Eltsin risulterà sempre più precario fino a quando non viene stabilita una coerenza tra le mosse di politica estera e la politica economica. Il G7 è riuscito bene o male a tamponare la crisi nei rapporti politico-militare tra gli stati della Csi, quantomeno esercitando una pressione su Ucraina e altre repubbliche per la gestione degli armamenti nucleari, il tracollo dell'economia farebbe saltare qualsiasi compromesso politico e quindi renderebbe di nuovo molto più confuso e rischioso anche il fragile compromesso sugli armamenti. Il pacchetto dei 24 miliardi

di dollari (tra lo 0,2 e lo 0,3% del prodotto lordo del '7) riguarderà la sola Russia e questo la dice lunga sulla preferenza del G7: piaccia o no è la Russia a esercitare il ruolo di pemo per l'intera Csi. La scelta del G7 è destinata a irritare non poco gli stati dell'est europeo e molte repubbliche dell'ex Urss e probabilmente a rafforzare i legami delle repubbliche asiatiche con gli stati islamici, Iran in primo luogo. Ma le repubbliche sanno bene che solo dal ripristino di rapporti commerciali con la Russia possono salvarsi dalla stagnazione cronica. Dei 24 miliardi di dollari, un quarto sarà destinato al fondo di stabilizzazione del rublo, 4 miliardi saranno forniti dal Fmi, 1,5 dalla Banca mondiale, 12 miliardi dal G7 per garantire le esportazioni e i crediti alimentari, altri contributi da paesi scandinavi e dalla banca per l'Est. Gli Stati Uniti verseranno la loro quota di integrazione del Fondo monetario (12 miliardi di dollari). Bush ha venduto questa conferma come fosse oro sovrano sul fatto che per la maggior parte si tratta di impegni «appuntati» vecchi. Il conto nuovo per gli States sarà solo di 3

miliardi di dollari. Il loro contributo complessivo al pacchetto Eltsin sarà del 20%. Condizione per far decollare l'operazione (entro l'estate dovranno partire i prestiti e nel frattempo la Csi beneficerà della proroga di tre mesi dei pagamenti del debito estero) è l'approvazione dei programmi e l'accettazione della sorveglianza internazionale attraverso il Fondo monetario. È curioso come da due sponde opposte negli Stati Uniti proprio il Fmi sia sotto il tiro delle critiche. Gli oppositori delle terapie d'urto si chiedono se davvero il Fondo monetario garantisca che le misure economiche a sostegno della transizione siano socialmente sostenibili. Lo stesso esempio polacco dimostra come il Fmi abbia dovuto sospendere crediti e programmi perché il governo non poteva rispettare i rigidi vincoli stabiliti che hanno prodotto depressione e instabilità politica. Chi invece sostiene che la Russia è un pozzo senza fondo, accusa il Fmi addirittura di «terzomondismo», di essere una superburocrazia che si esercita in equilibristici teorici e pratici con i soldi americani. Il neoisolazionismo rientra dalla finestra.

Pensa grande.

SAATCHI & SAATCHI



9 APRILE
E' UN GRANDE GIORNO.
FINALMENTE SI APRE.
ipercoop
LA COOP SEI TU
NEL CENTRO COMMERCIALE
CENTROLUNA
VIA VARIANTE CISA 40 - SARZANA

Dubino scopre tremila «carte segrete» di Joyce

Noni poco prima di fuggire in Svizzera dove morì nel 1941. La documentazione trovata nella cassetta fu salvata dalla distruzione da Paul Leon...

A 50 anni dalla morte di James Joyce è stata aperta in nella Biblioteca Nazionale irlandese di Dubino una cassetta che lo scrittore aveva lasciato nel suo appartamento di Pa-

CULTURA

Tessuti d'autore antichi e moderni a Venezia

A Venezia in un locale risalente al XIV secolo o nato per la filatura della carta e per la produzione di gomme sarte e funi per la flotta «Serenissima» - le Corden dell'Arse-

nale - si svolge dall'8 al 12 aprile prossimi. La Mostra del tessuto d'autore dedicata alle nuove tendenze e organizzata dal consorzio Aneta Contemporaneamente, sempre alle Corden sarà aperta la mostra «Il tessuto nell'età di Canova» che si aggiunge alle altre iniziative in corso a Venezia in onore del grande scultore neoclassico prima fra tutti: ovviamente, la splendida mostra in corso in questi giorni al Museo Correr

Storia dei Tuareg, un grande popolo che sta letteralmente scomparendo. Dalle origini mitiche e nomadi, alle guerre contro i colonizzatori, fino agli scontri con i moderni apparati statali dell'Africa sahariana. Una tradizione, una cultura e una lingua destinate a soccombere?

Il sogno degli uomini blu

WLADIMIRO SETTIMELLI

Otto milioni di metri quadrati, ventisei volte l'Italia. Un mare di sabbia, ghiaia, pietra e rocce e alcune montagne. Come un grande forno, l'Alto del Sahara, brucia i paesi che lo costeggiano e quel respiro spaventoso a volte, raggiunge con il gioco dei venti, persino la vecchia Europa. In quell'immenso scatolone di sabbia, vivono da secoli i Tuareg, gli «uomini blu», i Tamachek. Di loro ha parlato persino Erodoto...

do possono essere accostati ai «rom» agli zingari. In questi ultimi anni il dramma Nell'800, si sono trovati davanti a frontiere abusive che non hanno mai voluto riconoscere. I bianchi, con le truppe coloniali, avevano occupato interi paesi e regioni, tracciando a tavolino confini e possedimenti arbitrari che dividevano una città dall'altra, un oasi da quella successiva e rompevano ogni equilibrio interno al Sahara. Su quell'equilibrio si reggeva proprio la vita e l'economia dei tuareg. Gli «uomini blu», tentarono di opporsi, scendendo in campo contro le truppe francesi, ma furono massacrati. Stesso risultato negli scontri con gli inglesi o gli italiani, ai tempi del trionfo della Senussia in Libia. Da quel momento è accaduto di tutto. Nel secondo dopoguerra, come si sa, è arrivata, per tanti paesi africani, la sovrappienezza e giusta indipendenza. Ma dall'Algeria al Mali, le strutture dei nuovi stati sono state modellate, dal punto di vista burocratico e amministrativo, su quelle europee. Per i Tuareg è stato un nuovo disastro. Già, perché, tra l'altro, sono salite al potere etnie che avevano antichi conti da regolare con gli «uomini blu».



no. Le autorità di Bamako ne hanno sistemati migliaia e migliaia in alcuni campi profughi dove si vive in condizioni barbare. Chi non ha visto i campi di Gao non può capire i tuareg, per non morire di fame, vendono le poche cose che sono riusciti a portarsi dietro. Inseguono disperati i pochi turisti che transitano nella zona per cedere, in cambio, di pochi soldi, qualche borsello di cuoio, pugnali di ferro qualche vecchio tappeto o sacro amuleto di famiglia. L'antico orgoglio cede piano piano, alla disperazione. Non vogliono essere fotografati in quelle condizioni e inseguono disperati chiunque si azzardi ad impugnare una macchina fotografica. Dormono sotto lamierati di ferro che di giorno, sotto il sole del deserto, diventano incandescenti. Gli altri rimasti liberi nel Sahara, qualche anno fa, sono stati decimati dalla siccità e hanno perso cammelli, pecore, capre e sono alla fame. Sta, insomma, crollando una intera e antica civiltà, la sua cultura, la sua scrittura, le sue tradizioni affascinanti e misteriose.

no. Le autorità di Bamako ne hanno sistemati migliaia e migliaia in alcuni campi profughi dove si vive in condizioni barbare. Chi non ha visto i campi di Gao non può capire i tuareg, per non morire di fame, vendono le poche cose che sono riusciti a portarsi dietro. Inseguono disperati i pochi turisti che transitano nella zona per cedere, in cambio, di pochi soldi, qualche borsello di cuoio, pugnali di ferro qualche vecchio tappeto o sacro amuleto di famiglia. L'antico orgoglio cede piano piano, alla disperazione. Non vogliono essere fotografati in quelle condizioni e inseguono disperati chiunque si azzardi ad impugnare una macchina fotografica. Dormono sotto lamierati di ferro che di giorno, sotto il sole del deserto, diventano incandescenti. Gli altri rimasti liberi nel Sahara, qualche anno fa, sono stati decimati dalla siccità e hanno perso cammelli, pecore, capre e sono alla fame. Sta, insomma, crollando una intera e antica civiltà, la sua cultura, la sua scrittura, le sue tradizioni affascinanti e misteriose.

Il Papa fra gli enigmi della questione libanese

La visita di Giovanni Paolo II in Libano è divenuta, per i libanesi che vivono una pace precaria dopo una guerra durata 17 anni, l'ultima carta da giocare per indurre la comunità internazionale a favorire la normalizzazione del paese. Infatti quale futuro può avere un paese nel cui territorio si incontrano tre eserciti così diversi tra loro? C'è l'esercito libanese che non potendo da solo assicurare la sicurezza del paese accetta la presenza di quello siriano bene equipaggiato e c'è quello israeliano che occupa il Sud del Libano. Che cosa può fare, a questo punto, il Papa che dispone solo di una forza morale sul piano internazionale? Lo abbiamo chiesto al presidente della Repubblica, Elias Hraoui, al Patriarca dei maroniti SE Nassrallah Pierre Steir, e ad altre autorità religiose e intellettuali.

sono convinti - ci ha dichiarato il presidente Hraoui - che la sua visita potrà essere un grande evento di riconciliazione nazionale e, al tempo stesso può influire fin da adesso, con il peso morale che ha sulla comunità mondiale. Hraoui sostiene che il presidente Assad gli ha «assicurato», quando lo ha incontrato a Damasco il 22 marzo scorso, che l'esercito siriano è pronto a lasciare il Libano se quello libanese è in grado di mantenere l'ordine e di difendere le istituzioni. Ed ha aggiunto: «Devo, però, affermare con rammarico che le potenze occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti, mantengono un embargo verso di noi e da loro non riusciamo ad avere neppure un fucile. Né ci aiutano altri paesi. Cosciché, l'esercito siriano resta così come quello israeliano che ci ha invaso nel 1978 e nel 1982 arrivando fino a Beirut e che ora occupa il Sud del paese vicino a Tiro e Sidone, proprio mentre continua a rimanere inap-

Wojtyla parte per Beirut sperando di contribuire al superamento dei contrasti politici e teologici. Che cosa ne pensano Hraoui, i leader religiosi e gli intellettuali?

ALCESTE SANTINI

Alcuni bambini giocano accanto a un'automobile distrutta da colpi d'arma da fuoco un'immagine comune a Beirut

la giustificano con la risoluzione 425 dell'Onu del 1978 che obbliga Israele a ritirarsi immediatamente dal Sud del Libano. Secondo il Patriarca Steir questo circolo vizioso è un gioco politico perverso a danno del Libano condotto da Israele con la complicità degli Stati Uniti. E' chiaro ormai, che «il problema è politico e non militare» - ci dice l'arcivescovo di Byblos, mons Béchara Rai, che il Papa ha nominato «coordinatore» del Sinodo dei vescovi libanesi. Quando più di un anno fa gli Stati Uniti guidarono la guerra del Golfo



Alcuni bambini giocano accanto a un'automobile distrutta da colpi d'arma da fuoco un'immagine comune a Beirut

diritti dei popoli come quelli del popolo libanese. Monsignor Rai afferma che «Israele, come altri paesi suoi alleati, hanno paura che nel Medio Oriente ci sia un modello di pluralismo politico culturale e religioso come è stato da sem-

pre il Libano». Dichiarò che il Sinodo speciale per il Libano annunciato dal Papa che verrà a concluderlo sarà «una grande occasione sia per rilanciare il dialogo interno tra le varie comunità religiose fra cui quelle cristiane e musulmane ma anche per sensibilizzare l'opinione mondiale sulla tragedia del Libano».

Non a caso il Patriarca Steir nell'accogliere il 22 scorso nel santuario di Harissa la Madonna di Lourdes inviata dal Papa al popolo libanese, ha ricorda-

to, quanto Giovanni Paolo II disse il 7 settembre 1989: «La scomparsa del Libano diventerebbe senza alcun dubbio uno dei grandi rimorsi del mondo. La sua salvaguardia è uno dei compiti più urgenti e più nobili che il mondo contemporaneo deve assumersi». Facendo di queste affermazioni del Papa una bandiera per la sopravvivenza del Libano, il rettore dell'Università del Santo Spirito, padre Louis Hage, ha osservato che «è in atto, da parte delle comunità più ortodosse e legate a interessi estranei al Libano, il tentativo di eliminare interpretando in modo ristretto l'accordo di Taif il tradizionale pluralismo culturale e religioso libanese in nome del fondamentalismo arabo il cui scopo è di sostituire la cultura e la lingua francese con quella americana». Ma l'Università, che fu fondata con spirito pluralista è, invece, fiera di accogliere tra i suoi tremila studenti, in prevalenza cristiani, il 30 per cento di giovani musulmani. Lo stesso presi-

dente della Caritas libanese, padre Fouad T El Age ci ha dichiarato che l'assistenza, data con la partecipazione di tremila volontari attraverso 500 centri, «è rivolta a tutti, cristiani e musulmani». Ha detto che «la Caritas libanese ha ricevuto aiuti solo dalle Chiese italiana tedesca francese, svizzera, ma non da quella americana». Grande è la riconoscenza delle autorità di governo e religiose verso l'Italia, l'unico paese occidentale che ha fatto al Libano un prestito di 450 milioni di dollari, ed alla S Sede per i suoi aiuti. Per richiamare l'attenzione sulla tragedia di un popolo, l'Opera Romana Pellegriaggi guidata da mons. Andreatta e con la partecipazione di mons. Bouged El Hachem della Segreteria di Stato vaticana ha voluto formare una delegazione di giornalisti fra cui l'inviato del nostro giornale, con la sponsorizzazione dell'Alitalia che da poco ha ripristinato i suoi voli per Beirut ed Amman, e della Mea (linee libanesi).

Mostre e convegni a Torino La filosofia e le città future

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Qualcuno potrebbe parlare di città-laboratorio ma in questa occasione, forse non è il caso. Una coincidenza benigna ha voluto che, a una settimana di distanza, si sia svolto qui un nuovo incontro-fronto di metropoli. Sette giorni fa il tema era la diffusione dell'effetto capitale in altri poli urbani realizzati in Francia, Gran Bretagna e Germania. Ora un altro tema di alto profilo ha impegnato per due giorni intellettuali, professionisti, funzionari e pubblici amministratori invitati dall'Ordine degli architetti della provincia di Torino (d'intesa col Centre Culture Francias, il Goethe Institut e l'Istituto Español de Cultura) ad una riflessione su «Città domani. Idee. Idee. Idee». Come disegnare o ridisegnare la città mirando ad una qualità della vita migliore, e come intervenire, in senso più lato sul territorio? La risposta di Lucius Burckhardt, filosofo insegnante di sociologia dei sistemi urbani a Kassel, insiste sulla necessità di un riequilibrio degli ecosistemi. Oggi, dice, la maggioranza degli uomini è costretta ad una vita finta, persuasa che ordine significhi violenza alla natura. La città ideale è un'utopia ma nessuno vieta i tentativi di «disegnare». Tanto meno gli architetti. E Manuel Vázquez Montalbán ci prova indicando, intanto, l'unità di misura la rucostrata, quella che tiene conto delle velocità umane. Poi si sofferma sull'importanza della vita di relazione. Senza dimenticare l'importanza dei colori. Raccomanda con energia bandire l'uniformità. «La diversità è la vita, non a caso il fascismo tende a uniformare, il razionalismo è il suo stile».

«Ampia parte della due giornate è stata dedicata all'esposizione di alcune grandi soluzioni progettuali attuate a Parigi, Barcellona e Berlino, le tre metropoli d'Europa protagoniste dell'incontro internazionale. Nella Mole Antonelliana, al cui interno illustriamo le scelte architettoniche e urbanistiche delle tre città. All'archivio di Stato è allestita la mostra sul nuovo Piano regolatore di Torino, programma di sviluppo di quest'area urbana. Dieci anni dopo il varo dei primi grandi interventi di architettura e urbanistica nessuno contesta più l'impetto sull'architettura francese di quelle che oggi si chiamano «Grand Travaux» e per i quali, nel 1988, è stato creato un apposito ministero. E lo stesso dicastero che si occupa di sviluppare il programma di decentramento della capitale francese portando nelle città di provincia enti e funzioni finora concentrate a Parigi. L'occasione delle Olimpiadi è stata colta da Barcellona per attuare un grande recupero. Era necessario dopo l'arresto dello sviluppo urbanistico imposto dal franchismo. Josep Maria Llop i Tomé si è soffermato sulle trasformazioni in corso, a diversi livelli, nella città. Quattro aree urbane sono state individuate e designate zone olimpiche. A queste scelte degli organi di potere pubblico partecipano aziende e capitali privati. Anche il centro è coinvolto nel programma di trasformazione, con ogni cura per salvaguardare il patrimonio costituito dagli edifici di valore storico. La funzione del «principale» nel governo urbano è stata richiamata dall'architetto Albert Puigdomènech che lavorava al progetto «Villa Olimpica» di Barcellona. Non c'è buona architettura senza un buon comitato. La municipalità della capitale catalana ha assunto, su di sé questo ruolo, d'intesa con la Provincia; la scadenza olimpica ha fatto superare il particolarismo e l'autorità pubblica si è mossa con intelligenza ed elasticità. Una situazione che ha richiamato gli architetti al dovere di progettare opere belle, costruibili e durevoli. Alle Olimpiadi che verranno pensa già Berlino. Intanto si lavora a quattro progetti centrali ma non ci si nascondono le difficoltà. Berlino Est è ferma per questioni di proprietà mentre all'Ovest si vedono già a decine. La Berlino nuova continua a svilupparsi oltre i confini testimoniani Hans Scharoun urbanista e pubblico amministratore. Per ampliare e rinnovare l'area berlinese esistono due programmi coordinati entrambi molto recenti (il secondo ha sei mesi di vita). Un ruolo importante è assegnato al trasporto e all'ambiente fluviale. Opera dello studio Gregotti e associati il Piano regolatore di Torino è stato il tema d'una tavola rotonda aperta da Augusto Cagnardi, uno dei progettisti del Piano II disegno della città, d'un futuro già cominciato, prende atto che un'epoca si è chiusa, len'auto si costruisce, in tutte le sue parti, entro la città, oggi, le dimensioni produttive è del tutto diverse. Questo cambiamento ha lasciato all'urbanistica, alla città, un'eredità preziosa irripetibile: alcuni milioni di metri quadrati di aree già industriali da ristrutturare. La maggiore, quella dell'ex-stabilimento Fiat del Lingotto, definito da Le Corbusier «uno degli spettacoli più impressionanti forniti dall'industria», è già un grande cantiere in cui lavora Renzo Piano. Diventerà centro congressi, università, ospiterà mostre e saloni, a cominciare da quelli del Libro e dell'Auto. Ma anche: uffici, laboratori, concerti, caffè e giardini».

Nel 1941, a Mosca, Ercoli insistette per pubblicare subito una scelta di scritti del fondatore del partito comunista... Ma mitigandone l'evidente «eterodossia»

In una lettera dell'aprile di quell'anno e ritrovata ora a Mosca, c'è la conferma di uno studio assai meticoloso per valutare le difformità di impostazione teorica

Tedeschi, russi e turchi rivendicano i gioielli scoperti da Schliemann

Tre litiganti per il tesoro di Troia

ALFIO BERNABEI

LONDRA Una disputa è scoppiata fra il governo tedesco e quello russo dopo che quest'ultimo ha rifiutato una speciale commissione per risolvere il dilemma archeologico che da mezzo secolo fa impedisce al pubblico di vedere il tesoro ritrovato negli scavi dell'antica città di Troia sul territorio turco da Heinrich Schliemann nel 1873.

L'esistenza della speciale commissione ed i termini della disputa sono stati definiti in questi giorni da Mosca al governo turco che si è inteso fra i due litiganti per esercitare la massima pressione allo scopo di ottenere reperi rubati da Schliemann quindi trafugati e tenuti nascosti dai sovietici nello scantinato di un museo per quasi mezzo secolo.

Sì, Togliatti «corresse» Gramsci

GIUSEPPE VACCA

Nel Fondo Gramsci degli Archivi del Comintern, passati sotto la giurisdizione del Centro russo per lo studio e la conservazione dei documenti della storia contemporanea, è ora consultabile una cartella con documenti relativi alle attività del Comintern circa l'eredità letteraria di Gramsci.



Palmiro Togliatti tiene un discorso ufficiale, a Mosca. la fotografia è della seconda metà degli anni Trenta

In il 25 febbraio del '39 e vi parteciparono la Blagojeva, Maggi Tuti e Tatiana Schucht. La seconda si nunciò invece il 7 agosto successivo e oltre ai nomi indicati - esclusa Tatiana - vi presero parte anche Eugenia e Giulia Schucht. Il Comintern quindi, fu investito delle decisioni riguardanti i libri e gli scritti di Gramsci in carcere subito dopo il loro arrivo a Mosca, in assenza di Togliatti.

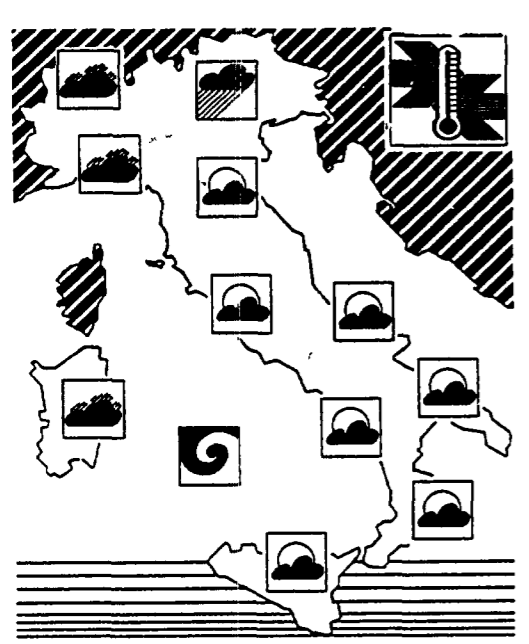
La lettera di maggiore interesse è scritta da Togliatti in data 25 aprile '41 e annuncia che gli originali dei quaderni sono stati trasmessi dalla famiglia all'Archivio centrale del Comintern.

La lettera di maggiore interesse è scritta da Togliatti in data 25 aprile '41 e annuncia che gli originali dei quaderni sono stati trasmessi dalla famiglia all'Archivio centrale del Comintern.

La lettera di maggiore interesse è scritta da Togliatti in data 25 aprile '41 e annuncia che gli originali dei quaderni sono stati trasmessi dalla famiglia all'Archivio centrale del Comintern.

La lettera di maggiore interesse è scritta da Togliatti in data 25 aprile '41 e annuncia che gli originali dei quaderni sono stati trasmessi dalla famiglia all'Archivio centrale del Comintern.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e complessa depressione che interessa la nostra penisola mantiene condizioni di tempo perturbato sulle nostre regioni ed in particolare su quelle settentrionali e parte di quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi NO STOP ELEZIONI I risultati delle urne, i commenti a caldo, le reazioni dalle sedi dei partiti, tutto il voto città per città. Filo diretto con gli ascoltatori Per intervenire telefonare ai numeri: 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale... Estero Annuo Semestrale... Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel 011/57531.

SPETTACOLI



Cecchi Gori polemizza con Berlusconi per l'Oscar

■ FIRENZE - «Noi siamo onesti e bravi e non prendiamo soldi dai partiti. Sarà per questo che ci sparano addosso». A dirlo è il produttore Vittorio Cecchi Gori, in polemica con

Silvio Berlusconi coproduttore di *«Mediterraneo»* per gli spot della Fininvest che celebrano la vittoria dell'Oscar senza fare il suo nome. «Che la Fininvest si glori per la vittoria lo trovo legittimo - ha detto Cecchi Gori al termine della partita Fiorentina Atalanta - ma deve essere chiaro che la loro è una posizione passiva, solo di contributo finanziario. Mi farò dare dal Milan una Coppa dei campioni e ci metterò la targa della Fiorentina - ha concluso - così saremo pari».

Il mezzobusto di «Avanzi» Pierfrancesco Loche in basso l'attore insieme al suo gruppo all'inaugurazione di un «Avanzi club» a Roma



Lo «scandaloso» regista inglese Ken Russell

«Lady Chatterley» secondo Russell Odore di scandalo?

ALFIO BERNABE

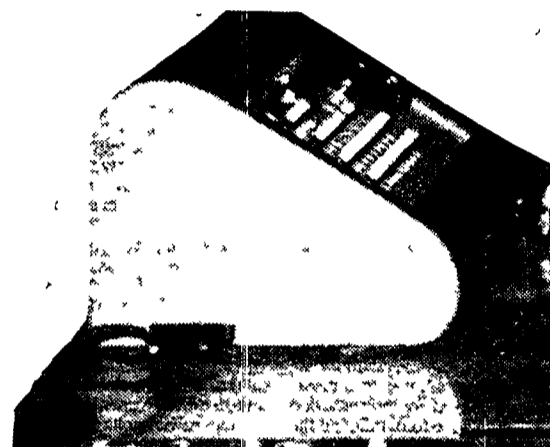
■ LONDRA - Il «diavolo» del cinema inglese Ken Russell girerà un film tratto dal romanzo che diede luogo ad uno dei più famosi processi per oscenità di questo secolo, *«L'amante di Lady Chatterley»* scritto da D.H. Lawrence e pubblicato per la prima volta nel 1928 ma solo in versione purgata.

La notizia ha immediatamente messo in allarme le associazioni che in Inghilterra si occupano di sorvegliare la «moralità» degli audiovisivi specie quella capeggiata dalla notissima Mary Whetstone presidente della National Viewers' che agisce come gruppo di pressione per mantenere gli schermi «puliti» e privi di linguaggio «sconveniente». Una delle più note battute della Whitehouse è «Non voglio che nel mio soggiorno entrino uomini nudi attraverso il teleschermo».

Nei film di Russell come è noto i nudi maschili e femminili sono di casa. Nel celebre *«Dance in a Dave»*, girato nel 1969 (che lo rese famoso in tutto il mondo) ed era anche esposto in un museo di arte moderna (romanzo di Lawrence), gli uomini in particolare interpretati da Alan Bates e Oliver Reed, non solo erano nudi ma «passionatamente in lotta sui prati intorno al focolare in evidente trasposto oneroso. In una recente intervista, durante la quale gli è stato chiesto di commentare le polemiche che all'epoca furono scatenate da quella scena, Russell ha detto «Ho sempre cercato di essere il più onesto possibile con me stesso». Quanto a *«L'amante»* che venne per qualche tempo proibito anche in Italia, e che fu al centro di una controversia col Vaticano a causa della sua interpretata da Vanessa Redgrave, che si masturbava con una sacra reliquia, li aggiungo «Ci sono stati degli scontri anche molto accessi ma, francamente, che cosa sono in confronto a quelli causati da Saddam Hussein o dagli Hitler di questo mondo?».

È singolare che i giornalisti si siano affrettati al personaggio Avevo preso spunto dal periodo della guerra nel Golfo quando era particolarmente chiaro che non c'erano notizie eppure era tutto un susseguirsi di notizie, di pare, sembra, chissà. Non era tanto un attacco al giornalista cialtrone, quanto alle condizioni nelle quali è impossibile assumersi responsabilità. Il Massimo Loche giornalista vero di Raitre è tuo parente? Non si sa. È nell'ambiguo, nel mistero. Sono andato a trovarlo e tutti hanno notato una vaga somiglianza. Per il resto non si può dire. Lui si vergogna perché garantisce verità, mentre io forse siamo addirittura fratelli non lo sappiamo con certezza assoluta.

Pierfrancesco Loche cambia personaggio «Il mio non era un attacco ai giornalisti ma alle lunghissime dirette senza notizie» «Per ora faccio musica. Ma da ignorante»



Mezzobusto, ti saluto

Con i suoi «pare che...» e il suo tormentone «truffa-truffa-ambiguità», è diventato uno dei personaggi televisivi più citati dell'anno. Pierfrancesco Loche sta assaporando il successo personale riportato con *«Avanzi»*, ma promette che in futuro cambierà personaggio: «Sono stanco di fare il giornalista inattentabile». E racconta il suo amore per il jazz (suona la batteria) e la «musica ignorante» in generale.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO - Pierfrancesco Loche, un uomo, un comico, un sardo. Come direbbe Gianni Minà. Ma noi che non siamo altrettanto forti nelle definizioni, abbiamo preferito farci raccontare da lui stesso come nasce, come cresce e come diventa quel personaggio che è diventato. Partendo dal presente (che poi è futuro) gli abbiamo chiesto che cosa sta preparando per la prima puntata di *«Avanzi»* dopo la ripresa. Lui risponde: «Veramente stiamo facendo l'ultima. L'8 aprile chiudiamo e per la ripresa è tutto in alto mare, soprattutto per la collocazione».

Ma tu quale soluzione caldeggeresti?
Io sono per restare alla stessa ora e nella stessa serata del lunedì.

Alla fine deciderà Guglielmi?

Sicuramente non io. Comunque vada, ormai la gente sa che i sardi possono essere anche comici. Hanno visto il presidente Cossiga che si prepara le battute e hanno conosciuto Loche.

Secondo me i sardi hanno una grande vena comica. Penso che chiunque abbia avuto occasione di conoscerli si sia reso conto, nonostante i luoghi comuni, che il sardo è sempre pronto all'ironia, magan, sottile. Purtroppo, ogni volta che la tv ha dato a un sardo la possibilità di cimentarsi nello spettacolo, gli ha sempre fatto interpretare il «sardo», con quelle caratteristiche che fanno ridere i continentali. Per esempio le parolacce in sardo sembra che siano divertentissime, con il pastore, le pecore, tutta la cultura del formaggio. Io ho scelto di non andare in tv a fare il sardo. Sono orgoglioso di esserlo, ma sono un sardo che interpreta un personaggio e non viceversa. Certo è un personaggio che si porta dietro qualcosa della Sardegna per esempio la schiettezza.

Ecco, a questo proposito ti voglio chiedere come mai il tuo giornalista comprato e venduto è così sincero. Di solito i corrotti non si manifestano come tali.

È dovuto al fatto che questo personaggio viene da un retro-



terra diverso particolare è spontaneo non nasconde niente. Un po' mi è venuto naturale così, un po' ho visto tanti personaggi del genere. Ti voglio raccontare un episodio. Una volta sono stato invitato per uno spettacolo un buffet dove tutti erano in smoking. Io ci sono andato con un autante, che era vestito da lavoro, anzi in canottiera. Lui si è messo ordinatamente in fila al buffet tra gli smoking, quando però è arrivato al suo turno, mentre gli altri si mettevano un'ovatta sul piatto, lui si è portato via tutto il vassoio. È stato il migliore il più sincero. Così il mio giornalista è uno che ha capito le regole del gioco, si è adeguato ma sempre a modo suo. Poi di particolare ha (e in questo si ritrova la sardità) le rime del parlare e dello scandire. Da noi c'è più silenzio che rumore e così le pause nel parlare e altre cose sono sarde.

Come ti consideri: un comico, un attore, un autore?

Io cerco sempre di inventarmi le mie cose. Se per attore si intende un artigiano appassionato che cerca di migliorare, allora magan!

E comico come sei diventato? Anzi la domanda vera è: come fa un sardo a diventare comico?

Non penso che si diventi, se non c'è qualcosa che uno sente in modo particolare, diverso dagli altri. Io fin da piccolo, ho sempre guardato le cose da cento aspetti, ma a colpirmi di più è sempre quello ridicolo. Non c'è ridicolo solo dove

l'uomo non ha mai messo mano. E cioè nella natura. Per il resto tutto mi sembra buffo anche l'asfalto mi fa ridere. Io però non amo la comicità di battuta le barzellette. Mi piace cogliere gli aspetti grotteschi e surreali. Non mi diverte il discorso della parodia e dell'imitazione.

Hai inventato altri personaggi oltre a quello del giornalista?

Ho un curriculum molto breve, nel quale comunque ci sono altri personaggi. In una commedia musicale, sono stato un giudice ma soprattutto ho un passato come batterista jazz. Contemporaneamente mi dedicavo a piccoli sketch comici sempre basati sul paradosso di certe situazioni. In Sardegna non è facilissimo. Nelle feste di piazza la gente si aspetta sempre la battutaccia. Io invece sono per le battute che non ridono, che magan fanno ridere il giorno dopo.

I tormentoni, i modi di dire che dilagano, come nascono?

Il tormentone mi sembra troppo preordinato, troppo voluto. Spesso nasce da situazioni di nessuno spessore. Io faccio una ricerca sul linguaggio che esiste realmente. L'intenzione è diversa. Ma, per tornare alla musica, che non ho mai abbandonato, ho anche cantato con gruppi grottesco-musicali. Prima i Loscos e poi i Nuovi Sindona. Se Pollini è un grande interprete della musica colta noi ci proponevamo come grandi interpreti della musica

«Non sono un musone. E se poi Liza mi chiamasse...»

■ TORINO - La tv della Svizzera italiana l'ha intitolato *«Profondo Nord e profondo Sud»*, e l'ha mandato in onda la sera del 31 marzo con un'audience (svizzera) del 30 per cento. È un documentario di un'ora, un viaggio in Italia, anzi in due Italia, la più ricca e la più povera, due città - Agnento e Mantova - al primo e all'ultimo posto nelle «classifiche» del benessere alla vigilia del voto del 5 aprile. «Io l'avrei chiamato volentieri *«La torta e l'isola»*, dice l'autore, Daniele Segre. «Un titolo in cui si pensa che la torta sia Mantova e l'isola la Sicilia, mentre è vero esattamente il contrario. Mantova è un'entità isolata, come tutto il Nord, nelle sue sicurezze, e Agnento come dice una delle ragazze intervistate, è una torta senza ciliegina, e deturpata dalle ditte».

I nostri lettori conoscono Daniele Segre. Sanno che è il principale regista-documentarista indipendente d'Italia, e ricordano che un suo film - *«Partitura per volti e voci»* - è passato l'anno scorso su Raitre ed è stato un momento importante del dibattito pre-congressuale all'interno della Cgil. Contemporaneamente a quel viaggio a un capo all'altra della penisola

Torinese, cineasta indipendente autore di alcuni «special» musicali Daniele Segre parla dell'inchiesta televisiva in due città italiane E presto uscirà il suo primo film...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

zioni ne hai riportato? La sensazione di un'Italia più unita di quanto si pensi. Ma non nel senso buono. La vera «unità» di questo paese è data dal malessere, che è sempre più diffuso e penetrato a fondo, nei bronchi. C'è molta, molta rabbia. Al Sud e al Nord. Una rabbia, mi sembra che non ha più la capacità di esprimersi razionalmente attraverso la democrazia. Ho paura lo dico sinceramente. Mi sembra che alla gente manchino certi «vecchi valori» di una volta, manichino gli strumenti per interpretare la realtà, e quindi mi pare «sta montando la voglia di risposte irrazionali. Il Nord è segnato dal razionalismo. A parlare con alcune persone anche e soprattutto «brave persone» pare che la storia non esista più, che sia stata rimossa che la guerra, la resistenza, i lager siano passati invano. Una rimozione che non nasce dall'Italia, che viene da fuori. Ma proprio in questo senso il Nord dell'Italia è il Sud dell'Europa, un grande paese di provincia che copia, copia. E il nostro Sud è piagnolo, impaurito. Ad Agnento ho incontrato molte persone straordinarie che mi hanno detto cose straordinarie. Ma a telecamera spenta. Sono entrato nel manicomio della città per documentare una realtà di degrado immenso, vergognoso sono stato cacciato io e la troupe a momenti ci arrestavano.

Anche il lavoro con i delegati Cgil per «Partitura di volti e voci» si era svolto «sul campo», a contatto con il cosid-



Carlo Colnaghi, Daniele Segre e Lou Castel sul set del film «Manila Paloma Bianca»

detto paese reale. Si legano i due film?

Si legano perché una crisi di valori comune c'è ed è drammatica. Però *«Partitura»* era un film coraggioso. Voluto da chi all'interno della Cgil lottava per il rinnovamento. Devo dire

con amarezza che dopo il congresso è stato congelato non utilizzato come avrebbero potuto. È passato su Raitre ha avuto una buona audience ma poteva diventare uno strumento di formazione dei quadri assai prezioso. Per ora non

è così. Diciamo che da entrambi i film esce un paese frantumato in cui lo Stato non esiste non garantisce. Ma queste sono «sensazioni» di un regista di uno che vive di emozioni non di uno storico. Non vorrei sembrare troppo tetro.

Passiamo a «Manila». Tu hai rivelato Carlo Colnaghi in «Tempo di riposo», dove faceva praticamente se stesso, un attore emarginato, con una storia drammatica alle spalle. Sarà così anche nel nuovo film?

La trama di *«Manila»* non vorrei raccontarla. Preferirei dire che ho conosciuto Colnaghi sei o sette anni fa, quando venne da me alla mia casa di produzione «Cammelli» per chiedermi lavoro. Veniva dalla «cuola del Piccolo di Milano», aveva lavorato nel teatro sperimentale (con Carlo Cecchi fra l'altro) ma in quel momento era fuori del giro. Totalmente. Non potevo offrirgli niente, allora mi diventammo amici. Abbiamo scritto un soggetto insieme. Io ho sceneggiato con Davide Fermano (il regista di *«La fine della notte, ndr»*) e ora è diventato un film. Lo dico con orgoglio: un film «eccezionale». Nel senso che è un'eccezione fatto con due lire senza produttori alle spalle, senza stando sempre addosso agli attori (c'è anche Lou Castel in una partecina), con pianificazione lunghissimi fotogrammi da quel mostro di bravura che è Luca Bigazzi (anc'egli col-

laboratore abituale di Soldini). Ancora una scelta da indipendente assoluto, quindi. Che è, poi, l'immagine che la gente ha di te, nell'ambiente e fuori. Dimenticano che ci sono anche esperienze diverse nella tua carriera...

Pochi ricordano che io fatto numerosi «special» per *«Notte rock»*. E pochi sanno che la cosa più divertente della mia vita è stato un documentario tv per Raiuno su Liza Minnelli, durante il quale mi sono follemente innamorato di lei! Ne ho fatto anche uno su Frank Sinatra, ma la Minnelli mi ha stregato con la sua vitalità, la sua melanconia. Sarei pronto a fare un film con lei anche domani. Tanto per rispondere a chi mi definisce un musone e un ideologico «pinto». E come lo offesero mi «ritirei» pronto anche a girare un film di commissione. Lavoro sempre con budget ridottissimi per necessità non per scelta. Con ciò non voglio dire che Daniele Segre è «sul mercato». Voglio dire che dopo questo reportage per la tv Svizzera e dopo il film Daniele Segre vorrebbe pensare un po' di più a se stesso. Senza vendersi a nessuno.

A Umbriafiction vince «I racconti di Borges». Premi anche a Raidue

Saura, nuovo re della tv

Carlos Saura con I racconti di Borges trionfatore a Umbriafiction. L'Italia vince con Una vita in gioco 2...



Marlee Matlin in una scena di «Ragionevoli dubbi» miniserie Usa vincitrice a Umbriafiction. A destra, un'immagine de «Il ritorno del Maestro e Margherita».

Il referendum popolare di Umbriafiction tv, promosso tra i telespettatori, attraverso numerosi settimanali, ha invece premiato La storia spezzata di Raidue...

televisione l'America - ha proseguito polemico Fuscagni - produce prodotti di scarsa qualità...

La Russia d'oggi il mago Woland e gli eroi di Bulgakov

SANDRO MAURO

«L'appoggio ad un paese si esprime sia in termini economici sia sul piano dell'informazione e della cultura».

«L'appoggio ad un paese si esprime sia in termini economici sia sul piano dell'informazione e della cultura».



tagonisti del capolavoro di Bulgakov

Già in apertura si vede la stessa regista del filmato aggirarsi candelina alla mano dalle parti della casa dello scrittore...

«L'appoggio ad un paese si esprime sia in termini economici sia sul piano dell'informazione e della cultura».

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

I FATTI VOSTRI (Raidue, 11.55) Anche la piazza Italia di Alberto Castagna prende parte allo spoglio dei risultati elettorali...

PIACERE RAIUNO (Raiuno 12) Ultima settimana per la trasmissione di Gigi Saba...

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12) Lezioni di italiano per gli extracomunitari...

DETTO TRA NOI (Raidue 15.45) Farà da «spalla» alla non-stop del Tg2...

RED HOT CHILI PEPPERS (Video music, 18.30) Rock al peperoncino rosso piccante...

PARLAMENTISSIMA '92 (Italia 1 20.30) Nello studio de L'istruttoria Giuliano Ferrera conduce la serata speciale...

L'ISPETTORE DERRICK (Raidue, 21) Serata in giallo con i casi del celebre poliziotto tedesco...

IL CASO JUSTIN (Raiuno 21) Jennifer Spaldins (Molly Hagan) giovane attrice senza soldi...

MAURIZIO COSTANZO SHOW SULLE ELEZIONI (Canale 5 23) Anche il salotto di Costanzo si rifà il look per il «giorno più lungo»...

ELETTORALI (Raitre, 23.15) Un Blox speciale tutto dedicato alle elezioni con immagini vecchie e nuove...

A large grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.

Ad Arezzo in «prima» moderna l'Oratorio di G. Friederich Haendel

Una splendida «Resurrezione» dopo tre secoli

ERASMO VALENTE

AREZZO. Intorno ai dodici anni, un ragazzino tedesco, nato ad Halle, ne sapeva già abbastanza di composizione, clavicembalo, organo, violino e oboe...

Questa Margherita (in seguito, finché le fu possibile, cantò soprattutto Haendel), pensiamo, fu l'ispiratrice e la prima interprete dell'oratorio intitolato La Resurrezione...

bligio, nell'Oratorio entravano anche Angelo e Lucifero, ma tra i due illogici trionfava questa Margherita-Maddalena...

In quel mese Haendel compose la sua musica più «scandalosamente» innamorata. Per l'esecuzione a Roma, in palazzo Bonelli (Giampaolo Cresci, sovrintendente al Teatro dell'Opera potrebbe accaparrarsi questo Haendel romano)...

Da John Scofield a Leo & Lacy Ecco «Mister Jazz»

ALBA SOLARO

RAVENNA. John Scofield con il suo quartetto apre domani sera, al teatro Rasi, la nona edizione del festival «Mister Jazz»...

un corpo di memoria musicale. Lo spero di essere un corpo di memoria teatrale.

L'esibizione di Scofield sarà infatti l'unico momento puramente concertistico. Il 41 enne chitarrista americano è passato appena tre settimane fa dall'Italia per aprire il festival di Reggio Emilia con un entusiasmante concerto tutto a base di sue composizioni...

Infine, i jazz workshops che si terranno sempre presso il teatro Rasi, da sabato 18 a lunedì 20 aprile (costo 200 mila lire). A guidarli saranno il batterista Marvin «Smith» ed il chitarrista Scott Henderson...

Nella «capitale dell'occulto» una commedia horror scritta da Angelo Brofferio all'inizio dell'Ottocento

Nosferatu va a Torino

AGGEO SAVIOLI

Il Vampiro di Angelo Brofferio, regia di Beppe Navello, scene e costumi di Luigi Perego...

Dicono che Torino sia, in Italia, la capitale dell'occulto, che vi fioriscono le sette religiose, le pratiche magiche, addirittura riti satanici...

subalpino, avrebbe difeso (in vano) quel primo tentativo di Stabile sovvenzionato con denaro pubblico dalle minacce di estinzione...



Qui accanto, Sabella Orchis e Giustino Durano in una scena del «Vampiro»

nel castello del barone di Wansfield, dedito al culto della propria dinastia e delle sue glorie militari...

hanno l'aria di divertirsi più loro, nel divertire un pubblico giovane, allegro e disponibile come quello che abbiamo visto affollare la platea dell'Audis...

più poteva esser fatto nella scelta delle citazioni musicali, che vanno alquanto sull'ovvio (Verdi, Saint-Saëns, Mussorgski)...

Stasera al via «Da Sodoma a Hollywood»

NINO FERRERO

TORINO. Inizio teatrale, quest'anno, per «Da Sodoma a Hollywood», il Festival internazionale di film con tematiche omosessuali...

manifestazione, organizzata come dagli inizi, dall'associazione culturale «L'altra comunicazione»...

In concorso, nelle sezioni corto e mediometraggi, lungometraggi e documenti, sessanta titoli provenienti da sedici paesi...

reworks di Kenneth Anger (che è stato di recente proporzionato a Torino, ospite del festival «Utopia americana»)...

no insieme in un piccolo appartamento in una comunità di Osaka. Per aprire oggi «Da Sodoma ad Hollywood»...



Nastassja Kinski in una scena del film «In camera mia»

Il film. «In camera mia» con Gianfranco Manfredi Nastassja suona l'oboe sognando i flamingos

MICHELE ANSELMI

In camera mia Regia: Luciano Martino. Interpreti: Gianfranco Manfredi, Nastassja Kinski, Ricky Tonazzoli...

Scrittore, sceneggiatore, attore per gioco, ex cantautore del Movimento con un debole per la filosofia («Sei impazzita per Marcuse, eros batte civiltà»)

strare un notaio cretino, imbrogliato da due duchi decaduti che gli hanno affittato a quattro milioni al mese la dipendenza della villa...

ra mia procede con qualche intoppo verso l'epilogo, che è forse la cosa più pazza e divertente del film: con il tassista Tatti Sanguineti, guest star in amicizia, che presenta al due innamorati...

E Carlo Verdone ci riprova con l'Opera

ROMA. La sua prima messa in scena teatrale fece persino venire giù dal soffitto il lampadario del foyer dell'Opera di Roma...

no quelli che generalmente si sentono in questi casi: chi fa il cinema resti a fare il cinema e lasci l'opera (genere reputato alto, chissà) a chi fa l'opera...

per vinto. «Tornerò a dirigere un'opera lirica. Con calma e col tempo necessario e soprattutto a dispetto dei critici»...

stante sia un ambiente chiuso nel quale chi viene dal cinema è guardato con sospetto...

getto». Poi Verdone si è abbandonato a descrivere i suoi sogni nel cassetto: «Entrò due anni girò un film solamente come regista perché non mi interessano più i ruoli da protagonista»...

La Dc si dà al reggae il Psi al «Be bop» e la Russia al disco d'oro

Lunedì rock

ROBERTO GIALLO

Massima solidarietà (e respect) ai Pitura Freska, band raggauffin italiana, la prima a vendere abbastanza dischi da farsi vedere in classifica...

Ma anche segnaliamo ammalati (giusto dell'orrido) il fragoroso ingresso di Red Ronnie sulla scena politica, nelle file del Psi...

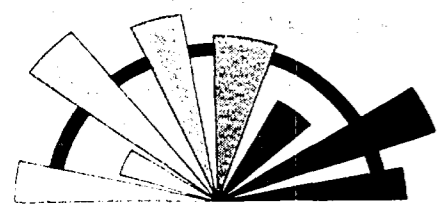
Si sappia comunque che la discoteca è stata la scoperta della campagna elettorale appena conclusa...

Mentre Red Ronnie tenta quattro quatto di portare un sacco di Be Bop nella stanza dei bottoni...

Da una parte e dall'altra del mondo è dunque un risuonar di milioni. Sessanta (ma di dollari) ne vuole Madonna per il rinnovo del suo contratto...

Advertisement for a meeting on antisemitism: «Nell'ambito del ciclo di incontri sull'antisemitismo promossi dal gruppo Martin Buber - Ebrel per la pace e dall'Istituto Romano per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza»

Advertisement for the magazine TURCHIA: «SABATO 11 APRILE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 38 TURCHIA»



l'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO
VIALE CA' GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69
Telefono (02) 64.23.557
66.10.35.85
fax (02) 6438.140
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44.49.03.45

ALESSANDRA MARRA

Note antiche dal nuovo mondo

In Russia, nonostante i radicali cambiamenti avvenuti nell'ex Unione Sovietica, c'è qualcosa che non muta e non delude, perché rappresenta un patrimonio culturale universale e appartiene all'intimo di ciascuno: la musica, la cultura del bello e la letteratura classica russa.

«Armonie moscovite. Mosca e i suoi compositori», «San Pietroburgo il grande museo sul Baltico» e «La Russia degli scrittori» sono i tre itinerari che vi presentiamo, una lente attraverso cui vedere, ascoltare e narrare la Russia. Noi di Unità Vacanze li abbiamo pensati con l'ambizione di accompagnare i lettori nei luoghi dove il profilo culturale e artistico della Russia è di grande nitidezza e le sue radici sono profonde.

Negli anni scorsi migliaia di lettori hanno viaggiato con noi in Unione Sovietica: possiamo dire che ci eravamo caratterizzati prevalentemente in funzione di questo particolare turismo militante. Anche quella esperienza ci ha consentito, oggi, di proporre la Russia nella sua veste originaria e affascinante, cercando di coglierne le dirompenti novità.

Ognuno dei tre itinerari, oltre alle visite consuete, entra nel vivo della musica, dell'arte e della letteratura russa. Le note di Glinka, Cjajkovskij, Musorgskij, Rimskij, Korsakov, Borodin, Rachmaninov e Scriabin risuonano nei teatri di tutto il mondo. E «Armonie moscovite. Mosca e i suoi compositori» è un itinerario musicale nei teatri moscoviti più prestigiosi, con le visite alle case-museo dei compositori, fra cui quella di Cjajkovskij a Klin.

«San Pietroburgo il grande museo sul Baltico» è il viaggio nella cultura del bello: due visite all'Ermittage dove, oltre alle note collezioni d'arte occiden-

tali, si visiterà il «Tesoro degli Sciti». Poi il Museo Russo e la pittura di Chagall, Kandiskij e Malevic; il «Palazzo d'Estates» di Pietro il Grande e gli oggetti del grande Zar e di Caterina. La sera spettacolo teatrale al Kirov e una cena al Caffè letterario di *puskinniana* memoria.

«La Russia degli scrittori» una vera avventura culturale attraverso luoghi non frequentati dal grande flusso turistico che in questi anni si è diretto in Unione Sovietica, ritrovando le antiche dimore, i parchi e le dacie degli scrittori che resero grande la «Madre Russia». L'itinerario, oltre a Mosca e San Pietroburgo, si snoda dalla magnifica campagna di Pskov, alla tenuta di Jasnaja Poljana e al villaggio di Peredelkino e Jalta, in Crimea, per rintracciare la memoria del grande Cecov.

Se vi abbiamo presentato una certa ottica attraverso cui vedere la Russia, non dimentichiamo che ve n'è una seconda che sicuramente apprezzerete, il tempo libero di cui disporrete; potrete cercare, così, un rapporto diretto e vivo con la realtà quotidiana russa di cui tanto si scrive.

Gli itinerari che vi abbiamo descritto su questa pagina sono stati realizzati con la collaborazione dell'Ente di Stato per il turismo della Russia - *Intourist* - e di «Columbia Turismo».

Richiedeteci il catalogo dei nostri viaggi, è stato stampato, si presenta in forma originale, un po' opuscolo e un po' «giornale» e sulla prima pagina i titoli dei dodici itinerari.

Come per il bellissimo catalogo del viaggio «dei 500 anni», illustrato dai disegni di Felipe Hyaman Poma de Ayala che avete richieste ai librai Feltrinelli, dal 20 aprile potrete richiedere l'opuscolo-giornale nelle stesse librerie Feltrinelli.

Turismo all'Est, senza divieti: cominciando da Mosca e da San Pietroburgo

Nella Russia «sconfinata»



CLAUDIA SUGLIANO

A. Cecov e L. Tolstoj in una rara fotografia del 1901

Da Joseph Roth e Carlo Levi fino a Gina Lagorio, gli intellettuali occidentali hanno sempre concepito il viaggio in Russia come una avventura alla scoperta di misteri reali e apparenti, e il fascino di quella terra sconfinata consisteva proprio nella innumerevole ed inesauribile serie di attrattive, più o meno note, che essa era in grado di fornire ai viaggiatori più diversi e dalle disparate esigenze.

Le motivazioni che spingevano molti italiani ad andare in Unione Sovietica nei decenni precedenti potevano essere di svariata natura: alcuni per soddisfare un desiderio di fare turismo in luoghi in un certo senso esotici; l'intellettuale, invece, andava alla ricerca delle radici di un «futuro dal cuore antico», ed infine moltissimi erano quelli che volevano conoscere da vicino il socialismo reale. Fra questi ultimi vi erano naturalmente numerosissimi militanti politici di si-

fra di loro? Capitava così che, pur visitando città-museo come Mosca e Leningrado, si incontrassero guide troppo zelanti ed ossequiose alle di- rettive del partito tendenti a condurre le comitive a vedere simboli della costruzione del socialismo, tipo la Mostra delle realizzazioni sovietiche nella capitale, piuttosto che i più significativi monumenti dell'arte e della cultura russe, il cui valore non può che essere definito universale. E tutto quanto era sovietico finiva col prevalere sul «russo», attribuendo valori culturali anche a fenomeni particolari e di scarso significato, in nome di una pretesa affermazione di superiorità politica e morale.

Gli straordinari avvenimenti verificatisi negli ultimi anni, se da un lato possono avere sconvolto e turbato molte coscienze sincere e fiduciose nella possibilità del socialismo, hanno permesso dall'altro di superare quei vincoli censori che avevano caratterizzato l'epoca precedente, e contributo

in maniera definitiva a far rinascere l'animo e la cultura tipicamente russi. Naturalmente questa situazione stimolerà nuovi turisti alla ricerca di cose nuove, ma dovrebbe essere altrettanto stimolante anche per quei viaggiatori che avevano già conosciuto l'Unione Sovietica, e pure attraverso quelle ottiche particolari, e che oggi hanno la possibilità di conoscere la Russia.

A questo riguardo è significativo che l'agenzia di viaggi del quotidiano *l'Unità*, abbia studiato e proposto itinerari che mirano a far conoscere al turista la cultura russa attraverso la visita a luoghi che hanno visto la reale presenza degli artisti e quindi a darne una visione non solo esteriore o comunque stereotipata, ma più intima e personale. Tutti hanno letto «Guerra e pace», o «Il dottor Zivago» - *bestseller* mondiale - pubblicato in Italia da Feltrinelli nel novembre del '57 -, ascoltato «La patetica» o ammirato «Il lago dei cigni», ma ben pochi possono immaginare il tavo-

lo a cui Tolstoj sedeva circondato dalla sua numerosa famiglia, la dacia dove Pasternak ricevette la notizia del Nobel - costretto a rifiutare - il tavolo di betulla su cui Cjajkovskij compose l'immortale Sesta Sinfonia. Se «La Russia degli scrittori» e «Armonie moscovite. Mosca e i suoi compositori» ci portano alla scoperta di nuove conoscenze attraverso percorsi inediti, l'itinerario «San Pietroburgo il grande museo sul Baltico» può apparire consueto e tradizionale. In realtà, accanto ad uno specifico approccio e ad una accurata presentazione, esso dà la possibilità di «acostarsi» a particolari, straordinarie collezioni dell'Ermittage e di visitare il Museo Russo, finora trascurato o sottovalutato e che invece si rivela una vera miniera di tesori artistici ed uno strumento indispensabile per approfondire la conoscenza della spiritualità di quel paese. Finalmente, così, si riuscirà a «scoprire» la Russia, cinquecento anni dopo la scoperta dell'America.

La gente, le foreste e le spiagge vietnamite. E il sistema. Il Vietnam è pochissimo conosciuto e quindi tutto da scoprire e le sorprese numerose. Tappa a Hong Kong all'andata e al ritorno due realtà a confronto.

«Il Perù archeologico e la selva amazzonica».
Diciassette giorni. Volo di linea. Italia-Lima-Puerto Maldonado-Cusco-Machu Picchu-Ayacucho-Calientes-Ollantaytambo-Yucay-Cusco-Trujillo-Chiclayo-Lima-Nasca-Paracas-Lima-Italia. Partenze da Milano il 14 luglio L. 4.080.000 e il 26 ottobre L. 3.930.000. Supplemento partenza da Roma L. 100.000. Alberghi di prima e seconda categoria, la mezza pensione e la pensione completa a Puerto Maldonado.

La selva amazzonica di Puerto Maldonado con specialisti che accompagnano per riconoscere flora e fauna evitando accuratamente di far assistere i nostri viaggiatori ai mortificanti balli degli «indios» con la permanente. Poi l'itinerario si snoda nel Perù bellissimo della storia, delle vestigia archeologiche e delle genti originarie peruviane. Insieme a quanto già scritto i tre livelli ecologici della costa, la serra e la selva.

Grecia. Soggiorno al mare-Comitours.
Club Palmaria Eretria Beach. Nell'isola di Eubea a 120 km da Atene. Otto giorni (con possibilità di prolungamento) in pensione completa, volo e trasferimenti inclusi. Partenze ogni settimana da Milano, Verona, Bologna, Torino, Venezia, Bergamo e Roma. Quote da L. 750.000 e settimana supplementare da L. 308.000.

Mare d'incanto, gli ottimi servizi Comitours e i divertimenti offerti dal Club.

Opuscoli, informazioni e prenotazioni presso «UV». □A.M.



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Cara Unità, ho visitato diversi paesi ma devo dire che il viaggio organizzato in Perù da «Unità Vacanze» ha lasciato in me tanta voglia di ritornare e approfondire. Voglio proprio scriverlo. Nonostante la brevità del viaggio (17 giorni) per un paese così vasto, ho potuto capire che le attrattive di questo paese sono molteplici e che, senza dubbio, è uno dei più straordinari del mondo.

Le spettacolari rovine delle antiche civiltà Incas, la sfarzosa arte delle chiese e dei palazzi dell'epoca coloniale, gli impressionanti scenari delle Ande e degli altipiani, i ghiacciai delle alte vette innevate, i romantici tramonti sul lago Titicaca, il treno delle Ande che conduce a Machu Picchu, le misteriose linee e disegni di

Nazca, gli indios con i loro tradizionali costumi a Chinceros. Gli usi, le tradizioni e la cultura di questo magico paese. Insomma è stato un viaggio indimenticabile! Allora mi auguro che «Unità Vacanze» continui ad organizzare questi viaggi che, oltre a tenere conto dell'evacuazione e del divertimento, privilegino l'aspetto culturale e naturalistico che li rende diversi dai viaggi proposti dalle altre agenzie.

Vi suggerirei di costituire un club di amici di «Unità Vacanze» che possano incontrarsi, scambiarsi le loro esperienze di viaggio ed eventualmente proporre nuove mete e modi di viaggiare. Fra pochi giorni parto per la Cina e la Mongolia che l'Unità ha proposto e, al ritorno, mi piacerebbe scrivervi ancora.

Roberta Buzzzi

I CONSIGLI DEL LIBRAIO a cura di ESSE ERRE

GUIDE TURISTICHE

Alla luce dei più recenti avvenimenti politici le guide turistiche dell'ex Unione Sovietica appaiono superate. Le ripubblichiamo qui di seguito.

«Mosca e Leningrado», ed. Touring Club Italiano, lire 39.000.

«Mosca e Leningrado», ed. Clup, lire 24.000.

«Urss», ed. Moizzi, lire 24.000.

«Urss», ed. Calderini, lire 45.000.

LETTURE CONSIGLIATE

Anton Cecov: «Racconti umoristici», ed. E/O lire 10.000.

Diciassette racconti, scritti fra il 1883 ed il 1887, nei quali si spiega una vasta gamma di procedimenti umoristici.

«Racconti fantastici russi», a cura di Gario Zappi, ed. Feltrinelli lire 15.000.

Un'antologia molto curata dal punto di vista filologico che raccoglie undici novelle fantastiche di otto autori. Ideale per chi vuole conoscere meglio questo genere letterario ed i suoi riferimenti culturali.

Fedor Dostoevskij: «Lettere sulla creatività», a cura di Lorenzo Pacini, ed. Feltrinelli lire 12.000.

Una scelta dall'epistolario di una grande scrittrice per comprendere meglio l'opera.

L.N. Tolstoj: «Il diavolo e altri racconti», ed. E/O lire 10.000.

Quattro racconti, scritti in epoche diverse, che mostrano l'evoluzione spirituale dello scrittore su alcune importanti questioni.

Maksim Gorkij: «Incontri», ed. SE lire 18.000.

Korolenko, Tolstoj, Cecov, Blok: quattro grandi personaggi raccontati da uno scrittore che ha fatto della cultura uno strumento di vita.

Boris Pasternak: «Autobiografia», ed. Feltrinelli lire 20.000.

Racconto sull'infanzia moscovita di Pasternak e della sua formazione letteraria.

LIBRERIE FELTRINELLI

70122 Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677

40126 Bologna, piazza Ravegnana 1, tel. 05/266891

40124 Bologna, via dei Galvani 1/H, tel. 051/237389-239990

40126 Bologna, via dei Giudici 6, tel. 051/265476

50129 Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524

16124 Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207665

16121 Genova, via XX Settembre, 231-233/R, tel. 010/540830

20121 Milano, via Manzoni 12, tel. 02/76000386

20124 Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/225790

20122 Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/8059315

80133 Napoli, via S. Tommaso d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436

35100 Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630

35100 Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792

90133 Palermo, via Maqueda 459, tel. 091/587785

43100 Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492

56100 Pisa, corso Italia 117, tel. 050/241118

00187 Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058-6790592

00185 Roma, via V.E. Orlando 84/86, tel. 06/484430-4746880

00186 Roma, Largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6543248-6893122

84100 Salerno, piazzetta Baracano 3/4/5 (corso V. Emanuele 1), tel. 089/253632

53100 Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009

10123 Torino, piazza Castello 9, tel. 011/541627



Peredelkino. La dacia di Boris Pasternak. In primo piano il fratello Alexander. Foto d'archivio.

MUSICA, ARTE E LETTERATURA RUSSA

LA RUSSIA DEGLI SCRITTORI

(minimo 20 partecipanti) Partenza da Milano il 30 luglio, quota di partecipazione lire 2.820.000 (supplemento partenza da Roma lire 300.000). Durata del viaggio 13 giorni (12 notti), trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna). Supplemento camera singola lire 565.000.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Pskov-Mosca-Yalta-Mosca-Peredelkino-Mosca/Italia.

La quota comprende: Volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, gli ingressi ai teatri, cena e concerto letterario al «Literaturnoe Kafè», tutte le visite previste dal programma e l'incontro all'Unione degli scrittori. Un accompagnatore dall'Italia adeguato all'itinerario culturale.

SAN PIETROBURGO IL GRANDE MUSEO SUL BALTICO

(minimo 20 partecipanti) Partenza da Milano il 18 giugno, 8 agosto e 24 settembre, quota di partecipazione lire 2.100.000 (riduzione partenza 24/9 lire 100.000), supplemento partenza da Roma lire 30.000. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti), trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna). Supplemento camera singola lire 320.000. L'itinerario: Italia/San Pietroburgo/Italia.

La quota comprende: Volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria, la pensione completa, gli ingressi ai musei, due visite all'Ermittage, tutte le visite previste dal programma, la rappresentazione al teatro Kirov, la cena al Caffè letterario. Un accompagnatore dall'Italia.

ARMONIE MOSCOVITE. MOSCA E I SUOI COMPOSITORI

(minimo 20 partecipanti) Partenza da Milano il 10 luglio, 21 agosto e il 2 ottobre, quota di partecipazione lire 1.970.000 (riduzione di lire 200.000 per la partenza del 2 ottobre). Supplemento partenza da Roma lire 30.000. Durata del viaggio 7 giorni (6 notti), supplemento camera singola lire 280.000, trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna).

L'itinerario: Italia/Mosca/Italia. La quota comprende: Volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso ai musei, al teatro Bolshoi, al Conservatorio e alla sala Cjajkovskij, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

TOTOCALCIO

Table of football results: 2 ASCOLI-INTER 1-2, 1 FIORENTINA-ATALANTA 3-0, 1 FOGGIA-CREMONESE 2-0, 1 GENOA-VERONA 1-0, 1 LAZIO-BARI 3-1, 1 MILAN-SAMPDORIA 5-1, 1 NAPOLI-ROMA 3-2, X PARMA-CAGLIARI 1-1, 1 TORINO-JUVENTUS 2-0, 1 CASERTANA-CESENA 2-0, X PIACENZA-PESCARA 2-2, X COMO-MONZA 1-1, 1 CATANZARO-LODIGIANI 2-1

MONTEPREMI Lire 31.226.972.958
QUOTE: A1 9.615 +13- Lire 1.620.000
A: 168.000 +12- Lire 92.100

SPORT

L'Unità

America's Cup
Il Moro di Venezia supera Nippon e torna in vetta

A PAGINA 25

Il torneo ha vissuto il giorno della svolta e si avvia a una conclusione annunciata. Il Milan batte senza appello gli ex campioni e distanzia di sei punti una Juventus punita nel derby dai «cugini» del Torino. Per i rossoneri il finale è tutto in discesa. In coda prezioso pari del Cagliari a Parma.

Di corsa alla meta

Sotto una pioggia torrenziale, il Milan travolge la Sampdoria nel giorno in cui la Juventus perde il passo facendosi sconfiggere dal Torino. Ora il Milan è a quarantacinque punti, con sei lunghezze sulla Juventus a sette giornate dal termine del campionato.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ci siamo: mancano solo i titoli di coda. Il Milan, travolgendo sotto una pioggia martellante la Sampdoria, mette la parola fine al film di questo campionato.

Troppo forte, troppo tutto. Il Milan manda in frantumi l'argenteria della Samp, ma i suoi meriti partono da molto più lontano. La sua ultima sconfitta, per esempio, risale al 19 maggio del 1991 (1-2 a Bari).

La squadra di Capello vanta il miglior attacco (55 gol), la seconda difesa dopo il Torino (15) e una serie di altri primati che a citarli tutti si diventa noiosi. Facile e difficile spiegare la strapuntosa rossoneria. C'è l'impero di Berlusconi, le sue antenne da avvolgente grande fratello, i suoi miliardi, un parco giocatori che non ha confronti rispetto alla concorrenza.

27 domeniche senza sconfitte

Table listing football matches and scores: Ascoli-Milan 0-1, Milan-Cagliari 1-0, Juventus-Milan 1-1, Milan-Fiorentina 1-1, Milan-Genoa 1-1, Atalanta-Milan 0-2, Milan-Parma 2-0, Bari-Milan 0-1, Milan-Roma 4-1, Sampdoria-Milan 0-2, Milan-Cremonese 3-1, Inter-Milan 1-1, Milan-Torino 2-0, Lazio-Milan 1-1, Milan-Napoli 5-0, Verona-Milan 0-1, Milan-Foggia 3-1, Milan-Ascoli 4-1, Cagliari-Milan 1-4, Milan-Juventus 1-1, Fiorentina-Milan 0-0, Genoa-Milan 0-0, Milan-Atalanta 3-1, Parma-Milan 1-3, Milan-Bari 2-0, Roma-Milan 1-1, Milan-Sampdoria 5-1.

Capello ha smussato le rigide interperanze khomeliste di Arrigo Sacchi. Meno pressing, più possibilità di rifare, una rotazione maggiore che ha dato a tutti la possibilità

di ritrovare nuove energie. Non sempre si può vincere, si canta negli anni sessanta. Ecco, Capello l'ha capito e in alcune situazioni difficili, ha preferito tirare il freno a mano. Quando



Fabio Capello guarda il tricolore che si avvicina. Il suo Milan ha sei punti di vantaggio sulla Juventus.



Giovanni Trapattoni, tecnico della Juventus, applaude scorsolato. Per la sua squadra adesso la corsa verso lo scudetto appare davvero difficile.

Nel giorno della resa l'ammissione di Agnelli: «Rossoneri più forti»

Fine di un sogno dopo sette mesi di grande bluff

Naufraga contro il Torino il sogno della Juventus. E naufraga anche il bluff di Trapattoni di tenere il passo del Milan. È stato il giorno della doppia beffa, l'addio al campionato nel giorno del ko nel derby.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. È la fine del sogno juventino, la fine del grande bluff di Trapattoni che tutti i suoi poteri ha usato in questi mesi per tenere il passo del Milan. Perso il derby, perso il campionato: sembravano irrecuperabili 4 punti di gap dai rossoneri, figuriamoci 6 lunghezze a 7 giornate dalla fine.

amara anche per lui, per il campione ritrovato del 1992: troppo debole la Juve che gli sta intorno, almeno in confronto al Milan di quest'anno, almeno per puritare allo scudetto del 24 maggio. «Giusto così, vinca il Milan che è più forte», lo ha detto anche Gianni Agnelli al termine. L'Avvocato aveva appena visto la partita al fianco di Kissinger.

by. Il Torino non ha rubato nulla: dopo un primo tempo abbastanza equilibrato, ha preso il largo sull'asse Lentini-Martin Vazquez-Casagrande. Il trio genovese e sregolatezza ha confezionato due gol approfittando del progressivo crollo-Juve, con il decisivo puntello della difesa meno battuta del campionato e in particolare della bella prova di Annoni su Baggio. È stato un derby più bello di quanto si potesse immaginare, con meno pubblico di quanto si potesse immaginare: Torino e Juve erano già distratte dai prossimi impegni di Coppa Uefa e Coppa Italia con Real Madrid e Milan, ma lo spettacolo non è mancato.

E adesso cosa resta? Un mese e mezzo di campionato, 48 giorni di niente: tutto deciso con grande anticipo. «Ma è proprio in questo momento che potrà capire chi dei miei uomini è veramente da Juve», Trapattoni arringa ancora, sperando di tenere insieme la sua creatura che perde i pezzi: doveva crollare il Milan, ma il Diavolo non ha ancora perso una partita. È crollata invece la Juventus, un punto nelle ultime due gare, giocate entrambe a Torino. «Sei punti sono davvero troppi, è proprio finita», il lamento del giocatore, nessuno che si illuda o voglia ancora illudere. È finito il campionato. Per la Juve resta la Coppa Italia: ma c'è ancora il Milan di mezzo, beato e dannato lui.

Assolta la Krabbe Ora può tornare a correre in pista

DARMSTADT. Il giallo resta ma la campionessa del mondo Katrin Krabbe e le compagne dell'ex Germania est potranno tornare in pista. Così l'appello della federazione tedesca di atletica leggera (DfV) che ha ribaltato la sentenza di primo grado: quattro anni di squalifica per lei, Silke Moeller e Gri Breuer, cancellati per una serie di «buchi» nel test antidoping che, in un primo tempo, aveva invece fornito alla DfV la certezza della colpa.

essere scoperti «positivi» secondo la legge sportiva. L'appello ha dato ragione alla Krabbe che si è sempre proclamata innocente e che sospettava un complotto antidoping dell'est ma non ha risolto il «giallo». La difesa ha argomentato su più fronti: il prelievo in Sudafrica, paese non riconosciuto dall'Federazione internazionale, non avrebbe valore; i fliconi delle urine non erano sigillati e il trasporto non era stato controllato a dovere.

Continua il dominio di Mansell e Patrese: ancora primo e secondo nel Gran premio del Brasile. Le Ferrari in ripresa: quarto Alesi e quinto Capelli. Le McLaren costrette al ritiro

Williams, il segno del potere

Williams, Williams e ancora Williams. La scuderia inglese ha fatto nuovamente il pieno, ieri, nel Gp del Brasile sulla pista di Interlagos (San Paolo). Come in Sudafrica ed in Messico, Nigel Mansell ha vinto e Riccardo Patrese è stato secondo, oltre che l'unico in grado di contrastare il «leone». Senna e Berger sono stati lasciati a piedi dalle loro McLaren. Le due Ferrari al quarto e al quinto posto.

GIANCARLO SUMMA

INTERLAGOS. Dopo il terzo Gran Premio della stagione e il terzo risultato a tutto tondo delle due Williams, ieri a Interlagos i commenti in sala stampa e nei box erano dello stesso tenore: le monoposto della scuderia inglese sembrano appartenere ad una specie di «serie A» della Formula uno, in cui giocano tra loro, da sole, senza avversari in grado di

impensierirle. Almeno per ora, naturalmente. Ma mentre le Williams sono già perfettamente a punto - permettendo a Nigel Mansell di ipotizzare sin d'ora il titolo mondiale - sembra ancora lunga, lunghissima la strada che potrebbe permettere alle McLaren e alle Ferrari di provare a correre per vincere e non solo per terminare la prova o, come è successo

ieri con le «rosse», di portare fortunatamente a casa alcuni punti. Proprio nel Gp del loro esordio, le nuove McLaren Mp4/7 prima hanno dato una marea di grattacapi durante le prove di qualificazione, poi hanno lasciato a piedi Senna e Berger solo pochi giri dopo la partenza. Alesi e Capelli sono invece non solo riusciti a terminare la corsa - ed anche questo per loro sarebbe stato un risultato importante, visti i tempi che corrono per la Ferrari - ma anche a guadagnare punti preziosi, arrivando rispettivamente quarto e quinto.

Nessun miracolo: nella notte di sabato i meccanici della scuderia di Maranello hanno montato sul le nuove macchine F92a i motori del modello dello scorso anno, affidabili anche se non abbastanza potenti. L'equipe di Maranello e la McLaren hanno ora un mese di tempo fino al prossimo Gp di Barcellona. Per poter provare a battere le Williams, è chiaro a tutti, bisognerà che le nuove macchine ginno come orologi svizzeri. È quello che dice anche Michael Schumacher, ieri ottimo terzo al volante della sua Benetton-Ford: «Ce l'ho fatta solo perché le McLaren non sono ancora competitive, altrimenti la mia macchina non avrebbe tenuto il ritmo».



Nigel Mansell

AGENDA PER 7 GIORNI
LUNEDI 6: TENNIS. Tornei di Tokyo o Barcellona. VELA. Semifinali sfidanti Coppa America.
MARTEDI 7: BASKET. Play-off, ritorno ottavi.
MERCOLEDI 8: CICLISMO. Gand-Wevelgem. CALCIO. Semifinali Under 21: Danimarca-Italia.
GIOVEDI 9: BASKET. Play-off, spareggio ottavi.

A PAGINA 25

A PAGINA 25

SERIE A CALCIO

Una doppietta del brasiliano Casagrande regala ai granata il derby e affonda definitivamente gli ultimi sogni di gloria dei bianconeri...

Il giorno della sentenza



L'arbitro

BALDAS 7. La sua prima vittima è Bruno cartoncino giallo dopo 5 minuti, alla prima scortecchezza di O'Animale su Schillaci...

Microfilm

1': sventata di Casiraghi Di Fusco ci mette il pugno e deva in corsa... 12': angolo di Vazquez Tacconi esce e ci ripensa Benedetti...

TORINO-JUVENTUS

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Di Fusco, Bruno, Venturin, Sorro, Annoni, Benedetti, Musi, Scifo, Lentini, Casagrande, Mussi, Vazquez, Policano.

2-0

MARCATORI 65 e 72 Casagrande ARBITRO Baldas 7 NOTE Angoli 7 a 7 Giornata di pioggia terreno scivoloso...

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Tacconi, Reuter, Marocchi, Conte, Dicani, Carrera, Julio Cesar, Alessio, Galia, Schillaci, Corini, Baggio, Casiraghi.

Mondonico esulta «Una prova di grande maturità»

MARCO DE CARLI

TORINO «Dedico la vittoria a quei tifosi scettici che hanno detto di vergognarsi di come gioca il Toro in Europa...»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO Alla fine, circolava una battuta «Adesso Berlusconi dirà a Matarrese che Olanda-Italia si può anche giocare...»

una giornata per tutti, nessuno (a prescindere dal buon Galia) della Juve doveva salvarsi... È stato un derby molto particolare il Toro pensava al Real Madrid...



Il brasiliano del Torino Casagrande realizza il primo gol del derby della Mole

vre alla causa, un Casiraghi sovrastato da Benedetti anche sui palloni alti su punto di forza... A dare il via ai fuochi d'artificio è stata la coppia Lentini-Vazquez...

deciso derby e campionato, rendendo improvvisamente inutili tanti mesi di sofferto inseguimento... presidente Borsano avrà anche pensato a quanti voti in più gli potrà fruttare il pomeriggio di Milan...

quindi pensa da oggi, o meglio da domani al futuro. La sostituzione di Schillaci potrebbe far pensare a un onestamento in proposito, ma Trapattoni la spiega così...

La resa del Trap «Ormai lo scudetto è del Milan»

TORINO Trapattoni firma la resa. «Vittoria meritata quella granata - esordisce il tecnico - Dopo un primo empo equilibrato in cui noi eravamo stati addirittura in vantaggio...

quindi pensa da oggi, o meglio da domani al futuro. La sostituzione di Schillaci potrebbe far pensare a un onestamento in proposito, ma Trapattoni la spiega così...



Massimo Agostini, l'autore del pareggio parmense

Mazzone esce imbattuto dalla trasferta emiliana e si avvicina al traguardo della salvezza

L'armata sarda allunga il passo

WALTER QUAGNELI

PARMA Tempi grami per il Parma. La squadra di Scala nelle ultime cinque partite ha racimolato solo due punti... Protagonista dell'agorata è dunque il Cagliari. Mazzone propone un calcio muscolare fatto di gnità e di impegno agonistico...

soprattutto il punto di infortunamento a centrocampo Zoratto è un maestro nel contrastare e nell'impostare la manovra Pulga, suo sostituto non ha il passo e le intuizioni per imitarlo... Protagonista dell'agorata è dunque il Cagliari. Mazzone propone un calcio muscolare fatto di gnità e di impegno agonistico...

PARMA-CAGLIARI

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Taffarel, Bia, Donati, Benarrivo, Nava, Apolloni, Grun, Agostini, Pulga, Catanese, Osio, Cuoghi, Broolin.

1-1

MARCATORI 7 Herrera 46 Agostini ARBITRO Fabricatore 6 NOTE Angoli 11 a 1 per il Parma Ammoniti Criniti Gaudenzi, Francescoli Napoli Spettatori paganti 2.866 per un incasso di lire 72.536.000 Abbonati 17.130 per un rateo di lire 597.880.000

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Jelpo, Napoli, Festa, Herrera, Biscano, Mobili, Bisoli, Gaudenzi, Francescoli, Matteoli, Criniti, Pistella.

combattenti implacabili e maratonisti imprevedibili. Al resto pensa Gianfranco Matteoli che il calcio metropolitano ha giubilato con troppa fretta e con eccessiva supponenza... Col pareggio di Parma

Mazzone può guardare con maggiore serenità al futuro Ascoli Cremonese e Bari sono ormai fuori gioco... Cronaca Il Cagliari è passato in vantaggio al 7 con un diagonale di Herrera Taffarel ha deviato il tiro e l'ha palia ha oltrepassato la linea bianca nonostante il tentativo di rinvio di Nava... Col pareggio di Parma

da «rapinator d'area» è stato lesto a ribadirlo in rete... La ripresa è stata un forcing costante ma poco lucido del Parma che ha prodotto solo qualche attimo di paura nella difesa ospite... Col pareggio di Parma

Scala elogia gli ospiti «Il pari è giusto. Noi troppi errori»

FRANCESCO DRADI

PARMA. Contenti a metà i gialloblù «Era una partita da vincere - commenta il belga Grun - credo che abbiamo dimostrato la nostra superiorità sul Cagliari...»

la. A questo punto rimane solo imperativo tornare assolutamente alla vittoria... Col pareggio di Parma

SERIE A
CALCIO



A destra, Pagliuca che sventa uno dei tanti attacchi milanesi; a sinistra, Van Basten festeggiato dai suoi compagni dopo il gol; in basso, Massaro che scaglia in rete il pallone del 4 a 1

Il ciclone rossonero si è abbattuto sulla squadra di Boskov senza Cerezo e Mannini. La fatica di Sofia accusata da Vialli e soci. Albertini in evidenza insieme a Donadoni

MILAN-SAMPDORIA

1 ROSSI	7	1 PAGLIUCA	6
2 TASSOTTI	6,5	2 D. BONETTI	6
3 MALDINI	8	3 KATANEK	5
4 ALBERTINI	7,5	4 PARI	5
5 COSTACURTA	7	5 VIERCHOWOD	7
6 BARESI	7	6 LANNA	5
7 EVANI	7	7 LOMBARDO	5
8 FUSER	6,5	8 INVERNIZZI	4,5
8 RJIKAARD	8	9 VIALLI	4,5
9 VAN BASTEN	7	10 MANCINI	4,5
87 SERENA	sv	11 I. BONETTI	5,5
10 DONADONI	7,5		
11 MASSARO	7		

5-1

MARCATORI: 31' Rijkaard, 54' e 61' Evani, 80' Massaro, 82' Vialli, 85' Albertini.

ARBITRO: Mughetti 5,5

NOTE: Angoli 6 a 5 per il Milan. Ammoniti Vierchowod, espulso Kataneck, giornata fredda e piovosa, campo pesante, spettatori 70.000.

Allenatore: CAPELLO



Una cinquina tricolore

Ora si può parlare di scudetto? Tutti dicono: «Tema interessante...»

UOGI RISTRI

MILANO. «Possiamo parlare di scudetto? Si certo si può sempre parlare di scudetto, è un argomento interessante». Questi giorni di Van Basten si divertono a prendere in giro tutti. Lui, i suoi compagni comunque non pronunciano mai la parola magica. Scaramanzia sicuramente. Rijkaard ammette che un bel passo in avanti l'hanno fatto ma poi torna a ripetere la solita storia: «Dobbiamo rimanere concentrati, giocare partita dopo partita e via sull'aria che si sente dall'inizio della fuga milanista».

E tanto abusata questa storia che Van Basten la riassume: «Si scrivete le solite cose non c'è bisogno che le ripetate». Poi fa i suoi bravi concetti: sette partite al termine tre punti di vantaggio, sorride «possiamo perdere solo noi - dice - come nel tennis fino all'ultimo set non si può dire di aver vinto».

Gli chiedono se in campo abbia sentito il boato che annunciava il gol del Torino contro la Juve. Marco si guarda in giro e replica: «Se non senti una cosa del genere hai dei problemi alle orecchie». Un boato che è piaciuto tanto anche a capitano Baresi. Non la finisce più di ringraziare il Torino: «Ci ha dato una bella mano, adesso siamo quasi alla me-

ta. Il Toro è riuscito a fermare la Juve che non sembrava aver voglia di mollare».

Una bella partita del Milan, non solo mia dice Donadoni evitando le lusinghe dell'intervistatore. «Tutta la squadra si sta girando a meraviglia». «Non contano cinque gol, conta solo - spiega Evani - vincere, perché questa è una partita importante, determinante speriamo di continuare così». Si apre la porta della sala stampa e fa il suo ingresso Fabio Capello. Van Basten se ne sta lì a sentire che si dice.

E c'è da giurarlo: il mister rafforza la linea che i suoi hanno anticipato: «Non è ancora fatta il vantaggio è cospicuo ma la strada è ancora lunga». E già a spiegare che ci sono trasferite molto impegnative: Torino-Napoli e anche in casa non si scherza c'è il derby. «Bisogna rimanere concentrati a partire da domenica prossima Cremonese-Milan» e si perché magari il Milan scende in campo pensando che sia tutto facile facile e invece... mai dire scudetto insomma anche perché a Capello strugge ancora il campionato '75-'76 quello che la Juve riuscì a perdere con cinque punti di vantaggio, a cinque giornate dalla fine. Lo ricorda e si tocca. È poco elegante ma è la scaramanzia.

Microfilm

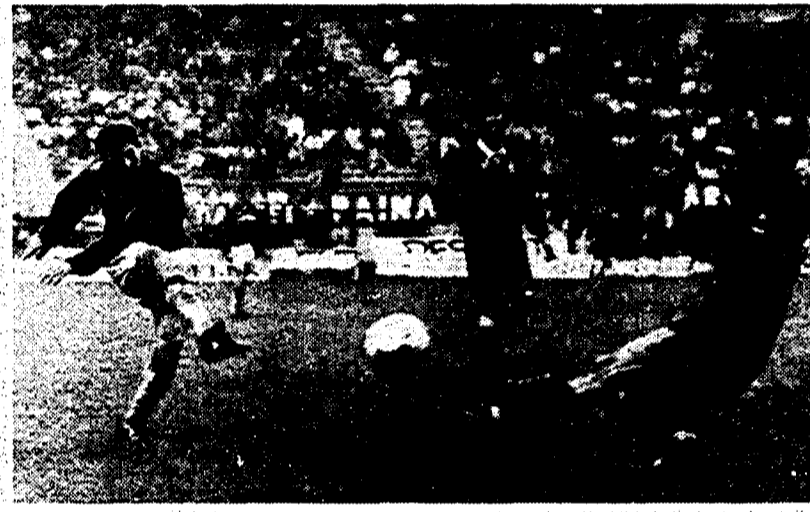
19': Van Basten a Massaro: gran tiro deviato da Massaro.
20': Albertini tira da 20 metri: Pagliuca para in tuffo.
9': punizione di Van Basten che passa sopra la traversa.
31': il Milan passa in vantaggio. Prima Donadoni colpisce la traversa (con una deviazione di Bonetti), poi sullo sviluppo dell'azione Rijkaard si gira e con un rasoterra angolato batte Pagliuca.
36': Mancini, servito da Lombardo, getta alle ortiche l'occasione più ghiotta della Samp mandando il pallone da ottima posizione nelle braccia di Rossi.
54': il Milan raddoppia. Van Basten serve Massaro che subito butta il pallone in mezzo. La difesa respinge ed Evani con un rasoterra nel secondo palo batte Pagliuca. 60': Vialli si «mangia» un gol colpendo male di testa da ottima posizione.
61': terzo gol del Milan. Albertini tira: Pagliuca respinge aiutato dalla traversa, arriva Van Basten e di testa realizza.
80': quarto gol del Milan. Donadoni salta Lombardo e apre per Massaro che infila Pagliuca con un rasoterra.
82': Vialli servito da Vierchowod batte Rossi con un tiro angolato.
85': Albertini con una secca frondata da 20 metri realizza il quinto gol del Milan.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Poggia, vento e un Milan a forza 5 s'infrangono sull'agile barchetta sampdoriana. Per una mezz'ora tiene, imbarca acqua, lotta con la forza della disperazione. Ma poi, mentre il cielo si fa sempre più buio, la squadra di Boskov viene travolta e naufraga nella palude di San Siro. Far di più non poteva: davanti ad essa, infatti, si staglia un Milan ultrapotente, lanciato a tutto vapore verso la baia dello scudetto. Un Milan che va veloce come il vento e uccina gli avversari con cinica euforia. Un Milan, infine, che acquista forze sentendo che s'apre il vuoto dietro di sé. La Juve infatti non regge il passo. Svuotata dall'inesorabile marcia dei rossoneri, alla fine s'affloscia lasciandosi trascinare dal Torino. Deve essere tremendo continuare ad inseguire vedendo che chi sta davanti continua ad accelerare. La Juventus per mesi ha resisti-

to, facendo girare i suoi motori al massimo nella speranza che, prima o poi, il transatlantico rossonero perdesse qualche colpo. Le notizie che provengono via etere da Milano, invece, fanno molto male. Il Milan vince, anzi strarvince, e la Juve alza bandiera bianca. Ci spiace: per quest'anno abbiamo già dato. Ne riparliamo l'anno prossimo.

Non c'è molto da dire quando una squadra vince per cinque a uno e non perde da 11 mesi. Sì, qualche attenuante la Sampdoria ce l'ha: il clamoroso errore di Mancini al 36', per esempio, quando il Milan era in vantaggio di un solo gol. Mancini, forse sorpreso di non trovarsi in fuorigioco, è rimasto dapprima titubante gettando poi tra le braccia di Rossi un innocuo accenno di pallonetto. Tempestivo il portiere rossonero, colpevolmente svaga-



to il fantasista blucerchiato. Un'altra attenuante è l'espulsione di Kataneck (54') subito dopo il secondo gol del Milan, che ha messo in ginocchio definitivamente la Samp. L'arbitro Mughetti l'ha espulso per proteste a proposito di un presunto fallo di Costacurta ai danni di Mancini. Dal proseguimento dell'azione è poi scaturito il raddoppio di Evani. Senza fare un grosso sforzo di fantasia, devono essere volate parole pesanti. L'espulsione però è stata inopportuna.

Questi, comunque, sono dettagli. La verità vera è un'altra: è stata tutta scritta nelle cifre che snocciola il rosario rossonero. Quarantacinque punti, nessuna sconfitta, 55 gol all'attivo, 15 gol incassati (la seconda difesa dopo il Torino), 25 punti in casa, 20 all'esterno. Il Milan, dalla serie A all'interrogionale, è l'unica squadra che non ha subito sconfitte. Queste cifre spiegano bene che tipo di ciclone si è abbattuto sulla

squadra di Boskov. Privi di Cerezo e Mannini, con Vialli e Mancini ancora frastornati dalla traversa di Sofia, la Sampdoria ha dignitosamente tenuto botta fino all'inizio della ripresa. Il Milan, pur mostrando un'aggressività che pareva persa per strada, nel primo tempo fatica ad aprire la breccia decisiva. Maldini, Donadoni e Rijkaard sono cuore, muscoli e cervello di una squadra che viaggia a ritmi antichi. Il problema è davanti: Van Basten, inseguito dal ringhioso ma irrimediabile Vierchowod, stenta a inserirsi nel clima generale. Si vede che non è al massimo e gira al largo dal cuore dell'area. Ma Van Basten è pure un giocatore intelligente, e intuisce che è meglio portarsi via Vierchowod aprendo spazi per Donadoni e Rijkaard. È la mossa vincente, quella che prepara il successivo kappad. Kappad che verrà da Rijkaard, dopo una splendida conclu-

sione di Donadoni respinta dalla traversa. L'olandese, sullo sviluppo dell'azione, si girava splendidamente battendo Pagliuca con un rasoterra imparabile. Qui cominciava la mattanza, e l'unica vera colpa della Samp, anzi della benefica azienda Vialli & Mancini, era quella di mandare in fumo due appetitose occasioni da gol.

Un altro propulsore della squadra rossonera è stato Albertini. Opposto a Pari, l'ha anchillito, triturato con la potenza di un tir. Oltre a realizzare il quinto gol con una improvvisa frondata da venti metri, Albertini è stato il capomastro della solida casa rossonera. Abile nell'interdire, rapido nel costruire, lavora di mazza e s'è salta con compasso e pantografo. Senza dubbio una delle sue migliori partite. Con Albertini si può chiudere. Il vialone dello scudetto è ormai prossimo. L'ultima curva è già alle spalle.

Berlusconi: questo sì che è calcio, abbiamo fatto Pasqua anticipata

MILANO. La Pasqua è arrivata in anticipo per Silvio Berlusconi. Così almeno la pensa lui dopo aver visto un grande Milan una grande partita e una bella domenica e festeggia.

Prima ancora che l'arbitro di Cesena fischi la fine. È tutto preso dalla ola. Si alza, palme al cielo per gridare insieme al popolo rossonero; il fedele Gagliani al suo fianco non sta nella pelle. L'unico che se ne sta buono in tribuna è Arrigo Sacchi. Nella ripresa prende un'agenda e prende appunti. Strano, si vede che non lo conosce questo Milan.

Poi per il presidentissimo sono solo strette di mano, pacche sulle spalle, autografi. I politici tanti, che hanno fatto la loro ultima passeggiata a caccia degli indecisi: ne vanno. Il dottore invece rimane a cominciare.

Prima di tutto questa è la risposta - dice - alle critiche venute dopo la partita di Roma. Il gioco e il risultato rispecchiano la situazione della squadra, in splendida forma.

Inoltre gli sconfitti: i futuri campioni d'Europa noi glielo auguriamo di tutto cuore, a San Siro soffrono di un inferiority complex (complesso di inferiorità). E si sono sempre presentati al Meazza con una formazione estre-

mamente guardinga con un gioco molto attento. Qualche volta gli è andata bene non questa domenica».

Elogia Sacchi, l'allenatore che ha costruito questa formazione giura di non aver parlato del rinvio di Italia-Olanda. Elogia Fabio Capello il continuatore dell'opera del filosofo di Fusignano, fa i complimenti al pubblico. Esultante lo si vede bene, i suoi elogi vanno a tutti, alla squadra, al pubblico ad Albertini: gli è piaciuta davvero, «ma tutto il centrocampista è stato da manuale di calcio».

Qualcuno gli chiede di Rijkaard terza punta sempre davanti a fare gioco a macinare palloni a tentare la via del gol. Il dottore minimizza: «Ha già giocato altre volte in quella posizione, lo sa fare benissimo».

Della partita non dice molto: «Dopo il 2 a 0 non c'è più stata storia». Poi è arrivato il boato, la bella notizia da Torino. Si informa su chi ha segnato «Casagrande? davvero dovremmo proprio ringraziarlo, ci ha fatto un regalo graditissimo».

Nemmeno lui però osa dire la parola scudetto, speriamo... facciamo gli scongiuri se tutto va bene. Il dottore ormai lo sa che nessuno potrà fermare la corsa del suo Milan, ma non rischia, non si sa mai.

Le pagelle

Van Basten gol e preziosissimi per la platea

Rossi: di solito fa spavento ed è dir poco. Questa volta però anche lui ha i suoi meriti. È riuscito a deviare sopra la traversa (a risultato acquisito) anche la gran punizione di Mancini: essere lunghi a qualcosa serve.

Tassotti: non era in grande forma, non ricordava Dyalma Santos come continua a sostenere il dottore. Però era sempre lì sulla fascia in attesa del passaggio buono, pronto ad azzeccare il cross giusto proprio nel mezzo dell'area avversaria.

Maldini: scatenato, un vero Orlando furioso, un cavallo pazzo lanciato per tutto il campo, ottime cose in difesa e in attacco su un terreno difficilissimo. Ha strappato la difesa blucerchiata sulle fasce. Gli mancava solo il gol.

Albertini: il ragazzo cresce bene. Dopo partite un po' scialbe, dopo i pericoli dello stress da notorietà e da impegni è ritornato a grandi livelli. Questa posizione alle spalle di Rijkaard gli piace proprio. Da lì riesce bene ad impostare e a portarsi avanti fra le conclusioni. Il terzo gol, quello di Van Basten è merito suo, il quinto è solo suo. Un gran bel gesto atletico: recupero di palla su terreno terribile, torsione, pallone all'incrocio dei pali.

Costacurta: bravo al recupero, ma in questo Milan non lo si è notato più di tanto, se non per quel fallo non fischiato dall'arbitro che ha fatto imbestialire Mancini.

Baresi: qualche discussione con Vialli ma risolta amichevolmente. Impeccabile anche negli sganciamenti. Alla fine però che fatica.

Evani: per fortuna che la gamba sinistra gli fa male per una



Marco Van Basten

L'arbitro

MUGHETTI 5,5. Una prestazione non molto brillante. Spesso incerto, anche a causa del guardalinee, su alcuni fuorigioco, il signor Mughetti è stato invece eccessivamente severo in occasione dell'espulsione di Kataneck che protestava per un presunto fallo non concesso di Costacurta ai danni di Mancini. Da quella azione sarebbe poi nato il raddoppio di Evani. Kataneck forse ha esagerato però la sua espulsione ha chiuso una partita che, fino a quel momento, era stata più che corretta.



Le pagelle

Mancini, un giorno di vacanza sotto la pioggia

Pagliuca: alla fine si complimenta con gli avversari. «Belli i vostri gol». E che altro poteva fare se non i complimenti. Del resto di colpe lui non ne ha proprio. Si è visto invece palloni da tutte le parti e per giunta tiri di grande precisione. Ha tentato di metterci una pezza.

Dario Bonetti: a tenere Donadoni in forma smagliante non ci è riuscito. Sulla fascia gli sguscia via da tutte le parti, sembrava un folletto imprendibile.

Kataneck: lo sloveno ha perso la pazienza: quel fallo di Costacurta sul contropiede di Mancini, non fischiato dall'arbitro, l'ha fatto andare in bestia. Anche perché sull'azione successiva il Milan ha piazzato il secondo gol. Non ce l'ha fatta più e ha battuto le mani. Applauso di schema non gradito. E così ha lasciato i suoi in dieci.

Pari: e chi l'ha visto? Forse lo cercheranno con i potenti mezzi dell'omonima trasmissione televisiva. Nelle intenzioni di Boskov il Fausto da Bellaria doveva stare incollato al ragazzo che ha disputato una partita eccezionale, difficile frenarlo.

Vierchowod: sfoggiava un divertente chignon e la solita grazia negli interventi. Come vuole la tradizione si è preso in cura Van Basten. E gli ha dato parecchio filo da torcere. Il russo non perso il duello ma dall'altra parte dietro Van Basten c'era il Milan. Bello comunque il suo assist a Vialli in occasione del gol della bandiera sampdoriana.

Lanna: è ancora lì che aspetta sotto la pioggia.

Lombardo: il giocatore ce la mette sempre tutta: recuperi,



Roberto Mancini

corse, contrasti ma il suo lavoro non è supportato dalla squadra. Prova a infilare la porta milanista in diagonale ma gli va male.

Invernizzi: stravolto da Maldini ed Evani, nient'altro da segnalare.

Vialli: ha avuto molto tempo per ragionare sul tema solitudine del centrocampista, soprattutto nel primo tempo sotto la pioggia. Poi il bello addormentato si è risvegliato. Con Tassotti sono venute fuori scintille ed è riuscito anche a segnare.

Mancini: no, non aveva la testa a Wembley, così almeno dice, ma a San Siro non ci stava proprio. Gli è capitata ai piedi una palla d'oro, al 36', poteva pareggiare il conto (allora sull'1 a 0 per il Milan) e invece che cosa ha fatto il fenomeno? L'ha appoggiata con delicatezza fra le braccia spalancate di Rossi. Stupefante: tanto che qualcuno gli chiede se avesse sentito il fischio dell'arbitro, un fuorigioco forse no, lui cercava il pallonetto. □ U.G.

SERIE A CALCIO

Dopo tre sconfitte, una boccata d'ossigeno per la squadra di Radice che mette un puntello alla traballante panchina Batistuta, due gol, grande protagonista. Giallo a fine gara: guardalinee colpito da una moneta. Campo squalificato?

Viola di gioia

Microfilm

19' Malusci dalla sinistra con un traverso pesca Mazinho in area bergamasca. Il brasiliano anticipa un difensore e di testa devia il pallone al centro dove Batistuta di ginocchio cerca il gol. Ferron intuisce e salva.

35' Mazinho dialoga con Dunga e fa partire Batistuta sulla fascia destra. L'argentino effettua un cross molto teso e Orlando antipa Minaudo e di piatto destro insacca.

45' pallone da Pioli per capitano Dunga che avanza centralmente e allunga il pallone a Batistuta che in corsa colpisce di destra e segna.

72' fallo di Minaudo su Orlando. Punizione per i viola. Dunga serve Batistuta che spara una gran bordata: Ferron si distende e devia verso Maiellaro che non ne approfitta.

88' azione di contropiede impostata da Carobbi con pallone a Dunga che di prima intenzione tira in porta: Ferron ribatte con i pugni e Batistuta con una palomella realizza la terza rete e il suo tredicesimo gol in questa stagione.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Ci voleva una strigliata e lo spauracchio della retrocessione per rivedere una Fiorentina determinata, pratica, capace di fare pressing in ogni zona del campo e molto abile nel raddoppio delle marcature. Una Fiorentina ben diversa da quella stessa squadra che aveva perso le ultime tre partite; una compagine che si è presentata in campo disposta a lottare su ogni pallone evitando così di lasciare l'iniziativa all'Atalanta che è apparsa abbastanza modesta. La mediocre prova offerta dai bergamaschi la si può spiegare solo con il fatto di avere già raggiunto la matematica salvezza. I nerazzurri di Bruno Giorgi si sono però trovati di fronte un avversario che per non finire la squadra in lotta

L'arbitro



BESCHIN 6. Sotto la sua direzione la Fiorentina non aveva mai vinto. Ieri l'arbitro di Legnago ha commesso un solo errore: al trentesimo non ha visto un «mani» in area di rigore di Minaudo. Il suo compito è stato facilitato dal comportamento dei giocatori viola e dalla pochezza dimostrata dei bergamaschi dopo avere subito la prima rete. Nonostante le condizioni climatiche e il terreno viscido si è sempre trovato al punto giusto per decidere.

Sostenere che la Fiorentina sia riuscita a ripetere la prestazione offerta contro la Juventus non è errato: i giocatori si sono presentati sul terreno di gioco, reso viscido dall'insistente pioggia, con la rabbia e la determinazione che occorre per conquistare una vittoria. Per essere ancora più chiari diciamo che i viola, in questa oc-

FIorentina-ATALANTA

Score: Fiorentina 3-0 Atalanta. Goals: Ferron 7, Piovanelli 35, Scuderi 45. Referee: Beschin 6.



I nerazzurri superano l'ostacolo marchigiano dopo essersi trovati in svantaggio Bierhoff ha fallito un rigore

Klinsmann due gol salva la faccia e la zona Uefa

ASCOLI-INTER

Score: Ascoli 1-2 Inter. Goals: Klinsmann 13, Bierhoff 28. Referee: Pezzella 5.5.

Suarez: «Brutti, ma con due punti in tasca»

ASCOLI. Luisito Suarez entra in sala stampa sorridendo, come è solito fare. Ma stavolta ha un motivo in più: la vittoria. «Non posso negare che la partita sia stata brutta. Abbiamo giocato poco e male, ma almeno stavolta portiamo a casa i due punti. E questo è importante. Comunque, stiamo migliorando, soprattutto per quanto riguarda il collegamento tra i vari reparti».

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. Una partita da non vedere, per i puristi del calcio. Gioco scadente: l'Ascoli che fa tremare l'Inter, poi si scioglie improvvisamente sotto il sole primaverile che spiana la strada alla vittoria nerazzurra. La squadra di Suarez, indubbiamente, non ha impressionato per impostazione e incisività, riuscendo ad imporsi soltanto grazie ad una maggiore tecnica individuale... «Ma, come si diceva, la chiave dell'incontro è tutta in quei penalty concessi dall'arbitro Pezzella per un fallo ai danni di Zaini, appena dentro l'area. Dopo la partita di Zenga, l'Ascoli si disuniva del tutto, lasciando spazio a volontà alle scomposte folate nerazzurre e ad un vero e proprio «waller del calcio d'angolo», per il susseguirsi di numerosi tiri dalla bandierina. I bianconeri si spegnevano, nel finale, di subire ancora, commettendo errori grossolani. Come al solito era un grande Lorieri ad evitare un passivo più pesante ed immeritato. Al 90', il fischio dell'arbitro giungeva come una vera liberazione per tutti: i giocatori, spettatori e forse anche per i convulsi giocatori di casa».

Trascinati dall'uruguayo, i romani affondano i pugliesi. E Boniek ora si sfoga

Sosa, il bello del contropiede



Il gol di Riedle che porta in vantaggio la Lazio all'Olimpico. In alto a destra: Klinsmann autore di una doppietta contro l'Ascoli

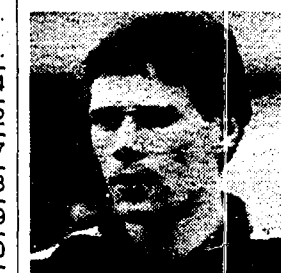
LAZIO-BARI

Score: Lazio 3-1 Bari. Goals: Riedle 18, Sosa 30, Cucchi 51. Referee: Pairetto 6.

27. GIORNATA

CLASSIFICA table showing league standings for various teams like Milan, Juventus, Napoli, etc.

CANNONIERI



22 reti Van Basten (Milan), nella foto. 13 reti Batistuta (Fiorentina), R. Baggio (Juventus) e Careca (Napoli).

PROSSIMO TURNO

Table listing upcoming matches and fixtures for the next round.

TOTOCALCIO

Prossima schedina: ATALANTA-FOGGIA, BARI-NAPOLI, CAGLIARI-GENOVA, CREMONESE-MILAN, INTER-PARMA, JUVENTUS-ASCOLI, LAZIO-FIORENTINA, SAMPDORIA-ROMA, LECCE-ANCONA, PALERMO-MESSINA, REGGIANA-BOLOGNA, PAVIA-COMO, ISCHIA-PERUGIA.

SERIE A CALCIO

La squadra di Bianchi in vantaggio di due gol perde la testa subendo il ritorno dei partenopei, guidati da un ispirato Zola



A destra il gol di Giannini che portava avanti per 2 a 0 la Roma. In basso, di testa. Careca riportava in parità il risultato

NAPOLI-ROMA

Score sheet for Napoli vs Roma: Napoli 2-3 Roma. Includes player names like Zinetti, Garzya, Carboni, Pellegri, Aldair, Comi, Haessler, Mauro, Carnevale, Voeller, Giannini, Rizzitelli and their respective goals.



Secondo tempo del Napoli: penalizzata dalle pessime condizioni fisiche, fischiate dal pubblico per il brutto spettacolo offerto dalla squadra di Ranieri ha invece animato una rimonta eccezionale...

Primo tempo del Napoli: se non ci fosse stata la spiegazione «fisica» (l'enterite acuta che ha colpito buona parte della squadra nella notte tra sabato e domenica) non potrebbe esserci spiegazione plausibile ai primi 45 minuti del San Paolo...

Anatomia di un suicidio

L'arbitro



BAZZOLI 6. Non era una partita facile quella affidata all'arbitro meranese. Per lui è già una vittoria che nessuna delle sue squadre si sia lamentata dopo il 90' per la sua direzione...

Microfilm

8': punizione di Haessler, deviazione di Corradini che spedisce di testa nella propria rete: il pallone scavalca imparablemente Galli.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Non sarebbe bastata neppure la bacchetta magica per trasformare il Napoli barcollante del primo tempo nella squadra indomita e lanciata...



nale per la strenua reazione di una Roma che proprio non poteva credere ai propri occhi: come era stato possibile gettare al vento una vittoria così scontata?

scia libero di fare ciò che vuole. Azzurri sempre più flebilici provava Zola dal limite ma il suo sinistro andava fuori.

Ranieri «Abbiamo battuto pure il virus»

NAPOLI. È stata una «enterite acuta a minare la resistenza del Napoli. Il medico Russo spiega una retroscena della partita del San Paolo: «Molti giocatori si sono sentiti male nella notte»...

Giannini «Una partita buttata al vento»

NAPOLI. Ottavio Bianchi è gelido come il solito: «Non c'è molto da dire dopo una partita del genere. Dovevamo star qui a contare i gol di scarto tra la Roma e il Napoli ed eccoci invece a commentare una sconfitta»...

L'attaccante, migliore in campo, apre la strada alla facile vittoria dei rossoneri La squadra di Giagnoni, incapace di reagire, abbandona le ultime speranze di salvezza

Una vittoria da Signori

FOGGIA-CREMONESE

Score sheet for Foggia vs Cremonese: Foggia 2-0 Cremonese. Includes player names like Mancini, Petrescu, Codispoti, Porro, Padalino, Consagra, Kolivanov, Shalimov, Biano, Picasso, Barone, Signori.

FOGGIA. Rinfrancato dalla vittoria a Bari, di una settimana fa, il Foggia si esprime ancora ad alti livelli e senza la minima difficoltà si sbarazza di una Cremonese inerte e ormai rassegnata alla serie B...

Score sheet for Foggia vs Cremonese (continued): Rampulla, Gualco, Favalli, Ferraroni, Piccioni, Bonomi, Iacobelli, Giandebiaggi, Marcolin, Dezotti, Maspero, Lombardini, Florijancic.

di punizione battuto con violenza, ma anche con tanta precisione da Signori. Dissolta e malinconica, la Cremonese ha cercato di limitare i danni puntando a un perfetto assist per Kolivanov...

L'allenatore genoano frena il rilancio della sua ex squadra Una punizione-bomba di Branco risolve una partita incolore

Osvaldo «cuore ingrato»

GENOA-VERONA

Score sheet for Genoa vs Verona: Genoa 1-0 Verona. Includes player names like Braglia, Torrente, Branco, Eranio, Caricola, Signorini, Ruotolo, Bortolazzi, Aguilera, Skuhravy, Fiorin, Ferroni.

GENOVA. Sfiogando i prevedibili doti di autocontrollo, l'imperturbabile Niels Liedholm ha assorbito la prima imminente sconfitta subita dal Verona sotto la sua gestione.

Score sheet for Genoa vs Verona (continued): Gregori, Calisti, Polonia, Rossi, Pin, Renica, Fanna, Icardi, Serena, Stojkovic, Raduciu.

spesso in porta. Il più coraggioso è stato Icardi: due volte Braglia gli ha respinto le conclusioni (40' e 67'), una volta ha calciato a lato (76')...

SERIE B CALCIO

ANCONA-PALERMO 1-1

ANCONA Nista, Fontana Lorenzini, Pecoraro, Mazzarano, Bruniera, Luvo Gadda, Tovalieri (61' Vecchiola) Ermir Bertarelli (18 Carruzzo) (12 Micillo, 13 Sogliano, 14 Siroli).
PALERMO Tagliatella, De Sensi, Incarbona, Valentini Fragliasso, Birfi, Bresciani (87' Paolucci), Favo, Rizzolo (90' Pulio), Centofanti, Ceccoli (12 Renzi, 13 Tarantino, 16 Galli).
ARBITRO Rosica.
RETI 5' Ermini, 43' Rizzolo.
NOTE Angoli 5-1 per l'Ancona. Terreno leggermente allentato. Spettatori 11.000. Ammoniti De Sensi, Bruniera e Ceccoli.

BOLOGNA-AVELLINO 2-2

BOLOGNA Cervellati, Negro (59' Affuso) Di Già, Evangelisti, Baroni, Villa, Mariani, Gerolin (61' Galvani), Turkyilmaz, Innocenti, Trosché (12 Pazzagli, 13 List, 15 Bonini).
AVELLINO Amato Parpiglia, Gentilini, Celestini, Franchini (19' Parisi), Guico, Fonte, Stringara, Bertuccelli Battaglia (71' De Marco), Esposito (12 Ferrari, 15 Maraschi Urban).
ARBITRO Rodomonti.
RETI 8' Battaglia, 76' Innocenti su rigore, 78' Stringara, 81' Turkyilmaz.
NOTE Angoli 9-3 per il Bologna. Cielo coperto terreno leggermente allentato. Spettatori 13.254. Espulsi al 72' Esposito e al 74' Mariani, Ammoniti, Di Già e Parisi.

BRESCIA-REGGIANA 2-1

BRESCIA Cusin, Fiamigni, Rossi, De Paola, Luzardi, Bonometti, Schenardi (46' Merlo), Domini, Saurini Giunta Ganz (91' Quagnotto) (12 Vettore, 13 Masia, 16 Passiatore).
REGGIANA Ciucci, Paganini, Zanutta, Monti, Dominissini, Francesconi, Bertoni, Scienza, Favanelli, Zannoni (78' Airoldi) Morello (76' De Falco) (12 Pantanelli, 14 Bertozzi, 15 Altomare).
ARBITRO Cesari.
RETI 27' Ganz su rigore, 31' Ravanelli, 67' Luzardi.
NOTE Angoli 3-2 per la Reggiana. Terreno allentato. Spettatori 8.000. Ammoniti De Paola, Luzardi, Zanutta, Ciucci e Ravanelli.

CASERTANA-CESENA 2-0

CASERTANA Buccì, Bocchino, Volpecina, Suppa, Monaco, Petrucci (53' Cristiano), Erbaggio, Manzo, Campilongo Corbone (65' Fermanelli), Piccino (12 Grudina, 13 Sironelli, 15 Carbone).
CESENA Fontana, Destro, Pepi, Piraccini, Jozic, Marin, Deodorani, Leoni, Lerda, Langinotti (80' Masolini), Panterieri (46' Amarillo) (12 Dagna, 14 Barcola, 15 Turchetti).
ARBITRO Boemo.
RETI 33' e 85' Campilongo.
NOTE Angoli 5-2 per la Casertana. Terreno in buone condizioni. Ammoniti Piraccini, Fontana, Petrucci e Jozic. Espulso Marin. Spettatori 8.500.

LECCE-UDINESE 1-0

LECCE Battara, Ferri, Amodio, Bellotti, Ceramico, Benedetti, Moriero (85' Morello), Aleinikov, Notaristefano, Manni (85' Bellotti), Baldieri (12 Gatta, 14 Biondo, 15 Pasculli).
UDINESE Giuliani, Oddi, Rosarini, Sensani, Calori, Mandorlini, Vanoli (78' Marronaro), Marucci, Balbo, Dell'Anno, Nappi (61' Contratto) (12 Di Leo, 14 Rossitto, 16 Pittana).
ARBITRO Amendolia.
RETE 73' Moriero.
NOTE Angoli 4-1 per l'Udinese. Terreno in buone condizioni. Spettatori 3.700. Espulsi Mandorlini e Dell'Anno. Ammoniti Moriero, Vanoli, Marucci, Balbo e Amodio.

MESSINA-COSENZA 2-0

MESSINA Simoni, Marino, Vecchio, Carrara, Miranda, De Trizio, Sacchetti, Ficcandenti Protti (70' Spinelli), Dolcetti (76' Bonomi), Cambiagni (12 Oliviero, 13 Lampugnani, 15 Gabrieli).
COSENZA Zunico, Marino (55' Marotti), Bianchi, Gazzano (79' Signorelli), Napolitano De Ruggero, De Rosa, Catena, Solimeno, Coppola, Compagno (12 Graziani, 13 Lo Sacco, 15 Alimonte).
ARBITRO Trentalanga.
RETI 24' Sacchetti, 84' Sacchetti su rigore.
NOTE Angoli 4-1 per il Messina. Terreno in sufficienti condizioni. Spettatori 12.000. Ammoniti Dolcetti, Aimò, Bianchi, Marino e Signorelli. Espulso all'82' il portiere del Cosenza Zunico.

MODENA-TARANTO 1-0

MODENA Lazzarini, Sacchetti, Cardarelli, Presicci, Ciracò, Voltattori, Cucchiari, Bergamo, Provitali, Caruso (33' Dionigi), Caccia (12 Cavallotti) (12 Meani, 13 Cucchi, 14 Fierenti).
TARANTO Ferraresco, Cavallo D'ignazio, Marino, Brunetti, Enzo, Turri, Ferruzzi (23' Festa), Lorenzo, Muro, Soricci (12 Bistazzoni, 13 Mazzaferro, 14 Zaffaroni, 15 Calomese).
ARBITRO Sguizzato.
RETE 20' Caccia.
NOTE Angoli 6-4 per il Modena. Terreno allentato. Spettatori 5.000. Ammoniti Cardarelli, Brunetti, Enzo e Presicci.

PADOVA-VENEZIA 0-0

PADOVA Bonaiuti, Rosa, Lucaralli, Nunziata, Ottoni, Zanocelli, Di Livio, Fontana, Galceris, Franchetti (83' Pustilli), Montrone (12 Dal Bianco, 13 Tentoni, 14 Ruffini, 15 Baldo).
VENEZIA Caniato Costi, A. Poggi, Lizzani, Carillo, Bertoni, P. Poggi (68' Rocco), Rosati, Simonini (90' Clementi), Romano, De Patre (12 Menghini, 13 Favaretto, 15 Paolino).
ARBITRO Luci.
NOTE Angoli 3-2 per il Venezia. Terreno scivoloso. Ammoniti Costi, A. Poggi, Lizzani, Carillo, Bertoni, Simonini, Francheschetti e Ottoni. Spettatori 12.353.

PIACENZA-PESCARA 2-2

PIACENZA Gandin, Di Cintio, Di Bin, Papais, Chiti, Lucchi, Di Fabio (29' Brioschi), Madonna, De Vitis, Moretti (54' Fiorentini), Piovani (12 Pinato, 13 Doni, 16 Cappellini).
PESCARA Savaroni Campione, Di Cara, Ferretti, Righton, Nobile, Pagano (52' Sorbello), Gelsi (90' Impalomeni), Bivi, Allegra, Massara (12 Torressin, 13 Rosati, 14 Alfieri).
ARBITRO Bettini.
RETI 8' Madonna, 22' Pagano, 61' Sorbello, 69' Fiorentini.
NOTE Angoli 4-4. Terreno in discrete condizioni. Spettatori 6.000. Ammoniti Lucchi. Al 20' del secondo tempo è stato annullato per fuorigioco un gol di De Vitis.

PISA-LUCCHESI 1-2

PISA Spagnolo, Chamot, Fortunato, Marchegiani (82' Martini), Taccola, Bosco, Rotella, Simeone (68' Galluccio), Scarafoni, Ferrante (12 Polzella, 13 Dono, 14 Fiorentini).
LUCCHESI Landucci, Vignini Tramezzani, Giusti, Delli Carri, Baraldi, Di Francesco (89' Baldini), Monaco Paci, Russo, Simonetta (66' Di Stefano) (12 Quironi, 14 Sorce, 16 Baroschi).
ARBITRO Lanese.
RETI 23' Russo, 33' Tramezzani, 80' Scarafoni su rigore.
NOTE Angoli 13-3 per il Pisa. Terreno pesante. Spettatori 10.000. Ammoniti Taccola, Bosco, Scarafoni, Baraldi, Monaco, Di Francesco e Simonetta.

Brescia-Reggiana. Gli azzurri tornano in testa alla classifica

Alta tensione

IL PUNTO

Il lungo digiuno dell'Udinese

Solo sette punti nelle ultime dieci gare per l'Udinese che insegue ancora il primo successo in grone di ritorno. L'ultima vittoria risale al 19 gennaio 1-0 all'Ancona. Zacheroni torna sulla panchina del Venezia conquistando il 1° punto esterno sui 25 attuali. 2 vittorie, 9 pareggi e 4 sconfitte. Questo il cammino fuori casa dei veneti. Il centravanti della Reggiana, Ravanelli, torna al gol interrompendo un digiuno di quasi tre mesi. L'ultima rete era datata 12 gennaio, 0-1 a Lecce.

Ancona e Pescara allungano la serie positiva i marchigiani non perdono da 10 gare mentre gli abruzzesi sono imbattuti da 9. Si interrompe il momento positivo del Cosenza. I rossoblu calabresi non uscivano sconfitti dal 9 febbraio (Pisa-Cosenza 4-0). Con la vittoria sul Cesena salgono a 6 i risultati utili consecutivi della Casertana. Campilongo realizza la seconda doppietta nel giro di un mese (Udinese-Casertana 2-2).

PAOLO BIANCHI

Brescia. Il Brescia è tornato alla vittoria fugando le preoccupazioni su una possibile crisi che sembrava, alla luce delle ultime partite, aver reso il cammino degli azzurri verso la serie A sempre più faticoso. La Reggiana dal canto suo, si deve improvverare una tattica troppo difensiva, nella prima parte della ripresa, che ha permesso al Brescia di riportarsi in vantaggio. Gli azzurri hanno inoltre beneficiato di una giornata favorevole che li ha visti tornare in testa alla classifica sia pure in «condominio» con l'Ancona. Una buona partita giocata con forte agonismo senza gravi scottature. Inizio vemente del Brescia che già al 1° costruisce un'occasione da rete e Paganini è bravo a respingere sulla linea con Ciucci scavalcato da un pallonetto di Ganz. Ed è bravo il portiere reggiano a bloccare a terra, al 4', un tiro sempre di Ganz ed un successo

colpo di testa al 9. La Reggiana si fa viva al 10 con Ravanelli che obbliga Cusin ad una parata in due tempi. Costante la pressione del Brescia che sciupa al 12' una facile occasione sempre con Ganz, ma il suo tiro attraverso tutto lo specchio della porta e si perde sul fondo. Al 28' il Brescia va in vantaggio su calcio di rigore concesso per un fallo di Monti su Saunni Ganz spiazza Ciucci e segna. Ma in tre minuti la Reggiana riaggancia il pareggio azione Morello-Bertoni che mette al centro e per Ravanelli, indisturbato, è facile mettere in rete facilitato anche da una indescione del numero uno bresciano Cusin. Grossa opportunità per gli azzurri al 48' - in pieno recupero - con Saunni che stoppa di testa un delizioso pallone fomitogli da Ganz ma, solo davanti al portiere, scivola facendo sfumare la ghiotta occasione.

Bologna-Avellino. Il «Ciccio» nazionale costringe i padroni di casa al doppio recupero

La cura Graziani fa subito bene

ERMANNO BENEDETTI

Bologna. Sembra un assurdo il Bologna che «accuffa» un pareggio interno con l'Avellino facendo tremare il proprio pubblico e, alla resa dei conti, guadagna posizioni in classifica da ottavo che era diventato quinto, sia pure in coabitazione ad una lunghezza dalla Reggiana che andrà a visitare domenica. Perché assurdo? Semplice la risposta sul piano del gioco la formazione di Sonetti ha fatto proprio male. Un arrembaggio continuo il suo. Tanta volontà, nessuna idea, schemi tattici tutti da inventare. Tant'è vero che questo Bologna «legato» è stato costretto per ben due volte ad inseguire con gli irpini, avversari ammirevoli come agonismo ma non certo irresistibili sul piano tecnico.

Eppure Ciccio Graziani - al suo esordio - con due sole mezzepunte, Bertuccelli e Battaglia, è riuscito a mettere in crisi una retroguardia affollatissima quale quella felsinea che contava, davanti a Cervellati, Negro, Baroni, Villa, Di Già. Niente c'è uscito un pareggio che, tutto sommato, è anche da ritenere giusto. Ma è balzata agli occhi la grande verità di un Bologna che, senza Detan, zoppica vistosamente

La squadra di casa, per la verità era partita anche bene. E al 5' l'Avellino (alle corde) rischiava il gol anche per due uscite sbagliate di Amato Poi, tre minuti più tardi la botta trappo e collo Cross di Bertuccelli, «disicio» di Negro, servito Esposito che mandava la palla su Mariani. Nel «niente» di questa, ci guadagna Battaglia, lesto nel battere il portiere emiliano. L'Avellino metteva le ali ai piedi e i padroni di casa, gettandosi in avanti a testa bassa, prendevano ad attaccare l'area di Amato E, al 42', arrivano anche al pari con Negro, ma il punto veniva annullato per un precedente fallo di Ma-

re di Villa. Tiro affidato a Stringara (ex del Bologna dei tempi d'oro) e palla alle spalle di Cervellati. Due a uno per i biancoverdi. Altri due minuti ed ecco in arrivo il Bologna. Punizione di Innocenti da destra, testa azzeccata del solito Turkyilmaz e due a due immediato per la gioia di chi aveva ormai tenuto il peggio. Brutto Bologna anche se «arabante» generosissimo. Avellino. Tutto qui. Per amore del cielo lasciamo stare lo spettacolo. Pensate i dirigenti rossoblu dovevano presentarsi in sala stampa ad annunciare la conferma di Sonetti, decisa sabato sera (nero su bianco) non si sono fatti vedere.

Pisa-Lucchese. Nel derby del «Foro» i rossoneri espungano l'arena Garibaldi

Due colpi di piccone alla Torre

FRANCO DARDANELLI

Pisa. È finita con i giocatori a lanciare le maglie sotto la curva dei duemila tifosi rossoneri che hanno sfidato il maltempo e i numerosi sfottò pisani. Il derby toscano rossonerazzurro numero 32 si è dunque risolto a favore della Lucchese per 2 a 1. Uno scherzo di pessimo gusto che Eziziano Maestrelli, presidente rossoneri ha giocato al suo amico Romeo Anconetani. Uno scherzo che allontana il Pisa dalla zona promozione, forse in maniera definitiva e che invece pone la Lucchese in una zona di tutta tranquillità. Non è stata una partita bella

sotto il profilo tecnico. E non poteva esserlo viste le condizioni del terreno inzuppato dalle abbondanti piogge. Ha vinto la squadra che ha saputo meglio interpretare la partita indovinando tutto sotto il profilo tattico. Lippi doveva fare a meno di Pascucci, Rastelli e Donatelli e ha quindi disposto Baraldi e Delli Carr che si alternavano su Ferrante e Scarafoni, con Vignini nell'inedito ruolo di libero. A centrocampo Giusti ha «francobollato» per tutto il campo Simeone rendendolo quasi nullo. Poi Monaco, Russo, Tramezzani e Di Francesco, sulle corsie esterne, hanno svolto un lavoro po-

co appariscente, ma molto redditizio. Il Pisa infatti, al gran completo, non è mai riuscito a imbastire azioni fluide e fruttuose di ragionamento. Per lo più i nerazzurri si sono affidati a manovre lente ed elaborate, con traversoni su cui la retroguardia rossonera ha sempre avuto buon gioco. Il Pisa voleva assolutamente vincere questo incontro per rimanere nella scia della zona promozione, ma fin dalle prime battute si è visto che era la Lucchese a trovarsi a proprio agio. Senza troppi fronzoli i rossoneri hanno cominciato a scionnare geometrie precise e mano a mano hanno preso in manole redini dell'incontro. Cosicché è arrivato il gol del

mentato vantaggio calcio d'angolo dalla sinistra di Simonetta, Spagnolo smannaccia la palla che carambola sulla traversa e torna in campo. Irmonte Russo che di testa mette dentro. Da quel momento i rossoneri arrotano il proprio banconote ed è il Pisa a rendersi pericoloso con Zago che per due volte (22' e 30') esalta Landucci che risponde da campione. Al 33' però è la Lucchese che raddoppia calcio di punizione una decina di metri fuori area che Monaco tocca corto per Tramezzani. Gran botta di sinistro che si infila sotto il incrocio. Prima dell'intervallo però è ancora Landucci a dire di no a tentativi di Ferrante e Simeone.

La ripresa si apre con il Pisa tutto catapultato in avanti. L'arrembaggio nerazzurro però si infrange puntualmente al limite dell'area rossonera. Al 59' i locali accorciano le distanze. Lanese punisce col calcio di rigore un intervento di Giusti su Rotella. Dal dischetto Scarafoni non sbaglia. Manca ancora mezz'ora al termine e Castagner manda in campo forze nuove ma senza fortuna. Si creano soltanto una infinità di mega-mischie in area rossonera che si esauriscono con un niente di fatto. Arriva anche il risultato del Napoli che è riuscito a ribaltare il 0-2 interno. Si spera nel miracolo, ma alla fine è la Lucchese a risultare.

Si ammalia l'arbitro e arriva in tutta fretta il sostituto



L'arbitro Giovanni Merlino di Torre del Greco designato per Modena-Taranto è stato sostituito all'ultimo momento dal veronese Carlo Sguizzato (nella foto). Merlino, colpito da un'influenza, si è infatti sentito male durante la notte nell'albergo che lo ospitava a Modena e a mezzogiorno di ieri ha avvertito il designatore Casarin che ha rintracciato subito l'arbitro Sguizzato, che si è precipitato in tutta fretta nella città emiliana, riuscendo ad arrivare in tempo per il fischio d'inizio.

Incidenti dopo Milan-Samp. Ferito alla testa un infermiere

Preteso un lancio di oggetti con gli ultras del Milan. La polizia è intervenuta cacciando i fans liguri. Negli scontri è rimasto ferito alla testa un volontario della «Croce bianca» che è stato portato in infermeria. Anche alcuni tifosi della Sampdoria hanno riportato lievi contusioni. Gli ultras doriani sono poi stati trattenuti a lungo nello stadio dopo la fine dell'incontro al fine di evitare ulteriori incidenti con la tifoseria avversaria.

Incidenti alla partita tra il Milan e la Sampdoria. Verso la fine dell'incontro, mentre i rossoneri conducevano per 5 a 1, alcuni tafferugli sono scoppiati nel settore occupato dai tifosi doriani, che hanno inteso un lancio di oggetti con gli ultras del Milan. La polizia è intervenuta cacciando i fans liguri. Negli scontri è rimasto ferito alla testa un volontario della «Croce bianca» che è stato portato in infermeria. Anche alcuni tifosi della Sampdoria hanno riportato lievi contusioni. Gli ultras doriani sono poi stati trattenuti a lungo nello stadio dopo la fine dell'incontro al fine di evitare ulteriori incidenti con la tifoseria avversaria.

Gli Stati Uniti travolgono la Cina davanti a 30mila tifosi

L'incontro è stato dominato totalmente dai padroni di casa che in preparazione dei prossimi mondiali, affrontarono il prossimo 29 aprile, sempre negli Usa, l'Esire, impegno ben più impegnativo di quello disputato con la Cina.

È finita 5 a 0 per gli Stati Uniti, l'amichevole con la nazionale cinese disputata nello stadio di Stanford, uno dei nove prescelti per i mondiali del 1994, davanti a trentamila spettatori. Erano 76 anni che gli americani non si imponevano con cinque gol di scarto. L'incontro è stato dominato totalmente dai padroni di casa che in preparazione dei prossimi mondiali, affrontarono il prossimo 29 aprile, sempre negli Usa, l'Esire, impegno ben più impegnativo di quello disputato con la Cina.

Calcio croato Aggrediscono l'arbitro. Sospesa la partita

Un incontro del campionato croato di prima divisione è stato interrotto a metà del primo tempo perché i giocatori del Rijeka hanno aggredito l'arbitro che aveva appena concesso un calcio di rigore alla squadra avversaria. In quel momento il Rijeka conduceva per uno a zero contro il Inker Zagabria. L'arbitro dopo aver fischiato il rigore è stato circondato dai giocatori che lo hanno nempito di spunti. Il direttore di gara ha quindi sospeso la partita e per il Rijeka questo episodio potrebbe costare caro, anche in rapporto alla classifica che lo vede a soli due punti dalla squadra leader l'Hajduk Spalato.

Guerra anche in campo. Un incontro del campionato croato di prima divisione è stato interrotto a metà del primo tempo perché i giocatori del Rijeka hanno aggredito l'arbitro che aveva appena concesso un calcio di rigore alla squadra avversaria. In quel momento il Rijeka conduceva per uno a zero contro il Inker Zagabria. L'arbitro dopo aver fischiato il rigore è stato circondato dai giocatori che lo hanno nempito di spunti. Il direttore di gara ha quindi sospeso la partita e per il Rijeka questo episodio potrebbe costare caro, anche in rapporto alla classifica che lo vede a soli due punti dalla squadra leader l'Hajduk Spalato.

Lancio di sassi tra pullman di tifoserie opposte

alcuni tifosi che sono stati tutti identificati prima di essere rilasciati. La partita era finita 2-0 per il Chieti.

Due pullman del Nola e del Chieti sono stati fermati sull'autostrada da una pattuglia della polizia intervenuta in seguito al lancio di oggetti e sassi tra le due tifoserie e che ha provocato contusione e lievi ferite ad alcuni tifosi. La partita era finita 2-0 per il Chieti.

Il presidente della Fiorentina polemico con Berlusconi

«Ho deciso di farmi dare dal Milan una coppa dei Campioni. Ci leverò la targhetta dove c'è scritto il nome della società rossonera e ci metterò quello della Fiorentina. In questo modo saremo pari». Lo ha affermato senza sorriso, il produttore Cecchi Gori, appena rientrato da Los Angeles, polemico/andò così con Berlusconi co-produttore di «Mediteraneo», neo vincitore dell'Oscar. A Cecchi Gori non sono piaciuti gli spot realizzati dalla Fininvest per celebrare la vittoria e nei quali il suo nome non viene mai citato. «Non tantomeno ha fatto lo stesso Berlusconi nell'intervista televisiva rilasciata dopo la vittoria del Oscar. Che la Fininvest si glori per la vittoria - ha detto Cecchi Gori, dopo la partita tra la Fiorentina e l'Atalanta - mi sembra giusto. Trovo strani però alcuni comportamenti. Vi assicuro - ha concluso - che è stata dura vincere l'Oscar, anche se non sembra ascoltando i com-partecipanti che ci sono riusciti stando seduti a Milano».

«Ho deciso di farmi dare dal Milan una coppa dei Campioni. Ci leverò la targhetta dove c'è scritto il nome della società rossonera e ci metterò quello della Fiorentina. In questo modo saremo pari». Lo ha affermato senza sorriso, il produttore Cecchi Gori, appena rientrato da Los Angeles, polemico/andò così con Berlusconi co-produttore di «Mediteraneo», neo vincitore dell'Oscar. A Cecchi Gori non sono piaciuti gli spot realizzati dalla Fininvest per celebrare la vittoria e nei quali il suo nome non viene mai citato. «Non tantomeno ha fatto lo stesso Berlusconi nell'intervista televisiva rilasciata dopo la vittoria del Oscar. Che la Fininvest si glori per la vittoria - ha detto Cecchi Gori, dopo la partita tra la Fiorentina e l'Atalanta - mi sembra giusto. Trovo strani però alcuni comportamenti. Vi assicuro - ha concluso - che è stata dura vincere l'Oscar, anche se non sembra ascoltando i com-partecipanti che ci sono riusciti stando seduti a Milano».

29. GIORNATA

CANNONIERI

12 reti Ganz (Brescia) Campilongo (Casertana)
11 reti Rizzolo (Palermo) De Vitis (Piacenza)
10 reti Suarini (Brescia), Scarafoni (Pisa), Balbo (Udinese)
9 reti Detari (Bologna) Provitali (Modena) Pagano (Pescara), Ferrante (Pisa)
8 reti Lerda (Cesena), Montrone (Padova) Morello (Reggiana)
7 reti Tovalieri e Bertarelli (Ancona), Marulla (Cosenza) Baldieri (Lecce) Bivi (Pescara), P. Poggi (Venezia)

PROSSIMO TURNO

Domenica 12-4-92 (ore 19)
AVELLINO-MODENA
CESENA-PISA
COSENZA-PADOVA
LECCE-ANCONA
LUCCHESI-BRESCIA
PALERMO-MESSINA
PESCARA-CASERTANA
REGGIANA-BOLOGNA
UDINESE-PIACENZA
VENEZIA-TARANTO

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Gioocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
ANCONA	36	29	10	16	3	28	18	- 7
BRESCIA	36	29	10	16	3	39	25	- 8
PESCARA	35	29	11	13	5	38	30	- 8
REGGIANA	32	29	10	12	7	28	24	- 11
COSENZA	31	29	9	13	7	29	29	- 12
PISA	31	29	9	13	7	34	27	- 13
BOLOGNA	31	29	11	9	9	30	27	- 13
UDINESE	31	29	8	15	6	28	26	- 13
CESENA	29	29	8	13	8	28	24	- 14
LUCCHESI	29	29	7	15	7	25	25	- 14
PADOVA	28	29	6	16	7	24	24	- 16
MESSINA	28	29	9	10	10	23	24	- 16
PIACENZA	27	29	8	11	10	27	30	- 17
MODENA	26	29	9	8	12	26	33	- 18
PALERMO	25	29	7	11	11	32	34	- 18
VENEZIA	25	29	5	15	9	24	29	- 18
LECCE	25	29	8	9	12	26	34	- 18
CASERTANA	25	29	5	15	9	22	32	- 18
TARANTO	25	29	6	13	10	20	25	- 19
AVELLINO	25	29	6	13	10	25	36	- 19

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati. Alessandria-Carpi 1-0 Chievo-Arezzo 0-0, Como-Monza 1-1, Massese-Empoli 0-0, Palazzolo-Pavia 1-1, Pro Sesto-Triestina 0-1, Siena-Casale 0-0, Spal-Vicenza 3-1, Spezia-Baracca 1-1.
Classifica. Spal 35, Monza 33, Como 32, Empoli 31, Vicenza 28, Arezzo, Casale e Massese 24, Alessandria e Siena 23, Carpi e Pavia 21, Baracca 20, Pro Sesto 19.

C1. GIRONA B

Risultati. Birelletta-Siracusa 1-1, Casarano-Tornona 1-0, Chieti-Nola 2-0 F. Andria-Licata 1-1, Fano-Acriola 3-2 Giarre-Ischia 0-0, Monopoli-Sambenedettese 1-0, Perugia-Salernitana 1-0, Reggina-Catania 0-0.
Classifica. Ternana 34, Perugia 33, F. Andria 30, Catania 28, Giarre, Casarano e Ischia 26, Sambenedettese, Nola, Acriola, Barletta e Licata 25, Chieti Salernitana e Reggina 24, Monopoli e Siracusa 23, Fano 22.
Prossimo turno 12/4/92.
Acriola-Monopoli, Catania-Casarano, Ischia-Perugia, Licata-Reggina, Nola-F. Andria, Salernitana-Chieti, Sambenedettese-Fano, Siracusa-Giarre, Ternana-Barletta.

C2. GIRONA A

Risultati. Aosta-Lecco 0-0 Centese-Valdagno 0-0 Cuneo-Viresoli 1-0 Fiorentina-Ravenna 0-0 Luffe-Ospiateletto 2-1 Legnano-Mantova 1-3 Novara-Trento 0-0 Solbiatese-Pergocrema 0-2 Suzzara-Varese 1-1 Tempio-Obbia 0-1.
Classifica. Ravenna 36, Fiorentina 34, Tempio e Luffe 33, Varese 31, Mantova e Ospiateletto 31, C. di Sangro 30, Cetina 28, Prato, Francavilla, Poggibonsi, Civitanovese e Vastese 27, Avazzano 25, Taranto e Pontedera 24, Lanciano 21, Giulianova 19, Gubbio 18.
Prossimo turno 12/4/92.
Centese-Tempio Cuneo-Luffe, Loco-Ravenna, Mantova-Fiorenza, Obbia-Solbiatese, Pergocrema-Legnano, Trento-Ospiateletto, Valdagno-Novara, Varese-Aosta, Viresoli-Tempio.

C2. GIRONA B

Risultati. Avezzano-Civitanovese 0-0, C. di Sangro Pontedera 1-1, Cecina Rimini 1-1, Lanciano Vis Pesaro 0-0, Ponsacco-Gubbio 2-1, Montevarchi-Gulianova 2-0, Prato-Pistoiese 0-0, Torano-Francavilla 1-1, Vastese-Carrara 2-0, Viareggio-Poggibonsi 2-0.
Classifica. Montevarchi 38, Carrara 37, Rimini 36, Vis Pesaro o P

VARIA

Mansell e Patrese ancora senza rivali conquistano la terza doppietta consecutiva in tre Gran premi. Anche in Brasile...

ARRIVO

- 1) Nigel Mansell (Williams) in 1 ora 36'51"856, media 190,075
2) Riccardo Patrese (Williams) a 29"330
3) Michael Schumacher (Benetton) a 1 giro
4) Jean Alesi (Ferrari) a 1 giro
5) Ivan Capelli (Ferrari) a 1 giro
6) Michele Alboreto (Footwork) a 1 giro
7) Gianni Morbidelli (Minardi) a 2 giri
8) J. J. Lehto (Dallara) a 2 giri
9) Ukyo Katayama (Venturi) a 3 giri
10) Mika Hakkinen (Lotus) a 4 giri

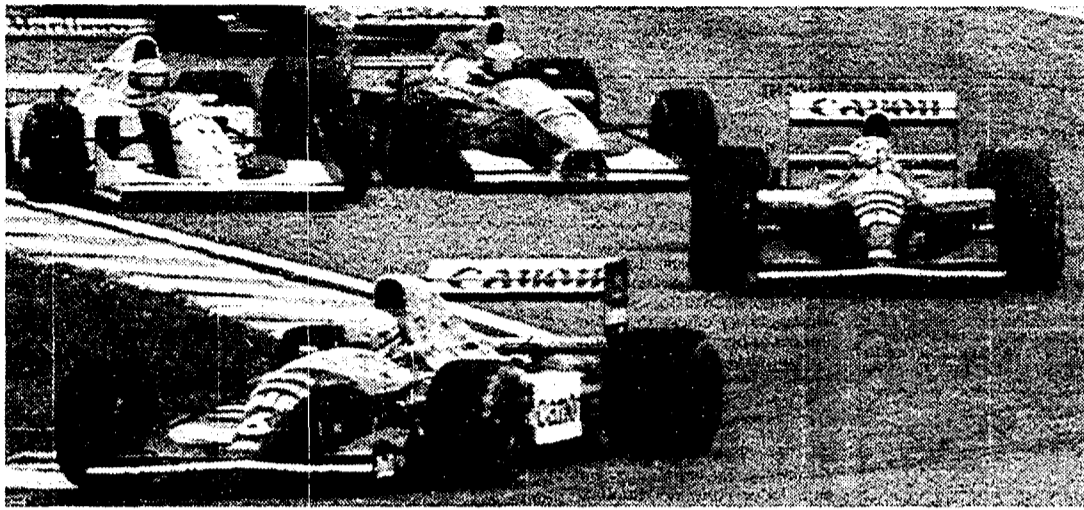


Table with 10 columns: CLASSIFICA PILOTI, TOTALE, Sudafrica oggi, Messico 22/3, Brasile 5/4, Spagna 3/5, San Marino 17/6, Montecarlo 31/5, Canada 14/6, Francia 5/7, Inghilterra 12/7, Germania 25/7, Ungheria 15/8, Belgio 30/8, Italia 13/9, Portogallo 27/9, Giappone 25/10, Australia 8/11. Rows list drivers like Mansell, Patrese, Schumacher, Berger, Senna, Alesi, Capelli, De Cesaris, Herbert, Hakkinen, Alboreto.

Classifica costruttori

- 1) Williams Renault, punti 48
2) Benetton Ford, punti 11
3) McLaren Honda, punti 9
4) Ferrari, punti 5
5) Tyrrell Ilmor e Lotus Ford, punti 2
7) Footwork Mugen Honda, punti 1

Partenza concitata, ma è Patrese il più lento. Sotto il trionfo di Nigel Mansell

Nuoto 1, Perkins record mondiale nei 1500 metri stile libero



Il diciottenne australiano Kieren Perkins (nella foto), ha stabilito ieri il nuovo primato mondiale dei 1500 metri stile libero...

Nuoto 2, doppio primato di Cecchi nei 100 e 200 metri rana

Il nuotatore piemontese Andrea Cecchi ha conquistato un doppio primato nel corso dei campionati di società svoltisi nella piscina Usmani di Torino...

Rugby: Treviso ferma San Donà Sempre in testa Milano e Rovigo

Nel match-clou della 20ª giornata l'Iranian Loom è stata battuta seccamente a Treviso. Risultati: Lloyd Italiano Rovigo-Petrarca Padova 32-15...

Superbike: una manche a testa per Kawasaki e Ducati

Nella prima manche del G.P. di Spagna di Superbike il neozelandese Sligh su Kawasaki ha preceduto Polin su Ducati...

Damilano costretto al ritiro a Barcellona

Maurizio Damilano si è ritirato verso la metà della 20ª km di marcia svoltasi ieri sul circuito olimpico del Montjuïc...

In Australia un inedito match di boxe tra gemelli

Kevin e Steve Thorpe, idraulici ventiduenari australiani, passeranno alla storia per essere i primi gemelli a contendersi una vittoria in un match di pugilato...

Reggio Calabria: allagato il nuovo Palasport

Alcuni vandali hanno danneggiato, nella notte tra sabato e domenica, il nuovo Palasport (nel quartiere Pentemele) di Reggio Calabria...

Nigel, fuga all'inglese

Microfilm

Primo giro. Patrese parte meglio di Mansell. Senna è terzo, poi Schumacher e Alesi. Berger parte dai box. Quarto giro. Berger si ritira. Settimo giro. Lungo testa a testa Schumacher-Senna...

camente non c'è stato. Il lavoro senza soste dei meccanici della McLaren non è bastato per trasformare in una macchina competitiva la nuova Mp4/7...

Alesi felice a metà «Essere arrivati è già un successo»

INTERLAGOS. La corsa non era ancora finita, e già nei box della Williams i meccanici facevano girare i bicchieri con lo champagne...



spalle. Fanno notare che è la prima volta dal Gp del Canada dello scorso anno che nessuna delle due McLaren arriva a fine gara...

Coppa America Il Moro vince a vele spiegate

SAN DIEGO. Moro di Venezia ha vinto la sesta regata delle semifinali di Coppa America con un distacco di 1'53" sui giapponesi di Nippon...

Insufficienza di prove: annullata la squalifica di quattro anni per Krabbe, Breuer e Moeller

Truffa-doping senza colpevoli

Squalifica annullata a Katrin Krabbe e alle compagnie accusate di manipolazione del test antidoping. Così la Commissione d'appello tedesca rimette in pista la più famosa velocista bianca dopo il giallo delle «urine identiche»...



Katrin Krabbe, 22 anni, un successo con la giustizia sportiva che vale anche più di quelli ottenuti in pista

DARMSTADT. Katrin Krabbe ha ottenuto dalla commissione d'appello della Federazione di atletica leggera tedesca (DfV) l'annullamento della squalifica di quattro anni...

spetto delle regole tedesche (mancava un rappresentante della DfV), ma soprattutto non è sicuro che l'urina immessa nei flaconi a Stellenbosch sia la stessa analizzata a Colonia...

Giro delle Fiandre Durand a sorpresa Quarto Fondriest

MEERBEKE. Campioni a picco nel Giro delle Fiandre. Dopo appena 40 chilometri di corsa via in fuga un quartetto composto dal francese Durand...

BASKET

IL PUNTO

Play off: casa, dolce casa...

Il basket di casa nostra inizia la decisiva corsa verso lo scudetto all'insegna del fattore campo. Dei quattro match validi per gli ottavi dei play off, l'unico che ha tenuto a lungo il punteggio in bilico è stato quello di Trieste con la Stefanel che si è tirata fuori dagli impicci negli ultimi minuti grazie ai tiri del solito Middleton. Per il resto, Clear, Messaggero e Phonola, forti degli agevoli successi interni, si apprestano a disputare le partite di ritorno con la convinzione di poter passare il turno senza dover ricorrere a un dispendioso spareggio. Qualche emozione in più l'hanno riservata gli incontri dei play out che hanno registrato due vittorie esterne. La Marr, pur con un Myers non travolgente, è andata ad espugnare il parquet di Venezia ed analoga impresa è riuscita alla Turboair contro un Banco di Sardegna apparso in completa smobilitazione. Da segnalare, infine, il ko esterno della Fomet Branca, unica formazione di A1 a venire sconfitta da una compagine, il Billy Desio, proveniente dalla categoria inferiore.

Al Palaeur tutto secondo copione nel match d'andata degli ottavi di finale Il Messaggero sconfigge con un super Fantozzi la predestinata Panasonic. Nessuna sorpresa anche a Caserta e Trieste: Gentile trascina la Phonola mentre la Stefanel ringrazia Middleton contro la Baker. Domani si replica

Naturalmente Roma



In alto Donato Avena va a canestro. In basso, Cecco Vescovi, ala alta della Ranger

ROMA. Vince Roma secondo pronostico ed in fondo è proprio questa la notizia. Capace di perdere in casa nell'ultima giornata di campionato contro la pericolante Ticino, in grado di sovvertire ogni pronostico nella seconda finale di Coppa Korac, questa volta il Messaggero si è limitato ad eseguire come uno scolaro diligente il compito assegnatogli dal coach Di Fonzo. Ad agevolare il quintetto capitolino, in questo primo approccio con gli ottavi di finale dei play off, ci si è messo anche l'avversario, una Panasonic volenterosa ma che non ha mai dato l'impressione di poter mettere alle corde i padroni di casa. I calabresi, insomma, non hanno fatto nulla per smentire il luogo comune (evidentemente basato su dei riscontri tecnici) che vuole gli scontri e appagate le squadre di A2 approdate nel tabellone scudetto. Per gli uomini di Recalcati la

chiave della sconfitta sta nel modesto rendimento dei due stranieri, Garrett e soprattutto il cechino Young. Il primo si è trovato a disagio contro uno smalizzato frequentatore dell'area dei tre secondi quale Ricky Mahorn. Il secondo è semplicemente incappato in una giornata storta, fra l'altro gravandosi di un carico insostenibile di falli già all'inizio della ripresa. In casa romana la differenza, in quanto a punteggio, l'hanno fatta Niccolai, peraltro positivo anche in difesa, e un superFantozzi, miglior realizzatore dell'incontro con 27 punti), in grado di gestire alla grande il contropiede, l'arma vincente dei giallorossi in questa sfida d'andata. L'unica consolazione della Panasonic è l'accettabile scarto finale che autorizza Lorenzon e compagni a sperare in un diverso esito del ritorno.

Il match inizia di fronte a un pubblico sparuto (circa 5.000 spettatori) e con una Panasonic che non sembra soffrire di timori reverenziali. Recalcati piazza l'ex Lorenzon sulle orme dell'acciaccato Radja e spedisce Santoro contro Fantozzi nel duello dei registi. Sull'altro fronte, Di Fonzo cerca subito di sbinate la difesa preferendo Avenia a Premier e affidandogli il compito di bloccare il temuto Young. Quest'ultimo, però, non sembra farci caso. Anzi, con una partenza razzo porta i reggini a doppiare gli avversari, 10-5, dopo soli 2' di gioco. Poi, come vuole la logica il Messaggero si sveglia. Al nono minuto Reggio è ancora avanti (27-22) ma improvvisamente per gli ospiti si spengono le lampadine, perdono in serie palloni preziosi con Niccolai e Fantozzi che cominciano a martoriare la retina nei rapidi capovolgimenti di fronte. E così, al 15' la situazione è capovolta: Roma conduce 44-31, grazie ad uno stordente parziale di 22-4! Recalcati come ai ripari, getta nella

PLAYOFF

PHONOLA ROBE DI KAPPA 80
IL MESSAGGERO PANASONIC 113
100

PHONOLA CASERTA. Donadoni 13, Ancillotto n.e., Gerite 26, Dell'Agnello 5, Esposito 11, Tufano n.e., Rizzo 2, Frank 16, Thompson 7, Fagiolo 0.

ROBE DI KAPPA. Milano 3, Della Valle 11, Zamberlan 16, Bogliatto n.e., Abbio 9, Negro n.e., Prato 4, Iacuzzi 0, Mahee 15, Hurt 7.

ARBITRI: Tallone e Borroni.

NOTE: Tiri liberi: Phonola Caserta 20 su 25; Robe Di Kappa 13 su 21. Usciti per 5 falli: Donadoni al 14', Abbio al 16' del 2° tempo. Spettatori: 4.500.

IL MESSAGGERO. Croce n.e., Fantozzi 27, Barona 3, Premier 6, Avenia 13, Niccolai 24, Radja 22, Mahorn 18, Antinori n.e., Ricci n.e.

PANASONIC. Santoro 14, Bullara 12, Lorenzon 20, Tolotti 3, Famà n.e., Li Vecchi n.e., Filatti n.e., Sconocchini 6, Young 23, Garret 22.

ARBITRI: Paronelli e Cicoria.

NOTE: Tiri liberi: Il Messaggero 19 su 26; Panasonic 17 su 19. Spettatori: 5.800.

CLEAR LOTUS 88
STEFANEL BAKER 71
64

(Giocata sabato)

CLEAR. Buratti 2, Tagliebue 0, Zorzolo 1, Tonut 9, Besa 23, Rossini 12, Gianola 7, Crivello 7, Gilardi 0, Mannion 27.

LOTUS. Anchisi 0, Amabili 6, Capone 0, Zatti 2, Boni 12, Rotelli 0, Johnson 18, Rossi 7, Palmieri n.e., Mc Neely 26.

ARBITRI: Cazzaro e Facchini.

NOTE: Spettatori: 3.054, incasso 30.007.264. Cinque falli: Zatti.

PLAYOUT

GIRONE VERDE

Risultati 1ª giornata

BILLY DESIO-BRANCA PAVIA	103-97
RANGER VARESE-BREEZE MILANO	83-62
SCAINI VENEZIA-MARR RIMINI	79-85

CLASSIFICA

Ranger, Billy e Marr 2; Fomet, Scaini e Breeze 0.

Prossimo turno (Giovedì 9 ore 20.30)

Breeze-Billy, Marr-Ranger, Branca-Scaini.

GIRONE GIALLO

Risultati 1ª giornata

PALL. TRAPANI-KLEENEX PISTOIA	85-80
GLAXO VERONA-DEPI NAPOLI	95-87
B. SARDEGNA SASSARI-TURBOAIR FABRIANO	85-89

CLASSIFICA

Turboair, Glaxo e Trapani 2; Depi, Sardegna e Kleenex 0.

Prossimo turno (Giovedì 9 ore 20.30)

Depi-Trapani, Turboair-Glaxo, Kleenex-Sardegna.

RANGER BREEZE 83
TRAPANI KLEENEX 85
62 80

RANGER. Ferraiuolo 8, Conti 4, Meneghin 9, Caneva, Vescovi 16, Savio 6, Calavita 2, Wilkins 12, Theus 26, Bottelli n.e.

BREEZE. Lana, Anchisi 16, Portoluppi 4, Maspero 7, Polesello, Battisti 6, Motta 2, Vranes 18, Thompson 9, Cioerezza n.e.

ARBITRI: Zucchelli e Rucellat.

NOTE: Tiri liberi: Ranger 18 su 27; Breeze 22 su 30. Usciti per cinque falli: Anchisi e Thompson. Spettatori: 2.500.

TRAPANI. Tosi 5, Martin 2, Favora 4, Schluderbacher n.e., Cassi 2, Castellazzi 2, Mannello 5, Piazza 7, Shasky 24, Alexis 34.

KLEENEX. Campanaro n.e., Silvestrin 2, Valerio 8, Lanza, Crippa 9, Magnuolo 12, Carlesi, De Sanctis n.e., Gay 14, Rowan 35.

ARBITRI: Zepilli e Belisari.

NOTE: Tiri liberi: Trapani 23 su 30; Kleenex 10 su 13. Spettatori: 4.500.

BILLY F. BRANCA 103
GLAXO DEPI 96
97 87

BILLY. Scarnati 12, Rijhi 11, Gattori 3, Gnecci 5, Alberti 17, Sari n.e., Rorato, Caldwell 23, Gnad 32, D'Onofrio n.e.

F. BRANCA. Aldi 12, Masetti 4, Minelli 2, Cavazzana 3, Del Cadia, Zatti 10, Monzeccchi n.e., Gabba 2, Oscar 46, Lock 18.

ARBITRI: Grossi e Colucci.

NOTE: Tiri liberi: Billy 25 su 30; F. Branca 29 su 33. Usciti per 5 falli: Gattori e Lock. Spettatori: 3.608.

GLAXO. Brusamarello 23, Bonora, Savio 5, Kempion 21, Minotto 13, Moretti 22, Gallinari, Schoene 12, Laezza n.e., Bicchieri n.e.

DEPI. Lokar, Sbarra 2, Berry 35, Morana 2, Sbaragli 6, La Torre 17, Dalla Libera 2, Teso 3, English 20, Lenoli n.e.

ARBITRI: Nelli e Baldini.

NOTE: Tiri liberi: Glaxo 23 su 31; Depi 13 su 23. Usciti per 5 falli: Kempion e Berry. Spettatori: 2.100.

SCAINI MARR 79
B. SARDEGNA TURBOAIR 85
85 99

SCAINI. Mastroianni, Natali 2, Valente 2, Coppari 8, Vazzoler, Guerra 25, Ferraretti 4, Meneghin n.e., Martin 30, Hughes 8.

MARR. Dal Seno 2, Terenzi n.e., Altini n.e., Carbori n.e., Semprini, Myers 17, Ruggieri 20, Israel 10, Valentine 24, Ferroni 12.

ARBITRI: Duranti e Paserto.

NOTE: Tiri liberi: Scaini 12 su 17; Marr 27 su 34. Usciti per 5 falli: Coppari e Hughes. Spettatori: 2.000.

B. SARDEGNA. Casarin 24, Usevitch 24, Comegys 11, Angius 11, Bini 8, Zaghis 4, Picozzi 3, Castaldini, Ceccarini, Salvadori n.e.

TURBOAIR. Pezzin 28, Spriggs 19, Murphy 19, Gurreri 15, Talevi 6, Barbiero 6, Sala 6, Conti, Pedrotti n.e., Tulli n.e.

ARBITRI: Vianello e Pozzara.

NOTE: Tiri liberi: B. Sardegna 19 su 25; Turboair 27 su 32. Usciti per cinque falli: Ceccarini. Spettatori: 4.500.

Lo sport in tv

Raitre. 11.00 Calcio femminile, campionato italiano; 11.30 Baseball, campionato italiano.

Italiauno. 19.30 Studio sport 1ª edizione; 0.50 Studio sport 2ª edizione.

Tmc. 13.30 Sport news; 19.30 Sportissimo '92; 22.30 Crono, speciale sul Gp del Brasile.

Totip

1ª	1) Ledo Sprint	X
CORSA 2)	Todo Grit	2
2ª	1) Giovanni Fattori	2
CORSA 2)	Cape Cod	2
3ª	1) Estac di Omar	1
CORSA 2)	Landsat	2
4ª	1) Whiteland Mag.	2
CORSA 2)	Grifo di Sitam	1
5ª	1) Ludmillo Pin	2
CORSA 2)	Intrepido Om	2
6ª	1) Labin	2
CORSA 2)	Izlio	1

Ai 12 lire 11.471.000; agli 11 lire 500.000; ai 10 lire 60.000



Nei play out la Ranger parte bene Batte la Breeze e ritrova Theus

Varese la delusa alza la voce e liquida Milano 2

VARESE. Tira un sospiro di sollievo la Ranger, la grande delusa del campionato di serie A1, sopravvissuta al primo giro della roulette russa dei play out. 83 a 62 infatti il risultato finale in favore degli uomini di Bernardi che, per mettere sotto una Breeze proveniente dalla A-2, hanno faticato per ben venti minuti. Andando a leggere i libri della storia infatti si nota come tra le due squadre, soprattutto a Varese, ci sia sempre stato grande equilibrio, anche se sulla carta per talento e prestazioni atletiche

la differenza era tutta a favore dei varesini. Quella che l'hanno scorso era stata la partita sofferta (vittoria di Varese per due punti al finale) è stata invece quest'anno la partita della liberazione: Varese sempre in avanti, tranne i primi due minuti, quando il nervosismo l'ha fatta da padrone e ha impedito a Theus e compagni di inquadrare il canestro avversario. Rompe il ghiaccio dopo tre minuti e cinque secondi: Wilkins, ma saranno questi gli unici punti del primo tempo per il

lungo «mor» della Ranger. Infatti, a fronte di una svogliatezza difensiva, Bernardi sceglie il quintetto quasi tutto italiano, con il solo Theus a mettere la danza e con Savio e Conti vicino ai tabelloni. Quando Theus, dopo aver fatto per alcuni minuti il playmaker, si risveglia e ritrova la sua mano in attacco, per Bergamaschi, che ha messo in campo tutte le difese possibili e immaginabili, cominciano i dolori. Varese prende coscienza in contropiede, soprattutto grazie ad un eccellente Andrea Meneghin e con un parziale di 11 a 0 mette tra lei e la Breeze quella man-

Siciliani ko e l'Isola sparisce dalla mappa del volley d'alto rango Alpitour viaggio premio a Catania E la Scaini ripiomba nell'inferno

SCAINI CATANIA-ALPITOUR CUNEO 1-3 (15-6; 3-15; 7-15; 8-15)

SCAINI: Arcidiacono 2+22; Leon; Montaruli 6+9; Campana 3+1; Guemberna; Pezzullo 5+5; Gavrilov 4+13; Cavallieri; Castagna 4+7. Non entrati: Sottigliaro, Ferreri e Lopis. All. Massa.

ALPITOUR: Bellini 5+5; Bartek; Angesia; De Luigi 5+8; Gallia 7+18; Mantoan 10+9; Mantovani 5+8; Stelmach 1+14; Valsania. Non entrati: Urnaut. All. Blain.

ARBITRI: Picchi e Fanello.

DURATA SET: 29', 18', 22', 22'. Tot: 91'

BATTUTE SBAGLIATE: Scaini 9 e Alpitour 13

SPETTATORI: Oltre 6000

MURI VINCENTI: Scaini 8 e Alpitour 27

cato di punti che significano tranquillità (19 a 10 all'11'). La Breeze si scolla di dosso un po' di ruggine e di paura ma poi, con un Theus scatenato, un altro parziale di 8 a 0 la mette in ginocchio.

In attacco, gli uomini di Bergamaschi, proprio non riescono a cavare un ragno dal buco: solamente un canestro su azione in 18 tentativi da parte dei piccoli biancoverdi, mentre, dalla parte varesina, anche il rientro di Ferraiuolo dà subito fiducia alla squadra, che chiude il primo tempo sul 42 a 23 con un Wilkins che gioca solo quattro minuti.

La Breeze ha un sussulto a inizio ripresa, grazie ad Anchisi e Vranes: un parziale di 7 a 0, complice anche una difesa varesina piuttosto permissiva, rimette in carreggiata gli ospiti (42 a 30 al secondo), ma Varese risponde nuovamente con la forza dei suoi piccoli. Milano due perde tensione e molti palloni (59 a 39 al 10), ma ha un altro guizzo con Anchisi, mai così brillante come in questa occasione, che centra il canestro dalla lunghissima distanza e poi con Vranes, che con una bordata da tre punti, rimette tutti in discussione (69 a 58 il 17'). Ma è una coperta troppo corta: Portoluppi, l'italiano più prolifico della squadra di Aresè, proprio non riesce a fare canestro da nessuna posizione (0 su 13 in totale per lui a fine della partita).

Una schiacciata ad un minuto e cinque secondi dalla fine da parte di Wilkins sancisce la liberazione della Ranger ed anche Bergamaschi alza bandiera bianca togliendo dal campo un esausto Vranes. Si conclude con lo show di Theus dalla lunetta. L'ultimo canestro dell'americano consegna alla Ranger la prima vittoria di questi play out.

CATANIA. È bastata una stagione storta, un'annata tutta da dimenticare per sprofondare nel marasma della cadetteria. Ieri, nel nuovissimo impianto di Acireale, la Scaini di Catania si giocava un'intera stagione contro l'Alpitour di Cuneo in una partita all'ultima schiacciata. Chi perde è in A2 e, stavolta, a perdere sono stati proprio i padroni di casa. Il primo set, comunque, se lo erano aggiudicati Castagna e compagni anche con una certa facilità. Arcidiacono saltava più in alto di tutti, Massimo Castagna riceveva alla sua maniera e per i piemontesi non c'era scampo. I tifosi etnei esultavano, do-

Spesso gli abitanti del nostro Pianeta si comportano come se verlassero da Marte. Greenpeace combatte da 20 anni per ricordarci che questa Terra è la nostra Terra. Mantieni Greenpeace in azione.

GREENPEACE

CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 100153 Roma



Predisposizione autoradio su tutte le vetture Fiat

L'autoradio compare sempre più spesso fra le scelte degli automobilisti italiani. Per questa ragione e per l'importanza che va assumendo il rapporto tra automobilista, informazione e traffico (specie se l'autoradio è dotata di RDS con inserimento automatico di dati e notizie circa la viabilità) la Fiat ha deciso di offrire su tutta la sua gamma di autovetture la completa predisposizione autoradio. Tutti i modelli sono già equipaggiati all'origine con i cablaggi per l'impianto autoradio e possono essere dotati, su richiesta, di antenna a stilo, altoparlanti (due su Cinquecento e Panda, quattro sugli altri modelli) e slitta per il montaggio della radio estraibile. Al retro della vettura, inoltre, il cliente potrà scegliere l'autoradio tra una gamma di cinque sintonizzatori Philips (tra i quali si garantisce - all'interno della normale copertura auto di 12 mesi - la riparazione (se il guasto non dipende da cause accidentali) e l'eventuale sostituzione).

Cinquecento già «top ten» Uno e Panda in testa

(ne sono state consegnate 18.655). Lo scarto è le due contendenti e invece decisamente favorevole alla Ford se si considera il consuntivo trimestrale che vede Fiesta a quota 54.630 e Panda a 53.200. Molto distaccate sono Renault Clio con 13.146 (uguale quota nel trimestre con 37.807), Autobianchi Y10 con 10.625 (setta nei tre mesi con 30.180), battuta da Fiat Tipo a quota 35.206 ma solo nona in marzo con 9015 consegne), Volkswagen Polo 10.538. In settima posizione appare la «necata» Cinquecento della quale sono già stati consegnati 11.014 esemplari. Ancora due Fiat - Uno e Tipo - guidano la classifica Diesel davanti a Opel Astra, Tempa, Mercedes 250, Audi 80, Volkswagen Passat, Cromo, Lancia Thema e Peugeot 205.

E per Volkswagen è un mese record! Più 20 per cento (Audi più 24,9)

di Wolfsburg nel nostro mercato: 21.432 consegne pari a un più 20,3 per cento rispetto al marzo 1991 e pari all'8,49% del totale del mercato. Ancora più significativo il risultato ottenuto dal marchio Audi di cui sono state consegnate 4796 vetture con un incremento del 24,9% sull'analogo periodo dello scorso anno, raggiungendo così il 2 per cento del mercato nazionale. Il consuntivo trimestrale evidenzia il buon gradimento dei due marchi tedeschi: 62.048 Volkswagen (con Polo in prima fila) pari a un più 9,8% sul primo trimestre '91, e 14.388 Audi che significano addirittura il 52,2% in più rispetto allo stesso periodo '91.

Innocenti: in commercio la Elba 1.5 ie catalizzata

Viene commercializzata in questi giorni presso gli oltre 150 concessionari Innocenti la nuova Elba 1.5 i.e. dotata di catalizzatore a tre vie e sonda lambda. Motorizzata con il propulsore di 1498 cc con iniezione elettronica la nuova Elba ha una potenza di 76 cavalli e raggiunge i 165 chilometri l'ora. Immutata la capacità di carico della station wagon Innocenti che pur in notte dimensioni (è lunga 4037 mm e larga 1550 mm) vanta un volume del bagagliaio da 490 a 1430 dmc. A facilitare le operazioni di stivaggio concorrono poi la ridotta altezza da terra del piano di carico (45 centimetri). Decisamente arricchita nelle dotazioni di serie, la Elba 1.5 i.e. cat è in vendita al prezzo convenzionale di lire 14.997.000 «chiavi in mano».

Allestitimenti speciali Citroën: AX Mito e ZX Rally

Due serie speciali per AX GT (3 e 5 porte) e ZX Reflex vengono ora proposte da Citroën a prezzi, chiavi in mano, interessanti. Si tratta di Ax Mito caratterizzata dalla dotazione di una selleria in vero cuoio con doppie cuciture rinforzate e imbottitura del sedile modificata per incrementare l'anatomicità. Ax Mito è ottenibile nei colori Gris Silex, Gris Dolmen e Noir. I suoi prezzi: 16.500.540 la tre porte e 17.150.280 la cinque porte. ZX Rally, invece, ha caratteristiche esterne decisamente sportive e grintose che si richiama alla ZX Rally-Raid. E' dotata di un «kit» comprendente cuneo paraurti anteriore e posteriore, spoiler soprannotato, fari fendinebbia. L'interno, immutato rispetto alla versione base, si arricchisce di autoradio Philips modello DC 652 con altoparlanti Philips 60 W a due vie, compresa nel prezzo che è di lire 16.512.440, chiavi in mano.

Una Superfive ecologica nella gamma Renault Cinque

Una speciale versione della Renault Cinque viene riproposta dalla Casa francese: dotata di iniezione elettronica, catalizzatore a tre vie e sonda lambda, e un equipaggiamento particolarmente ricco che include tra l'altro un'autoradio Pioneer con lettore di musicassette frontale asportabile. Si chiama «Superfive» ed è mossa da un motore da 60 cavalli che garantisce - assicura la Casa - uno straordinario livello di prestazioni soprattutto in città dove l'elasticità dovuta alla coppia bassa rende la guida morbida e piacevole. Ma fra le sue doti migliori c'è il prezzo: 12.490.000 lire, chiavi in mano.

Al Lingotto Fiere riprogettato dall'architetto Renzo Piano

L'oggi e il 2000 al vaglio del Salone di Torino



Un particolare delle nuove infrastrutture del Lingotto Fiere

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. «Termina quella che potremmo definire la fase «costitutiva» del nuovo Lingotto, durante la quale è maturata l'idea del riuso, è nato il progetto di Renzo Piano, è stata costituita la società per gestire il centro ed è stata avviata la trasformazione dell'edificio». Con queste parole si sintetizza la conclusione di un anno di lavori che hanno portato l'ex struttura produttiva della Fiat - il Lingotto, appunto - ad assumere una nuova fisionomia che la rende capace di soddisfare diverse destinazioni d'uso - dalle fiere specializzate alle mostre d'arte - e che nella sua forma definitiva (l'intero progetto sarà ultimato nel 1994) comprenderà anche un centro congressi, uffici, centri di ricerca pubblici e privati, i dipartimenti scientifici dell'Università, servizi commerciali e un'albergo a quattro stelle.

Compiuto di dare il «la» al nuovo e polifunzionale Lingotto Fiere spetta al 64° Salone internazionale dell'automobile. Dal 23 aprile al 3 maggio i visitatori potranno contemporaneamente scoprire le novità introdotte nel Lingotto dall'architetto Piano - come ad esempio, la ristrutturazione interna del padiglione centrale, le due nuove costruzioni a lato dell'ex area presse e le due gallerie di servizi - e le ultime creazioni a quattro ruote, fra le quali spiccano gli studi dei migliori designer italiani e stranieri (sono presenti un carrozzone inglese e uno giapponese) per l'auto del Duemila.

Il «Forum del design», completato da una «piazza» che espone 18 modelli significativi della storia dello stile, non è però l'unico motivo di richiamo di questa edizione del Salone torinese. Se le novità assolute scarseggiano a causa del calendario che vuole l'appuntamento di Torino a ridosso delle grandi esposizioni di Tokyo, Detroit e - sempre più in piccolo - di Ginevra, del tutto inediti sono i momenti di

approfondimento delle problematiche più attuali circa il rapporto tra auto, società e ambiente. Come abbiamo già avuto modo di scrivere intervistando il presidente della società organizzatrice del Salone, Bruno Schembari, l'avvenimento centrale di dibattito sarà il convegno internazionale (in calendario per il giorno 28) su «l'auto e l'ambiente del Duemila» al quale porteranno i loro contributi di analisi e di ricerca esponenti californiani, giapponesi, europei e rappresentanti delle Case costruttrici.

Accanto a questo, ci saranno altri momenti di discussione su tematiche altrettanto interessanti per l'utente automobilista. Il costruttore, il concessionario e in generale per la definizione di corrette politiche e strategie industriali. Pensiamo ad esempio al convegno sui Servizi di post-vendita, o a quello sul tanto vituperato mondo femminile al volante. L'interesse per quest'ultimo argomento è ben sintetizzato dallo stesso Schembari: «La donna negli ultimi anni si è trasformata da semplice supportista alle scelte d'acquisto, a protagonista essa stessa nell'acquisto e nell'uso dell'automobile».

In ogni caso, la nuova fisionomia e la nuova filosofia del Salone che diventa da quest'anno monografico, non tolgono calore e colore alla classica esposizione di modelli. Al Salone sono presenti, con tutte le loro gamme più aggiornate e con i prototipi (tra i quali lo splendido Avus Quattro di Audi, e gli elettrici E1 di Bmw, Chico di Volkswagen e BC7 a tre ruote di Daihatsu) 44 Case automobilistiche, 16 carrozzerie, produttori di componenti e accessori per un totale di 200 espositori. E per chi non avrà la possibilità di recarsi a Torino, le giornate del Lingotto saranno trasmesse in Eurovisione Tv e il 26 aprile «Domenica In» (Rai Uno) sarà completamente dedicata al Salone. □ R.D.

Provata la station wagon Fiat a quattro ruote motrici

Tempra, «attrazione integrale»

Le macchine a trazione integrale sono considerate auto per un utilizzo «ogni tempo». Una nicchia nella quale entra ora la Fiat Tempra in versione station wagon. Saranno gli svizzeri i primi ad utilizzare questa vettura che dispone di una meccanica sofisticata e che assicura grande comfort di viaggio, anche in condizioni meteorologiche e stradali molto difficili. Le consegne in Italia soltanto a settembre.

FERNANDO STRAMBACI

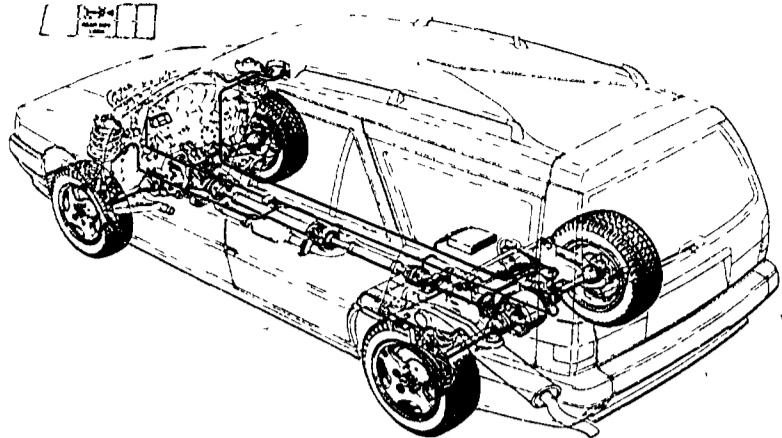
SESTRIERE. Gli automobilisti italiani che hanno intenzione di acquistare una Tempra S.W. 4x4 possono prenotarla, se vogliono, preventivamente a una spesa inferiore ai 35 milioni di lire. Ma dovranno attendere sino a settembre per mettersi al volante. La Fiat, infatti, riserva ancora ai giornalisti italiani il privilegio di provare per primi i suoi nuovi modelli, ma per la commercializzazione l'ottica della Casa torinese si è fatta europea.

Ne consegue che essendo la Svizzera e la Germania i principali mercati per la station wagon (rispettivamente 12,6 e 11,5 per cento del mercato europeo), della S.W. che vale 900.000 pezzi, contro un più modesto 6,6 per cento italiano), proprio di lì cominceranno le consegne. La Svizzera, poi, è anche decisamente in testa. (con il 10 % sull'intero mercato interno rispetto all'1 per cento della Germania e dell'Italia) nella richiesta di station wagon a trazione integrale e saranno quindi gli auto-

mobiliti elvetici a togliersi il gusto di guidare per primi le nuove Tempra S.W. 4x4.

A noi è capitato di effettuare la prova del nuovo modello della Fiat, tra Torino e il Sestriere, in condizioni meteorologiche particolarmente adatte ad evidenziare le specifiche qualità della vettura. Gli ultimi ventotto chilometri del percorso sono stati infatti coperti sotto un'abbondante nevicata che aveva reso la strada particolarmente sdruciolevole. E' in queste condizioni che la Tempra S.W. 4x4 ha dato il meglio di sé, tanto che ci siamo ripresi da una certa delusione provata all'inizio della prova.

Questa versione della Tempra con motore quattro cilindri di 1995 cc e 115 cv (il propulsore ha la distribuzione a doppio albero a camme in testa con alberi controrotanti di equilibratura e dispone di gestione elettronica integrale tipo Weber IAW, con alimentazione ad iniezione multipoint fasata ed accensione elettroni-



La Fiat Tempra S.W. 4x4 ripresa su strada innevata. La vettura è lunga metri 4,47 ed ha una capacità di carico bagagli da 500 a 1.550 dmc. Nel disegno a destra, il sistema di trazione integrale

ca) si comporta infatti egregiamente in autostrada (182 km/h la velocità massima indicata dalla Casa), molto silenziosa e confortevole, ma scatta un po' in fase di ripresa (rispetto alla Tempra S.W.) il suo peso a vuoto di 1.380 kg (180 kg in più) determinato dalla presenza dei meccanismi della trazione integrale, del catalizzatore e dell'ABS (Bosch a 6 sensori).

D'altra parte, è proprio la possibilità di viaggiare tranquillamente in ogni condizione e di transi d'impaccio anche su fondi stradali al limite dell'aderenza, la caratteristica distintiva della Tempra S.W. 4x4, una vettura «di nicchia» che, riteniamo, non sarà sufficiente produrre in 2.500 esemplari l'anno come hanno programmato alla Fiat. Si tratta, infatti, di una station wagon di livello molto elevato per tecnica costruttiva e comfort di marcia, con un prezzo molto interessante e con prestazioni sicuramente accettabili, visto che con due persone a bordo e con 20 chili di bagaglio la Tempra S.W. 4x4 accelera da 0 a 100 km/h in 12,9 secondi, copre il chilometro con partenza da fermo in 34 secondi e visto che in 36,9 secondi, riprendendo da 40 km/h in quarta marcia, percorre un

chilometro.

Anche per i consumi la Tempra al top della gamma si comporta bene: 7,7 litri per 100 km a 90 orari, 9,6 litri a 120, 12,5 litri nel ciclo urbano, secondo i dati di omologazione.

Accenniamo molto succinatamente alle particolarità tecniche di questa bella station wagon, non senza aver prima ricordato che è una vettura accessoriatissima, tanto che in opzione sono previsti soltanto il tetto apribile a comando elettrico, gli alzacristalli elettrici posteriori, la verniciatura metallizzata e il comando di apertura e chiusura porte a distanza. Peculiarità della Tempra S.W. 4x4 sono: gli ammortizzatori di tipo «lamellare», le barre stabilizzatrici specifiche, le sospensioni idroelastiche del motore, il cambio con sistema a bowden che elimina le vibrazioni, la frizione a comando idraulico. Al top della tecnica il sistema di trazione integrale permanente, con dispositivo di bloccaggio del differenziale inerziale anche in movimento, e l'impianto frenante con ABS dotato di due sensori supplementari (in aggiunta ai quattro che rilevano le velocità angolari di ciascuna ruota) che consentono di superare, durante la frenata, i possibili effetti della trazione integrale, applicando ad ogni ruota la massima forza frenante compatibile con il mantenimento della stabilità direzionale.



La Panda 4x4 Country Club (fotografata sulle nevi di Sestriere) adotta il motore 1.1 Fire che le consente di arrampicarsi su salite con pendenze del 45%

Country Club la Panda 4x4 è più potente

SESTRIERE. Si arrampica con l'agilità di un capriolo e non teme fango, ghiaccio e neve. Queste le prime, valide impressioni dal test predisposto dalla Fiat a Sestriere per provare l'agilità della nuova Panda 4x4 «Country Club», resa ancora più potente e ricca di dotazioni di serie. Il percorso ha infatti esaltato la versatilità di questa vettura che, da fuoristradista moderata, si disimpegna con facilità su qualsiasi tipo di fondo stradale e in presenza di pendenze anche del

45%.

Dopo uno sterzo che ha messo a dura prova le sospensioni (anteriore a ruote indipendenti, posteriore ad assale rigido con balestre semiellittiche longitudinali e ammortizzatori idraulici a doppio effetto), attacchiamo un sentiero fangoso che sale verso un piccolo agglomerato di vecchie baite. La pendenza, segnala l'inclinometro di cui è dotata la vettura, è del 40 per cento. Ma, innestata la prima (il comando del cambio misto, asta e

bowden, migliora la selezione e l'innesto delle marce, ora diventate 5), non troviamo difficoltà a salire. La collaudata trazione integrale inerziale assicura aderenza e rispetto delle traiettorie di curva.

La già apprezzata versatilità della Panda 4x4 - solo lo scorso anno ne sono stati venduti 20.000 esemplari - è accresciuta sulla Country Club grazie all'adozione del motore Fire 1.1 (destinato ad equipaggiare anche la Panda Trekking cat) che, nonostante la cata-

lizzazione con dispositivo trivalente e sonda lambda, garantisce l'erogazione di ben 51 cavalli di potenza al regime di 5250 giri/minuto e dispone di una coppia di 8,7 kgm a 3000 giri. Ne risultano un favorevole rapporto peso/potenza, determinante nel fuoristrada, e migliori prestazioni (130 km/h la velocità massima).

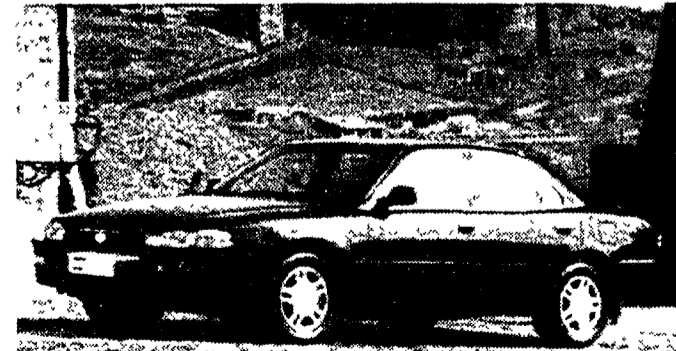
Già in commercio in questi giorni al prezzo chiavi in mano di lire 16.867.655, sulla nuova Panda 4x4 troviamo di serie anche: impianto antieppora-

zione, lunotto termico e tergilunotto, specchietti supplementari, portapacchi, pneumatici maggiorati, cristalli posteriori apribili a compasso, vernice metallizzata, cinture di sicurezza posteriori con arrotolatore, mobilieto portaradio. Tra gli optional sono disponibili: cristalli atermici (a lire 157.080 iva compresa), corlettore assetto fari (74.970), lavafari (157.080), orologio (66.640), barre portapacchi (63.070) e tetto apribile sdoppiato (317.730). □ R.D.

Il gigante nipponico attacca la fascia alta del segmento «E» con la «Camry V6 GX»

L'ammiraglia Toyota scende in lizza

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLO



La Toyota Camry, ultima evoluzione, adotta il motore 6 cilindri a V, multivalvole, di 3.0 litri che eroga 188 cv di potenza

giorni in tutte le 86 concessionarie d'Italia (al prezzo, chiavi in mano, di lire 53.940.000 nella versione con cambio manuale e lire 56.300.000 con cambio automatico a 4 rapporti), la Toyota Camry V6 GX denota subito il «gusto europeo» per raggiungere il quale hanno lavorato per quattro anni mille stilisti giapponesi.

La carrozzeria di linea morbida vanta un discreto Cx 0,32; l'abitacolo è ampio e spazioso

notevole l'abitabilità nella parte posteriore - molto curata e ben rifinito con ottime plastiche e rivestimenti in pelle, di serie, per i sedili e i pannelli portiere. Servosterzo ben calibrato e servofreno (l'impianto frenante dispone di serie del dispositivo Abs antibloccante) rendono piacevole e sicura la guida - senza contare che il pilota è garantito dall'airbag inserito, per la prima volta su vettura di serie, già in primo equi-

paggiamento - mentre il comfort dei passeggeri è assicurato dal condizionatore d'aria, dai quattro alzacristalli elettrici, dal tetto apribile con comando elettrico, da una perfetta insonorizzazione e da tutto quanto possibile su una vettura della fascia alta del segmento «E».

Uniche note sintonate in tanta cura sono le regolazioni dei sedili anteriori (ancora manuali e limitate) e il volante regolabile solo in altezza.

**IL LEGALE
FRANCO ASSANTE**

Quindici giorni di tolleranza

I primi due commi dell'articolo 1901 codice civile così recitano: «Se il contraente non paga il premio o la prima rata di premio stabilita dal contratto, l'assicurazione resta sospesa fino alle ore 24 del giorno in cui il contraente paga quanto è da lui dovuto».

Se alle scadenze convenute il contraente non paga i premi successivi, l'assicurazione resta sospesa dalle ore ventiquattro del quindicesimo giorno dopo quello della scadenza.

L'interpretazione dell'articolo non richiede particolare competenza, essendo la formulazione sufficientemente semplice.

Si è posto, però, il problema se l'assicuratore è obbligato a risarcire al terzo lesa il danno verificatosi nei quindici giorni successivi alla scadenza, anche quando l'assicurato non abbia successivamente pagato il premio.

La Corte di Cassazione (Se-

zione III, 10 aprile 1991, n.3770) ha risolto il quesito positivamente: «In tema di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile, derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, dal combinato disposto dell'articolo 7 della L.N. 990 del 1969 e dell'articolo 1901 codice civile, si evince che ove sia stato rilasciato il certificato assicurativo ed il relativo contrassegno, l'assicuratore è obbligato a risarcire i danni al terzo danneggiato nei limiti del massimale, quando il sinistro sia avvenuto entro il termine dei quindici giorni dalla scadenza dei premi successivi al primo stabilito nel contratto».

«E ciò anche se non sia stato pagato il nuovo premio, dal momento che nei detti quindici giorni di tolleranza il contratto assicurativo seguita a spiegare i suoi effetti in dipendenza del premio pagato nell'anno decorso».

«Per converso, la sospensione

ne dell'assicurazione come effetto giuridico previsto dall'articolo 1901 codice civile: a decorrere dalle ore 24 del quindicesimo giorno dalla scadenza dei premi successivi al primo, comporta - articolo 7 L.N. 990 citata - il venir meno dell'obbligo dell'assicuratore di risarcire il terzo danneggiato per i sinistri verificatisi nel detto periodo di sospensione se i relativi premi non risultino in precedenza pagati; e ciò in virtù del principio secondo cui non vi è copertura del rischio senza un precedente pagamento del premio nei modi e nei termini previsti dalla legge e dal contratto».

La massima risulta chiara. In effetti non si comprende perché l'impresa assicuratrice abbia negato il risarcimento del danno ricorrendo fino in Cassazione, malgrado la norma del codice sopra riportata non presentasse difficoltà interpretative, ed anche perché già in precedenza la stessa Cassazione (sentenza n.41/80

del 1987) aveva affermato il principio che nei quindici giorni successivi alla scadenza, anche se non fosse stato pagato il nuovo premio, l'assicuratore era tenuto a risarcire al terzo i danni, perché i 15 giorni di tolleranza espressamente previsti dal secondo comma dell'articolo 1901 codice civile seguitano a spiegare i suoi effetti in dipendenza del premio pagato nell'anno decorso (Cassazione n.3310 del 1975).

Vi è solo da ricordare, nel caso in cui l'assicuratore accipisce la mancanza di copertura assicurativa per il sinistro verificatosi nei quindici giorni, che il danneggiato ha l'onere di provare, anche con testimoni, che lo stesso si è verificato nel periodo di assicurazione indicato nel contrassegno posto sul veicolo o nei quindici giorni successivi al termine di scadenza pure indicato nel contrassegno medesimo.

ELEZIONI DEL 5-6 APRILE 1992

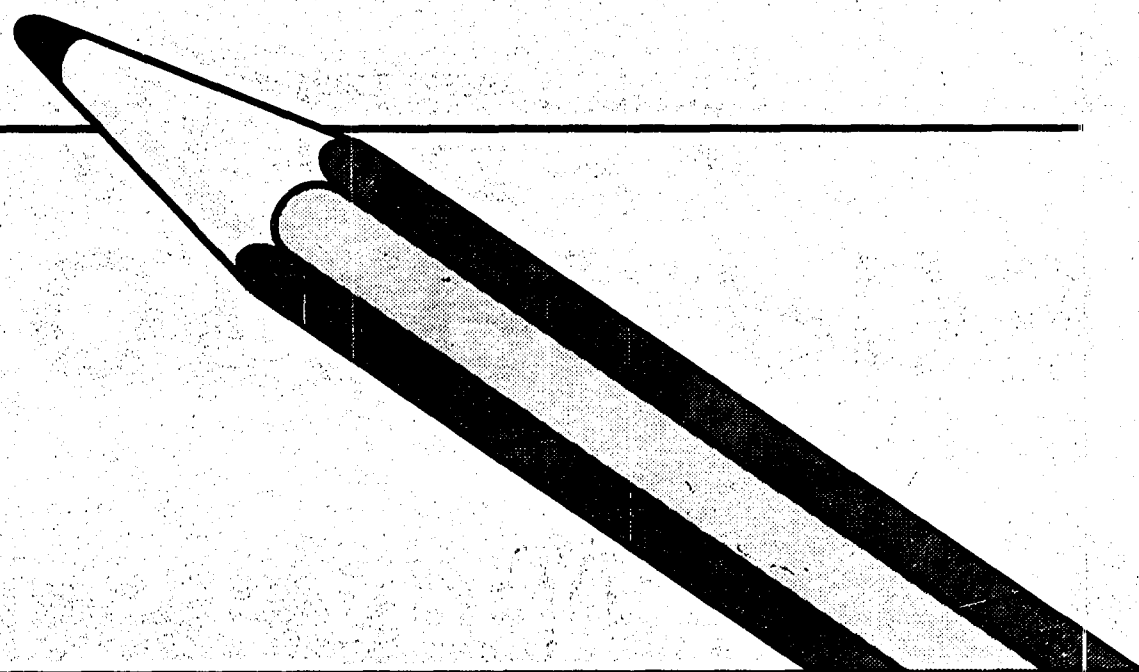
SI PUÒ VOTARE PDS FINO ALLE 14

Devi tracciare **una X** sul simbolo del Pds (la quercia, con alle radici il simbolo del Pci).



Se vuoi dare la preferenza, devi scrivere nello spazio accanto al simbolo, per esteso e in modo chiaro, **il cognome** (o il nome e il cognome) **del candidato prescelto**. Non devi scrivere alcun numero.

Attenzione: puoi dare una sola preferenza.



«C'è quasi da compiangere la carta su cui scrive». Anton Cechov

PICCOLI LETTORI CRESCONO: dedicata ai ragazzi torna la Fiera del libro di Bologna. Intervengono Antonio Faeti, Luigi Spagnol, Margherita Forestan, Orietta Fatucci, Roberto Denti. VI RACCONTO LA MAMMA: tredici donne famose raccontano il loro rapporto con la madre. INCROCI: la critica secondo Bloom. PARTERRE: alcune domande sul sindacalismo. SOLO PER I TUOI OCCHI: Mattotti-Ambrosi, in fumetto arriva il romanzo. EDITORIA: voci del Sud

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti. Grafica: Remo Boscarin

POESIA: TONINO GUERRA

SU UN CAFFELLATTE

Entriamo in un caffè di povera gente, dove strisciano i fiammiferi sul muro a prendere un caffè latte a chiacchiere a dire che il è caldo, che si sta bene, che ci piace. Ricordiamo il primo incontro in tram e in qualche buco d'arancia del sud diciamo che il pelo di gatta che porti al collo con l'odore di piscio del povero Cantarel era una volpe nera da contessa. Poi sotto lumi che sono melarance adagio adagio come bestie da macello andiamo a far l'amore in un portone e diciamo che ci amiamo, che è bello, che questo è tutto

(S'oura un cafélatt. Andéma t'un café d'la pòra zènta/ in do ch' zènd i furrinènt te mèur/ a fè do cianc s'oura un cafélatt/ a déi ch' l'è ch'èd, ch' l'è bòn, che fa par néun./ Géma ch' a s'ém vèst la prèma vòlta in tranv/ o t'un cantòun d'America de Sud./ che la tu gata mòrta tònnda e'coll/ s' l'udòur ad péss de' pòn Cantarel./ l'era una vòlpa nira da cuntèssa./ Sòta di lòm ch' l'è mèlarènzà ròss/ lòt lòt, lòt, cmè bés-cì da mazèll, andéma a fè do ciacri t'un puroun/ e géma ch' a viém bèn, ch' l'è bèll, ch' l'è lòtt.)

(Traduzione di Roberto Roversi, da Poesia italiana. Il Novecento Garzanti)

PERCHÉ CON LA SINISTRA CIPPUTI?

BISOGNERA' PURE ADOPERARLA, OGNI TAUTO.

Coloro che se ne stanno in disparte per disperazione, coloro che, pur tra mille amarezze, cercano di fare, con onestà e dignità il loro lavoro nella nostra società sempre meno civile, coloro che odiano la competizione e i giochi del potere e sanno che il valore più alto è la solidarietà, coloro che... coloro che... ieri e stamani hanno sicuramente tenuto presente che il nemico, il responsabile della spaventosa situazione in cui versa l'Italia, è chi ci governa, palesemente e occultamente, e che oggi l'unica speranza è di tornare a inventare la sinistra nel nostro paese.



HO RACCOLTO L'APPELLO VOTA DONNA CHE GLI UOMINI LASCIANO SEMPRE CADERE DAPPERTUTTO



ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Il dittatore e i camaleonti

La casa editrice fiorentina Giunti non poteva inaugurare meglio di come ha fatto la sua nuova collana di «Narrativa» quella ottima, diretta da Roberta Mazzanti, «Astrea» che sprigiona resiste e insiste), il n. 1 della collana, che arriva in questi giorni in libreria. È il nostro eroe decaduto, splendido romanzo breve del sudcoreano quarantatreenne Y Munyol il quale è tradotto per la prima volta in italiano (pur essendo lo scrittore più conosciuto e acclamato in patria (i suoi numerosissimi libri sono tradotti a centinaia di migliaia di copie, ispirando film e sceneggiati televisivi). Dice subito che abbiamo a che fare con uno scrittore di prim'ordine una sorpresa, pari a quella procurataci, mutatis mutandis da Acheng (i cui tre romanzi continuano a vendersi buon segno). Dato che la Giunti promette di far uscire tra breve anche altri due romanzi di Munyol (che ho letto in francese, editi da Actes 54), c'è di che far diventare lo scrittore sudcoreano il caso dell'anno. Ma entriamo nel merito di Il nostro eroe decaduto, che è del 1987. A trent'anni di distanza (il narrante rievoca un suo angoscioso anno scolastico 1959-60. Suo padre, un brillante funzionario, caduto in disgrazia è costretto a trasferirsi da Seul in un piccolo paese il figlio allora undicenne, prendi a frequentare la scuola locale e con sconcerto vede che la sua nuova classe, frequenata da una sessantina di bambini è completamente dominata dal capoclasse, Om Sokiae, un ragazzino di due o tre anni più grande degli altri, che esercita un potere dispotico su nessuno - maestro incluso - sa o intende ribellarlo. L'io narrante cerca disperatamente di resistere, ma viene inesorabilmente isolato, ridicolizzato e anche brutalizzato i «compagni. Passa così in totale e amara solitudine nei mesi. Neanche in famiglia trova comprensione il padre, frustrato, anziché appoggiarlo nella sua lotta contro i soprusi di Om Sokiae, lo incita a svaligiare col capoclasse, rivale che aumenta la depressione e la corruzione del figlio. Che alla fine, dopo aver tentato invano di denunciare le angosce di Om Sokiae al maestro, crolla e gli si assoggetta a quel momento gusta «dolci frutti della sottomisericordia» e gode addirittura (da parte del suo ex-aguzzino di una posizione privilegiata che gli farà desiderare che «il regno di Om Sokiae»).



YI MUNYOL CON GHOSH A MILANO

Lo scrittore coreano Yi Munyol sarà domani, martedì 7 aprile, a Milano, per partecipare ad uno degli incontri promossi dalla rivista Linea d'Ombra e dalla Provincia di Milano a conclusione dell'iniziativa Nord-Sud-Est-Ovest. Con Munyol parteciperà alla serata anche lo scrittore di origine indiana Amitav Ghosh. L'appuntamento è per le ore 21, alla Sala della Provincia in via Comdoro 16.

A colloquio con Grace Paley, scrittrice settantenne di Brooklyn. Poetessa e autrice di fulminanti racconti brevi. Personaggi «minori», antieroi. L'impegno nel movimento femminista e pacifista

Dalla cucina al mondo

MARIA NADOTTI

Grace Paley, settant'anni portati con la grazia e l'energia di chi ha imparato presto a coniugare intelligenza, senso di sé e partecipazione appassionata a un progetto collettivo di trasformazione politica e sociale, è, tra gli scrittori statunitensi contemporanei, una delle figure più amate e rispettate. Nata a Brooklyn da genitori ebrei russi e cresciuta a New York, a partire dagli anni Cinquanta si è imposta all'attenzione del pubblico e della critica sia come poetessa sia come autrice di fulminanti, originalissimi racconti brevi. Per questi ultimi, con ironia, modestia e ben mirata irriverenza, ha coniato lei stessa la definizione di «drammi da cucina». Rigorosamente a fuoco su personaggi «minori», antieroi, all'apparenza senza storia, per lo più donne e bambini, i racconti di Paley sono appunti di vita quotidiana. Dolci amare, tragiche, comiche, disperate, le situazioni e le figure umane che la Paley militante, femminista e pacifista ha, con sensibilità e tenacia, scoperte, frequentate e messo al centro del suo impegno politico in tutti questi anni. Dell'autrice, da noi ancora inedita come poetessa, sono disponibili in italiano le tre raccolte di racconti: Enormi cambiamenti all'ultimo momento (La Tartaruga, 1982) «Più tardi nel pomeriggio» (La Tartaruga, 1985) «Piccoli contrappuntamenti del vivere» (Giunti-Astrea, 1988).

tutti i giorni allevare i bambini, far quadrare il bilancio familiare, amministrare la vita affettiva e materiale in un equilibrio che mondo ero e per non piegarci a quelle che sembravano le regole e le convenzioni del gioco culturale del momento. A nessuno piaceva o interessava quello che scrivevo e io lo scrivevo lo stesso. Non mi importava affatto di essere esclusa dal mondo degli artisti e dei letterati. Anzi non ci tenevo proprio a farne parte. Allora però non potevo ancora sapere che quello che, testar-



Grace Paley

Alla scrittrice, a Milano nel giorno dei suoi scorsi per un incontro della serie Nord/Sud/Est/Ovest, organizzata dalla rivista Linea d'ombra in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della provincia di Milano, abbiamo rivolto alcune domande. Tu hai cominciato a scrivere negli anni Cinquanta, in pieno clima postbellico, quando gli uomini erano tornati dal fronte, avevano ripreso il loro posto nelle famiglie e sul lavoro e le donne erano state rimandate a fare le casalinghe, le mogli, le madri... Sì, e direi che per me quel clima è stato uno dei momenti alla scrittura. Diciamo che sia nella società sia nella cultura nordamericana di quegli anni, il maschilismo era imperante. Sembrava che gli unici temi degni di interesse fossero quelli legati alla guerra, agli eroismi e ai sacrifici che i veterani combattevano in prima linea. Su quello che intanto era successo nel paese su cosa era cambiato nella vita delle donne chiamate nel momento del bisogno a sostituire gli uomini in tutto e poi spedite a casa a rinfrescare il tradizionale mito americano della famiglia felice, non si diceva niente. Io volevo parlare proprio di queste donne qualsiasi, capire cosa succedeva nel temerario dell'apparenza irraggiungibile e senza storia del privato e della vita domestica. L'eroismo per me infatti sta proprio nella vita di

damente io stavo facendo in solitudine altro non era se non una goccia dell'enorme fiume che il movimento delle donne sarebbe stato da lì a qualche anno. In questi anni, oltre che sul fronte culturale e femminista, tu sei stata particolarmente attiva nei movimenti per la pace e la difesa dell'ambiente. Che ruolo e che potere credi possano avere le donne nel contrastare quella che potremmo definire la cultura della guerra e della morte? Premetto che non credo affatto che le donne siano meno responsabili degli uomini di

quello che succede nel mondo. Il fatto che abbiamo meno potere, non ci solleva affatto dalle responsabilità. E poi è assurdo pensare a un mondo dove le donne sono sempre e soltanto vittime della volontà degli uomini. I figli li alleviamo noi e con gli uomini ci viviamo gomito a gomito. Una cosa che mi preoccupa ad esempio è che, sul concetto di emancipazione delle donne, si sia potuto creare un equivoco grave come quello che ha portato a considerare una conquista l'ingresso delle donne nelle forze armate e nei contingenti di guerra. A che punto è il movimento delle donne nordamericane?

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Ce lo spiegherà l'ultimo mau mau

Un bianco e un nero. Sono immigrati. Uno, Tore, arriva dalla Sardegna, l'altro, Wanù, dal Kenia. Fanno amicizia, lavorano fianco a fianco, prendono l'autobus insieme, dormono nella stessa camerata di una squallida pensione alla periferia di Milano, fanno la corsa ogni mattina per arrivare prima in bagno, corrono ogni domenica al Parco Lambro. Una ignota compagnia è un romanzo, l'ultimo di Giulio Angioni (che aveva pubblicato nel 1988 L'oro di Frusa e, due anni dopo, Il sale sulla fenta) su una doppia immigrazione, italiana ed africana, su una amicizia molto profonda, vissuta sullo scacchiere reciproco e partano, un romanzo che per questo si potrebbe definire multiculturale, chiedendo scusa a sociologi ed antropologi per la semplificazione accolta dalla definizione. Ancora poco del resto costruisce con misura e con verità (senza vittimismo ammorbante) un linguaggio multiculturale, perché sullo stento albero italiano si aggiungono con colore i nomi del Kenia, i nomi portoghesi, i dialetti, i po' sardi un po' veneti soprattutto milanesi (vedi il glossario a fine libro dove, con strano effetto grafico del tutto assimilatorio, a msungu, swahili, si succede mucheta, milanese, il panga, kitinyu, il pora sieta, ancora milanese). La compagnia multiculturale che i due, Tore e Wanù, riescono a stabilire, nasce sulla base delle esperienze presenti (il lavoro, la corsa, le ragazze) e sul ricorso alla tradizione, alla memoria e alla cultura del luogo d'origine, che sono più forti delle novità vissute così miseramente, tra quella infima pensione e la fabbrichetta semiclandestina, «in nero», dove si taglia e si cuce bianchiera intima femminile per una grifa di successo. Per questo, in fondo, tra l'umanità e la solidarietà che non si dimenticano e il nuovo paradiso che si rivela solo sfruttamento e volgarità, più libero si ritrova Wanù, più lontano si scorge Tore, più lontana la memoria e la cultura del colore della pelle di Tore da quell'universo consumistico, meno adattabile, meno cinico, meno scettico, tanto che può decidere di tornare in Africa, può ancora liberarsi «sada» gli aveva raccomandato il padre - che i bianchi s'illudono ancora che ciò che ha importanza succede soltanto da loro. Lasciando rimpianto nella sua saggezza disincantata e distribuita in proverbi citati con teatrale precisione perché è lui, il uomo del Kenia nel-

Giulio Angioni «Una ignota compagnia», Feltrinelli, pagg. 176, lire 25.000

DI SCENA I TASCABILI

In spiaggia e sul metrò

ORIETTA FATUCCI

Sono passati dodici anni da quando abbiamo iniziato a pubblicare libri tascabili per bambini e ragazzi, e i tre milioni e mezzo di copie vendute danno la misura della validità della nostra intuizione. Primi in Italia ad aver portato avanti questa scelta con sistematicità e convinzione, abbiamo imposto, si può dire, la nostra attività editoriale in senso tascabile. Pubblicare tascabili, infatti, non significa semplicemente fare «libri piccoli». Fare editoria tascabile significa soprattutto rinunciare definitivamente ad alcune cose a favore di altre: rinunciare innanzitutto ai libri «stretti», ai libri di sola immagine, ai libri che il bambino può guardare ma non toccare, per pubblicare libri proprio da toccare, da tenere in «saccoccia», sotto il cuscino, nella cartella, nella valigia, dovunque a portata di mano e... di tasca.

Ecco il perché dei nostri tascabili: innanzitutto perché il libro deve poter essere usato in ogni situazione, e soprattutto in quelle da cui la televisione è ancora esclusa: treno, metropolitana, spiaggia, ecc.: allora, se il libro è tascabile, è



meglio. Inoltre perché il libro consente di tornare indietro nel testo, di saltare avanti, di approfondire, di analizzare secondo i propri tempi di fruizione: e tutto questo riesce meglio se il libro è tascabile. Ma altre ancora sono state le considerazioni che hanno indirizzato le nostre scelte. I libri di grande formato, soprattutto quelli riccamente illustrati, e per la veste editoriale e per l'alto prezzo di copertina, erano condannati a essere prodotti dalla vendibilità e quindi dalla diffusione limitata: essenzialmente ai periodi festivi. Con la produzione di tascabili abbiamo cercato una soluzione a questa limitazione del mercato. Nostro obiettivo principale infatti era quello di offrire libri sempre di ottima qualità ma di basso costo: veri libri, come dicevamo, nella nostra pubblicità di allora, al prezzo di un giornalino. Abbiamo avviato così una produzione che grazie a questo basso costo ha consentito a insegnanti, genitori e bambini di disporre di una grande «varietà» di libri. Infine abbiamo scelto i tascabili in quanto il piccolo formato è gradito alle mani e alla psicologia del bambino e, soprattutto, esercita una minor carica inibitoria del libro voluminoso.

Tascabile è nata nell'81 l'ormai collaudatissima collana «Le Letture» test per bambini dai 6 agli 11 anni di altissima qualità letteraria tutti dei migliori autori italiani. Fra questa basta citare «L'incredibile storia di Lavinia» di Bianca Pitzorno; «Le memorie di Adalberto» di Angela Nanetti Cesari; «Il nonno non ha sonno» di Francesco Altan; «Margherita aveva un gatto» di Nicoletta Costa; «Pauroso racconti col brivido» di Donatella Zilio; una grande varietà di stili di linguaggio, di generi letterari. Non c'è classe o biblioteca in cui non siano entrate molte di queste «Letture», abituando, grazie anche alla loro gradualità, i bambini al piacere della lettura autonoma. Sempre nell'81 è nata la collana «Un libro in tasca», storie gustose illustrate a colori, prodotte contemporaneamente alla francese Gallimard, all'inglese Penguin, alla spagnola Altea.

Queste due collane vantano un primato storico: sono le prime due collane di tascabili per bambini affermate in modo stabile sul mercato italiano. Tascabile è nata ancora nell'85 il primo «Libro solitario» per la collana «Librogame» di questa in sei anni abbiamo venduto 2 milioni e mezzo di copie. Grazie al «Librogame» e al suo basso prezzo di copertina per la prima volta abbiamo portato migliaia di ragazzi in libreria.

E ancora è nata tascabile «Un libro per leggere», recente collana che propone i romanzi più belli della letteratura mondiale per ragazzi. Testi tradotti in modo agile e moderno, finemente illustrati, accompagnati da un'appendice di testi, giochi, curiosità. E tascabile è nata la nostra collana più prestigiosa: «Ex libris», prima e unica in Italia ad affrontare problemi e tematiche dei giovani adulti. Tascabili sono «Gli sfogliandi», nuovissima collana illustrata per i 5-9 anni, e tutte le nostre collane di divulgazione: un «Libro per sapere, sapere di più».

Alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna di quest'anno presentiamo al pubblico le prime linee editoriali prodotte per Einaudi Ragazzi ed Emme Edizioni divenute nel '91 proprietà della E. Elle. E si tratta ancora di una produzione tascabile: «Prime pagine» per Emme Edizioni scritte e illustrate da Francesco Altan, Nicoletta Costa e Beatrice Barnes. Piccoli esempi di perfetto equilibrio fra l'illustrazione e il testo composto in stampatello maiuscolo, destinato ai bambini che imparano a leggere. Anche per Einaudi Ragazzi è nata una collana tascabile, «Narrativa»: 8 romanzi di grandissimi autori fra i quali Roberto Piumini, Donatella Zilio, Mino Milani, per ragazzi dai 10 ai 14 anni.

Qualità della carta piacevole al tatto, della stampa perfettamente leggibile, della legatura che duri nei tempo, delle illustrazioni e soprattutto dei testi racchiusi in un oggetto agile, maneggevole, invitante, economico; ecco tutto ciò di cui ha bisogno oggi un giovane lettore che non ha più la consuetudine di confrontarsi con prodotti ingombranti e da toccare soltanto con le mani appena lavate.

Amministratore delegato della Edizioni E. Elle-Einaudi Ragazzi-Emme Edizioni

A Bologna dall'8 aprile la Fiera del libro per ragazzi. Non ci saranno «scoop» eccezionali ma alcune linee di tendenza sono certe: ritornano vecchi editori che avevano abbandonato il campo, gli adolescenti comprano più libri degli adulti

Piccoli lettori crescono

Torna a Bologna la Fiera del libro per ragazzi (da dopodomani, mercoledì 8 aprile a domenica 14), la più importante manifestazione libraria italiana. L'unità internazionale dedicata alle letture giovanili. Il programma della Fiera è anche quest'anno ricco di appuntamenti, mostre collaterali, conferenze,

seminari, dibattiti. Giovedì e venerdì ad esempio è previsto un meeting di libri con due seminari sul tema «La distribuzione del libro per ragazzi in Europa». Sabato e domenica invece in un convegno coordinato da Mauro Laeng si discuterà di «Scienze e geografia per la conoscenza e la protezione dell'ambiente».

Il padiglione 42 è interamente dedicato a giochi educativi, tecnologie, didattica, mentre come sempre è stata organizzata una mostra dell'illustrazione. La Fiera è aperta al pubblico nei primi giorni dalle 9 alle 18.30, sabato e domenica fino soltanto alle 17.

ANTONIO FAETI

Scrivo queste pagine mentre mi sento molto condizionato dalle lezioni del mio corso universitario dedicato, per l'anno accademico 1991-92, a Emilio Salgari. Ho letto, anche recentemente, non pochi libri per bambini e per ragazzi davvero deliziosi, e in molti di essi ho proprio ritrovato quella specie di incantesimo che mi prendeva da bambino, al contatto con le pagine dei miei libri più amati. Dal 1987 la letteratura per l'infanzia che viene edita nel nostro paese ha subito cambiamenti validissimi e si è arricchita in molti modi e in molte direzioni. C'è stato un rinnovamento imprevedibile, c'è stato un potenziamento per certi versi irresistibile. E, tuttavia, quando mi è stata offerta questa opportunità, quando mi sono state domandate queste pagine, ho sentito che non avrei resistito alla tentazione di dedicarle al libro che non c'è. La colpa, lo ripeto, è di Salgari Emilio, quasi tutta sua. Nel rileggere tutti i suoi libri, nei presentari, per un numero di lettori già vicino alla cinquantina, nella mia aula, ai miei studenti, sono stato sempre catturato dalla «costante salgariana». Non so neppure bene come definirlo: direi che si tratta di una composta miscelazione di ingredienti in cui, soprattutto, si avverte una «candida impudenza».

Insomma: in «Capitan Tempesta» ci presenta un bel guerriero, ma fa il tutto per indurci a scoprire, subito, l'inganno che lui stesso sta tramando ai nostri danni: il cavaliere dalla



ROBERTO DENTI

S i moltiplicano le fiere, ma quella di Bologna, dedicata ai libri per i ragazzi, resta l'unica al mondo, vetta straordinaria sulla produzione di un anno, sui progetti per il futuro, sulle tendenze in corso, occasione come poche (anche per gli editori più importanti) per confrontare esperienze (e magari per concludere affari, coedizioni che sembrano la nuova via imboccata per ridurre i costi di stampa, pubblicando in più di un paese).

Il bilancio è positivo, malgrado la scomparsa di alcune case editrici, spesso assai prestigiose. Altre per fortuna sono tornate alla ribalta: è il caso della Elle e della Einaudi di ragazzi che si sono unite alla E. Elle, dando vita ad un gruppo editoriale di grande peso.

Ma nel bilancio rientra anche il successo dei libri tascabili di narrativa (in queste pagine presentiamo le valutazioni delle principali case editrici che li hanno proposti). I dati complessivi degli ultimi cinque anni (e poco più) indicano per E. Elle, Mondadori e Salani vendite per cinque milioni di volumi, il che significa un milione di copie all'anno, quantità che non ha riscontro in nessun altro settore editoriale. Insomma i ragazzi leggono più degli adulti.

Ma anche i libri di divulgazione scientifica, storica e geografica hanno raggiunto risultati di ottimo livello, a conferma della vitalità del mercato, al quale si corrispondere una produzione di eccellente qualità.

Tra le novità di Bologna si segnalano il mio primo libro di giardinaggio (Fabbri), ricco di fotografie a grandezza naturale e indicazioni pratiche

polavoro della «candida impudenza» sia proprio «I tre moschettieri». Oggi, libri davvero così non ce ne sono più. E non scrivo questa affermazione solo pensando alla mancanza dei libri di avventure nel nostro mercato editoriale. Penso, invece, a due elementi che possono aver determinato la fine del libro candidamente impudente e sempre candido.

Oggi le nostre città sono tutte parti omogenee di quell'immenso garage che è il nostro paese. Nessuno si perde, nessuno si ritrova. I bambini vengono scaricati da genitori tutti tassati, di fronte alle stazioni della Via Crucis didattica in cui è suddivisa la loro giornata: il Tennis, l'Inglese, il Nuoto, il Corso di Bonsai. Sono giornate tassonomiche, più prevedibili che programmate. Producono bambini dotati di una forte sensibilità sindacale, eternamente in procinto di aprire

una trattativa, che è poi la figura dominante della pedagogia da cui sono avvolti. «Se io oggi faccio bene a inglese e a nuoto, dopo possiamo fermarci nell'imponibile del videogioco, dove...». La sparizione delle città dell'immaginario infantile è a mio avviso anche alla base dell'avvio alla tossicodipendenza. Chi non studia pienamente il proprio gusto terroristico cerca dei surrogati e li trova.

Forse c'è un altro elemento che spiega perché non si scrivono più libri candidamente impudenti. Di uno scrittore importante vedo sempre rifinta questa ossimorica costumanza: c'è un eremita, un solitario, sfugge la gente, sta sempre da solo con la sua diafana incapacità di comunicare, non vede mai nessuno. Però questo eremita, secondo quanto scrive la giornalista che occasionalmente si occupa di lui, per caso, ma si badi bene, eccezionalmente, quella sera lo si è visto lì, in quel salotto fondamentale, con quell'editore, quell'agente, quel critico. Gli scritti che guardano l'eremita pallido sono due o trecento l'anno: così è poi sempre lì in quei salotti casualmente. Ebbene: un eremita così non scriverà mai «Capitan Tempesta», può stare sicuri. Il pallido solitario soppesa, pensa, ripensa, sembra un eterno concorrente di «Lascia o raddoppia», chiuso in una cabina, a tu per tu con quel dubbio eterno, se deve lasciarla. Eppure raddoppia. A Salgari, uno così, pensa come al contrario di se stesso. E lo era, infatti, spropositato, volgare, incontinenza, candidamente impudente, questo scrittore che mi manca tanto.

Il progetto è interessante. Sul mercato si trovano infatti testi tradotti da altre lingue e adattati alla tradizione culturale italiana. «Programma di educazione sessuale» è nato da un lungo lavoro di approfondimento condotto da Roberta Giommi e Luigi Marcello Perrotta, che ricoprono l'incarico di coordinatori didattici presso l'Istituto internazionale di sessuologia di Firenze, diretto da Willy Pasini. Gli illustratori del primo volume sono Giulia Orecchia e Alberto Ferrari. Hanno saputo tutti esprimersi con chiarezza ed insieme con simpatica ironia.

Un'altra importante novità Mondadori riguarda il «Programma di educazione sessuale», del quale sono usciti i primi due volumi, quelli destinati ai bambini tra i tre e i sei anni e tra i sette e i dieci

SUCCESSO DE GL'ISTRICI

Per pungere la fantasia

LUIGI SPAGNOL

N el settembre del 1987 la Salani pubblicava il «G.G.G.» e «Le streghe», entrambi di Roald Dahl, i primi due volumi della collana «Gl'Istrici», i libri che pungono la fantasia. Le nostre ambizioni erano altissime: rivivere i fasti della gloriosa «Biblioteca dei miei Ragazzi», mitica collana con cui tra gli anni Trenta e i Cinquanta la Salani era entrata negli scaffali di mezza Italia e aveva formato l'immaginario di un'intera generazione di lettori, facendo conoscere ai ragazzi italiani libri come «Otto giorni in una soffitta», «La teleferica misteriosa» e «I ragazzi della via Paoli».

Sarrebbe ipocrisia dire quattro anni e mezzo più tardi che il successo de «Gl'Istrici» è inaspettato o sorprendente: lo è quanto oggi succede in ogni campo dell'industria umana (e particolarmente in editoria) è imprevedibile. C'è quello che certamente non ci aspettavamo era di essere protagonisti, insieme ad altri editori, beninteso, di uno dei maggiori fenomeni del mercato editoriale degli ultimi anni: il tascabile per ragazzi. Molti operatori (che



siano giornalisti, libri o editori) non se ne sono ancora pienamente accorti, ma quelli che li riceve l'hanno seguito e lo seguono non possono non concordare sul fatto che nessuno altro dei fenomeni più discussi e pubblicizzati di questi anni (qualche tempo fa si faceva un gran parlare del boom dei libri di qualità, adesso di quelli di evasione) ha un carattere altrettanto costante, duraturo e positivo.

Mi piacerebbe parlare di dati nazionali, ma purtroppo ne possiedo solo pochi e relativi al 1990, che comunque mi affretto a fornire, perché mi ho solo potuto di indicazioni. Gli altri dati che ho sono solo della Salani. Giuro che non cito per propaganda. Sono certo che anche gli altri editori del nostro campo ne possono vantare di simili.

La produzione libraria nazionale di vana del 1990 è stata di 30.824 titoli per una tiratura media di 4.781 copie e un prezzo medio di 34,183 lire. Quella per ragazzi è stata di 2.127 titoli, tiratura 8.332 copie e prezzo 14,170 lire. Nella produzione di varia c'è stata, rispetto al 1989, una diminuzione dell'1,6% nella tiratura e un aumento del 3,5% nei prezzi. In quella per ragazzi la tiratura è aumentata del 4,5% e il prezzo è diminuito dello 0,9%. La Salani ha venduto, della collana «Gl'Istrici», 9.292 copie nel 1987, 42.154 nel 1988, 47.018 nel 1989, 81.380 nel 1990 e 91.703 nel 1991.

Ognuno dei trentacinque titoli della collana (in realtà sono di più, ma alcuni non sono dei tascabili) ha venduto, al netto delle rese, alla fine del 1991, una media di 7.758 copie. Nessuno ha un saldo negativo tra fornito e reso: in nessuno dei quattro anni. Il libro più venduto, «Le streghe» di Dahl, ha venduto nel 1991 circa 2000 copie in più che nel 1988, l'anno seguente all'uscita. Temo di essere stato un po' troppo tecnico, ma mi spiego subito. Tutti questi numeri stanno a significare che i bambini che leggono sono in costante aumento, che gli editori hanno indirizzato la loro produzione sempre più verso l'acquisto diretto dei bambini e sempre meno verso il regalo comprato dai parenti una volta all'anno, e che il mercato dei ragazzi, a differenza di quello degli adulti, premia il catalogo e le ristampe e non «brucia» le novità nel giro di pochi mesi, cioè non è soggetto alle mode del momento, nonostante a prima vista potrebbe sembrare il contrario.

A questi, che sono dati di fatto, vorrei aggiungere una considerazione personale. In un momento in cui la cultura, in Italia, sembra chiudersi sempre più a riccio, in cui la scuola ha abdicato all'educazione dei ragazzi delegandola alle famiglie, in cui la televisione, anche di Stato, ha rinunciato a svolgere un ruolo educativo, in cui i critici letterari hanno deciso sistematicamente di stroncare o (peggio, ma più frequente) di ignorare ogni libro che ne scuote il gradimento della gente, l'unico segno di apertura della cultura viene dalla crescita del libro per ragazzi, grazie soprattutto all'iniziativa di librai e insegnanti illuminati e di bibliotecari (quasi sempre volontari) dalla passione incrollabile. Tutte persone che hanno capito che se, come diceva Churchill, il migliore investimento per una nazione è mettere latte nei bambini, il migliore investimento per una cultura è mettere libri nelle mani dei bambini.

Tra le molte letture di bambini che ci sono arrivate in questi anni, recentemente ne abbiamo ricevute diciotto, tutte da una stessa classe di una scuola elementare di Città di Castello. Sono lettere, come sempre, molto belle, e che parlano di libri con la vivacità, la fantasia e l'imprevedibilità che solo i bambini sanno avere. Ma soprattutto mi ha colpito la lettera della maestra che le accompagna. Nella sua classe, spiega, hanno deciso qualche tempo fa di dedicare un certo periodo dell'orario scolastico alla lettura. Lettera libera, senza spiegazioni, temi, pensierini o altro. L'insegnante ci ha mandato queste lettere semplicemente per dimostrare che se si danno dei libri ai bambini, i bambini li leggono. Mi è auro che sempre più adulti riusciranno a fare propria questa semplice considerazione.

Direttore editoriale della Libri per ragazzi Mondadori

Direttore editoriale Salani

Giallo e horror attraverso i testi dei grandi scrittori per adolescenti

La paura tra vampiri e spettri

MARGHERITA FORESTAN

Quattro anni di vita, quasi duecento titoli divisi in otto fasce di lettura, oltre un milione di copie vendute: ecco la «carta d'identità» della Junior, una collana di tascabili che per la Mondadori rappresenta una scommessa vinta. Dietro il successo della Junior, c'è, infatti, un progetto preciso, che ha voluto coniugare un formato agile e maneggevole con i contenuti più attuali e le proposte più nuove in fatto di narrativa per bambini, ragazzi e adolescenti, facendo conoscere autori stranieri di grande prestigio e ricorrendo ai migliori autori italiani.

Le scoperte e le esclusioni sono state, lungo il cammino della collana, numerose quanto ragionate: si è detto sì alle ragioni dell'itinerario, al buon livello della scrittura, alle trame capaci di combinare i problemi degli adolescenti di oggi con l'avventura, l'evasione, il mistero, l'ironia, la memoria del passato e le difficoltà del presente. E, allo stesso modo, si è detto no ai tabù e ai facili moralismi, agli intenti scopertamente didattici, alle storie edulcorate e condiscendenti.

Non è un caso poi, che sia stato dato risalto a «generi» come il giallo e l'horror e sia stata dedicata una intera serie alle vicende di bambine, ragazze e donne, nel tentativo

(riuscito) di raggiungere segmenti di pubblico giovanile i cui gusti raramente trovano risposta da parte dell'editoria specializzata. Ed è proprio questo, in fondo, il presupposto che sta alla base della collana: l'esistenza di potenziali lettori ansiosi di riconoscersi attraverso le vicende dei protagonisti, di scoprire «altri mondi» e di vedere il proprio sotto diversi e molteplici punti di vista, di concedersi un'evasione intelligente o di riflettere su temi di grande impegno e attualità e, soprattutto, di leggere una storia ben raccontata.

Per questo pubblico, che diventa sempre più vasto e capace di scegliere, la Junior offre, nel 1992, due consistenti novità: 1) i Supernior Horror, libri che raccontano la paura attraverso i testi di grandi scrittori per adolescenti. Il genere horror è sicuramente, oggi, il più amato tra i ragazzi e gli adolescenti. Sono infatti i vampiri, gli spettri, i lupi mannari a farla da protagonisti al cinema, nel fumetto, nei libri. 2) Le Fiabe Junior, libri rivolti a bambini che crescono in una società in cui razze e culture sono destinate a convivere e a mescolarsi, e devono quindi riuscire a capirsi e a conoscersi meglio. Capita sempre più spesso, ormai, che i bambini italiani abbiano compagni di banco venuti da molto lontano, oppure nati nel nostro paese da ge-

PARTERRE

MARCO REVELLI

Sindacato senza solidarietà

Questo breve volume di Pino Ferraris è, in realtà, una straordinaria sfida intellettuale e politica (in cui la profondità è, in un certo modo, inversamente proporzionale alla lunghezza) per chi ancora ha voglia di ragionare sulla «questione operaia».

L'occasione sono state quattro lezioni tenute dall'auto e all'Università di Campinas a sindacalisti, docenti e studenti brasiliani. Ma, paradossalmente, la necessità di comunicare l'esperienza sindacale europea a un pubblico che ignorava in gran parte non si è risolta in un racconto del già noto, in un restare «al di qua» dell'elaborazione, ma al contrario nella riscoperta del reale nucleo problematico del tema: nella riformulazione delle «domande fondamentali», al di là del rumore di fondo e della vulgata tradizionale. Di qui il titolo: Domande di oggi al sindacalismo europeo dell'altro ieri.

Al centro della riflessione è, per così dire, il passaggio al Novecento. La grande trasformazione che attraverso allora il movimento operaio e sindacale, segnando la fine dell'antico modello, ancora fortemente influenzato dall'esperienza mutualistica e solidaristica dell'origine e facendo emergere come forma egemone il modello organizzativo burocratico-statalistico fondato sulla divisione del lavoro tra partito e sindacato, tra lotta economica e lotta politica, e sulla «statalizzazione» della società civile.

RICORDANDO PADRE TUROLO

A poche settimane dalla morte, Padre David Maria Turoldo sarà ricordato a Milano nel corso di un incontro che si terrà giovedì alle ore 21 al Centro Culturale dei Servi in corso Matteotti 14. L'occasione è data dall'uscita del suo ultimo libro di poesie, Mie nonni con Qohelet, edito da Garzanti che sarà presentato da Padre Camillo De Piaz, Gianfranco Ra-

La giornalista Anna Maria Mori intervista tredici donne famose sul rapporto, spesso conflittuale, tra madre e figlia. Dall'interpretazione psicoanalitica alla pratica politica verso l'emancipazione

Vi racconto la mamma

LETIZIA PAOLOZZI

Rapporto sempre intenso ma spesso conflittuale: tra madre e figlia. La mamma. Attraverso tredici interviste a Margherita Hack, Raffaella Carrà, Tina Anselmi, Rossana Rossanda, Piera Degli Esposti, Joyce Lussu, Giovanna Buzzzi, Elvira Sellerio, Margarethe von Trotta, Silvia d'Amico, Dacia Maraini, Miriam Mafai, Francesca Archibugi, di questo rapporto scrive Anna Maria Mori, giornalista di «Repubblica» e prima responsabile della redazione romana del settimanale «Annabella».

Se non vi spiace, sono le donne che mettono al mondo i figli; le figlie. Eppure la coppia madre-figlia non ha luogo nella cultura, nel corpo sociale e, per lungo tempo, questo essere nate di donne (notiamo l'eccezione, o piuttosto l'inversione di tendenza per cui l'attrice Jodie Foster ha omaggiato sua madre nel ricevere il secondo Oscar per «Il silenzio degli innocenti»)

Non dipendeva unicamente da una interpretazione psicoanalitica «di parte»: questo racconto di una relazione inchiodata alla sua immutabilità, fotografata in una sorta di rigor mortis. Dimenticato quel secolo, il Settecento, in cui Madame de Sevigné o Madame de Lafayette si rivolgevano alle figlie affinché quella reciprocità di sentimenti coalescesse forza femminile nella società, si profila all'orizzonte «la donna con funzione materna».

Se la donna manca, dunque, del fallo, troverà, pare, una identità nell'essere madre. E sua figlia nell'essere madre a propria volta. Di qui lo stato «di un fusione che non riesce a emergere come soggetto» come scrive la filosofa Luce Irigaray. Stato di subaltermità, di sub-



Angèle Etoundi Essamba, «Le moment ultime»

za, non può realizzarsi il riconoscimento di sé. Dice l'intervistata Tina Anselmi: «Soprattutto restava convinto che quello che si mangiava sul treno, non poteva che far male: era più buono quello che faceva lei... La mamma era i dolci che mi faceva. La fiducia che mi ha dato, il rispetto per le scelte che ho fatto. E la rosa che mi ha sempre fatto trovare in camera: ogni volta che tornavo a casa...».

La storia di due partigiani comunisti fucilati dai loro compagni di battaglia

Capitano «Neri», a morte

IBIO PAOLUCCI

Una storia tremenda e sconvolgente degli anni della Resistenza. Luigi Canali, nome di battaglia Neri, comunista comandante partigiano nella zona del lago di Como, condannato a morte nel febbraio '45 da un tribunale clandestino perché sospettato di tradimento dopo la cattura e la fuga da una prigione delle Brigate nere, verrà prelevato e ucciso da partigiani garibaldini il 7 maggio del '45. La stessa sorte, un mese dopo, subirà la sua compagna Giuseppina Tuissi, staffetta partigiana, nome di battaglia Gianna. Ma nei giorni dell'insurrezione, tornato nel Comasco, Neri era stato accolto fraternamente e nei giorni decisivi della cattura di Mussolini e dei gerarchi fascisti, si era trovato al centro e

protagonista degli storici avvenimenti. Fu lui, per esempio, che nascose in luogo sicuro, Mussolini e Claretta Petacci. Fu lui, assieme alla Gianna e a pochissimi altri, a fare l'inventario del cosiddetto «Oro di Dongò». Insomma, lui, sospettato di tradimento e di estrema durezza, è il signore dei rapporti di assoluta fiducia esistenti fra lui e gli uomini della Resistenza nella sua zona. Perché allora la tragica fine della coppia? Nella storia raccontata da Franco Giannantoni nel suo ultimo libro: «Gianna» e «Neri». Vita e morte di due partigiani comunisti (Mursia, pagg. 647, lire 38.000).

Perché questa storia, oggi, Giannantoni? Intanto tengo a dire che questa storia nasce nella mia testa 8 anni fa, quando, nel corso di un'altra ricerca sulla Resistenza, mi imbatto in un rapporto del Comando generale Garibaldi firmato proprio da Luigi Canali nell'ottobre del '44. Quel rapporto mi colpì per la finezza del linguaggio e mi fece capire che mi trovavo di fronte ad una personalità di grosso spessore. Sapevo, naturalmente, che il capitano Neri era stato condannato a morte per tradimento da un tribunale presieduto da Amerigo Ciocchiato (Ugo). «Pubblico ministero» Pietro Vergani (Fabio), che era il vice di Luigi Longo.

Mussolini è detenuto? 5º) Ha il compito, affidatogli da Pietro Terzi (Francesco), commissario di guerra della piazza di Dongò, di procedere ad una sommaria identificazione dei gerarchi fascisti catturati e radunati nel municipio di Dongò, e alla verbalizzazione e contabilizzazione dei valori sequestrati alla colonna di Mussolini.

E che cosa fa in quei giorni il capitano Neri? Quali funzioni svolge?

1º) Organizza, in un primo momento, il trasferimento di Mussolini nella caserma della Guardia di Finanza; 2º) Sventa il tentativo moderato di consegnare Mussolini agli alleati; un tentativo reiteratamente portato avanti in quelle ore; 3º) Mette al sicuro Mussolini e la Petacci nella casa dei De Maria, a Bonzanigo, che erano persone di assoluta fiducia; 4º) Con Michele Moretti, il 28 aprile alle 5 del mattino, va alla federazione comunista di Como dove segnala a Giovanni Aglietto e a Danie Gorren il luogo dove

Ma come si svolge esattamente la faccenda di Mussolini e della Petacci? La prima cosa da dire è che Terzi inviò con Lampredi e Audisio, Michele Moretti nella doppia veste di testimone della Resistenza comasca e di valente partigiano. Ed ecco la verità. Maigrado Moretti, in un suo libro, abbia ribadito recentemente che a sparare fu Valerio col mitra che lui gli aveva portato, le cose andarono in modo diverso. Fu Moretti, in corsa, a fare fuoco e ad uccidere prima la Petacci, che aveva tentato la fuga, e poi Mussolini.

BUCALLETTERE

Caro direttore, in quanto lettore di libri e in varia misura amante dei libri, mi ha interessato la notizia che il prossimo salone torinese si terrà in una nuova sede, il Lungotto, la vecchia fabbrica ormai da tempo abbandonata e da tempo riutilizzata occasionalmente per esposizioni. Spero che questo rappresenti per noi frequentatori (ed io lo sono stato fin dal primo anno) di quella manifestazione culturale qualcosa di positivo: spazi più vasti, servizi più efficienti, una migliore disposizione degli stand, una più comoda accessibilità ai libri. Mi auguro insomma che si sia tenuto conto delle necessità degli utenti-visitatori-consumatori, di cui spesso ci si ricorda solo in sede di bilancio per dichiarare cifre a cinque zeri.

A proposito del Lungotto ho letto sul Manifesto un breve commento, mi pare ambiguo e critico rispetto alla nuova vita del Lungotto, con un richiamo perentorio ad una presunta responsabilità degli intellettuali: «Sono meravigliato però della disattenzione - scriveva l'articolista - degli intellettuali per fatti del genere... Mi chiedo: che cosa avrebbero dovuto dire gli intellettuali? Protestare per la dismissione di un impianto industriale tecnologicamente superato da mezzo secolo (basterebbe rileggersi qualche paginetta di storia industriale)? Protestare perché il Lungotto, rispettato peraltro nella sua integrità architettonica, diventa una sede di esposizioni come il salone del libro? Il Lungotto era consacrato un «tempio del lavoro» soltanto dai futuristi alla Marinetti. Oppure l'esempio, come sosteneva l'architetto Edoardo Persico, di un «ordine antico di obbedienza». Per gli altri, per i più, soprattutto per gli operai Fiat, era un luogo di sfruttamento e basta. «Portoingone», come era intitolato il loro giornale. Chi lo ha rivisto, anche solo adesso, vuole non più che immaginarselo così: un immenso carcere. Infine... meglio i libri delle catene di montaggio.

Oscar Farinelli, Torino

INCROCI

FRANCO RELLA

E il critico mangiò l'autore

Un ignoto ha plasmato la coscienza spirituale di gran parte del mondo. Dell'opera di questo ignoto «possediamo solo un testo frammentario» inserito in quei libri della Bibbia che chiamiamo Genesi, Esodo, Numeri. L'ignoto jahvista (da Jahveh, Geova, il dio dell'Antico Testamento) è visto probabilmente nel 922 a.C. a Gerusalemme. La sua scrittura, i suoi temi, il suo rapporto con Jahveh, il suo rapporto con questo autore sia una donna, che ha parlato di Jahveh facendo di esso un personaggio letterario, «esattamente come Amleto». Infatti c'è una distanza incommensurabile tra lo Jahveh di questa scrittura, che Bloom chiama J, e il Dio del giudaismo, del cristianesimo, dell'islam, o della ricerca erudita teologica o filologica. «Arcana, ingannevole, sublime, ironica, visionaria dell'incommensurabilità», diretta «antenata di Kafka. J parla di Jahveh come di un personaggio paradossale, storico, drammatico. Per lei «le storie bibliche», «non erano racconti sacri». J non è dunque «una scrittrice religiosa»; non amava e nemmeno temeva il suo Personaggio, il suo Jahvh.

Ma, dice Bloom, «non posso provare nulla sul conto di J, neppure che sia esista, neppure che fosse o meno una donna, né quando sia vissuta, o quale fosse il suo rango o classe sociale, e se risiedesse a Gerusalemme». Penzò, allora, Bloom ha inventato «J, donna, scrittrice, vissuta nel 922, a Gerusalemme? Certo, come dice ancora Bloom, ognuno ha il suo Shakespeare, il suo Freud, o il suo Tolstoj, ma questo è ben diverso dall'operare, all'interno di un testo anonimo, per riaggiungere una serie di frammenti e presentarli come un libro compatto e definito, e infine delineare un autore, con un nome, una data, un luogo, un rango, una sfera di azione e di pensiero.

Già nell'«Angoscia» dell'influenza (Feltrinelli, 1983) e in «Agone» (Spiral) Bloom aveva dichiarato che ogni autore si trova confrontato a forze nulle, alla forza degli scrittori presenti e soprattutto passati, che provocano in lui un'angoscia. L'autore propone una sua visione, ma questa visione è maggiore, uguale o minore di quella di chi lo ha preceduto? Le scritture che delimitano il mondo in un universo di senso lasciano spazio a questo nuovo orientamento del senso del mondo? Così l'autore, per legittimare la sua «opera», trasformata in rovina la vita di chi lo ha preceduto: né a la sua influenza. Ora, se ogni autore compie quest'atto nei confronti del grande autore che lo ha preceduto, qual è il termine di questo processo? Da un lato, nella cultura occidentale, ci fermiamo a Omero, che ha egli stesso trasformato i racconti che lo hanno preceduto (ma che sono per noi irraggiungibili) nel suo canto «nel canto proprio, nel canto di se stesso». Ma anche dall'altro lato, nella cultura occidentale, quello dell'influenza biblica, dobbiamo arrivare ad un nec ulterius.

H. Bloom-F. Rosenber, 4º libro di J. Leonard, pagg. 312, 35.000. H. Bloom «Rovinare la sacra ventà», Garzanti, pagg. 191, 32.000.

MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

Torna Pasolini, ma non per moda

C'è un diffuso ritorno di interesse editoriale, critico e politico, per l'opera e per l'esperienza complessiva di Pier Paolo Pasolini. Un ritorno che va al di là di polemiche contingenti o di sporadici contributi di riflessione, per comporre un quadro caratterizzato da una certa completezza e continuità.

Primo tema della serie, è stato il suo cinema: un libro curato da Laura Betti e Michele Gulinucci, edito dal Fondo Pasolini e distribuito da Garzanti (Le regole di un'illusione, pagg. 443, lire 70.000), una rassegna dei suoi film al palazzo delle Esposizioni di Roma, e altre manifestazioni collaterali.

È uscito inoltre in questi giorni un libro-dossier che ripropone la tesi, già ampiamente discussa, dell'uccisione di Pasolini come delitto politico (Omicidio nella persona di Pasolini Pier Paolo, Kaos, pagg. 286, lire 30.000).

Introducendo un'ampia raccolta di estratti degli atti istruttori e processuali, di inchieste giornalistiche e di testimonianze, Giorgio Galli torna su punti anche nuovi sul problema, rianalizzando tra l'altro le varie sentenze (la prima delle quali parlò di un delitto compiuto da più persone) e il ruolo del Pelosi, e accostando quell'atroce morte del novembre 1975 ai tanti fatti oscuri e impuniti che si sono succeduti a partire dalla strage di piazza Fontana del 1969.

Galli sostiene in particolare che si vuole colpire in Pasolini (sorprendendolo per di più in una situazione «scandalosa») il simbolo di un vasto movimento democratico e il provocatorio fautore del «processo alla Dc». Pasolini insomma come vittima di quell'articolato e anche eterogeneo schieramento di forze reazionarie che hanno ostacolato in tutti i modi, con la criniera organizzata o con la restaurazione politica, il progresso del paese negli ultimi vent'anni.

Dopo Maus di Spiegelman, Feltrinelli realizza con «L'uomo alla finestra» di Lorenzo Mattotti e Lilia Ambrosi il primo esempio italiano di «romanzo per immagini»: uno scultore guarda la realtà per una cieca

Solo per i tuoi occhi

Con il libro «L'uomo alla finestra», pagg. 166, lire 20.000, Feltrinelli inizia la pubblicazione di una serie di opere che vogliono tentare la ricerca di una nuova forma espressiva a cavallo tra la letteratura, il cinema, la pittura, il fumetto. Al lavoro di Lorenzo Mattotti e Lilia Ambrosi segue «Mauretania» di Chris Reynolds

GIANCARLO ASCARI

Esiste un modo apparentemente freddo di narrare, toccando i personaggi e le cose come si trattasse di cristalli di vetro; una propensione ad espandere alcuni sensi, fino a renderli lucidi e affilati strumenti di sezione. È una via che spesso privilegia l'occhio e la sua capacità di analizzare, ingrandire, mettere a fuoco i segni, e da lì sale al cervello per collegarli, catalogarli, ordinarli. Questo incontro tra l'occhio, il cervello e il mondo è l'impossibilità di conciliare i piani, è alla base di molta della letteratura e del cinema più affascinante del Novecento. Si va da Michaux a Perec, da Calvino a Mishima, da Alain Resnais a Wim Wenders, fino a molte opere di giovani contemporanei. Tra questi vanno annoverati Lorenzo Mattotti e Lilia Ambrosi, autori di «L'uomo alla finestra», da poco apparso nei Garzanti.

ne. Mattotti ha un passato di grande rilievo, sia come autore di fumetti (con titoli come «In-cidenti», «Il signor Spartaco», «Fuochi»), che come illustratore per moda e campagne pubblicitarie. In questi anni ha contribuito, assieme al gruppo «Valvoline» ad attuare nel mondo una ricerca di innovazione radicale che lo riportasse a contatto delle forme alte di espressione artistica.

Mattotti e Ambrosi hanno costruito una trama leggera, centrata su sentimenti, ricordi, sogni di uno scultore; e vi inseriscono altri racconti e storie, personaggi laterali, oggetti della memoria. Il ritmo è teso e fragile, l'ambiente una regione bassa e ventosa; e su tutto domina una nota di dolore sommo che è il vero asse della narrazione. La progressività di uno dei personaggi femminili e il votarsi a lei del protagonista nel ruolo di lettore della realtà, esplica bene quella

dolorosa impossibilità dell'occhio di interpretare il mondo, a cui si faceva riferimento all'inizio. Non è un caso, dunque, che nel libro la parola prevalga spesso sull'immagine, quasi fosse più affidabile. Ad esempio, le molte storie che si intrecciano sono sempre narrate e mai rappresentate; con una intelligente e teatrale soluzione che lascia grande risonanza nella mente del lettore, collegandosi a quella cultura orale delle pianure di cui Calvino ha dato begli esempi. Nel libro c'è molto di questo far radici della campagna nella città; nell'apparire improvviso di serre, verzura, parchi, tra fabbriche dismesse, cavalcavia, aeroporti. Mattotti ha saputo apprendere molto del buono che c'è nel fumetto: l'arte di Pratt nel regalare silenzi ai suoi personaggi, l'espressionismo sofferto di Munoz; per andare poi verso un percorso di leggerezza che lo imparenta a Pericoli. Sembra quasi alla ricerca di un segno che mantenga nella pagina disegnata il rapporto tra bianco e nero che è proprio della pagina scritta: una leggera tonalità di grigio. Dopo aver dimostrato con «Fuochi» cosa si può fare nel fumetto usando il colore come materia, ora ha assunto un tratto sottile e scuro, ma pronto ad aggraviarsi; come sospinto dal vento che corre per tutto il racconto. Mattotti e Ambrosi sono riusciti a produrre questo «romanzo per immagini» facendone un'opera completa e non una sperimentazione; e se vi possono essere delle riserve, queste riguardano una certa enfasi del voler «fare letteratura» nel modo di narrare. Resta il fatto che «L'uomo alla finestra» è sicuramente un libro a cui bisognerà fare spesso riferimento nel futuro.



NOVITA DAL SUD Né rock né sesso ma con il walkman

SILVIO PERRELLA

Nate entrambe nel 1985, la Flavia Pagano Editore e Le Pleiadi sono due intraprese editoriali costruite da giovanissimi. La prima (piazza San Domenico Maggiore, 9, 80134 Napoli, tel. 081-552872) ha finora operato soprattutto nella saggistica musicale e filosofica; mentre la seconda (via Parrocchia Federico 51, 80045 Pompei, tel. 081-8651292) ha concentrato le sue attenzioni sulla narrativa, prodotta in un primo tempo soprattutto da coetanei dell'editore Ciro Sabatino, che non raggiunge i trent'anni.

Ma non sempre le due case editrici mostrano una così netta specularità d'interessi. Ad esempio, una prima conoscenza è data dalla musica: Le Pleiadi, infatti, hanno appena pubblicato «Parole di notte» verso casa, un libro di Ernesto De Pascale, nato dalla sua esperienza come conduttore della trasmissione Radiostereo otto; un libro che promette «Miracoli» notturni raccomandate espresso uomini e donne senza rock & roll né sesso» ed esibisce sette fotografie in edite di Fred Buscaglione; la risposta di Flavia Pagano è «Esterici e del walkman», un libro collettivo a cura di Angela Ferraro e Gabriele Montagnano, con saggi di A. Abuzzese, O. Calabrese, I. Chambers, P. Fabbri, E. Ghezzi, G. Frezza, S. Hosokawa, M. Maffessoli, P. Prato e dei due curatori; dal saggio di Fabbri estrapolo questa osservazione: «Ci vorrebbe una piccola morfologia di questi strumenti paradossali, nodi scorsati a cui è appesa la nostra cultura, doppi legami che ci consentono, meglio ci ingiungono, d'essere noi stessi «esorbitando»: è un'osservazione e anche il programma del libro su questi moniti tecnologici: i walkman.

Ma Flavia Pagano Editore ha in catalogo anche un testo del filosofo Wilhelm Dilthey su «La grande musica tedesca del XVII secolo», tradotto e curato da Rosario Diana, che è anche direttore editoriale della casa editrice. Sempre a Diana si deve la cura del carteggio «Prose Mann», che va dal 1903 al '36.

Le Pleiadi hanno da poco arricchito il proprio catalogo con un libro collettivo, nato dagli stimoli dell'eclettico Gigi Spina, che, oltre a insegnare grammatica greca e latina a nel- l'ateneo napoletano, ha pubblicato sempre con lo stesso editore, un breve testo narrativo, «17 verticale», sulle tracce dei giochi di Perce e Queneau. Il libro collettivo s'intitola invece «Limina Coralia» (vi partecipano con testi dalle svariate forme L. Saviani, C. D'Elia, G. Tescione, M. Mariano, B. Coppola, M.R. Masone, C. Ioni, M. Benisio, F. Forlani, R. Piazza, C. Calenda), in questa plurima ricerca sul limite, segnalò lo scritto di C. D'Elia su Filippini, nel quale gli appunti su «L'ultimo viaggio» corrono paralleli ai frammenti del testo. Tra i partecipanti a questa ricerca, oltre a Spina, anche Bruno Coppola («Con lazo», una raccolta di racconti) e Francesco Forlani («Con Posti a sedere per la primavera», un romanzo breve) hanno già pubblicato loro libri con Le Pleiadi.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - L'inquieto Guarnieri e la dolcezza di Harvey

PAOLO PETAZZI

In un bellissimo disco «Fonit Cetra» (Cdc 61) opere di Nicolò Castiglioni, Adriano Guarnieri e Jonathan Harvey, registrate dal vivo alla prima esecuzione, offrono spunti di riflessione sulla situazione musicale d'oggi, rappresentando il meglio della «Rassegna europea di musica contemporanea» proposta l'anno scorso a Parma dall'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna. Per me la maggiore attrattiva del disco è la «Romanza alla notte n. 2» per violino e orchestra (1988) di Guarnieri, la prima opera registrata del musicista mantovano (nato nel 1947), una delle sue cose più intense. In un blocco unico di quasi 18 minuti viene ripensata la forma del concerto, ma non per recuperare la forma del concerto, ma non per recuperare archeologicamente le convenzioni, tutt'al più per vocarle in un linguaggio originalissimo. Il violino solista (l'ottimo Carlo Chiapparra) è

sempre presente con una scrittura «musica tormentata e nervosa, la cui tensione al canto trova in orchestra continue risonanze e amplificazioni, che si dilatano in un intreccio di echi, aloni, scie, riverberi. Un mondo sonoro assai più consonante chiude il Concerto per violoncello dell'inglese Harvey, incline ad una contemplativa dolcezza perseguita attraverso il recupero di una raffinata sensibilità armonica e di gesti melodici ripensati con finezza. Caratteristico è il rilievo conferito a un gruppo di strumenti (come arpa, vibrafono, celesta) di immediata suggestione timbrica che guida gestione il violoncello solista (F.M. Urti) «in una sorta di viaggio celestiale». Non per caso questo pezzo dal linguaggio ben calibrato, ma «moderato»

DISCHI - Cubani anni 50 conquistano la Grande Mela

DIEGO PERUGINI

Volga di musica latina: negli States il fenomeno sta dilagando, forse una reazione ai troppi suoni plastificati e di routine che infestano il mercato. Ascoltare una raccolta come «The Mambo Kings» (Elektra), per esempio, solletica gambe e padiglioni auricolari: è la colonna sonora per un film sulla vita di due musicisti cubani negli anni Cinquanta tratto dai premi Pulitzer '89 «Mambo Kings» di Sings of

City College. Sfilarono pezzi di storia come «Ran Kan Kan» (1957), «Cuban Pete» (1936), «Guantanamera» (1963) e «Tea for Two» (1925) in un eccitante mix fra ritmi indovinati e melodie romantiche: tutto molto attuale. In più, c'è la partecipazione della «country woman» Linda Ronstadt, grande appassionata del genere latino, con brani tipo «Quiere mucho e Perfidia» e ancora i texani Los Lobos con un pezzo originale scritto da Robert Kraft, «Beautiful Maria of My Soul», tema-guida del film e magnifica ballata strappacore. Disco-party del momento. Così come l'ultimo David Byrne, immerso nelle contaminazioni latin-rock di U2-Oh, è divulgatore di stili e ritmi diversi: simpatica e ballerina larecente «compilation»

ber la sua etichetta Luaka Bop, Roots, Rock and Rhythm. Accanto ad artisti inglesi come A.R. Kane e Jack Dangers, troviamo una cospicua rappresentanza latina: dai brasiliani Jorge Ben, Tom Zé, Luis Gonzaga e Caetano Veloso ai cubani Conjunto Rumbavana, Silvio Rodriguez e Celeste Mendoza. Un'ottima compagnia con musiche diverse, comunque da approfondire. Concludiamo con un altro esponente della musica brasiliana, Gilberto Gil, che ha da poco terminato la sua tournée italiana: attivo sin dai anni Sessanta Gil ha rappresentato il tentativo del suono «riocano» di espandersi oltre gli stretti confini locali, mescolandosi alle influenze del pop-rock occidentale. Assieme a Caetano Veloso, Gal Costa e Tom Zé è stato uno degli esponenti del «tropismo», il nuovo stile della musica brasiliana: la sua carriera è fitta di album variegati ed estrosi, tra ripetuti alti e bassi. Piacevole questo «Parabolico» (Wea), registrato a Rio de Janeiro, ma al solito «contaminato» con elementi di altre culture: il reggae ciondolante di «Parabolocamaro», il moderno samba di «Buda nagó», la melodia vocativa di «Um sonho», i sapori funky (un po' fuori luogo) di «Quero ser teu funk».

VIDEO - Il malinconico autunno di Yasujiro Ozu

ENRICO LIVRAGHI

Tolvo monogami (Viaggio a Tokyo) del 1953, uno dei più intensi, coinvolgenti e formalmente raffinati film mai girati per il grande schermo, in Italia è stato proiettato solo in televisione (un paio di volte) e nei cineclub. È il capolavoro di Yasujiro Ozu, grande cineasta giapponese (morto a 60 anni, nel 1963), maestro del cinema mondiale, degno - se non superiore - di un Mizoguchi o di un Kurosawa. Nessuno dei suoi film ha mai avuto una edizione italiana. In tutto l'Occidente, del resto, è stato scoperto con grande ritardo.

dell'uomo contemporaneo alle prese con l'atomizzazione e il silenzio esistenziale. Il suo stile, assorto, sorvegliato, apparentemente fluido e lieve, era il risultato dell'elaborazione rigorosa di ogni inquadratura, di ogni sequenza, costruite senza nessun ricorso alle moderne tecniche di ripresa e senza nessun ammiccamento ai nuovi linguaggi (il che non gli impediva, ad esempio, di ammirare incondizionatamente Orson Welles). Piani, ellissi, campi e controcampi, con la macchina da presa quasi immobile, dai movimenti calibrati a livello quasi maniacale (di una bellezza incredibile i piani-sequenza, apparentemente privi di montaggio interno, che restituiscono il senso del tempo dilatato, interiorizzato, tipicamente «orientale»). Eppure la sua estetica così apparentemente tradizionale ha sedotto, affascinato tutta una generazione di cinefili, e profondamente influenzato molti dei registi d'oggi, da Wenders (che gli ha praticamente dedicato un intero film, Tokyo-Ga) a Paul Schrader.

SPOT - Più brutti dei politici

MARIA NOVELLA OPPO

Pubblicità, quanti misfatti si commettono in tuo nome! In periodo ricco di perdite elettorali gli spot commerciali potevano assurgere a una loro grandezza, mostrare lo splendore della falsità a fronte della reale bruttezza, la patinata perfezione del prodotto a fronte della disastrosa natura del politico. Invece no.

RADIO - Disperati «in onda» ecco Videobox via etere

BRUNO VECCHI

Di Radio Anch'io ce ne sono due. E, per uno strano gioco della programmazione, si inseguono a breve distanza nel palinsesto di Radio Uno. La prima, conosciutissima, è condotta da Gianni Bisiacchi, che, giorno dopo giorno, intrattiene gli ascoltatori divertendo con ospiti illustri su temi di interesse generale. La seconda comincia appena si spegne il coro di Bisiacchi e dintorni ed è confezionata senza temi di interesse generale né ospiti illustri. L'unico particolare che le due trasmissioni condividono è la presenza in scena del telefono. Ed è proprio il telefono l'ingrediente principale dell'altra Radio Anch'io che ha pure un titolo tutto suo: In onda. Se avete voglia, potete seguirlo dal lunedì ai venerdì alle 10.30 del mattino. Se non avete voglia di sintonizzarsi su Radio Uno, ve la raccontiamo noi.

pronto soccorso telefonico per denunciare violenze (sue donne) ma le sue interruzioni non si spingono oltre. Qualcuno, a questo punto, potrà obiettare che l'idea di In onda è una semplice riletura di Videobox, il programma preserale di Rai Tre. Certo, ma c'è una piccola, fondamentale variante. In tv chi parla si espone, si fa vedere. In radio le sue parole restano anonime, affiorano dal nulla e dal nulla vengono subito inghiottite. Al massimo, possono evocare nella fantasia visi sconosciuti e facce di gente per bene incazzate dalla vita. Così se la rabbia, il rancore, il disprezzo, l'odio, il dubbio sono i sentimenti che agitano la superficie, dietro un pantano da maggioranza silenziosa In onda mette in scena la voce idella disperazione, di un'Italia che non sa più con chi parlare (neppure con il vicino) e che non ha più nessuno disposto ad ascoltarlo (neanche il finanziato). Nel vuoto, a quest'Italia sommersa basta anche una segreteria telefonica per sentirsi meno sola e un po' più viva. Peccato che con il tempo, perduta la voglia di aspettarsi una risposta, l'unica terapia che sia rimasta a quest'Italia per riuscire a comunicare sia, a volte, ficcarsi due dita in gola. E aspettare l'effetto che fa.